MARION ZIMMER BRADLEY
LA CITTÀ DELLA MAGIA
(City Of Sorcery, 1984)

A Donald A. Wollheim
Questo, come tutti i miei libri

Questo romanzo, come tutti quelli della saga di Darkover, narra una vicenda completa in se stessa. Però, per coloro che hanno seguito la cronologia dei romanzi precedenti, La Città della Magia *si svolge sette anni dopo gli eventi narrati ne* I Regni di Darkover, *in un'epoca in cui i rapporti fra terrestri e darkovani erano quanto mai amichevoli. Questo periodo durò ancora per alcuni anni, fino a quando Dorilys Aillard non divenne la Guardiana della Torre di Arilinn. Con la sua uccisione e il passaggio a un estremo conservatorismo sotto la reggenza di Danvan Hastur terminò il periodo di rapporti amichevoli tra le due società, e in seguito solo pochi terrestri e pochi darkovani si curarono di sapere che per alcuni decenni c'era stata collaborazione tra le due civiltà.*

Tra le poche persone che vennero ricordate da entrambi ci fu però Magdalen Lorne, agente del Servizio Informazioni terrestre, nota su Darkover come Margali n'ha Ysabet, Libera Amazzone dette Rinunciatarie di Thendara

Anche se i personaggi e le situazioni di questo romanzo sono completamente di mia invenzione, la struttura della storia mi è stata suggerita da un romanzo di Talbot Mundy, The Devil's Guard, *apparso originariamente nel 1926. Io l'ho letto nel 1945 o giù di lì, e da tempo mi pareva che questo eccellente romanzo di Cerca o di Ricerca Ideale meritasse di essere trasportato in un contesto darkovano*

I miei ringraziamenti vanno anche a mio figlio David Bradley, per la preparazione del dattiloscritto definitivo. David ha fatto più di quanto gli si poteva umanamente chiedere quando ha riscritto, sulla base di una prima stesura tutt'altro che perfetta, i primi quindici capitoli, servendosi di un secondo computer dopo che il primo mi aveva piantato in asso distruggendo dischi e copie. Ecco perché i darkovani odiano tanto la tecnologia. E grazie anche alla mia segretaria, Elizabeth Waters, che ha rinunciato al suo *computer per una ventina di giorni, perché potessi terminare in tempo*

VISIT…

il lavoro.

M.Z.B.

CAPITOLO 1
LA SOCIETÀ DEL PONTE

Il messaggero era una donna e indossava abiti darkovani, ma non era nativa di Darkover, e non era abituata a trovarsi nelle strade di Thendara all'approssimarsi della notte. Si muoveva con timore che scendesse il buio e, per rassicurarsi, continuava a ripetersi quello che le avevano insegnato: nessuno molestava le donne che camminavano in fretta, con l'aria di chi sa dove andare. Per evitare brutti incontri, bisognava non fermarsi, non rallentare mai il passo.

Perciò, anche quando si trovò ad attraversare il mercato, continuò a guardare innanzi a sé, senza distrarsi.

Il sole stava per tramontare, e i mercanti si affrettavano a levare i banchi. Una venditrice di pesce fritto raccoglieva dalla pentola qualche rimasuglio, osservata attentamente da alcuni gatti; con un sorriso, gettò a terra i pezzetti di pesce, e guardò i gatti che si precipitavano a raccoglierli. Poi rovesciò la pentola per filtrare il grasso mediante un grosso pezzo di tela. Poco più avanti, un sellaio, chiusa la porta della sua bottega, fece scattare il lucchetto che bloccava il chiavistello.

Gli affari devono andargli bene, pensò la terrestre vestita da darkovana. *Si può permettere un lucchetto metallico.*

Su Darkover, gli oggetti di metallo erano rari e costosi; per difendersi dai ladri, la maggior parte dei venditori si affidava a legacci di corda e a nodi complessi: se qualche persona non autorizzata si fosse messa a scioglierli, il guardiano notturno l'avrebbe certo notata. Una venditrice di dolci aspettava speranzosamente che le acquistassero le ultime frittelle; quando vide passare la terrestre, si voltò verso di lei.

«Ehi, Vanessa! Dove vai, così di fretta?»

La terrestre fece ancora qualche passo, prima di rendersi conto di essere stata chiamata. Si girò verso la venditrice - che in quel momento dava il resto a un bambino con una grossa frittella in mano - e le sorrise.

«Oh, Sherna», si scusò. «Non ti avevo vista.»

«L'avevo capito», rispose la darkovana. «Da come correvi, sembrava che andassi a sterminare una colonia di uccelli-spettro, come minimo! Prendi una frittella.»

Poi, nel vedere che Vanessa esitava, la incoraggiò:

«Via, prendila senza fare complimenti. Altrimenti dovrò riportare alla loggia quelle che mi sono rimaste, ma non ce ne sono per tutte.»

Per non offendere l'Amazzone, Vanessa prese una delle frittelle e cominciò a mangiarla. Era soffice, di farina di grano e di castagne, con pezzetti di frutta secca. Poi la terrestre si fece da parte, mentre la darkovana spazzava il marciapiede davanti al banco.

«Stavi andando alla loggia?» chiese Sherna, dopo qualche istante.

«Sì, alla loggia», ammise Vanessa. E aggiunse: «Finché non ti ho visto, non mi è venuto in mente che potevamo fare la strada insieme».

Tra sé, commentò: *Che sciocca; se ci avessi pensato, mi sarei evitata tante preoccupazioni di fare brutti incontri.*

«Ottimo», rispose l'Amazzone. «Mi aiuterai a portare le ceste. Ma questa sera non c'è la riunione del Ponte, vero?»

«Oh, no, non mi pare», rispose Vanessa, nel chinarsi a prendere una delle ceste. «Ho un messaggio per Margali.» E aggiunse, con irritazione: «Non capisco perché le Madri della Loggia non si facciano installare un comunicatore; non ci sarebbe più bisogno di attraversare a piedi tutta la città, specialmente di notte.»

Sherna sorrise con indulgenza.

«Ah, voi terrestri», disse. «E noi dovremmo sopportare il chiasso di quell'arnese, che squilla nei momenti più inopportuni, solo per risparmiarvi una passeggiata di pochi minuti nella bella stagione? Oh, mi piange il cuore, a pensare ai vostri piedi sofferenti e pigri!»

«Be', il tempo non è sempre bello», protestò Vanessa. Era una vecchia polemica tra terrestri e darkovane, e le donne si divertivano a scherzarci sopra.

Entrambe appartenevano alla Società del Ponte, fondata, qualche anno prima, dalle Amazzoni che avevano accettato di mettersi al servizio dei terrestri come guide e come insegnanti del linguaggio e dei costumi locali. Attraverso la Società del Ponte, le terrestri che accettavano di vivere per qualche tempo secondo le leggi delle Amazzoni, ma che non erano in grado di prestare il Giuramento completo, potevano frequentare le darkovane; analogamente, la Società si occupava delle darkovane - in genere Amazzoni - che lavoravano nel Campo Terrestre.

Poteva entrare nella Società ogni donna darkovana che avesse trascorso tre mesi nel Campo Terrestre, o, viceversa, ogni donna terrestre che avesse trascorso tre mesi nella Loggia delle Amazzoni. Sherna n'ha Marya aveva

lavorato per sei mesi come traduttrice, nel gruppo che compilava i dizionari delle due lingue di Darkover. Invece, Vanessa Erin, diplomata del Servizio Informazioni dell'Impero Terrestre, era su Darkover da quattro anni, e aveva trascorso nella loggia gran parte dell'anno precedente, preparandosi per il lavoro di agente sul campo.

Sherna regalò le ultime frittelle a una donna che teneva in braccio un bambino piccolo e che era seguita da un altro bambino, più grandicello.

«Prendile per i bambini», disse. «No, no», aggiunse, nel vedere che la donna faceva per pagarle. «Alla loggia, girerebbero qua e là per qualche giorno e poi finirebbero nel pastone delle galline. Vanessa, siamo fortunate: abbiamo solo qualche forma di pane da riportare alla loggia, e in cucina le useranno per fare la zuppa.»

«Sei pronta a ritornare?» chiese la terrestre.

«Non c'è fretta», rispose l'Amazzone, e Vanessa, che ormai conosceva le abitudini locali, si guardò bene dal protestare, anche se la sua missione era piuttosto urgente. Aiutò Sherna, occupata - senza fretta - a chiudere il banco e a raccogliere le ceste.

Poi, da una delle porte visibili dal mercato, giunse una fila di animali da soma. Alcuni bambini che si erano arrampicati sul tetto di una baracca si affrettarono a scendere e a correre in quella direzione, per ammirare lo spettacolo. Una donna alta e magra, che indossava la tunica e i calzoni delle Libere Amazzoni e che portava alla cintura il loro coltello, lungo come una spada, si diresse verso il banco dei dolci.

«Rafi!» la salutò Sherna. «Non pensavo che tornassi questa sera.»

«Non lo pensavo neppure io», rispose Rafi. «Hanno continuato a gironzolare nelle vicinanze del passo, per tre giorni. Poi, probabilmente, le bestie hanno sentito l'odore di casa, altrimenti sarebbero ancora lì a guardare l'erba che cresce.

«Aspettatemi, vado a farmi dare la paga. Li avrei lasciati alle porte della città, ma avevo paura che si smarrissero prima di arrivare a casa, vista la loro tendenza a perdere la strada. Che Zandru mi venga a prendere, se accetterò ancora un lavoro senza chiarire in anticipo chi è che comanda! Potrei raccontarvi certe cose!»

Così dicendo, si recò a parlare con un uomo della carovana, che le consegnò alcune monete. Vanessa vide distintamente che Rafi si soffermava a contarle: secondo il costume darkovano, era un grave insulto, in un luogo aperto come la piazza del mercato.

Poi Rafi fece ritorno. Rivolse a Vanessa un cenno del capo, a mo' di sa-

luto, e prese una cesta; le tre donne si avviarono verso la loggia.

«Che fai, qui, Vanessa? Notizie dal Campo Terrestre?»

«Poche», rispose lei. «Un aereo del servizio cartografico è caduto negli Hellers.»

«Allora, forse chiameranno noi», disse Rafi. «L'anno scorso, quando ci hanno mandate a recuperare un aereo caduto, c'è stato lavoro per tutte.»

Rafi era un'organizzatrice di spedizioni, e la sua collaborazione era molto richiesta dai terrestri che si recavano nei monti inesplorati del Nord.

«Non credo che siano disposti a farlo. E in un posto dove è impossibile arrivare», disse Vanessa.

Le tre donne proseguirono ancora per qualche passo, in silenzio, e si fermarono davanti a un grosso edificio di pietra, dalla facciata priva di finestre. Una scritta accanto alla porta diceva:

CASA DI THENDARA
LOGGIA DELLE RINUNCIATARIE

Sherna e Vanessa avevano le mani impegnate; solo Rafi aveva una mano libera per suonare il campanello. Qualche minuto più tardi, venne ad aprire una donna in avanzato stato di gravidanza, che si affrettò poi a chiudere e a sbarrare il portone.

«Oh, Vanessa!» esclamò. «Non dirmi che è la sera della riunione del Ponte! Me n'ero dimenticata!» Ma non le diede la possibilità di rispondere. «Rafi, c'è qui tua figlia!»

«Pensavo che Doria fosse ancora occupata con i terrestri», disse Rafi, con una punta di irritazione. «Che è venuta a fare qui, Laurinda?»

«Tiene una lezione, con la scatola che proietta le figure sul muro, a sette donne che devono andare a fare il corso per assistenti guaritrici», spiegò la donna incinta. «O "infermiere", come le chiamano i terrestri. Ormai, però, dovrebbe avere quasi finito; puoi andare a parlarle.»

Vanessa chiese: «Margali è nella loggia? Ho un messaggio per lei».

«Sei fortunata», disse Laurinda. «Domattina parte per Armida, con Jaelle. Volevano partire questa mattina, ma uno dei cavalli ha perso un ferro, e quando il fabbro gliel'ha rimesso, minacciava di piovere; perciò hanno rimandato la partenza fino a domani.»

«Se Jaelle è ancora nella loggia», disse Rafi, «devo parlarle.»

«Sta aiutando Doria; sappiamo tutte che ha lavorato con i terrestri», disse Laurinda. «Perché non vai a vedere? Sono nella sala di musica.»

«Prima, devo andare a posare le ceste», disse Sherna.

Vanessa seguì Rafi fino alla sala di musica, in fondo all'edificio, ed entrò senza fare rumore.

Una giovane donna, con i capelli corti secondo lo stile delle Amazzoni, aveva finito di proiettare una serie di diapositive; elencò alcuni particolari importanti, contando sulle dita.

«Dovete scrivere accuratamente, e leggere bene. Vi insegneranno l'anatomia, l'igiene, e come scrivere le cose importanti. Passeranno due anni, prima che aiutiate i medici che operano e che impariate a fare le levatrici. È un lavoro duro, ma pieno di soddisfazioni. Qualche domanda?»

Una donna chiese: «Ho sentito dire che le... uniformi», pronunciò con difficoltà la parola a cui non era abituata, «delle terrestri sono indecenti come i vestiti delle prostitute. Possiamo indossarle senza violare il Giuramento?»

«I costumi cambiano», disse Doria, indicando il vestito da lei indossato. «La loro idea di pudore è diversa dalla nostra. Ma la Società del Ponte è riuscita a raggiungere un compromesso. Le donne darkovane che lavorano per i terrestri indossano un'uniforme speciale che non offende la nostra sensibilità. Anzi, è così comoda che molte infermiere terrestri hanno deciso di adottarla.»

Indicò lo stemma ricamato sul petto: un bastone con due serpenti intrecciati.

«Prima che qualcuna lo chieda», spiegò, «questo è un antico simbolo terrestre che indica i medici. Per riuscire a muovervi all'interno del Centro Terrestre, dovrete saper riconoscere una decina di simboli come questo.»

«Che cosa significa?» chiese una ragazza di una quindicina di anni.

«L'ho chiesto al mio insegnante. È il simbolo di un antichissimo dio della medicina. Oggi, nessuno lo adora più, ma il simbolo è rimasto. Altre domande?»

«Mi hanno detto», esordì una donna, «che i terrestri sono licenziosi e che considerano tutte le donne di Darkover come... come le donne dei bar vicino al porto. Dobbiamo girare con il coltello per difenderci?»

Doria rise. «Jaelle», disse, «è stata con loro per molto tempo. Ti risponderà lei.»

Una donna con capelli rossi fiammanti si alzò, in fondo alla sala.

«Non posso parlare per tutti i terrestri», disse. «Del resto, anche tra gli dèi, Zandru e Aldones hanno attributi del tutto diversi, e un monaco di Nevarsin non si comporta come un contadino di Valeron.

«Ci sono persone volgari tra i terrestri come ci sono nelle strade di Thendara. Ma vi assicuro che tra i medici terrestri non dovete temere molestie. Anzi, a volte è fastidioso dover constatare che non vi guardano come persone umane, ma come macchine o oggetti.

«Quanto ai coltelli, non avrete il permesso di portare armi all'interno del Centro Terrestre, perché la loro legge lo proibisce. Qualche altra domanda?»

Vanessa capì che le domande potevano continuare all'infinito; perciò chiese:

«Ho io una domanda. C'è qui Margali?»

«Non la vedo da mezzogiorno», rispose Doria. Poi si accorse che, accanto a Vanessa, c'era Rafi.

«Madre!» gridò, e corse da lei. Anche Jaelle, sorridendo, si recò dall'amica, e per qualche istante le tre si scambiarono abbracci.

«È meraviglioso rivederti, Jaelle! Quanto tempo è passato dall'ultima volta? Negli scorsi tre anni, non siamo mai riuscite a trovarci; quando io sono a Thendara, tu sei ad Armida, e quando tu sei in città, io, come minimo, mi trovo negli Hellers!»

«Sei stata fortunata, questa volta; io e Margali dovevamo partire a mezzogiorno», rispose Jaelle. «Sono già passati venti giorni, da quando ho visto per l'ultima volta mia figlia.»

«Dorilys sarà già grande, ormai», osservò Rafi, ridendo. «Quanti anni ha? Cinque, sei? Potrebbe già entrare nella loggia per l'addestramento.»

«C'è tempo», disse Jaelle, vagamente, e distolse lo sguardo. Si rivolse a Vanessa: «Ci siamo viste qualche giorno fa alla riunione del Ponte, ma mi devo essere dimenticata il tuo nome».

«Vanessa», le ricordò Doria.

«Mi spiace di avere interrotto la tua lezione», si scusò la terrestre, vedendo che le ascoltatrici di Doria si erano alzate e mettevano via i cuscini.

Doria alzò le spalle.

«Non importa», disse. «Ormai, tutte le cose importanti le avevo già dette. Ma sono preoccupate per il loro nuovo lavoro, e avrebbero continuato a farmi domande sciocche per tutta la sera.»

Si diresse verso il tavolino al centro della sala e cominciò a mettere in ordine le diapositive.

«Sono contenta di vederti», disse. «Puoi occuparti tu di riportare il proiettore e le diapositive al Campo Terrestre? Mi eviteresti di uscire con il buio. Puoi portarli, vero? O conti di fermarti per la notte?»

«No, sono venuta con un messaggio per Margali...»

Doria alzò di nuovo le spalle. «Sono certa che è ancora nella loggia», disse. «È quasi ora di cena. La troverai certamente nel refettorio!»

Vanessa s'era ormai familiarizzata con le abitudini di Darkover; l'indifferenza nei riguardi dell'ora non la stupiva più. Era ancora terrestre quanto bastava per ripetersi che avrebbe dovuto mandare qualcuna delle Amazzoni a cercare Magdalen Lorne, ma si giustificava con la considerazione che in quel momento si trovava nella parte darkovana della città e che di conseguenza doveva rassegnarsi alle abitudini locali. Perciò disse a Doria che sarebbe stata lieta di portare al Campo Terrestre il proiettore e le diapositive, anche se in realtà avrebbe preferito farne a meno. Ma Doria era sua sorella all'interno della loggia, e non c'era modo di rifiutare.

«C'è qualche notizia dell'aereo caduto negli Hellers?» chiese Doria.

Vanessa stava per rispondere, ma venne interrotta da Rafi, che disse, in tono sprezzante:

«Sciocchi *terrestri*! Che cosa si aspettano? Anche noi poveri derelitti, senza il beneficio della *scienza* terrestre», pronunciò la parola "scienza" come se fosse stata un insulto, «sappiamo che affrontare gli Hellers è una follia, in qualsiasi stagione, e che da Nevarsin al Muro Intorno al Mondo ci sono solo ghiacciai! Se la sono voluta! Se continuano a mandare i loro aeroplani lassù, devono aspettarsi di perderli!»

«Non essere troppo severa con loro, Rafi», disse Doria. E, rivolgendosi alla terrestre: «Vanessa, il pilota è qualcuno che conosciamo?»

«No, non è un membro della Società del Ponte», rispose Vanessa. «È una certa Anders.»

«Alexis Anders? La conosco», disse Jaelle. «Non hanno ancora recuperato l'apparecchio? Che cosa orribile!»

Rafi le posò la mano sulla spalla. «Non perdiamo tempo a parlare dei terrestri, Shaya», disse, chiamandola con il nomignolo che le davano da bambina, «abbiamo così poco tempo per stare insieme. Ora che tua figlia è così grande, perché non la porti nella loggia? Così, anche tu potresti ritornare tra noi.»

Jaelle rispose, in tono evasivo: «Non so se potrò portarla alla loggia, Rafi. Ci sono... difficoltà».

Rafi aggrottò la fronte. «Allora, è vero!» esclamò. «Non me lo sarei mai aspettato da parte tua, Jaelle, che ritornassi a testa bassa dai tuoi parenti Comyn altolocati, dopo che ti avevano cacciata via! Ma dovevo pensarlo: i Comyn non ti avrebbero mai lasciata libera, soprattutto dopo che gli avevi

dato una figlia! Mi chiedo come mai non abbiano messo in discussione il tuo Giuramento!»

Adesso, anche Jaelle era arrossita in viso a causa della collera; quella donna, rifletté Vanessa, doveva avere il caratterino permaloso che i terrestri, tradizionalmente, attribuivano alle persone dai capelli rossi...

«Come osi dirmi queste cose, Rafi?» esclamò Jaelle.

«Come, neghi che il padre di tua figlia è un Comyn, il nobile Damon Ridenow?»

«Io non nego niente», disse Jaelle, con ira, «ma non vedo che importanza abbia. Proprio tu, Rafi, vieni ad accusarmi di questo! Non hai tre figli?»

Come tutta risposta, Rafi le citò il Giuramento delle Libere Amazzoni:

«"Da questo giorno in poi, giuro che non darò figli ad alcun uomo per motivi di casata o di eredità, di clan o di discendenza, di orgoglio o di dinastia; giuro che io sola deciderò se tenere o dare in adozione i miei figli senza badare alla posizione o all'orgoglio di alcun uomo."»

«Come osi rinfacciarmi il Giuramento con quel tono, come se l'avessi violato?» esclamò Jaelle. «Dorilys è *mia* figlia. Suo padre è un Comyn; se tu lo conoscessi, sapresti che non dà alcuna importanza alla cosa. Mia figlia è una Aillard; la casa degli Aillard è l'unica nei Sette Regni dove, fin dai tempi di Hastur e Cassilda, la successione si trasmette per linea femminile. Io ho dato una figlia alla *mia* casata, e non a quella di un uomo! Tutte le Amazzoni hanno fatto come me, a meno che non fossero talmente amanti delle donne da non sopportare il contatto di un uomo neppure per dare una figlia alla Loggia!»

Ma, a quel punto, la collera le era sbollita. Tornò ad abbracciare Rafi.

«Oh, non litighiamo tra noi, Rafi», disse. «Tu sei la mia migliore amica; credi che mi sia dimenticata degli anni in cui eravamo socie? Però non sei la custode della mia coscienza.»

Ma Rafi non era disposta a cedere.

«Certo», disse. «Adesso il custode della tua coscienza è il Guardiano della Torre Proibita, Damon Ridenow. Non posso certo competere con lui.»

Jaelle scosse la testa. «Pensala come ti pare, Rafi, ma io non ho violato il Giuramento.»

Rafi scuoteva ancora la testa a sua volta, scettica, ma in quel momento suonò la campana della cena.

«È ora di andare a mangiare», esclamò Rafi, «e io ho ancora addosso il fango della strada! Devo andare a lavarmi, anche se non sono una delle in-

fermiere di Doria! Vieni con me, Shaya. Non litighiamo; ci vediamo così poco, e non dobbiamo perdere il tempo a parlare di cose che non si possono cambiare. Vanessa, vieni con noi?»

«No», rispose la terrestre. «Devo cercare Margali.»

Jaelle e Rafi si avviarono di corsa in direzione delle scale, e Vanessa si diresse verso la porta del refettorio. Nel corridoio venne accolta da un profumo di spezie e di pane fresco, e dall'acciottolio dei piatti: le donne che erano di servizio in cucina stavano preparando i tavoli.

Se Magdalen Lorne - nota come Margali tra le Amazzoni - era nella loggia, doveva passare per quel corridoio, si disse Vanessa. Chissà se Magdalen si ricordava di lei? Si erano viste poche volte, soprattutto alle riunioni della Società del Ponte: l'ultima volta, era stata dieci giorni prima, in quella stessa loggia.

In quell'istante sollevò lo sguardo e vide che Magdalen Lorne veniva verso di lei, proveniente dalla serra. Aveva le braccia cariche di meloni, e al suo fianco, anche lei carica di meloni, veniva una donna alta e magra, dalla faccia sfregiata Una *neutra,* una donna che aveva subito l'intervento chirurgico (pericoloso, illegale e spesso fatale) della sterilizzazione.

Vanessa conosceva la donna alta: Carilla; sapeva che aveva fatto il mercenario e che adesso insegnava scherma nella loggia. E, ancor prima di arrivare su Darkover, fin dai giorni dell'Accademia del Servizio Informazioni, Vanessa Erin aveva conosciuto la storia della leggendaria Magdalen Lorne. Nata su Darkover, nelle montagne attorno a Caer Donn, prima che i terrestri si insediassero a Thendara, Magdalen era cresciuta con i darkovani e aveva imparato la loro lingua come una persona del posto. Poi, all'Accademia, Magdalen era stata allieva di Cholayna Ares, che solo in seguito si era trasferita su Darkover.

Vanessa sapeva che Magdalen era stata sposata per qualche tempo con Peter Haldane, attuale Legato terrestre su Darkover, e che era stata la prima donna a svolgere lavoro investigativo sul campo tra i darkovani. Magdalen era stata la prima a infiltrarsi tra le Amazzoni, aveva perfino prestato il loro Giuramento, e poi aveva insistito per mantenerlo, svolgendo il suo periodo di apprendistato presso quella stessa loggia.

Sapeva inoltre che, qualche anno prima, Magdalen aveva lasciato la loggia per andare a svolgere qualche misterioso lavoro ad Armida.

Nella loggia, la buona educazione chiedeva di servirsi solo del nome darkovano di Magdalen Lorne.

«Margali? Posso parlarti un minuto?»

«Vanessa? Sono lieta di vederti.»

Vista da vicino, Magdalen Lorne sembrava più alta di quanto non fosse realmente, ossia poco più della media. Aveva trentacinque anni e portava i capelli corti, da Libera Amazzone. I suoi occhi grigi si posarono su Vanessa, incuriositi.

«Puoi prenderne qualcuno anche tu», disse, consegnando a Vanessa alcuni meloni.

Poi fiutò l'aria e fece una smorfia. «Dall'odore, si direbbe che abbiano fatto la trippa. Puoi mangiare anche la mia razione. Ti ho mai detto come la odiavo, i primi mesi di permanenza nella loggia? Ma forse a te piacerà; alcune persone ne vanno pazze. Non preoccuparti per me, ci sono pane e formaggio, e posso mangiare i meloni. Carilla, dagliene qualcuno dei tuoi. Se ti cascano nel corridoio, ci tocca rincorrerli per tutta la casa, e se si rompono bisogna pulire. E io, quest'oggi, non ho proprio voglia di prendere la scopa!»

Carilla, che era ancor più alta di Magda, consegnò a Vanessa alcuni meloni. Erano profumati e fragranti, appena raccolti, ma Vanessa avrebbe preferito parlare del suo messaggio. Carilla si accorse che aveva aggrottato la fronte.

«Come mai sei qui, Vanessa?» chiese. «C'è una riunione della Società, questa sera? Me n'ero dimenticata.»

Con irritazione, Vanessa pensò che se qualcuna gliel'avesse detto ancora una volta, si sarebbe messa a strillare.

«No, ma ho un messaggio per te, Margali, da parte di Cholayna n'ha Chandria.»

Nel notare che aveva usato il nome di loggia di Cholayna, Magda scosse la testa, senza capire.

«Maledizione, che cosa può volere? Ho parlato con lei tre giorni fa, e sa che devo partire. Io e Jaelle dovevamo andarcene questo pomeriggio. Forse non ne sei al corrente, ma abbiamo dei figli ad Armida.»

«Si tratta di una missione. Cholayna ha detto che è importante, e che può essere questione di vita o di morte», spiegò Vanessa.

Carilla intervenne: «Cholayna non esagera mai. Se ha detto "vita o morte", lo è di sicuro».

«Certo», annuì Magda, pensierosa. «Ma hai idea di che cosa sia, Vanessa? Non voglio farmi bloccare qui. Come ti dicevo, c'è bisogno di me ad Armida. La figlia di Jaelle è abbastanza grande e può rimanere sola, ma Shaya non ha ancora due anni; se tardassi ancora ad arrivare, non si ricor-

derebbe più la mia faccia!»

«Non saprei...» disse Vanessa, evasivamente, senza precisare che non conosceva la situazione. Le avevano detto che Magda aveva lasciato le Amazzoni, e aveva letto, nei dossier segreti, qualcosa sul suo lavoro ad Armida, ma non abbastanza per capirlo.

Vanessa non riusciva a immaginare perché un agente del livello di Magda si fosse presa sulle spalle il peso di un figlio, e, come tutte le donne che non hanno figli perché hanno deciso di non averne, giudicava Magda con molta severità. Ammirava la leggenda di Magdalen Lorne, ma non si era ancora abituata alla realtà della donna.

«È ancora presto. Abbiamo il tempo di fermarci a cena nella loggia? No, suppongo che se Cholayna ha detto "vita o morte", sia proprio così. Andiamo a dire a Jaelle che forse non sarò in grado di partire, domattina all'alba.»

Ma Vanessa notò che aveva la faccia scura, anche se cercava di mantenere un tono cordiale.

«Ascolta, Vanessa», Magda disse dopo qualche istante, «se questo è una sorta di scherzo, Cholayna rimpiangerà di essere entrata in questa loggia! Domattina parto, e basta!»

Poi, all'improvviso, sorrise e concluse:

«Be', se doveva succedere, almeno è successo al momento giusto. Così avrò la scusa per non mangiare quella trippa!»

CAPITOLO 2
LA CITTÀ SOTTO IL MURO

Ormai era buio pesto, e pioveva: gocce d'acqua e fiocchi di neve inzuppati, come tutte le notti. Le strade erano quasi vuote, quando Magda e Vanessa finalmente attraversarono la piazza davanti all'ingresso del Centro Terrestre e dissero la parola d'ordine alla sentinella in uniforme nera. L'uomo era infagottato in una lunga sciarpa nera che gli copriva il collo e il mento, e che non faceva parte della divisa regolamentare; inoltre aveva indossato, sopra l'uniforme, un giubbotto di piumino. Anche questo non era regolamentare, ma sarebbe dovuto esserlo, su Darkover, di notte. Magda sapeva che tutti chiudevano un occhio su quel genere di cose, e la cosa la irritava ogni volta: secondo lei, la soluzione logica sarebbe stata quella di modificare il regolamento.

E poi criticano i darkovani, pensò, *perché non vogliono cambiare abitu-*

dini!

Magda non conosceva la sentinella. Anche solo un anno prima, avrebbe detto all'uomo il proprio nome; ma ora la cosa le sembrava inutile. L'indomani mattina, lei intendeva partire per Armida; la sua vita ormai si svolgeva laggiù. Aveva mantenuto i rapporti con Cholayna per aiutarla a tenere in vita la Società del Ponte, ma ormai la Società era in grado di badare a se stessa. E lei aveva una figlia che la legava ad Armida e alla Torre Proibita. Cholayna Ares, capo del Servizio Informazioni su Darkover, si sarebbe dovuta rassegnare a fare a meno di lei.

Se crede di potermi mandare in missione senza preavviso, si sbaglia!

Magda era vissuta per così tanto tempo nell'eterna penombra di Darkover, che le forti luci del Campo le fecero quasi male agli occhi. Ma entrò nell'ascensore senza esitazione. Cercava di fare a meno della tecnologia terrestre, quando era possibile, ma non intendeva salire a piedi quaranta piani per rispetto della propria coerenza!

A quell'ora, la sezione assegnata al Servizio Informazioni era buia e vuota; solo dall'ufficio di Cholayna filtrava una pallida luce. E se Cholayna era rimasta in ufficio ad aspettarla, invece che invitare Magda nella propria abitazione, doveva essere successo qualcosa di importante.

«Cholayna? Sono venuta non appena possibile. Ma che cosa c'è, di tanto grave, che non poteva essere rimandato a domattina?»

«Temevo che domattina partissi», rispose la donna, «e non volevo rincorrerti fino ad Armida. Però, l'avrei fatto, se necessario.»

Cholayna Ares era una donna molto alta, con corti capelli bianchi che facevano uno strano contrasto con la pelle scura del volto. Si alzò per salutare l'amica e le indicò una sedia, ma Magda rimase in piedi.

«Sei stata gentile a venire.»

«La gentilezza non c'entra niente», rispose Magda, con irritazione. «Non mi hai lasciato scelta. Hai parlato di vita o di morte, e ho pensato che non lo dicessi alla leggera. Mi sono sbagliata?

«Magda, ricordi un'agente chiamata Anders? Alexis Anders. È arrivata due anni fa. Dopo qualche tempo è passata al servizio ricognizione.»

«Alexis? Non la conoscevo molto bene», rispose Magda, «e lei mi ha fatto capire chiaramente di non voler approfondire la conoscenza. Più tardi, quando le ho detto che se voleva fare amicizia con altre donne poteva entrare nella Società del Ponte, mi ha riso in faccia. Lo ammetto, non mi è mai stata granché simpatica. Perché me ne parli?»

«Sei troppo dura con lei», rispose Cholayna, ridendo. «Cerca di capirla.

Non appena arrivata qui, s'è trovata a dover competere con la leggenda di Magdalen Lorne.»

Magda alzò le spalle, con fastidio, ma Cholayna proseguì, imperterrita:

«No, cara, parlo sul serio. Qualunque cosa facesse, Alexis si è trovata a dover competere con te, e la partita era persa fin dall'inizio. Niente di strano che sia poi passata alla ricognizione.»

«Non vedo perché dovesse sentirsi in competizione...» cominciò Magda, ma Cholayna alzò la mano per interromperla.

«Certe persone non possono fare a meno di competere. Ma lasciamo perdere. Il suo aeroplano è caduto negli Hellers tre giorni fa. Il suo ultimo messaggio diceva che si era perduta, che non riusciva a trovare la rotta, che le si era guastata la bussola. Poi, silenzio. Neppure il raggio di collegamento con il satellite; neppure un segnale dalla scatola nera.»

«È davvero strano», disse Magda.

La "scatola nera", o registratore automatico, era in grado di trasmettere segnali per più di tre anni dopo un incidente. Almeno, quelle degli ultimi modelli, ma Magda era sicura che Alexis Anders, piantagrane come era, non si sarebbe accontentata di un vecchio modello.

«Strano o non strano, è successo, Magda», proseguì Cholayna. «L'aeroplano non ha più trasmesso segnali, la scatola nera e il registratore di rotta si sono ammutoliti, e il satellite ha perso il contatto radar.»

«E caduta, allora?» chiese Magda. Si pentiva di quel che aveva detto. Alexis non le era mai stata particolarmente simpatica, ma le spiacque di averne parlato male, adesso che, presumibilmente, era morta.

Naturalmente, c'erano stati dei terrestri che erano sopravvissuti dopo la caduta di un aereo da ricognizione, e che avevano trovato ospitalità presso gli abitanti di Darkover: in un caso, come sapeva Magda, un terrestre aveva trovato su Darkover una nuova vita e una nuova casa. Ma non negli Hellers, che erano le più aspre montagne del pianeta.

Era quasi impossibile sopravvivere negli Hellers senza uno speciale equipaggiamento. E al di là degli Hellers, a quanto si sapeva - e ora i terrestri conoscevano la zona meglio degli stessi darkovani - c'erano solo la catena di alte montagne chiamata Muro Intorno al Mondo e un immenso ghiacciaio che si stendeva da un polo all'altro.

«Perciò è data per morta, vero. Mi dispiace.» Una parola in più sarebbe stata un'ipocrisia. Alexis aveva avuto per Magda la stessa antipatia che Magda aveva avuto per Alexis.

«Niente affatto», disse Cholayna. «È giù nell'infermeria.»

«Avete recuperato l'aereo? Ma...»

«No. *Non* abbiamo recuperato l'aeroplano. Credi che ti farei venire qui di corsa, dall'altra parte della città, per un normale recupero?»

«Continui a dirmi che cosa *non* è successo», protestò Magda, «ma non hai ancora detto niente di quel che *è* successo...»

Cholayna, però, pareva titubante. Dopo qualche tempo disse, in tono molto ufficiale:

«Magda, ti ricordo che vale ancora il tuo giuramento di fedeltà al Servizio e che sei tenuta a rispettare il regolamento sulle informazioni segrete...»

«Cholayna, non riesco a capirti!» disse Magda, che cominciava a seccarsi. Perché tutte quelle storie? Nessuno aveva mai messo in dubbio la sua fedeltà al Servizio.

«Sai, ho dovuto fare un grosso sforzo per mantenerti in servizio invece di accettare le tue dimissioni», disse Cholayna, con severità. «Detto per inciso, uno dei princìpi del Servizio è che l'agente che "salta il fosso", che si sposa con una donna locale, diventa ancor più utile di prima. Purché non debba prendere decisioni che creino un conflitto in lui. Ma lo sai anche tu.»

«Potrei citarti le pagine del regolamento», disse Magda, asciutta. «Suppongo che la cosa valga anche per me, ora che ho una figlia. Però, potresti dire che non sono sposata. Ma ti sbaglieresti.»

«Ah, sei sposata?» chiese Cholayna.

«Non nel senso della legge terrestre. Ma ho prestato con Jaelle il giuramento dei Liberi Compagni: per la legge di Darkover, è analogo al matrimonio. In particolare, se una di noi dovesse morire, l'altra avrebbe non solo il diritto legale, ma anche il dovere, di allevare i figli dell'amica, esattamente come tra coniugi. Perciò, la situazione è analoga a quella del matrimonio. Capito?»

Cholayna disse, con durezza: «Sono certa che i nostri antropologi lo troverebbero affascinante. Gli farò avere una copia della registrazione. Ma non intendevo approfondire i particolari della tua vita privata».

«E io non intendevo darteli», rispose Magda, in tono altrettanto duro, anche se Cholayna era una delle poche persone a cui avrebbe raccontato tutta la sua vita, se lei gliel'avesse chiesto. «Ti riferivo la situazione legale. Penso dunque che valgano anche per me le regole che si applicano agli agenti che si sposano con un'indigena.»

«Pensi male, Magda», disse Cholayna. «Sì, in teoria è vero, ma in prati-

ca - e questa è un'informazione riservata - quando una donna si sposa con un indigeno, e sono casi rari, le togliamo l'accesso alle informazioni segrete. Le spiegazioni sono varie, ma in realtà si riducono a una: si pensa che un uomo possa mantenere un certo distacco da moglie e figli, mentre per una donna è diverso, perché il matrimonio la coinvolge in modo più profondo. Ricorda, sono le idee del Servizio Informazioni, non quelle mie personali. Presumibilmente, la donna è più legata al marito e ai figli.»

Magda sbottò: «Maledizione, dovevo aspettarmi qualcosa di simile! Vuoi che ti dica che cosa penso di queste sciocchezze?» Per "sciocchezze" usò la parola *reish*, un insulto infantile che in darkovano significava "spazzatura di stalla". Ma era davvero irritata.

«Naturalmente, non ce n'è bisogno», disse Cholayna. «Anch'io la penso come te, ma qui si parla della politica ufficiale del Servizio. Avrei dovuto accettare le tue dimissioni fin dalla prima volta. Ma continuo a pensare che non possiamo permetterci di perdere una persona qualificata come te.»

«Come mai mi racconti queste cose?»

«Per spiegarti perché la mia richiesta non è ufficiale, e perché, nonostante questo, mi devi ascoltare e aiutare. Magda, tu hai l'arma finale contro di me: mi puoi dire di no, e io non posso darti ordini, perché, legalmente, tu sei uscita dal Servizio e io non ho alcuna autorità su di te. Ma io lascio perdere il regolamento perché tu sei l'unica persona che può aiutarci a capire quel che è successo.»

«Oh, finalmente ci siamo arrivati», disse Magda. «Adesso spiegami perché mi hai fatto uscire dalla loggia in una serata piovosa.»

«Qui, tutte le serate sono piovose, ma la cosa non c'entra, naturalmente», rispose Cholayna.

«Alexis Anders?» chiese Magda.

«Dieci minuti prima di perdere il collegamento, ci ha trasmesso un messaggio via satellite. Si stava avvicinando al Muro Intorno al Mondo, e si preparava a tornare indietro. Disse di avere visto qualcosa, una sorta di città, che non compariva nelle rilevazioni radar. È scesa a cinquemila metri per indagare, e a quel punto abbiamo perso lei e l'aereo.

«A quanto ci risulta, l'aeroplano è sparito, scatola nera e tutto. Ma Alexis Anders si è presentata questa mattina al nostro ingresso principale, senza uniforme e senza documenti. E senza ricordi. Amnesia completa, Magda. Non riesce neppure a parlare la lingua standard! Parla solo il dialetto del suo paese d'origine, ma come una bambina di pochi anni. Perciò, ovviamente, non abbiamo potuto interrogarla.»

«Ma... è impossibile, Cholayna! Non capisco!»

«Neppure noi. E non si può interrogare Anders, nelle sue condizioni.»

«Allora, perché hai chiamato me?» domandò Magda. Ma già credeva di saperlo. Anche se non aveva *potere*, Cholayna parve capire il suo senso di fastidio; poi, come Magda si aspettava, glielo disse:

«Tu sei uno psicotecnico, Magda. L'unico che abbiamo, debitamente addestrato, su questo pianeta. Solo tu puoi scoprire quel che è successo.»

Magda fissò Cholayna con irritazione. *Dovevo aspettarmelo*, pensò. *È colpa mia, per non avere interrotto un rapporto ormai privo di significato.*

Magda era rimasta nel Servizio Informazioni per aiutare i terrestri e i darkovani a comprendersi meglio. Ma, nel lasciare la loggia e la Società del Ponte per entrare a far parte dell'unico gruppo che lavorava con le gemme-matrice all'esterno delle Torri, avrebbe dovuto capire che, prima o poi, sarebbe sorto il problema.

Non che i terrestri ignorassero le psico-tecniche, anche se tra loro erano assai più rare che su Darkover le persone dotate di quelle capacità telepatiche, chiaroveggenti e psico-cinetiche che i darkovani chiamavano *potere*.

Si trattava comunque di doti che fin dall'antichità erano presenti nella mente umana: dove c'era l'uomo, c'erano le facoltà *psi*. E di conseguenza anche l'Impero Terrestre disponeva di telepatici addestrati e, al posto delle gemme-matrice darkovane, si serviva di particolari apparecchiature di rilevamento - sonde psichiche - che riuscivano a leggere i pensieri.

«Ma al momento non abbiamo uno psicotecnico con l'esperienza richiesta», spiegò Cholayna, «e dobbiamo sapere che cosa è successo ad Alexis. Lo capisci, vero?»

Magda non rispose, e Cholayna proseguì, alzando il tono di voce:

«Non fare finta di non saperlo! Lo sai che non dovrebbe esserci niente, al di là degli Hellers! Alexis ha visto qualcosa e ci ha avvertiti, e poi è sparita. Abbiamo già perso altri aerei che sono caduti, ma lei *non è caduta.* È stata catturata, e poi ci è stata restituita quelle condizioni!»

Magda rifletté per qualche istante, poi disse:

«Significa che laggiù ci deve essere qualcuno: qualcuno che vive all'esterno del Muro Intorno al Mondo. Ma questo è impossibile.»

Magda conosceva le fotografie scattate dai satelliti. Attorno alla parte abitabile di Darkover si stendeva unicamente un deserto glaciale senza tracce di vita.

«Vedo che sei d'accordo con me», rispose Cholayna. «Inoltre, sei adde-

strata in quello che su Darkover chiamano *potere*.»

«Non avrei mai dovuto dirtelo!» esclamò Magda, con irritazione, e pensò che era colpa sua. Quando era entrata a far parte di qualcosa di superiore sia alle Libere Amazzoni sia al Servizio Informazioni dei terrestri, avrebbe dovuto fare come Andrew Carr, che si era fatto credere morto.

Nella Torre Proibita, Magda aveva trovato una casa, un mondo di altre donne come lei, che non volevano rientrare entro categorie ristrette. Callista, una ex Guardiana allontanata dalla sua Torre. Andrew Carr, terrestre, che laggiù aveva scoperto i suoi poteri e aveva trovato una nuova vita. Damon, anch'egli esiliato da una Torre: l'unico uomo che aveva trovato il coraggio di chiedere quel che non veniva chiesto da secoli, cioè di fondare una nuova Torre.

E Magda aveva commesso la sciocchezza di parlarne con Cholayna...

«Vuoi che le legga nella mente, Cholayna? Perché non ti fai mandare un tecnico dalla Base? In dieci giorni potrebbe arrivare.»

«No, Magda. Nelle attuali condizioni di Alexis, c'è il rischio che vada in coma e che non si riprenda più. Inoltre, dobbiamo avere quelle informazioni. *Adesso.* Non potremo mandare altri aerei finché non sapremo che cosa le è successo.»

«Laggiù non c'è niente!» esclamò Magda, con irritazione. «Lo sappiamo dalle fotografie!»

«È quel che ho sempre sostenuto anch'io», rispose Cholayna.

Si alzò e appoggiò una mano sulla spalla della donna più giovane.

«Maledizione», proseguì, «laggiù è successo qualcosa ad Alexis! Capisco che un aeroplano possa cadere. Non ho mai sorvolato gli Hellers personalmente, ma ho letto molti rapporti. Quello che mi spaventa, però, è la condizione di Alexis. Se è potuto succedere a lei, può succedere a chiunque altro. Nessun aereo sarà mai al sicuro, finché non sapremo che cosa è successo a lei e al suo aeroplano. Ci devi aiutare, Magda.»

Senza rispondere, Magda si avvicinò alla finestra e guardò in basso: osservò le luci abbaglianti del porto terrestre e le poche finestre illuminate della città di Thendara. Cercò di rintracciare l'edificio che ospitava la loggia delle Amazzoni e poi alzò gli occhi verso i monti dove sorgeva Armida, a meno di una giornata di distanza: il suo nuovo mondo. Rimpianse di non poter chiedere consiglio a Damon o ad Andrew, che come lei aveva dovuto scegliere tra terrestri e darkovani. Ma ora doveva decidere da sola.

«Sono l'ultima persona che Alexis accetterebbe di lasciar entrare nella sua mente», temporeggiò.

Ma Cholayna le fece osservare: «Se potesse scegliere, Alexis non accetterebbe di rimanere così per tutta la vita. Adesso è in infermeria, in isolamento. Nessuno sa del suo arrivo».

Un giorno, pensò Magda, *anche t terrestri impareranno a proprie spese che esistono cose che non si lasciano comandare da nessuno, neppure da loro.* Per lei, potevano benissimo continuare a fingersi onnipotenti: la cosa non le interessava minimamente. Ma in quel momento c'era un'altra persona umana, intrappolata nei loro meccanismi di potere.

«Allora, andiamo», disse. «Io non sono un vero e proprio psicotecnico, perciò non dare la colpa a me, se riuscissi solo a peggiorare la situazione. Farò quel che posso. Di più, non posso promettertelo.»

CAPITOLO 3
LE SORELLE NERE

Magda si sentì in colpa, nel dover suonare il campanello della loggia a quell'ora di notte: qualcuna delle Amazzoni si sarebbe dovuta alzare per venire ad aprire. Ma era stato più forte di lei; non aveva potuto accettare l'offerta di Cholayna di fermarsi al Campo Terrestre, o negli alloggi per il personale non coniugato o nell'ostello della Società del Ponte, dove dormivano le allieve infermiere darkovane.

Rimase sugli scalini ad attendere, rabbrividendo, perché anche d'estate faceva freddo in piena notte, e dopo qualche tempo sentì i passi di qualcuno che veniva ad aprire e il rumore del chiavistello. Poi una voce le chiese: «Chi è? Avete bisogno della levatrice?» «No, Cressa. Sono io, Margali», rispose, ed entrò. «Mi dispiace davvero di averti disturbato. Vado subito a dormire.»

«Oh, non importa. Qualcuno è venuto a cercare Keitha poco fa. Poveretta, ha lavorato tutto il giorno, e s'era appena addormentata, quando è venuto quell'uomo a cercarla: la moglie aspetta il primo figlio, e perciò lei dovrà stare sveglia tutta la notte. Qualche mese fa, una di noi ha proposto che il servizio notturno al portone fosse assegnato alle levatrici, perché quasi sempre le chiamate sono per loro.»

«Non mi sembra giusto», osservò Magda. «Hanno il diritto di dormire; perdono già troppo sonno con il loro lavoro. Mi scuso ancora per averti svegliata. Vuoi che ti aiuti con la sbarra?» «Grazie, è davvero un po' pesante.»

Magda la aiutò a sollevare la pesante sbarra. Cressa tornò a dormire nel-

la stanzetta vicino alla porta. Poi Magda sali fino alla stanza che condivideva con Jaelle, ma, prima di entrare, cambiò idea e si recò fino a un'altra porta e bussò. Nel sentir giungere dall'interno un brontolio, aprì la porta ed entrò.

«Carilla», bisbigliò, «stavi dormendo?»

«Certo», rispose l'altra donna, rizzandosi a sedere sul letto. «Se fossi addormentata, non potrei parlarti. Margali, che cosa è successo?»

Senza rispondere, Magda si sedette sul bordo del letto e abbassò le spalle, stancamente.

«Che cosa c'è, sorella?» le chiese Carilla. «Che cosa ti hanno fatto fare, questa volta?»

«Non voglio parlarne.»

La sensibilità di Magda era talmente alta, in quel momento - dopo avere usato a lungo il suo *potere* - che lesse senza difficoltà il pensiero di Carilla:

Oh, certo, è perché non volevi parlarne, che sei venuta qui da me, invece di andare a dormire nella tua stanza!

Ma, a voce alta, Carilla disse soltanto: «Sei uscita prima di cena. Al Campo Terrestre, ti hanno almeno dato qualcosa da mangiare?»

«È colpa mia», rispose Magda. «Dopo avere usato per tanti anni il mio *potere*, dovrei saperlo, che bisogna mangiare subito qualcosa. Ma non volevo più restare. A dire il vero, Cholayna si è offerta di...»

Carilla aggrottò le sopracciglia. «Ti sei servita del *potere* nel Campo Terrestre? E adesso non vuoi parlarne. Non mi sarei aspettata una cosa simile, da parte di Cholayna.»

Scese dal letto e si infilò una vestaglia pesante e le pantofole.

«Vieni io cucina», disse. «Prendi qualcosa di caldo.»

«Non ho fame», rispose Magda.

«Non importa. Se hai usato il *potere*, devi mangiare subito qualcosa.»

«Che cosa ne sai, del *potere?*» chiese Magda, con irritazione.

«Ne so quel che ne sanno tutti. Dai bambini del mercato al Signore Hastur. Vieni in cucina, a bere qualcosa di caldo. E togliti quei vestiti.»

«Maledizione, Carilla, non trattarmi come una bambina!»

L'altra donna alzò di nuovo le spalle. «Se ti piace tenerti addosso gli abiti bagnati, padronissima. Una delle nuove infermiere sarà lieta di prendersi cura di te, quando sarai a letto con la polmonite. Ma non puoi correre avanti e indietro per i corridoi con quegli stivali, a svegliare tutte. Se sei troppo stanca per svestirti, ti aiuterò.»

Stancamente, Magda si tolse il mantello e gli stivali. «Imprestami una

delle tue vestaglie; non voglio svegliare Jaelle.»

Nel dargliela, Carilla disse: «Prendi anche i vestiti bagnati; li faremo asciugare accanto al fuoco».

Nel corridoio faceva freddo, e Magda continuò a rabbrividire, ma nella cucina era acceso il fuoco e c'era una pentola d'acqua calda che bolliva. Carilla prese due tazze e versò a Magda una tazza di tè. Poi andò a prendere, nella dispensa, un po' di pane e di carne fredda e di frutta secca.

Per qualche tempo, Magda si limitò a fissare il tè bollente, mentre Carilla le massaggiava le spalle; poi, come sovrappensiero, Magda cominciò a sbocconcellare una delle fette di pane e miele.

«Non ho fame, ma forse è meglio che mangi qualcosa...» disse.

Dopo un paio di morsi, come Carilla si aspettava, la fame caratteristica di chi si serviva del *potere* si impadronì di lei, e Magda prese a mangiare con avidità. Consumò tutto il pane e miele e si alzò per andare a cercarne dell'altro.

Poi, terminato di mangiare, si sedette davanti al fuoco; Carilla si sedette accanto a lei. Dopo qualche minuto, Magda mise altra legna nel focolare e disse:

«Io non sono un vero e proprio psicotecnico. Almeno, non nel senso con cui usano questo termine i terrestri. Non sono un medico della mente. Il lavoro che facciamo ad Armida è... diverso. Questa sera sono stata costretta a entrare nella mente di un'altra persona, che in condizioni normali non possiede il *potere*, per cercare di...»

Si interruppe e infine disse: «Non è facile spiegarlo. Non esistono le parole».

Guardò Carilla, con esitazione. Sapeva che l'alta Amazzone aveva il *potere,* anche se non aveva mai voluto addestrarlo. Magda era una delle poche persone al mondo che conoscevano la storia di Carilla: la donna apparteneva a una famiglia dell'aristocrazia di Darkover, ma era stata rapita quando era ancora adolescente, ed era stata maltrattata e violentata in modo così barbaro che era quasi impazzita. Si era rifiutata di pensare ancora a se stessa come a una donna, e si era sottoposta all'intervento di sterilizzazione.

Per molti anni, era vissuta come soldato mercenario, e nessuno aveva sospettato il suo vero sesso. Poi, un giorno che era gravemente ferita e che si credeva vicina alla morte, Carilla si era rivelata a un'Amazzone, Kindra, la stessa che aveva fatto da madre a Jaelle. In seguito, tra le Amazzoni, era riuscita nuovamente ad accettare la propria femminilità.

Un paio di volte, quando Carilla aveva abbassato le barriere, Magda aveva colto nella sua mente le tracce del suo *potere* ereditario, e perciò era certa che appartenesse a qualche famiglia dei Comyn, le sette famiglie reali di Darkover, ma che avesse imparato a bloccare il suo *potere*.

Perciò, probabilmente Carilla non aveva bisogno di spiegazioni per capire la difficoltà del compito che i terrestri avevano chiesto a Magda di svolgere.

«Ti ricordi di una certa Alexis Anders? Una terrestre; l'abbiamo conosciuta allo speciale incontro orientativo per tutte le nuove impiegate del Campo Terrestre.»

«Sì, la ricordo. È quella che alzava le spalle quando le dicevamo che la Società del Ponte poteva aiutarla a integrarsi.»

«Proprio lei», assentì Magda. «A quell'incontro, ci ha trattate come se fossimo un gruppo di selvaggi con le ossa infilate nel naso e la sveglia al collo.»

«E tu sei dovuta entrare nella *sua* mente?» chiese Carilla. «Povera Margali. Non credo che la mente di Alexis sia un posto molto allegro. Soprattutto per lei.»

«Non si è trattato soltanto di questo», spiegò Magda, e riferì a Carilla della caduta dell'aereo e della misteriosa ricomparsa di Alexis. «Perciò ho detto a Cholayna», terminò, «che rischiavo di peggiorare le cose. Poi siamo scese nell'infermeria, dove tenevano Alexis in isolamento.»

Magda non si ricordava che Alexis Anders fosse così bassa di statura. Era sempre stata così sicura di sé, così aggressiva, che faceva uno strano effetto, vederla sdraiata sul lettino, pallida come una bambina malata. Aveva i capelli biondi, corti e ricci; la faccia sembrava quasi sporca, tanto si scorgevano le vene azzurrine sotto la pelle; quasi quasi, Magda aveva sentito di preferire la solita Alexis, maleducata e autoritaria, a quella figura infantile e passiva.

Magda aveva imparato il dialetto di Alexis negli anni passati all'Accademia del Servizio Informazioni; non aveva avuto difficoltà a parlare con lei.

«Come vi sentite, tenente Anders?» le aveva chiesto.

«Mi chiamo Lexie. Non so perché mi tengono qui. Non sono malata», aveva risposto Alexis, con voce petulante, infantile. «Tu intendi farmi delle altre punture?»

«Niente punture. Promesso.»

Magda aveva rivolto un'occhiata interrogativa a Cholayna, che le aveva spiegato a bassa voce:

«I medici hanno provato con il pentothal; pensavano che fosse un semplice shock emotivo, e che l'iniezione l'aiutasse a calmarsi. Ma non hanno ottenuto alcun risultato.»

Magda aveva riflettuto per qualche istante sulla situazione. Se Alexis Anders era passata, da un momento all'altro, come per magia, da un aeroplano che volava sui ghiacciai degli Hellers al cancello d'ingresso del Campo Terrestre di Thendara, lo shock era sufficiente a spiegare le sue condizioni.

«Sai dove ti trovi, Lexie?»

«In ospedale. Me l'hanno già detto.» La donna aveva posato la testa sul cuscino. «Sto benissimo, Perché sono all'ospedale? Tu sei un dottore? Non mi sembri un dottore, così vestita.»

«Allora, non ricordi proprio niente?»

Una volta, Magda aveva osservato come procedeva la Nobile Callista con un paziente sotto shock: un uomo che aveva perso moglie e figli in un'inondazione.

«Mi dici l'ultima cosa che ricordi?» aveva chiesto ad Alexis.

«Ricordo? Il gatto», aveva risposto lei, con un sorriso infantile. «Ma è scappato via.»

«E non ricordi l'aeroplano?»

«L'aeroplano? Mio padre pilota l'aeroplano», le aveva rivelato Alexis, con orgoglio. «Anch'io voglio pilotarne uno, quando sarò grande. Mio cugino dice che le donne non lo pilotano, ma mio padre mi ha detto che va benissimo, che ci sono tante donne che lo fanno.»

«Oh, ha ragione», aveva risposto Magda. Le era tornato in mente il suo antico desiderio di diventare pilota, e aveva sorriso. Quel particolare creava un legame di simpatia tra loro due.

«Lexie, se ti dicessi che hai dimenticato molte cose, che sei adulta e che piloti un aeroplano, e che sei qui perché il tuo aeroplano è caduto, che cosa mi diresti?»

Alexis non si era soffermata neppure per un istante a pensare.

«Direi che sei pazza!» aveva riso. «Vecchia pazza, che cosa fai qui nell'ospedale, fingendo di essere un dottore? Che cosa sono in questo ospedale? Tutti matti?»

La simpatia che Magda, per un istante, aveva provato nei confronti di Alexis, era scomparsa immediatamente. Ecco davanti a lei una bambina

antipatica, pensò, che crescendo era diventata una donna - se possibile - ancor più antipatica!

Però, le era tornato in mente quel che diceva Callista a proposito di quel genere di reazione:

Ci trattano male perché hanno paura di noi. Se un paziente è maleducato e antipatico quando cerchi di aiutarlo, lo fa per paura, perché ha paura di quel che gli vuoi mostrare. Anche se la loro ragione cerca di nascondersi profondamente, dentro di loro c'è qualcosa in loro che capisce, e che ha paura di lasciare la comoda protezione dello shock.

(Ora, nella loggia delle Libere Amazzoni, davanti al fuoco, Magda ripeté queste parole, e Carilla, senza che nessuna la vedesse, serrò le mascelle e annuì. C'erano molte cose che Carilla preferiva non ricordare.)

Magda non aveva fatto caso alla maleducazione di Alexis. Si era sfilata dal collo l'astuccio che conteneva la sua gemma-matrice, e l'aveva accuratamente liberata dal ritaglio di cuoio in cui era avvolta. Alexis non era riuscita a distogliere lo sguardo dalla gemma blu.

«Che bella», aveva detto. «Me la fai vedere?»

«Tra un momento. Ma non devi toccarla, perché potresti bruciarti.»

A toccare una gemma-matrice, una persona non sintonizzata poteva ricevere una scossa elettrica; peggio ancora, lo shock si ripercuoteva sull'operatore che stava usando la matrice in quel momento. Tenendo lontana la gemma dalle mani di Alexis, che, come una bambina, cercava di afferrarla, Magda aveva detto:

«Fissa questo cristallo, Lexie.»

Alexis aveva girato la testa dall'altra parte.

«Mi fa male agli occhi.»

La cosa era normale. Poche persone non addestrate riuscivano a fissare a lungo una matrice attivata, e il potenziale *psi* del tenente Alexis Anders era piuttosto basso.

Magda aveva sollevato la matrice, davanti agli occhi di Alexis.

«Devi guardare il cristallo», le aveva detto in tono autorevole, «e noi riusciremo a capire che cosa ti è successo, perché sei in ospedale.»

Alexis aveva fatto una smorfia, come una bambina, ma alla fine aveva fissato il cristallo.

Magda aveva atteso che la faccia di Alexis si rilassasse. Non sapeva come si sarebbe comportato un vero psicotecnico, ma negli ultimi sette anni

si era addestrata intensivamente nell'uso delle matrici. Le era tornato in mente il giuramento di che ogni lettore del pensiero doveva prestare quando gli veniva consegnata la matrice: "Prometto di non entrare in alcuna mente, tranne che per aiutare o per curare, non per venire ad avere un ascendente su un'altra persona".

Poi era entrata in contatto con la mente di Alexis Anders.

Alla superficie si leggeva una grande confusione: i pensieri di una bambina che non comprendeva che cosa le stesse succedendo. A un livello più profondo, c'era qualcosa che tremava e che rabbrividiva, che preferiva non sapere. Con delicatezza, Magda aveva sfiorato la mente di Alexis: le aveva dato l'impressione che una sorella più grande la prendesse per mano. Perché Alexis si fidasse di lei.

Chi sei? Ho paura, non ricordo niente.

Sono una tua amica, Lexie. Non permetterò a nessuno di farti del male. Ormai sei grande. Volevi pilotare un aeroplano, ricordi? Vieni con me, andiamo a cercare l'aeroplano. La prima volta che hai preso in mano i comandi. Guarda l'aeroplano. Hai le mani sui comandi. Dove sei, Lexie?

Le dita della giovane si erano chiuse, come se stringessero i comandi...

All'improvviso, Alexis aveva preso a esprimersi in terrestre standard:

«Anders, Alexis, cadetto, a rapporto, signor ufficiale.»

Era inutile cercare di ottenere risposte con semplici ordini verbali. La suggestione ipnotica poteva funzionare con soggetti meno traumatizzati, ma Magda aveva già constatato che la mente di Alexis la rifiutava. Grazie alla matrice, però, Magda poteva aggirare la resistenza. Scivolò di nuovo nella mente della donna più giovane e cercò la bambina che aveva camminato con lei, fiduciosa, la mano nella mano.

Parlami del tuo lavoro di ricognizione. Ti piace?

Sì, lo adoro. Posso lavorare da sola, e nessuno mi dà fastidio. Il Servizio Informazioni non mi piaceva. C'erano troppe donne che erano gelose di me.

Lentamente, Magda si era insinuata nella memoria di Alexis. La sua non era una semplice amnesia, con cui la mente si liberava di un ricordo sgradevole; il suo era un completo rifiuto. Magda era entrata nella mente di Alexis e aveva pilotato con lei l'aeroplano. Aveva rivisto l'intero orizzonte coperto di ghiaccio. Poi...

Alexis Anders aveva lanciato un urlo e si era rizzata a sedere. Magda, uscita bruscamente dal rapporto ipnotico, l'aveva fissata a occhi sgranati.

«Sono caduta», aveva detto Alexis. «L'ultima cosa che ricordo è quella

di cadere. E poi che ero qui, davanti al cancello. Maledizione, Lorne, adesso lavori anche in infermeria? Non c'è proprio niente, su questo maledetto pianeta, dove tu non abbia le mani in pasta?»

«Che cosa hai riferito a Cholayna?» chiese Carilla, dopo qualche tempo.

«Non avevo nessuna spiegazione ragionevole», disse Magda. «Ho tirato fuori le solite cose. Ho detto a Cholayna che forse, mentre l'aeroplano cadeva, Alexis ha sviluppato un forte potenziale psico-cinetico e si è trasportata con la forza della mente fino al Campo Terrestre. È già successo altre volte che, in pericolo di morte, una persona riuscisse a fare qualcosa di simile. È una capacità che non si riesce a scoprire in laboratorio, perché la mente inconscia la nasconde e sa di non essere in pericolo.»

«Ma tu non credi a questa spiegazione, vero?» chiese Carilla.

«Sapevo perfettamente che era una menzogna.»

«Ma perché ti sei sentita in dovere di mentire? Che cosa è realmente successo ad Alexis Anders?»

Prima di rispondere, Magda si girò verso l'amica e l'afferrò per il braccio. Poi disse:

«Ti ricordi del primo Dibattito a cui ho preso parte come Amazzone? Quella sera c'era una riunione delle Sorelle di Avarra. Ricordi che non ho sentito la tua domanda e che tu mi hai sgridato perché non stavo attenta?»

«No. Non ho nessun particolare ricordo di quel Dibattito. E che cosa c'entrano le Sorelle?» Così dicendo, bevve il suo tè, che stava diventando freddo.

«Te ne preparo un'altra tazza», disse Magda. Si alzò e versò l'acqua nella tazza. Poi prosegui:

«Durante la riunione, ho visto... qualcosa. Non so come chiamarla; in quel momento, mi è parsa un'immagine mentale della dea Avarra. Naturalmente, ho pensato che fosse un'allucinazione.»

Carilla disse: «L'ho vista anch'io, durante le riunioni delle Sorelle. Sai che le Amazzoni hanno una duplice origine: da un lato le Sorelle della Spada, che erano un gruppo di mercenarie, e dall'altro le Sorelle di Avarra, che erano guaritrici. Credo che queste invochino Avarra nelle loro riunioni. Ma che cosa c'entrano con Alexis Anders?»

Magda continuò, inorridita: «Altre due volte ho visto qualcosa. Non la dea Avarra, ma figure con lunghe tonache scure. Un rumore simile al richiamo dei corvi. Una volta ho perfino chiesto: "Chi siete?"»

Carilla domandò abbassando la voce: «E ti hanno... dato qualche rispo-

sta?»

«Nessuna che avesse un senso. Mi è parso soltanto di sentire le parole: "Le Sorelle Nere".»

Aggrottò la fronte.

«Erano i guardiani di qualche cosa», continuò, «ma non potevano interferire con la cosa che proteggevano. E quando ero quasi riuscita a far rivivere ad Alexis il momento della caduta, le ho riviste, Carilla.

«Ho visto delle alte mura. Una città. Figure con lunghe vesti. Poi il verso del corvo. E nient'altro. Dopo queste poche cose, più niente.»

CAPITOLO 4
NELLA LOGGIA DI THENDARA

Carilla si girò verso il focolare e attizzò il fuoco. Toccò attentamente gli abiti di Magda per controllare se erano asciutti. «Ancora qualche minuto», annunciò poi. «Carilla!» esclamò Magda. «Tu sai qualcosa delle Sorelle; che cosa sono?»

Ma Carilla non si girò verso di lei; continuò a interessarsi dei vestiti.

«Se lo sapessi», disse poi, «sarei come Marisela: dovrei mantenere il segreto. Secondo te, perché non comunicano alle altre le loro conoscenze? Bah, i segreti! Una volta, Marisela ha cercato di farmi entrare nella loro associazione. Quando le ho detto di no, si è offesa. Tu non ti sei offesa, quando Alexis si è rifiutata di entrare nella Società del Ponte?»

In quel caso, la situazione era diversa, pensò Magda, anche se non avrebbe saputo spiegarne la ragione. Ma non voleva discutere con Carilla.

«Non ti è simpatica Marisela?» chiese.

«Certo, mi è simpatica. Ma non avevo intenzione di affidarle la mia coscienza, e lei non me lo ha mai perdonato. Però, quando ha cercato di convincermi a entrare nel suo gruppo, mi ha parlato delle Sorelle. In gran parte si trattava di questioni legate al Giuramento, la solita storia che tutte le donne sono sorelle e si devono aiutare, ma c'era anche dell'altro, ossia il loro desiderio di insegnare a utilizzare il *potere* anche a coloro che non appartengono ai Comyn e che quindi non sono accolti nelle Torri. Tra le altre cose, Marisela cercava di convincermi che un telepatico non addestrato è un pericolo per sé e per coloro che gli stanno vicino.»

Nel dirlo, fece una smorfia.

Marisela aveva ragione, pensò Magda, ricordando il suo addestramento. Quando lei aveva cercato di bloccare il suo *potere*, aveva messo in perico-

lo la propria vita e quella di Jaelle. Per spegnere il proprio *potere* senza danni, Carilla avrebbe dovuto avere una perfetta auto-disciplina, un controllo ferreo.

Ma Carilla aveva un controllo ferreo e una perfetta autodisciplina; se non li avesse avuti, non sarebbe sopravvissuta. Marisela, evidentemente, non lo aveva creduto possibile.

«A quell'epoca, dopo la mia... trasformazione», disse Carilla, «anche Leonie mi aveva offerto qualcosa del genere. Mi aveva detto che facevo parte della casta dotata di *potere*, e che perciò dovevo addestrarlo. Ho molto rispetto per Leonie, è stata gentile con me quando avevo bisogno di gentilezza. Mi ha salvato più della vita: mi ha salvato la ragione. Ma tanto valeva rimanere con i banditi che mi avevano rapita; almeno, quando abusavano di me, non pretendevano di farlo per il mio bene.»

Magda non fece commenti. Anche se si conoscevano da diversi anni, Carilla le aveva accennato solo due volte alla sua giovinezza. Poi, all'improvviso, la donna più anziana afferrò gli abiti di Magda, stesi ad asciugare, e si mise a piegarli, con stizza.

«Mi è stato chiesto di entrare fra le Sorelle, e ho rifiutato. Non ho simpatia per le società segrete e, se so una cosa, voglio essere in grado di raccontarla a chi mi pare. E, poi, ritengo che le loro credenze siano semplici superstizioni.»

«Allora», chiese Magda, «come spieghi quel che è successo a me? Io e Jaelle ci eravamo perse, e Jaelle stava morendo. Io ho chiesto aiuto, e qualcuno ha risposto! Te lo garantisco!»

«Tu hai il *potere*», disse Carilla, «e, probabilmente, il terrestre della Torre Proibita, Andrew Carr, ti ha sentito.»

«Sì, ma che cosa lo ha spinto a cercarmi? Ha organizzato una spedizione di ricerca ed è giunto in tempo per salvare la vita a Jaelle.»

«Dev'essere stata Ferrika», disse Carilla. «Appartiene alle Sorelle. Marisela deve averle fatto sapere le condizioni di Jaelle: Ferrika era ad Armida.»

«E la visione che ho avuto? Donne con una lunga tunica scura, e, in lontananza, il richiamo dei corvi?»

«L'hai detto tu», rispose Carilla. «Una visione. Eri disperata, e le persone disperate hanno delle visioni. Non credo che ci sia niente di strano.»

«Non credi che una preghiera di quel genere possa trovare risposta?» chiese Magda.

«No, non lo credo.»

«Perché?»

Carilla strinse le labbra. «Pensi che non abbia pregato anch'io? Ho chiesto aiuto con tutte le mie forze; ho chiesto aiuto agli uomini e agli dèi, e a tutti i poteri sovrannaturali. Se hanno ascoltato te, perché non hanno ascoltato me? E se mi hanno sentito, e non mi hanno aiutato, che razza di dèi erano?»

Magda rabbrividì, di fronte a tanta disperazione. Carilla proseguì:

«Tu hai avuto una visione, un sogno. E Marisela ha avvertito Ferrika che una sorella era in pericolo.»

Era una spiegazione plausibile, e certo più razionale della sua: Magda rinunciò a cercare di convincere la donna più anziana. Carilla proseguì:

«Le Sorelle di Avarra, a quanto so, vorrebbero essere per le donne quel che i monaci di Nevarsin sono per gli uomini. Ma, diversamente dai Comyn e dai monaci, le Sorelle non chiedono l'obbedienza in cambio delle loro istruzioni. Ma i Comyn si fanno forti della vecchia leggenda che le Sette Famiglie hanno il *potere* perché discendono dagli dèi...»

Nel dirlo, Carilla scosse la testa in segno di disprezzo.

«I Comyn non hanno mai voluto che la gente comune lo possedesse, o che imparasse a usarlo», continuò. «Non so come finirà la loro casta, quando la gente capirà che il *potere* non è una loro prerogativa esclusiva, e che si può presentare anche in terrestri come Andrew Carr. A onore del vero, però, qualche volta i Comyn, se vengono a sapere che una persona comune ha un forte *potere*, lo mandano ad addestrarsi... ma in una delle Torri meno importanti, come Neskaya. Il tuo Andrew sarebbe uno di questi casi.»

«Non è il *mio* Andrew, Carilla», protestò Magda.

La donna più anziana alzò le spalle. «Vuoi un'altra tazza di tè? Questo si deve essere raffreddato. O vuoi andare a dormire?»

«Non ho sonno. Speravo di partire all'alba, ma Cholayna mi ha chiesto di aspettare che la situazione si risolva.»

«E tu devi obbedire a Cholayna?»

«È una mia amica. Se tu mi chiedessi di fermarmi, lo farei; perché non dovrei farlo per Cholayna? Ma ho anche voglia di vedere mia figlia.»

«Sarà solo questione di qualche giorno», disse Carilla, sorridendo. «Mi piacerebbe vederla, tua figlia.»

«Il viaggio fino ad Armida non è tanto lungo, Carilla. Anche se dici sempre di essere vecchia, so benissimo che da un momento all'altro saresti in grado di partire per le Città Asciutte, per Dalereuth o per il Muro Intor-

no al Mondo! Perché non parti con me, e non vieni a vedere mia figlia Shaya?»

Carilla sorrise. «Io? In mezzo a tutti quegli *stregoni* delle Torri?»

«Sono i miei amici, Carilla. Saresti la benvenuta tra loro.»

«Una volta o l'altra, chissà. Shaya... il nome che davamo a Jaelle, da bambina. Si chiama come Jaelle, allora? E che aspetto ha? Assomiglia a te?»

«Ha i capelli ondulati come i miei, ma più chiari. Ha gli occhi come i miei, ma Ferrika dice che crescendo diventeranno più scuri. Secondo me, assomiglia a mio padre. Curioso, vero? Rinunciamo a nostro padre quando prestiamo il Giuramento, e poi lo vediamo apparire nella faccia dei nostri figli.»

«Allora, sono stata fortunata a non avere figli. Preferisco non vedere il viso dell'uomo che ha rinunciato a me ancor prima che io rinunciassi a lui. Tuo padre, però, era una persona molto amata e stimata, e penso che la cosa ti faccia piacere. Ma chi è il padre della bambina? Pensavo che fosse il Nobile Damon Ridenow, che è padre della figlia di Jaelle... i Comyn vengono incoraggiati a mettere al mondo molti figli, come è successo a mio padre. Ma basta con queste storie. Come dicevo, pensavo che il padre di tuo figlio fosse il Nobile Damon, come per Jaelle.»

Magda rise. «Oh, no! Damon non è come i Comyn di cui parli tu. Jaelle l'ha scelto come padre della propria figlia, ma è stata una scelta di Jaelle. Damon è un caro amico, ma non è il mio amante.»

«Il terrestre, allora? Il tuo Andrew Carr, il "Nobile Andra"? Appartiene alla tua gente. È lui?»

«Voglio bene ad Andrew», rispose Margali. «Quasi come a sua moglie Callista. Quando ho deciso di avere un figlio, ne abbiamo parlato a lungo, tutti e tre...»

Ripensò al legame che era sorto tra loro, nella Torre. Fino alla nascita della figlia di Jaelle, non si era mai accorta di desiderare un figlio anche lei. Poi, per qualche tempo, aveva pensato di averlo da Damon: in questo modo, suo figlio e la figlia di Jaelle sarebbero stati veramente fratelli. Però, in seguito, le era parso che il legame tra lei e Andrew Carr, che aveva lasciato i terrestri per diventare darkovano, fosse ancora più forte.

«Alla fine, però», spiegò Magda, «io e Andrew abbiamo deciso di no. In realtà, è stato Andrew a decidere. Se avessimo avuto una figlia, avrebbe voluto allevarla, ma io non intendevo lasciargliela. Perciò, quando si è trattato di scegliere il padre di mia figlia, ho scelto una persona a cui ero lega-

ta, ma da cui, all'occasione, potevo separarmi senza troppo dolore.»

Per qualche istante, rimase in silenzio.

«Se vuoi, ti posso dire il suo nome», riprese poi. «Ha la propria casa e i propri figli, ma mi ha promesso di prendersi cura di nostro figlio, se fosse nato un maschio, e invece di lasciarla a me se fosse stata una femmina. Sua moglie era d'accordo... naturalmente, non l'avrei fatto senza il suo consenso!»

«La cosa mi incuriosisce», disse Carilla, «ma ciascuno ha diritto ai propri segreti.»

Si alzò e andò a controllare se i calzoni di Magda erano asciutti.

«Spegni il fuoco», disse poi. «È ora di andare a dormire. Anche se tu non devi più partire, io ho varie cose da fare, domattina.»

In silenzio, salirono le scale, tenendosi per il braccio; solo quando stava già per addormentarsi, Magda comprese che Carilla, dopotutto, non le aveva detto niente d'importante sulle Sorelle di Avarra.

Un paio di giorni più tardi, Magda vide Marisela, la levatrice delle Libere Amazzoni, nella sala di musica, che suonava distrattamente un *rryl.* Si scusò per averla disturbata, ma la donna posò la piccola arpa e disse:

«No, resta qui. Cercavo solo di ingannare il tempo. Facciamo quattro chiacchiere. È da un po' di tempo che non ci vediamo».

Magda si sedette vicino a lei, mentre Marisela chiudeva l'arpa nella sua custodia.

«Dobbiamo dire a Rafi che una corda si è rotta; l'ho tolta, ma non ho potuto sostituirla. Allora, Margali, vuoi solo chiacchierare o hai qualcosa da chiedermi?»

Magda disse:

«Ricordi quando sono arrivata alla loggia, nel mio periodo di servizio interno? Durante il primo Dibattito a cui ho perso parte, mi è apparsa una visione della dea Avarra. So che mi veniva dalle Sorelle. E adesso ho di nuovo visto... Marisela, puoi dirmi qualcosa delle Sorelle?»

Per qualche istante, la levatrice finse di essere occupata a chiudere le fibbie della custodia.

«C'è stato un periodo», disse infine, «in cui mi parevi pronta per entrare fra le Sorelle. Ma quando hai lasciato la Loggia, sei andata altrove ad addestrare il tuo *potere.* Per questo non posso riferirti i segreti delle Sorelle. Non posso dirti niente, cara. Sono certa che nella Torre Proibita tu ti trovi bene, e se un tempo mi è dispiaciuto della tua decisione, quel tempo è or-

mai passato. Ma non posso parlare di quelle cose con un'estranea.»

Margali si sentì profondamente frustrata. Chiese: «Se questa gente che si dà il nome di Sorelle Nere si è messa in contatto con me, come puoi dire che sono un'estranea?»

«Sempre che l'abbiano fatto», disse Marisela, e si affrettò ad aggiungere: «Oh, no, cara, sono sicura che non hai mentito, ma devi tenere presente che, quando è successo, eri sotto una grande tensione.

«Posso dirti questo: tutte le Sorelle servono Avarra; noi sul piano di quella che chiamiamo la vita fisica, e loro, le Sorelle Nere, sul piano di esistenza chiamato "mondo mentale", "mondo astrale". Penso che tu, mentre eri in pericolo, sia riuscita a raggiungerle. Tu hai un *potere* molto forte.»

Poi, volutamente, cambiò argomento.

«Ma adesso», disse, con un sorriso, «spiegami che cosa hai fatto in questi ultimi anni. Non ho più avuto occasione di parlare con te dalla nascita di tua figlia. Come sta? Si è fatta grande?»

«Certo», rispose Magda, lieta di lasciare quell'argomento imbarazzante, «è robusta e mi sembra molto intelligente, per una bambina di due anni. Si vuole vestire da sola, ma poi non riesce a infilare la testa nella tunica. Allora chiama "mamma!", ma non sempre lo dice a me. A volte lo dice a Jaelle o a Ellemir...»

«Non ho mai conosciuto la Nobile Ellemir, ma Ferrika e Jaelle me ne hanno parlato. Ho sempre pensato che non avresti avuto difficoltà a mettere al mondo i figli. È stato un parto difficoltoso?»

«Non lo saprei dire», rispose Magda. «Ho sofferto molto meno di Jaelle, se è questo che intendi.»

«Non l'ho mai chiesto a Jaelle, ma mi aspettavo che, dopo la prima figlia, ne volesse altre.»

«Certo, ma Ferrika glielo ha sconsigliato. E, poi, Dorilys è già grande: ha compiuto cinque anni alla scorsa festa della primavera.»

«Che nome curioso per una bambina! Chiamarla come il fiore del *kireseth*!»

«Sì, ma è un nome di famiglia, presso le Ardais, e sai che la Nobile Rohana è la madre adottiva di Jaelle. Ha i capelli biondi e la vestono sempre di azzurro; Ferrika, un giorno, ha detto che sembra il fiore del *kireseth* coperto di polline! È così bella che nessuno sa rifiutarle quello che chiede, e perciò è viziata in modo orribile. La trattano come una piccola regina.»

«Anche tu, suppongo», rise Marisela, e Magda fu costretta ad ammetterlo.

«Oh, è sempre stata la mia preferita», rispose. «Quando è nata Shaya, mi aspettavo che fosse gelosa, ma Dorilys dice che è la sua piccola sorellina e vuole sempre vestirla con la sua tunica della festa e darle da mangiare i suoi dolci, e noi dobbiamo ricordarle che Shaya non è abbastanza grande per farlo.»

«La rivalità è una cosa naturale», osservò Marisela, «ed è meglio che prenda questa forma, invece che quella della gelosia. Ha scelto te come rivale, nel ruolo di madre, invece che Shaya nel ruolo di bambina.»

Ancora una volta, Magda rimase sorpresa per il profondo intuito psicologico della levatrice. Per molto tempo, Magda aveva pensato che una civiltà pre-tecnologica come quella di Darkover non avesse una conoscenza progredita della psicologia. Ma, naturalmente, se Marisela apparteneva alle Sorelle di Avarra, che si prefiggevano di addestrare il *potere* e le doti mentali di coloro che non appartenevano al sistema delle Torri, la cosa non era affatto strana. Da quando aveva cominciato ad addestrare il proprio *potere*, Magda si era accorta che la sua comprensione della psicologia altrui era aumentata immensamente.

«E il padre», chiese Marisela, «ha seguito la tradizione e ti ha assistita nel parto?»

«L'avrebbe fatto, se glielo avessi chiesto», rispose Magda, «però, visto che la figlia doveva rimanere a me, mi hanno assistito Jaelle e la Nobile Callista.»

Sorrise, ma non disse a Marisela che in quel momento le era mancata la presenza della forza di Carilla. Non l'aveva detto neppure a lei. Per non pensarci, cambiò discorso:

«Raccontami, cosa fa nostra sorella Keitha? Ha studiato sia ad Arilinn sia con i terrestri, vero?»

«Sì, e il prossimo mese andrà a Neskaya, per insegnare le nuove tecniche terrestri, e poi a Nevarsin a fondare una scuola di levatrici. Ai buoni monaci non piacerà, ma non possono lasciar morire di parto tante donne che possono essere salvate, vero?»

Magda si proclamò d'accordo con lei, naturalmente, ma l'argomento le ricordò le parole di Carilla: che le Sorelle di Avarra erano nate nei momenti bui dell'epoca del Caos per aiutare le donne come i monaci di Nevarsin aiutavano gli uomini: a salvare la conoscenza dal Caos e dall'ignoranza. E le fece tornare in mente che Marisela si era rifiutata di dirle quel che sapeva.

CAPITOLO 5
IL PIANO ASTRALE

«Non è il caso che tu ti fermi», disse Magda. «È un problema mio, e Cholayna non ha bisogno di te. Puoi tornare ad Armida a occuparti delle bambine.» Jaelle scosse la testa. «No. Se resti qui, non voglio lasciarti sola.»

«Non sono sola», le ricordò Magda. «Ci sono Cholayna e un'intera loggia piena di sorelle. Preferirei che tu tornassi dalle bambine, Shaya.»

Jaelle rise. «Margali, di tutte le scuse che hai trovato, questa è davvero la meno importante. Quando mai mi vedi con le bambine? Ci sono Ellemir e Ferrika, un'intera casa piena di bambinaie a guardarle e Andrew a dare loro i vizi! Scommetto che non si sono neppure accorte della nostra assenza.»

Jaelle aveva ragione, si disse Magda. Il tempo che trascorreva con la figlia era alquanto limitato. Pensò che Jaelle non era cambiata, da quando l'aveva conosciuta. *Sotto molti aspetti, Jaelle è la più forte di tutti. Forse è per questo che, nelle Torri, le Aillard sono i migliori Guardiani.* Ma la forza di Jaelle non era il *potere.* Forse Jaelle non conosceva ancora la sua vera forza.

Forse si tratta di una forza di tipo diverso. Tutt'e due abbiamo raggiunto la maturità. Abbiamo superato il primo amore, il primo matrimonio, i vecchi ideali che avevamo da bambine. Adesso abbiamo del lavoro da fare: un lavoro che ci piace. Eppure, non abbiamo ancora deciso il nostro futuro. L'idea la turbò a tal punto che non ebbe il coraggio di parlarne con Jaelle.

«Rimani, allora», le disse. «Ma non riesco a immaginare come si voglia stare in città quando si potrebbe essere fuori.»

Jaelle si avvicinò alla finestra e fissò il passo che portava ai monti Venza e alla strada per Armida. «Lo senti anche tu?» chiese. «Io vorrei essere in viaggio. Ormai ho fatto il mio dovere verso il clan, e tra qualche anno potrò mandare Dorilys dalle Aillard.

«A te, Margali, non piacerebbe essere di nuovo per strada, sulle montagne? Rafi vorrebbe che tornassi a lavorare con lei; parla di certi nuovi progetti dei terrestri. Sarebbe duro allontanarci dalla Torre, ma non potremmo lasciarla per breve tempo, ad esempio per un anno? In passato non ero mai rimasta così a lungo nello stesso posto. Cinque anni, Margali!»

Magda sorrise. «Sono certa che ti lascerebbero libera per un anno, se tu lo chiedessi.»

«L'altro giorno ho sentito parlare di un gruppo che intende scalare il monte Kimbi. Nessuno c'è mai salito.»

«E, probabilmente, nessuno ci salirà mai», disse Magda. «Almeno, non ci saliremo noi. Non vogliono donne con loro, neppure come guide. Se non ci credono adatte a salire sulle montagne, possono andarci da soli.»

Jaelle sbuffò. «Ho guidato una carovana sul passo di Scaravel quando non avevo ancora diciott'anni!»

«So benissimo che cosa sei capace di fare! E il Servizio Informazioni dei terrestri considera Rafi la migliore guida di Thendara. Ma c'è ancora qualcuno che non si fida delle donne.»

Jaelle alzò le spalle, con filosofia. «Vuol dire che se vorremo scalare il monte Kimbi, dovremo organizzare noi stesse la spedizione.»

Magda rise. «Non fare affidamento su di me. Se penso a quelle montagne, mi vengono i brividi. Piuttosto, parlane con Carilla. Probabilmente, sarebbe lieta di scalare un monte inaccessibile.»

«E, conoscendoti, tu le andresti dietro», rispose Jaelle, ridendo. «Dici di avere paura, ma poi sei la prima ad amare il rischio!»

«Paura o no», disse Margali, «adesso siamo bloccate a Thendara, almeno per qualche giorno.»

«Dovremmo mandare un messaggio ad Armida, per informarli che stiamo bene.»

«Certo. Questa notte, quando tutto sarà tranquillo.»

Ma quella notte c'era una novizia che prestava il Giuramento, e Magda e Jaelle non poterono allontanarsi. C'era anche Rafi, che passò gran parte del tempo a parlare con Jaelle. Era già passata la mezzanotte, quando Magda e Jaelle poterono ritirarsi nella loro stanza, ma era meglio così: di notte, quando tutti dormivano, l'atmosfera era più tranquilla.

«Di che cosa parlavate?» chiese Magda.

«Di un nuovo progetto del Servizio Ricognizione: uno studio delle montagne. Voleva che la accompagnassi.»

«E le hai detto di sì?»

«Come potevo farlo? Le ho detto che avrei dovuto chiedere a te e ai nostri amici della Torre. Non credo che Rafi sappia che siamo libere compagne; io, almeno, non gliel'ho mai detto.»

«Hai fatto bene. Rafi è gelosa.»

«Oh», disse Jaelle, alzando le spalle, «tra me e Rafi non c'è mai stato niente. E Rafi è un'amante di uomini.»

«Non è questo, il tipo di gelosia a cui mi riferivo», disse Magda, chiedendosi come facesse, Jaelle, a non capirlo. «È gelosa del fatto che possiamo usare insieme il *potere*. Lei non ne possiede e non potrà mai conoscere un legame così profondo.» S'infilò una pesante vestaglia, perché nella loggia, la notte, faceva freddo. «Vuoi controllare tu, Jaelle, o preferisci che lo faccia io?»

«No, lo faccio io», disse Jaelle. «È più o meno il massimo che posso fare.»

Non si faceva illusioni sulla sua competenza nell'impiego della gemma-matrice. Per gran parte della vita aveva soffocato il suo *potere*, e aveva accettato l'addestramento solo quando non era più riuscita a fermarlo. Adesso si era dovuta arrestare al livello di addestramento minimo.

Jaelle faceva parte integrante del gruppo che operava all'esterno della normale struttura delle Torri e che si faceva chiamare la Torre Proibita, ma non sarebbe mai divenuta un "meccanico" o un "tecnico" delle matrici; mentre Magda, pur essendo una terrestre, era divenuta un tecnico molto abile.

Margali si mise sulle spalle un'altra coperta, perché il lavoro con le matrici tendeva ad abbassare la temperatura dell'organismo, e prese la sua gemma, mentre Jaelle la imitava. Poi, entrambe le donne sintonizzarono le matrici.

Dopo qualche istante, Magda si sentì sfiorare dal tocco mentale di Jaelle, che la teneva sotto controllo e che la esaminava come avrebbe fatto un medico, per accertarsi delle sue condizioni prima che la sua coscienza si staccasse dal corpo.

Nessuna parlò, ma Magda sentì la domanda di Jaelle:

Sei pronta?

Sì.

La coscienza di Magda lasciò il corpo e salì verso il soffitto della stanza; dopo un istante si trovò immersa nel grigiore del piano astrale. Poco più tardi, anche Jaelle vi entrò.

Come sempre, Jaelle sembrava più piccola, e Magda si chiese se era lei stessa a vederla così o se era Jaelle che proiettava su quel piano una propria immagine rimpicciolita.

Intorno a loro, in tutte le direzioni, si scorgeva solo un grigiore senza forma. Lontano, galleggiavano nell'aria alcune figure. Alcune di queste erano viandanti del mondo astrale, come loro, provenienti dal piano fisico; altre si erano semplicemente staccate dal corpo nel sonno. Per il momento,

comunque, Magda non riusciva a vederle distintamente perché non aveva ancora scelto la direzione in cui muoversi.

Poi, progressivamente, dal grigio emersero altre forme più stabili. Soprattutto una struttura bianca e lucente, alta e snella, che Magda conosceva bene: l'immagine mentale della Torre Proibita.

Con la velocità del pensiero, Magda raggiunse la Torre e, quando vi entrò, si trovò nelle stanze al piano più alto del palazzo di Armida. Nelle stanze ardeva la luce azzurra di una pietra-matrice: qualcuno della Torre che rimaneva di guardia. Un istante più tardi, comparve Callista Lanart, la moglie di Andrew Carr.

Magda sapeva che Callista, nel piano fisico, non era radiosamente bella come nel mondo astrale; nel piano astrale, Callista le appariva deformata dall'affetto che provava per lei. In realtà, Callista, ex Guardiana di Arilinn, era più magra e fragile, con molti capelli bianchi, le spalle curve, profonde rughe dovute alle preoccupazioni. Ma nel piano astrale, almeno agli occhi di Magda, Callista era bella come una giovane dea.

Margali! Jaelle! esclamò Callista. *Vi stavamo aspettando!*

All'improvviso vennero circondate da tutti gli altri membri della Torre: Ellemir, Andrew, Damon. Inoltre c'erano Kieran, fratello di Damon, e suo figlio Kester, e Hilary Castamir-Syrtis, che, come Callista, era un'ex Guardiana di Arilinn.

Ci fu uno scambio di abbracci, poi Ellemir disse:

«Vi aspettiamo già da dieci giorni! Che cosa è successo?»

«Cholayna ha bisogno di me, e Jaelle si è fermata a tenermi compagnia», spiegò Magda e comunicò a tutti l'incidente dell'aereo caduto negli Hellers.

Andrew montò in collera. «Non avrebbero dovuto chiedertelo, Magda. Maledizione a quella Anders, non dovevano farti una cosa simile. È proprio il comportamento che ci si poteva aspettare dai terrestri, che vogliono sempre sapere, sapere tutto, senza pensare alle esigenze umane...»

«Non arrabbiarti, Andrew», disse Magda. «Cholayna me lo ha chiesto come un favore, mi ha detto che potevo anche rifiutare.»

Andrew alzò le spalle. «Avresti dovuto dirle di no. Scommetto che non hai trovato niente d'interessante.»

«Ho fatto riprendere conoscenza ad Alexis», si difese Magda. «Se non fossi intervenuta, sarebbe ancora in quella condizione. E poi c'è stato dell'altro.»

D'impulso, trasmise a Callista l'immagine che aveva letto nella mente di Alexis.

Figure incappucciate, un assoluto silenzio, interrotto soltanto dai richiami dei corvi...

Per un attimo, Magda ebbe l'impressione che Callista avesse già vissuto la stessa esperienza.

«Ho incontrato strane persone nel mondo astrale, di tanto in tanto», confermò Callista. «Non le ho mai viste bene. È successo un paio di volte, mentre ero malata e mentre ero intrappolata in altri piani astrali e non riuscivo a raggiungere nessun punto a me noto. Ricordo come te i richiami degli uccelli e le strane figure incappucciate. Se quella donna... Alexis?... si è servita dei propri poteri mentali per lasciare l'aereo che stava precipitando, può darsi che sia passata per qualche strana regione del piano astrale. Non credo che sia successo più di questo, Margali.»

«Ma l'aereo?» chiese Magda. «Non ne hanno trovato traccia.»

«Io avrei un'idea», disse Damon, il loro Guardiano. Subito Magda provò una sensazione di forza. Damon era l'unico uomo dei Sette Regni che avesse avuto il coraggio di fondare una Torre e di ridare a Hilary e Callista la precedente condizione, anche se le leggi proibivano di usare il *potere* a un Guardiano allontanato dalla sua Torre.

Anche ora, l'immagine che Magda vedeva nel mondo astrale era assai diversa da quella del mondo fisico. Nella realtà, Damon era un uomo bruno, di bassa statura e di mezza età: aveva vent'anni più di Andrew, il quale era più vecchio di tutte le donne del gruppo, incluse Ellemir e Callista. Ma nel mondo astrale si vedeva lo spirito, e quello di Damon era alto e imponente, era lo spirito di un guerriero. E infatti era stato necessario un guerriero per opporsi a Leonie Hastur, la Guardiana di Arilinn, che dominava le Torri con lo stesso pugno di ferro con cui suo fratello gemello Lorill Hastur dominava i Sette Regni. Solo con una lotta di volontà contro Leonie, Damon si era guadagnato il diritto di fondare la Torre Proibita.

«Se la Anders», spiegò adesso, «ha usato i suoi poteri latenti e si è trasportata fino a Thendara, l'energia consumata nel trasporto deve esserle venuta da qualche parte. E, dato che non aveva una matrice...» terminò, riferendosi alla proprietà delle matrici di trasformare in energia le onde di pensiero.

«In qualche modo», riprese poi, «deve avere trasformato in energia l'aeroplano terrestre. Dopotutto, l'energia deve essere venuta da qualche parte. Ha disintegrato l'aeroplano e ne ha utilizzato l'energia per trasportarsi. È chiaro che non siano riusciti a trovare l'aeroplano. Non esiste più; è ridotto in atomi.»

«Mi sembra una spiegazione un po' azzardata, Damon», disse Andrew. «Un tecnico esperto potrebbe fare qualcosa di simile, ma non una persona priva di addestramento. Qualcuno deve averla aiutata.»

«Forse è stata aiutata da quegli strani sapienti citati da Callista; può essere entrata nel mondo astrale e avere trovato aiuto lassù», propose Kieran.

«Ha tanta importanza?» chiese Ellemir. «L'aeroplano è sparito, e ormai non interessa più a nessuno, a meno che i terrestri non organizzino una spedizione oltre il Muro...»

«Ci sarebbe da ridere», scherzò Andrew. «Laggiù non c'è niente, soltanto ghiaccio.»

«Che si divertano a cercarlo, se ne hanno voglia», disse Hilary. «Servirà loro a passare il tempo. Molti terrestri sono ottime persone», aggiunse guardando Magda e Andrew, «ma perché perdere tempo a occuparci delle loro sciocchezze? Care sorelle, quando ritornerete ad Armida? Sentiamo la vostra mancanza. E le bambine...»

Margali... Magda si sentì tirare per la manica; si girò, e nel vedere Cassilda, la figlia dodicenne di Callista, la abbracciò.

Alla comparsa della giovinetta, tutti rimasero sorpresi. Nessuno sapeva che la primogenita di Callista fosse capace di entrare nel piano astrale. I bambini, in genere, non avevano molto *potere*, ma a dire il vero Cassilda era vicina all'età in cui il *potere* cominciava ad affacciarsi.

«È un sogno», chiedeva la ragazzina, «o siete davvero qui?»

«Forse è un sogno», disse Damon, con gentilezza, e, rivolto agli altri: «Ha l'età giusta, dobbiamo cominciare ad addestrarla».

Mentre così diceva, si udì una nuova voce:

Mamma! Sei venuta!

Jaelle prese tra le braccia Dorilys, tra la confusione generale. Era abbastanza normale che Cassilda potesse entrare in quel piano spirituale; ma che ci fosse entrata anche Dorilys, che aveva soltanto cinque anni, era quasi un assurdo.

«Cassilda, cara, anche se sei capace di entrare in questo piano, non devi entrarci finché non avrai imparato a farlo senza pericoli», la sgridò Callista, gentilmente.

E Andrew aggiunse, con un sorriso paterno:

«E soprattutto, figliola, non devi portare con te Dorilys.»

«Non sono stata io», piagnucolò Cassilda, e nello stesso tempo, Dorilys protestò:

«Non è stata Cassilda a portarmi, sono venuta da sola. Ti ho visto e sono

venuta. Sono capace di venire da sola, ci vengo sempre. Posso portarci anche Shaya; guarda!»

Magda abbassò gli occhi e vide la figlia, in camicia da notte, che le diceva, sbadigliando: «Mamma?»

Quasi incapace di crederlo, Magda la abbracciò. Ma Shaya, almeno, era laggiù solo in sogno. L'indomani si sarebbe ricordata di avere sognato la madre.

«Basta, adesso!» disse Ellemir, con fermezza. «Abbiamo visto che cosa sai fare, Dorilys, ma non devi farlo. Riporta subito Shaya nel suo letto. E anche tu, Cassilda, ritorna a letto; non sei abbastanza forte per stare così tanto tempo lontana dal tuo corpo. Domani, ti prometto, io stessa ti insegnerò come si deve fare; ma per ora devi tornare a dormire.»

Cassilda svanì. Ma Damon prese delicatamente Dorilys dalle braccia della madre.

«Ascolta, figliola», disse. «So che sei ancora piccola, ma, visto che sei qui, dobbiamo ammettere che sei abbastanza grande per farlo. Sai dove ti trovi, piccola?»

«È il mondo grigio. Non so come lo chiami tu, ma è il posto dove vado quando sogno, no?»

«Sì, ma in questo mondo ci sono anche molte altre cose. Ci sei già venuta?»

Dorilys si sforzò di trovare le parole. «Ricordo di esserci sempre venuta. Ero qui con mamma e con Shaya prima ancora di nascere. Quando zia Ellemir mi ha spiegato come nascono i bambini, prima che nascesse Shaya, io sono rimasta sorpresa, perché pensavo che venissero dal mondo grigio. Io parlavo sempre con Shaya, prima che fosse una bambina piccola. Qui era già grande, e poi è diventata una bambina e non parlava più con me, tolto che nel mondo grigio.»

Misericordiosa Evanda! si disse Magda. Con le sue frasi infantili, Dorilys aveva esposto una teoria metafisica molto complessa, che certo non era in grado di capire. Probabilmente nessuno degli adulti che l'avevano ascoltata sarebbe stato in grado di spiegarla, tranne Callista e Damon, che avevano studiato quel genere di cose.

Damon, infatti, capì. Abbracciò la bambina e disse:

«In quel mondo tu sei ancora piccola, non hai la forza di rimanere per molto tempo nel mondo grigio. Devi venirci solo in sogno, e soprattutto non devi portare Shaya, che è ancor più piccola di te. Puoi chiederle di sognare con te, ma non di più.»

«Ma in sogno ci si può stare poco tempo!»

«Certo», rispose Damon, «se vieni in sogno, puoi rimanere solo finché hai la forza di rimanere. Promettimi di venire solo in sogno.»

Fissò la bambina negli occhi e lei rispose: «Sì, te lo prometto».

«Va bene. Allora, a dormire!» disse Damon, e le due bambine sparirono.

Proiettando la sua coscienza nella stanza delle bambine, Magda vide che dormivano.

Con un sospiro, Damon disse: «È *troppo* precoce! Sapevo che doveva succedere, un giorno o l'altro, ma non mi aspettavo che succedesse così presto.»

Si rivolse a Magda e Jaelle: «Rimanete a Thendara finché c'è bisogno di voi, e non preoccupatevi. Credetemi, ci prendiamo cura delle bambine, anche se, dopo quel che è successo, forse cominciavate a dubitarne!»

CAPITOLO 6
I MISTERI DI RAFI

Qualche giorno più tardi, Cholayna pregò Magda di parlare alle nuove reclute del Centro, e Magda accettò perché così, almeno, le sembrava di poter fare qualcosa di utile.

Non amava parlare in pubblico - come tutti gli agenti del Servizio Informazioni, era abituata a non dare nell'occhio - e le donne a cui si rivolse le parvero molto giovani, anche se, dovette ricordarsi, lei era ancora più giovane, quando era uscita per la prima volta in missione con Peter Haldane.

Dopo qualche preambolo, Cholayna la presentò:

«C'è qui una persona che può darvi utili suggerimenti. Sono certa che avete già sentito parlare di lei: è la donna che, praticamente da sola, ha scritto tutta la documentazione usata per il lavoro sul campo. Magdalen Lorne.»

Fino a quel momento, Magda non aveva notato chi era presente tra il pubblico, ma ora la vide. Alexis Anders, che la guardava con aria ironica. Per un istante, si chiese perché fosse venuta alla sua conferenza. Alexis non era certo una delle sue ammiratrici. Poi non ci pensò più.!

Salita sul podio, Magda si limitò a dire alle allieve di non poter dare una valutazione spassionata di Darkover perché era il mondo dove era nata. Le avvertì di alcune difficoltà a cui potevano andare incontro nel loro lavoro, e terminò con l'invito a una riunione della Società del Ponte. Rispose a

qualche domanda sui costumi di Darkover, ma quando cominciarono a rivolgerle domande tecniche sui sistemi di ricognizione, disse in tono soave:

«Sono certa che il tenente Anders può informarvi meglio di me. Anders è un esperto nel campo. Alexis, vuoi venire tu?»

Lasciò il podio ad Alexis e si recò al ristorante del campo. Di tanto in tanto le veniva il desiderio di qualche cibo che si trovava solo nel Campo Terrestre. Stava cercando un tavolo, quando sentì una voce:

«Non ti si vede molto, Magda. Ti trovo bene. Qual buon vento ti porta?»

«Cholayna mi ha chiesto di parlare alle sue reclute», rispose Magda, voltandosi verso il Legato. «Ciao, Peter, sono lieta di vederti.»

«Se avessi saputo che eri qui, ti avrei chiesto di passare nel mio ufficio», rispose l'uomo. «Sono lieto di averti incontrato.»

Peter la accompagnò a un tavolo per due, e Magda alzò le spalle, con filosofia. Meglio parlare lì che nel suo ufficio.

Quando si furono seduti, Peter chiese, con un leggero impaccio:

«E Jaelle... come sta?»

«Oh, sta bene.» Era passato qualche anno da quando Peter e Jaelle si erano separati drammaticamente, e ormai sembrava acqua passata. Anche l'invidia che Peter aveva sempre provato verso Magda sembrava ormai scomparsa: nel suo incarico di ambasciatore, Haldane aveva trovato il lavoro a lui più congeniale; del resto, Magda aveva sempre avuto l'impressione che fosse più adatto al lavoro diplomatico che a quello del Servizio Informazioni.

Si è sempre sentito in dovere di competere con me, pensò Magda. *Esattamente come Alexis Anders.*

Poi, sapendo che Peter non aveva alcuna dote di leggere nel pensiero, inarcò le sopracciglia per la sorpresa nel sentirgli dire:

«Conosci il tenente Anders, vero, Magda?»

«Certo», rispose. «Perché me lo chiedi?»

«Suppongo che Cholayna ti abbia detto che ci ha messo tutti sul chi vive, con la caduta del suo aereo.»

Magda lo fissò, perplessa. «Allora, non sei stato tu a ordinare a Cholayna di farmi venire qui, come psicotecnico?»

Peter fece la faccia sorpresa. «Tu? Uno psicotecnico? Non ci avrei mai pensato. Allora, devo pensare che sai tutto di quel che è successo al tenente Alexis Anders?»

«So che l'aereo è caduto e che voi ve la siete ritrovata qui. Anche esaminandole la mente, non ho trovato altro. C'è qualcosa di nuovo?»

Invece di rispondere, Peter le fece un'altra domanda: «Allora, non è venuta a parlarti della sua nuova idea?»

«Peter, io sono l'ultima persona a cui si rivolgerebbe il tenente Anders. Non le ho mai parlato, tranne la notte che Cholayna mi ha fatta venire.»

«Be', in breve, Anders è convinta che laggiù ci sia una città. È sicura di averla vista prima che l'aeroplano cadesse. Del resto, perché non potrebbe esserci? Ogni mondo progredito dispone di sistemi anti-radar.»

Magda rifletté per qualche istante su queste parole.

«Non riesco a immaginarlo», disse infine. «Sai anche tu che su Darkover non c'è niente di simile.»

«Intendi dire che non abbiamo mai *scoperto* niente di simile.»

«No, Peter, *non c'è*! Ascolta, io faccio parte, ormai da sei anni, di un cerchio di matrici. Se nei Sette Regni ci fosse qualcosa di simile, lo saprei.»

«E *al di fuori* dei Sette Regni?»

«I satelliti ci rivelano che è impossibile.»

Peter fece una smorfia. «Semplicemente, c'è qualcosa che non si può scoprire dal satellite. La tecnologia locale non è in grado di nascondersi a noi, ma potrebbe esserci una base di qualche potenza esterna all'Impero. Potrebbero trovarsi nel sottosuolo, all'interno di una miniera, o che so io...»

«Non riesco a crederci, mi stai parlando dei Pirati delle Stelle!» esclamò Magda.

Come prevedibile, Peter aggrottò la fronte. «Devi sempre prendermi in giro?» protestò.

«Oh, scusa, non volevo prendere in giro *te*», rispose Magda, «ma l'idea mi sembrava assurda. Nessuno potrebbe farlo senza farsi scorgere dai satelliti, secondo me, ma è anche vero che non c'è niente di impossibile. È questa l'idea di Alexis? Una base nemica, nascosta nel sottosuolo?»

«Sì. E vuole organizzare una spedizione per andare a controllare.»

«Mi sembra un'idea pazzesca», disse Magda. «Quell'area è inabitabile da intere epoche geologiche: almeno dalla formazione degli Hellers. E organizzare una spedizione sarebbe quasi impossibile, lo sai anche tu», gli ricordò. In passato, lei e Peter avevano svolto numerose missioni insieme, travestiti da darkovani. «Ci sono da attraversare gli Hellers, e dopo Nevarsin il territorio è completamente sconosciuto. Non conosciamo i sentieri e i dialetti. Ci sono uomini-gatto e uccelli-spettro, e chissà che cos'altro.»

«Perciò, se venisse da te a chiedere la guida delle Amazzoni, che cosa diresti ad Alexis?» chiese Peter.

«Credimi, non verrebbe mai da me. Del resto, non fa parte del Servizio Informazioni, ma del Rilevamento, e non dipende da me o da Cholayna, ma da te direttamente. E, in qualsiasi caso, se Cholayna organizzasse una spedizione senza fartelo sapere, non lo farebbe con Alexis, ma manderebbe uno dei suoi agenti sul campo.»

Forse non riuscì a convincere Peter, ma si augurò di esserci riuscita. Parlarono di altro e poi si lasciarono, in amicizia. Nel ritorno alla loggia, però, Magda tornò a chiedersi perché Alexis era andata alla sua conferenza? Forse per controllare che non si fosse mossa dal Campo?

Qualche giorno più tardi, nel lasciare il Campo Terrestre, Magda si sentì chiamare da Doria:

«Margali, vai alla loggia? Vengo con te. Ho un messaggio di mia madre per Jaelle.»

«Glielo porto io», disse Magda, guardando il cielo. «Così non dovrai camminare sotto la pioggia.»

Doria arrossì. «Scusa, ma Rafi ha detto che dovevo darglielo personalmente...»

Magda alzò le spalle. In genere, lei e Rafi erano abbastanza amiche, ma di tanto in tanto Rafi si comportava in modo ostile verso di lei, senza nessuna ragione, salvo la sua gelosia. Probabilmente, pensò, il messaggio riguardava qualche proposta perché Jaelle tornasse in società con Rafi, come un tempo, e non voleva farglielo sapere.

Le due donne si avviarono sotto la leggera pioggia e infine raggiunsero la loggia delle Amazzoni. Doria stava per suonare, quando la porta si aprì e ne uscì Keitha, in fretta e furia.

«Keitha! Che cosa c'è?»

«Ah, Doria. Be', tu non c'entri, ma la prossima volta che vedo tua madre...»

«Che cos'è successo?»

«Ho affittato un cavallo da Rafi, perché di tanto in tanto me ne occorre uno, e adesso lei li ha portati via tutti, senza avvertirmi!»

«Prendi il mio», disse Magda. Gliel'aveva regalato il padre di Shaya. «Questa sera non mi serve.»

«Grazie, sorella», disse Keitha, e corse alla scuderia.

Magda e Doria si fissarono, sorprese.

«Rafi ha portato via tutti i cavalli? Non capisco», disse Doria, e si avviò alla ricerca di Jaelle, mentre Magda andava in cucina, ad appendere davan-

ti al fuoco il mantello bagnato dalla pioggia serale.

Era quasi ora di cena, e cominciarono ad arrivare le donne che erano di servizio nel refettorio; Magda le aiutò ad apparecchiare e a servire. Quando ebbe terminato, si sedette accanto a Jaelle.

«Doria ti ha passato il messaggio di Rafi?» le chiese.

«Sì», rispose Jaelle, «ma non riesco a immaginare che cosa abbia in mente. Non siamo più bambine.»

«Che cosa è successo?» chiese Magda. Si era ripromessa di non interessarsi della cosa, ma nel vedere che Jaelle era preoccupata non riuscì a tacere.

«Il messaggio», spiegò Jaelle, «era costituito di poche parole, e non era neppure scritto: "C'è una lettera per te al vecchio posto". Margali... questa è una cosa di tanti anni fa, quando ero ancora con la mia madre adottiva, Kindra. Per gioco, a quell'epoca ci lasciavamo dei messaggi nella bottega del sellaio della strada dei Quattro Venti.»

«Ma adesso non siamo più bambine! Perché Rafi torna a fare queste sciocchezze?»

«Oh, non prendertela», disse Magda. «Forse è per ricordarti quei tempi, e probabilmente non vuole che io lo sappia.»

«È appunto questa, la cosa più infantile», disse Jaelle, scuotendo la testa. «Crede davvero di poter mettere il dito tra due libere compagne? Se lo crede, è più sciocca di quanto non credessi. Piuttosto, ho paura che si sia cacciata in qualche guaio.»

«Non credo», disse Magda. «Se si è sentita libera di lasciare la città portando via tutti i cavalli...»

«*Cosa?*»

«Jaelle, non lo sapevi?»

«No», rispose Jaelle. «Sono rimasta tutto il giorno negli archivi, a copiare dei vecchi libri che andavano in briciole...»

In poche parole, Magda le riferì l'accaduto.

«Rafi non si è mai comportata così», rifletté Jaelle. «È meglio che vada subito dal sellaio a prendere la lettera, Margali.»

«Adesso? Senti come piove!»

In quel momento, Thendara era colpita da una delle ricorrenti tempeste che giungevano dai Monti Venza. Jaelle aggrottò la fronte, tendendo l'orecchio al rumore del vento.

«No, devo andare», disse poi, alzandosi.

Magda fece per fermarla.

«Non puoi uscire da sola con questo tempo», le ricordò.

«Allora, vieni anche tu. Ho l'impressione che sia successo qualcosa di serio.»

Con un sospiro di rassegnazione, Margali annuì e andò a prendere il mantello che, poco tempo prima, aveva speranzosamente messo ad asciugare. Dietro di lei, comparve Carilla.

«Uscite con questo tempo? Siete pazze!» esclamò.

Magda le riferì la situazione e concluse:

«Carilla, vieni con noi. Anche tu sei amica di Rafi.»

«Per quel poco che lei mi permette», disse Carilla. Con un sospiro, si mise il mantello. «Andiamo.»

Quando le tre donne aprirono la porta per uscire, una ventata di gelo s'infilò nel corridoio.

CAPITOLO 7
LA LETTERA

Nella piazza del mercato, tutte le botteghe erano chiuse. «Non c'è nessuno», disse Carilla. «Torniamo alla loggia.»

«No, conosco il sellaio», disse Jaelle. «So dove abita.» E si avviò in direzione di un vicolo late-

Magda e Carilla si scambiarono un'occhiata, scuotendo la testa.

Il vento era gelido, e le tre donne erano ormai intirizzite, quando Jaelle si fermò davanti a un'abitazione. Bussarono, e dopo qualche tempo si presentò una vecchia.

«Guarda, la piccola Jaelle!» disse la donna. «E come sei cresciuta! Sì, la tua socia ha lasciato una lettera...»

Prese a frugarsi nelle tasche, e infine la trovò. «Eccola. Non venite a bere qualcosa di caldo?» propose, porgendo una busta un po' unta, chiusa con un sigillo rosso.

«No, grazie, dobbiamo raggiungere Rafi prima che sia troppo lontana», disse Jaelle, e si allontanò, con la fronte aggrondata. Magda vide che cercava di leggere, ma era troppo buio.

«Laggiù», disse Carilla, indicando un'osteria a poca distanza. Quando entrarono, videro che il luogo era pieno di mercenari e di uomini della guardia cittadina; alcuni salutarono Carilla con un cenno del capo, ma nessuno badò alle tre Amazzoni che andavano a sedersi in un punto appartato.

«Qui mi conoscono», disse Carilla. «Nessuno ci disturberà. Siediti e

leggi la lettera, Shaya.»

Si rivolse alla cameriera: «Vogliamo solo un po' di vino caldo e di tranquillità, Chella».

Gettò una moneta sul tavolo e, mentre la donna si allontanava, disse alle compagne:

«Dovevate vederla dieci anni fa. Era bellissima: tutti la coprivano d'argento, letteralmente. Ma, nonostante tutto, è rimasta una brava ragazza.»

La donna, quando portò il vino, rise e sfiorò la mano a Carilla ma l'alta Amazzone le disse: «Un'altra volta, Chella. Siamo qui per affari».

Jaelle aprì la lettera di Rafi. Lesse attentamente, poi passò il foglio a Magda, dicendo:

«È pazza da legare!»

Con riluttanza, Magda prese la lettera e cominciò a leggere:

Cara Shaya

Ho cercato già fin troppe volte di convincerti a rimetterti in società con me. Adesso è finito il tempo delle parole, e bisogna agire. Lascio questa lettera al solito posto per ricordarti i vecchi tempi, ma si tratta di una cosa grossa. Forse è proprio la grande spedizione di cui parliamo da anni.

Il tenente Anders crede di servirsi di me per fare una grande scoperta che andrà a nome suo. In realtà è proprio il contrario. Ma la Anders spenderà bene i suoi soldi.

Ricordi quando eravamo bambine? Kindra ci parlava sempre della leggenda della città segreta, nascosta negli Hellers, dove fin dall'antichità un gruppo di Sorelle veglia sugli affari dell'umanità. Può darsi che la leggenda sia vera.

Ricordi, la leggenda diceva che se riuscivi ad arrivarci, e se la tua virtù era sufficiente, ti avrebbero insegnato tutta la saggezza del mondo. A me, della saggezza non importa un fischio, e probabilmente non sarei sufficientemente virtuosa per farmela dare.

Potrebbe essere un'avventura rischiosa, ma tutte le leggende concordano su un punto: le Sorelle non possono interferire nelle vicende umane; e, se riesci a trovarle, hanno la proibizione di ucciderti. La loro città, a quanto si dice, è piena d'oro e di rame e di rari libri di grande sapienza. Dicono che tutte le conoscenze dei monaci di Nevarsin vengono da loro, ma che si tratta solo di una piccola parte del loro sapere. E pensare che tutti dicono che a Nevarsin ci sono i custodi della sag-

gezza!

Perciò, non c'è bisogno di dirti quel che ho deciso di fare. La terrestre vuole informazioni per il suo quartier generale, e dice che queste la renderanno famosa. Quanto a me, punto su un po' di quel rame e di quell'oro. Lascia perdere la saggezza. Se riuscirò ad arrivare laggiù e poi a tornare indietro, ti garantisco di portarti qualcosa di meglio che qualche vecchio libro.

Ma ho bisogno del tuo aiuto. Non posso farlo da sola, e non ci sono molte sorelle di cui mi possa fidare.

Mi occorrono viveri, vestiti per la neve e altri cavalli e animali da soma. Cerca di far venire un paio di sorelle... non certe signorine come Doria e Keitha, ma gente che possa viaggiare senza protestare, vivere all'addiaccio e ascoltare gli ordini. E, per favore, non correre da Margali a spiattellarle tutto! Per una volta, cerca di avere un po' di autonomia. Ricordati della tua vecchia amica e portale tutte le provviste che puoi. Sarà un viaggio duro, ma ti assicuro che ne varrà la pena!

Ti aspetterò per tre giorni dove siamo state costrette a uccidere i *chervine*, quella volta con Kindra. E non abbandonarmi! Parti subito, in modo che si possa oltrepassare il Kadarin prima della brutta stagione.

So che muori dalla voglia di metterti di nuovo in viaggio. Attendo il tuo arrivo. Con affetto,

Rafi

Magda lasciò la lettera sul tavolo e bevve il vino caldo che la donna le aveva servito. Poi disse:

«La pazza non è Rafi, ma Alexis Anders.»

«Probabilmente lo sono tutte e due», disse Carilla. Prese in mano la lettera e rivolse a Jaelle un'occhiata interrogativa.

«Posso?» chiese.

«Certo.»

Nel leggere, Carilla continuò a scuotere la testa. Infine disse:

«Leggende! Perché non va a cercare la Città Nascosta, quella con gli alberi di pane dolce e i rami pieni di frutta candita? Credevo che Rafi avesse più buon senso.»

«Si metterà nei pasticci», disse Magda. «Naturalmente, la responsabilità è di Alexis, ma questo non significa che Rafi possa uscirne indenne. Anche se quel posto esistesse...»

«Oh, esiste davvero», disse Jaelle.

Magda si voltò verso di lei.

«Non ce lo hai detto», osservò, «quando io e Callista abbiamo parlato di strani sapienti che si incontrano in altre parti del mondo astrale.»

«A dire il vero, Margali, non avevo mai messo insieme le due cose. Non ho mai pensato alle Sorelle della Saggezza come a figure incappucciate con accompagnamento di corvi. Quando ero bambina e ho sentito parlare delle Sorelle, ho sempre avuto la convinzione che abitassero nella Città Nascosta. Kindra me ne ha parlato qualche volta, mentre viaggiavamo insieme: una città abitata da guaritrici, forse discese dalle vecchie sacerdotesse di Avarra.

«Si dice che la città sia su un'isola, o almeno che lo fosse un tempo, quando il clima era diverso. Se la trovi, sono obbligate ad accoglierti. Ti possono dire tutto quel che vuoi sapere: come crearti una fortuna, se è quello che vuoi, o qualche mistica verità sul significato della tua vita, se lo preferisci. Kindra diceva di avere conosciuto delle donne che c'erano state, e perciò non ho mai pensato che si trattasse di una leggenda. Se mettete insieme tutte le storie che si raccontano, può darsi che ci sia qualcosa di vero.

«Questo non significa che il posto sia facilmente *accessibile.* Secondo Kindra, fanno tutto il possibile per non farsi trovare. Tutto, tranne uccidere: Carilla ha ragione per quanto riguarda quella parte della leggenda. E se qualcuno finisce per trovarle, sono obbligate ad accoglierlo. Però, non ha senso; non vedo perché i terrestri debbano ficcare il naso in queste cose, o perché Rafi gli dia una mano a ficcarlo.»

Magda rispose, scuotendo la testa: «Temo che la colpa sia mia. Alexis farebbe qualsiasi cosa, per superarmi; una volta l'ho sentita lamentarsi perché "non avevo lasciato niente da scoprire per gli altri".»

Ma Jaelle aveva un'altra preoccupazione. «Se aiuta Alexis, Rafi finirà nella lista nera dei terrestri. Non lavorerà più per loro. E che cosa succederà alla Anders, Margali, se partirà senza il permesso dei superiori?»

«Come minimo, la allontaneranno da Darkover, come massimo la costringeranno a dare le dimissioni, e ben le sta. A meno che faccia una scoperta talmente importante da passare sotto silenzio il fatto che ha violato il regolamento. La cosa è già successa. Peter mi ha riferito che Alexis pensava di fare qualcosa di simile, ma io gli ho detto che non c'era nessuna possibilità di successo, neppure con tutte le risorse dell'Impero Terrestre.»

«Come abbiamo visto, però», osservò Carilla, «non ha a disposizione

queste risorse. Meglio così. Negli Hellers, i terrestri non sono i benvenuti, e una grossa spedizione finirebbe per non trovare niente. Ma un piccolo gruppo di donne, con una buona riserva di provviste, potrebbe farcela. Kindra diceva sempre che le sarebbe piaciuto organizzare una simile spedizione, Jaelle, ma quando ti ha presa come figlia adottiva ha aspettato che tu crescessi, ed è morta prima di averne la possibilità.»

Carilla s'interruppe. Poi, dopo qualche istante, aggiunse:

«Rafi sapeva queste cose, perché lei e Kindra erano parenti. Ma mi stupisco che abbia portato con sé una terrestre».

«Oh, non c'è, niente di strano», rispose Magda. «I terrestri hanno le risorse, il denaro, le mappe e tutto quel che occorre per organizzare spedizioni del genere. Se Rafi, in tanti anni, ha sempre cercato qualche sorella disposta a tentare una simile spedizione, quando glielo ha chiesto Alexis non ha perso tempo a lanciarsi nell'avventura. Piuttosto, mi stupisco che abbiano coinvolto Jaelle. Se posso dire la mia, avrei chiesto maggiori prove, e non solo vecchie leggende.»

Ma, pensò poi, non era stata Alexis a fornire le prove mancanti?

«Non vedo perché preoccuparsi tanto», disse. «Presto le vedremo tornare indietro. È impossibile, è un suicidio. Non arriveranno mai a quella ipotetica città.»

Quanto a lei, pensò, se Cholayna le avesse affidato l'incarico, avrebbe rifiutato. «Impossibile», ripeté.

«Io aspetterei a dirlo», la interruppe Carilla. «Se qualcuno l'ha già trovata, come affermano le leggende, allora la possono trovare altri. Ma Rafi e Alexis, senza aiuto, non riuscirebbero mai ad arrivare laggiù. Tu, saresti riuscita ad arrivarci, Jaelle, prima che ti chiudessi nella Torre, e anche tu, Margali.»

Adesso, Magda credeva di capire. Alexis aveva incontrato - esattamente come lei - quelle persone misteriose, le Sorelle Nere, che avevano salvato lei e Jaelle. Erano state loro a rimandare Alexis al Campo Terrestre. Ed era chiaro che Jaelle e Carilla erano pronte a partire per obbedire a Rafi.

«La leggenda», diceva intanto Carilla, «sostiene che chi non ha le qualità necessarie non deve andare a cercare quella città, perché verrebbe punito. E non credo che il desiderio di ricchezze di Rafi sia un motivo sufficiente per andare a disturbare quelle sapienti.»

«Lo vedete?» chiese Jaelle. «Dobbiamo andare. Quelle due donne non solo le più adatte a recarsi laggiù.»

«E noi lo siamo? Via, Shaya...» protestò Magda.

«Non credo che sia solo una coincidenza, se Alexis è stata salvata e Rafi è partita con lei», rifletté Jaelle. «Forse Alexis ha ricevuto un ordine. In ogni caso, Rafi mi ha chiesto aiuto, e io non posso abbandonarla.»

«Ammettetelo», intervenne Carilla, con un sorriso. «Tutt'e due desiderate partire per quella città. Anche tu, Margali; è inutile che lo neghi. Quanto a me, verrò anch'io in quella misteriosa città dei sapienti perché si dice che sappiano dire a ogni persona il motivo per cui è nata.» Fissò le due amiche, sfidandole a contraddirla. «E io voglio sapere il mio. Voglio sapere perché la Dea mi ha trattato come un giocattolo da usare e da buttare via.»

Jaelle si alzò e s'infilò in tasca la lettera. «Allora, abbiamo deciso. Quando partiamo?»

Magda aveva l'impressione di essere finita sotto uno di quei giganteschi trattori che aveva visto tra i terrestri: macchine che in pochi minuti prendevano una collina coperta di alberi e di pascoli e la trasformavano un una distesa brulla, piana, dove poteva sorgere qualsiasi cosa: una pista di atterraggio, un edificio. Nessuno aveva preso sul serio le sue proteste.

«Rafi ha detto che ci aspetterà per tre giorni», rispose Magda, con un sospiro. «Domani andrò al Campo Terrestre per farmi dare le loro carte geografiche.»

«E io mi occuperò dei cavalli e dell'equipaggiamento», disse Carilla.

Quando uscirono dalla locanda, la luna stava per tramontare dietro una delle cime dei monti Venza, e Magda pensò che dovevano recarsi in quella direzione, e poi a nord, oltre il fiume Kadarin che faceva da demarcazione, per immergersi negli Hellers, fino a Nevarsin e oltre. Magda non si era mai spinta così lontano, in quel deserto di ghiaccio, ma le sue compagne, con l'esperienza delle guide montane, stavano già mentalmente facendo l'elenco dell'occorrente per la spedizione.

CAPITOLO 8
RICERCHE A TAVOLINO

Alle prime luci del giorno, Carilla uscì per andare ad acquistare i cavalli, gli animali da soma e le selle.

Magda, che non poteva fare niente finché nel Campo Terrestre non iniziava la normale giornata lavorativa, scese nel refettorio della loggia e fece una colazione a base di pane e semolino caldo. Mentre mangiava, cercò di pensare a quale fosse la prima cosa da fare.

Come agente sul campo, lei aveva accesso alle fotografie aeree e a quel-

le scattate dai satelliti, e con l'attrezzatura del Centro Terrestre poteva partire da quelle foto per disegnare una mappa, sufficientemente precisa da distinguere un pino da resina da un cespuglio di rovi.

I darkovani non disponevano di molte cartine della zona che Magda e le sue compagne si accingevano ad attraversare. Non erano molti, i mercanti che si recavano sugli Hellers, e quei pochi che lo facevano si servivano di sentieri già noti ai padri dei loro padri. Inoltre, quei sentieri si fermavano a Nevarsin: al di là, c'era solo un deserto coperto di ghiaccio. E anche le fotografie aeree, Magda ne era convinta, non l'avrebbero aiutata più che tanto.

Mentre lei faceva il punto, giunse Jaelle, già in tenuta da viaggio, con calzoni e stivali da cavallo, e con alla cintura il lungo "coltello" delle Amazzoni che lavoravano come mercenari o come guardie del corpo. Si sedette accanto a Magda.

«Mi occuperò dei viveri per il viaggio», disse, «e ti prenderò un mantello; i soliti giacconi non sono abbastanza caldi per gli Hellers. Pensi di poterti procurare un po' di sacchi a pelo dei terrestri? Sono meglio di quelli che possiamo trovare qui a Thendara.»

«Cercherò di prenderli», rispose Magda. E inoltre, pensò, ci occorrono calze, guanti, occhiali da sole, unguenti contro le scottature...

Entrò un piccolo gruppo di donne, che si preparavano a recarsi al mercato. La venditrice di dolci, Sherna, guardò Jaelle.

«Ti sei vestita da viaggio. Tornate a casa?»

«Non appena saremo pronte, accompagneremo una carovana che va al nord.»

«Ad Armida, salutami Ferrika.» Sherna terminò la colazione e si recò in cucina a prendere le forme di pane da portare al mercato. Poi si voltò verso Magda:

«Vai anche tu con Jaelle, sorella di Giuramento?»

Magda, con irritazione, si limitò ad annuire con la testa. Erano domande amichevoli, ma la cosa che aveva sempre trovato antipatica, nella loggia, era quel modo di impicciarsi eternamente dei fatti degli altri.

Non aveva mai visto Jaelle nella veste di organizzatrice, e perciò rimase stupita della sua efficienza.

«Ci occorreranno mappe, sacchi a pelo, razioni terrestri ad alto contenuto calorico. Fornelli da campo e tavolette di combustibile concentrato. Lascio a te l'incarico di procurarci il tutto.»

«Può darsi che debba rivelare la nostra missione a Cholayna...»

Jaelle trasse un sospiro. «Se devi farlo, fallo. Conosce Rafi, vero?»

«Nelle liste del Servizio Informazioni, Rafi è elencata come la guida più esperta. Non la più esperta delle *donne*, ma la più esperta in assoluto. Cholayna la conosce da anni.»

Jaelle annuì. «Una volta, Rafi mi ha detto che le piace lavorare con i terrestri. Hanno l'equipaggiamento migliore e non discutono mai sulla spesa. O accettano la cifra richiesta, o dicono che è troppo alta, e cercano un'altra soluzione. Non si mettono a mercanteggiare per il puro piacere della discussione. Inoltre sono più generosi nel dare le mance.»

Molti darkovani, rifletté Magda, avevano lo stesso atteggiamento di Rafi nei riguardi dei terrestri: lavoravano per loro, ma, in segreto, li disprezzavano. Rispose:

«Sherna, l'altro giorno, mi diceva che non le piace lavorare con i terrestri per lo stesso motivo: ti tolgono tutto il piacere della contrattazione.»

«La capisco», rispose Jaelle. «I terrestri non hanno il senso dell'umorismo. E non lo ha neppure Rafi. Per questo vanno d'accordo.»

«Che cosa c'entra, con il commercio, il senso dell'umorismo?» chiese Magda.

«È una sorta di gioco. Si può trattare di pochi soldi di differenza, ma ciascuno poi si allontana soddisfatto, convinto di avere fatto un affare.»

«Non ci trovo niente di divertente. Mi piace sapere subito quel che devo spendere, invece di perdere un'ora ogni volta che devo comprare un cestino o un paio di stivali!»

Jaelle le sorrise. «Lo so. Tu sei come Rafi, non te n'eri mai accorta? È per questo che non andate d'accordo.» Si alzò. «Non dimenticarti degli occhiali da sole. Sui monti Kilghard, incontreremo la neve, anche in questa stagione.»

Quando lasciò la loggia, Magda rifletté che Jaelle e Carilla davano già per scontato di partecipare all'intera spedizione: non parlavano di raggiungere Alexis e Rafi per farle tornare indietro, ma solo di raggiungerle per unirsi a loro.

È colpa mia. Non avrei dovuto riferire il particolare delle Sorelle Nere. Tutto è cominciato da lì, pensò Magda. Ma anche lei, fin dall'inizio, avrebbe voluto sapere che cosa si nascondeva dietro il mistero. Però, diversamente da Alexis, non aveva avuto il coraggio di partire.

Nel dare il proprio numero di identificazione alla sentinella di guardia al cancello del Campo Terrestre, le parve di fare qualcosa di illegale. *Che idea!* si disse poi. *Qui ho il permesso di entrare e di muovermi, sono un a-*

gente del Servizio Informazioni; per quel che ne può sapere chi mi vede, sto svolgendo il mio lavoro! E, in effetti, rientra nel mio lavoro impedire ad Alexis di recarsi in una parte inesplorata di Darkover, senza autorizzazione!

Magda teneva nell'ostello della Società del Ponte le sue uniformi terrestri: le piastrine magnetiche inserite nel loro colletto le permettevano di muoversi per il campo senza controlli da parte dei guardiani. Salutò le giovani infermiere darkovane che si preparavano al lavoro, si recò al proprio armadietto e prese l'uniforme. Poi raggiunse il reparto Cartografia.

Trovò un terminale libero e cominciò a esaminare le riprese aeree della zona a nord di Nevarsin. Poi, nel guardare le immagini, fece una smorfia.

E Alexis crede che qui ci possa essere una città? Quella donna è pazza!

Se la misteriosa città delle Sorelle esisteva, doveva trovarsi in qualche punto inaccessibile. Eppure, da quando conosceva Jaelle, Magda aveva sempre sentito magnificare le doti di Kindra, la madre adottiva di Jaelle, l'Amazzone che aveva guidato la Nobile Rohana nelle Città Asciutte. Kindra era stata un'esploratrice e una mercenaria leggendaria. Se aveva detto di avere conosciuto donne che erano state nella Città Nascosta, forse c'erano state davvero.

Regolò i comandi che le permettevano di ricavare una mappa dalle fotografie, simile alle mappe darkovane che aveva visto da Rafi.

Nei suoi primi tempi con il Servizio Informazioni, Magda aveva viaggiato con Peter Haldane in gran parte dei Sette Regni, fino ai piedi degli Hellers. In seguito, lei e Jaelle erano salite fino al passo di Scaravel, a quasi quattromila metri di altezza, ma negli ultimi tempi aveva creduto di essersi ormai lasciata alle spalle quel tipo di avventure... Con un sospiro, chiese le informazioni disponibili sul territorio a nord di Nevarsin e studiò il tragitto che avrebbe dovuto percorrere.

L'altipiano dietro Nevarsin era alto quasi duemila metri; ci si poteva aspettare che l'aria fosse povera d'ossigeno e che i suoi passi fossero abitati da uccelli-spettro: uccelli carnivori ciechi, che si muovevano verso tutto ciò che respirava e che con un solo colpo degli artigli erano in grado di sbudellare un cavallo.

Se la città che cercavano esisteva realmente, doveva trovarsi in quelle aree inesplorate.

Qualcuno ha mai cercato un ago nel pagliaio?

Eppure, doveva esserci qualcosa di più delle leggende. Se le donne co-

nosciute da Kindra erano entrate nella Città Nascosta e ne erano uscite, doveva essere possibile raccogliere informazioni...

Ma, per farlo, occorreva trovarsi sul posto. Si collegò con l'Approvvigionamento e si procurò sacchi a pelo, combustibile solido, occhiali da sole e crema contro le scottature: tutte cose che facevano parte dell'abituale corredo degli agenti sul campo. Ma quella volta Magda se li fece addebitare sul suo conto personale.

Si chiese se anche Alexis avesse coperto le proprie tracce in quel modo: anche lei era stata addestrata alla scuola del Servizio Informazioni, ma aveva meno esperienza di Magda in quel genere di cose.

Dopo un istante, Magda compose il numero dell'Ufficio Personale.

Come previsto, le venne chiesta due volte la sua identità, ma il suo grado era sufficiente a permetterle di sapere che Anders, Alexis, si era fatta dare un periodo di vacanza e si era procurata una certa quantità di equipaggiamento.

Magda spense il terminale e si alzò per andare a ritirare il materiale che aveva richiesto. Quando si girò, vide ferma sulla porta Vanessa Erin.

«Ho pensato che fossi tu», le disse la donna. «Che cosa cercavi nel dossier di Alexis, Magda? La curiosità non è una buona giustificazione.»

«Senti chi parla di curiosità! Perché *tu* spiavi quel che stavo facendo?»

«Io appartengo al reparto Personale, Magda», disse Vanessa, guardandola con freddezza. «Parlo seriamente.»

Dopo qualche istante, Magda decise di dirle almeno una parte della verità: «Volevo sapere che cosa stava combinando Alexis. Si è allontanata con la socia di Jaelle, e dobbiamo sapere dov'è».

«Come hai visto», rispose Vanessa, «ha chiesto un periodo di permesso. Credo però che ne abbia approfittato per svolgere del lavoro per Cholayna. Ha assunto una guida e si è recata nei monti Kilghard per fotografare le danze popolari di quelle comunità.»

Magda scosse la testa. «Non ci credo.»

«Perché no? È un buon lavoro, una sorta di vacanza pagata.»

«Vanessa, davvero non vedi più in là del tuo naso?» ribatté Magda. «Ti sembra che per andare a vedere le danze folcloristiche dei monti Kilghard si assume una guida come Rafi? A Rafi ci si rivolge quando si vuole organizzare una spedizione di novanta uomini, cinquecento bestie da soma e dieci guide montane! Via, Vanessa! Credi che Rafi accetti di portare una terrestre in un paesino dei monti, a guardare le danze?»

L'altra donna alzò le spalle. «A dire il vero, la cosa non mi era parsa per

niente strana, finché non ho visto che qualcuno curiosava nel dossier di Alexis. Ho pensato che avesse semplicemente voglia di andare laggiù. A meno che Cholayna non le abbia assegnato qualche compito più importante, e che per coprirlo abbia detto che si trattava di andare a fare quelle riprese.»

«Vedo che cominciamo a capirci», disse Magda.

«Ma, per fare una cosa simile, Cholayna dovrebbe prima informare il mio ufficio; dopo quello che ha passato, Alexis dovrebbe avere almeno il nulla-osta medico. Anche se a volte Cholayna agisce di testa sua, con certe persone, e non segue il regolamento...» S'interruppe.

Per toglierla dall'imbarazzo, fu Magda a dirlo per lei:

«Ti riferisci al fatto che io dovrei essere già uscita dal Servizio, vero? Hai perfettamente ragione. Anch'io mi sono pentita molte volte di esserci rimasta. E, maledizione, *questa è una di quelle*! Il fatto è, Vanessa, che Alexis ci ha fatto fesse, e può darsi che abbia fatto fessa anche Cholayna!»

All'improvviso, Magda si rese conto di avere rivelato a Vanessa un segreto che apparteneva solo a Jaelle, e a nessun terrestre. Ma, senza bisogno di gemma-matrice le giunse distintamente il pensiero di Vanessa, ed era pieno di collera:

Alexis è padronissima di non entrare nella Società del Ponte, ma non deve cercare di ingannarci perché ci crede delle stupide che hanno preso le abitudini indigene. Non capisce che Magda e Cholayna sono mie sorelle, e che ingannando loro inganna anche me?

Ma, a voce alta Vanessa disse solo:

«Andiamo a chiedere a Cholayna.»

CAPITOLO 9
CHOLAYNA

Da quando conosceva Cholayna, Magda si era chiesta come faceva a essere sempre così tranquilla.

Già quando andava a cercarla nel suo ufficio dell'Accademia, Cholayna le aveva dato l'impressione di non lavorare mai, eppure, a giudicare dai risultati ottenuti, sembrava che riuscisse a fare a meno del sonno e che lavorasse ventiquattr'ore su ventiquattro.

Quel giorno non faceva eccezione. Cholayna sedeva in una comoda poltrona, con la nuca appoggiata allo schienale e gli occhi chiusi. Ma all'ingresso di Magda e di Vanessa, li aprì e sorrise.

«Vi stavo aspettando», disse. «Che cosa te ne fai delle foto dal satellite, Magda?»

Ecco perché ho detto a Jaelle che forse avrei dovuto parlarne con Cholayna, pensò Magda. *Lei sa sempre tutto.*

Vanessa, però, non perse tempo.

«Suppongo che negherai ogni cosa, se è un segreto», disse, «ma la missione di Alexis, studiare le danze folcloristiche, è una copertura per qualche lavoro del tuo settore?»

Cholayna fece una faccia leggermente sorpresa. «No, è solo una missione per conto del reparto Antropologia. È venuta da me a chiedere l'autorizzazione perché si suppone che il Servizio Informazioni debba darla ogni volta che una persona va in missione sul campo... e questo significa a più di dieci chilometri da Thendara.»

Vanessa non sembrò del tutto convinta, ma Magda, con la sua capacità di leggere nei pensieri, capì che era la verità.

«Allora, non è una copertura per il genere di spedizione che, a detta di Peter Haldane, voleva fare negli Hellers?» chiese.

«Ah, quella», rise Cholayna. «Alexis non ci pensa più, e, anzi, era preoccupata che la cosa finisse nelle sue note caratteristiche. Dice che per qualche giorno, dopo il suo ritorno, era un po' fuori di testa. Mi ha perfino pregato di scusarla con Peter, perché sa che siamo buoni amici. Poi ha detto che voleva un po' di vacanza, e che voleva andare in montagna. Ora, io capisco benissimo quando una persona cerca di farsi le vacanze gratis a spese dell'amministrazione, ma Alexis è competente e ha fatto la scuola del Servizio. Perciò le ho detto di trovarsi una guida e le ho dato il nulla-osta.»

Magda rimase a bocca aperta, ma di nuovo Vanessa la precedette.

«Hai visto, Magda? Te l'avevo detto!»

Cholayna sollevò la schiena. «Che *cosa* sta succedendo, qui?»

«Cholayna», chiese Magda, «che cosa diresti, se ti riferissi che la guida di Alexis è Rafi?»

«Conoscendo le tariffe di Rafi», rispose la donna più anziana, «direi che Alexis ha fatto un magro affare. Ci sono altre dieci guide che la porterebbero laggiù a metà della cifra richiesta da...»

E lì s'interruppe. Fu un'esperienza molto strana per Magda, che vide quell'informazione penetrare sempre più profondamente nei pensieri calmi e tranquilli di Cholayna. Per la prima volta, Magda vide quanto fosse acuta la sua intelligenza.

«Per mille diavoli del fuoco, che cosa combinano quelle due?» esclamò

Cholayna.

«A quanto pare, Alexis è riuscita a organizzare la spedizione da lei desiderata, senza preoccuparsi delle autorizzazioni. Come minimo... ha fatto fare la figura degli sciocchi a te e al tuo reparto, Cholayna.»

La donna più anziana aggrottò la fronte. Magda vide che le si rizzavano le sopracciglia. «Dovevo accorgermene», disse Cholayna. «Sono stata io ad addestrare Alexis, e dovrei saperlo, quando cerca di imbrogliarmi! Allora, ecco perché ti servivano le cartine, Magda. Ma, almeno, si sa che cosa cercano quelle due pazze?»

Magda le mostrò la lettera. Cholayna decifrò qualche riga, poi la gettò sul tavolo.

«Ehm. Sembra un messaggio alquanto personale. Ma, conoscendoti, so che non me lo mostreresti se non avessi le tue buone ragioni. Perché non mi spieghi tu che cosa dice?»

Magda le riferì il contenuto.

Cholayna aggrottò ancor di più la fronte. «Rincorrere le favole non è da Alexis.»

«Oh, c'è molto di più. Alexis le ha viste come le ho viste io, e nelle stesse circostanze.»

Magda trasse un lungo respiro e spiegò quel che aveva visto nella mente di Alexis quando le aveva letto il pensiero: donne incappucciate, richiami di corvi. Cholayna ascoltò con impazienza, battendo le dita sul ripiano della scrivania.

Magda terminò: «Ho sempre creduto che esistessero unicamente nel mondo astrale. Ma Carilla dice che Kindra conosceva delle donne che erano state laggiù. Anche Marisela ne sa qualcosa, ma non è disposta a parlarne».

«E tu vuoi andare a inseguirle?» Cholayna rizzò le spalle. «Va bene. Vanessa, mettiti in contatto con l'Approvvigionamento, tra mezz'ora sarò pronta.»

Magda la fissò a occhi sgranati. «Cholayna, non puoi...»

«*Non puoi* è una parola che non devi usare con me», la rimproverò Cholayna, sorridendo. «Pensaci, Margali! Se la teoria di Alexis è giusta, e qualche altra potenza ha installato una base invisibile al radar e alla ricognizione, è mio dovere cercarla. Anzi, se non la cercassi, io e Peter finiremmo davanti a una corte marziale. Perché credi che mi abbiano mandato qui? E se invece hai ragione tu, e si tratta di un segreto delle Sorelle di Avarra... credi che voglia che una ragazzina viziata, talmente arrogante da

non iscriversi alla Società del Ponte, ci ficchi il naso? Se una terrestre deve mettere il naso nelle loro faccende, meglio una di noi due che Alexis, non ti pare?»

L'osservazione era giusta, ma Magda protestò: «Cholayna, hai sempre saputo di non poter fare del lavoro sul campo. Chi ti vedrà, capirà subito che sei terrestre».

Su Darkover, infatti, non c'erano razze di pelle scura.

Ma Cholayna rispose: «Su quei ghiacciai, che importanza vuoi che abbia? E se dovessimo incontrare qualcuno, penserà che sono stata tatuata dagli schiavisti delle Città Asciutte, o che mi sono dipinta la faccia. O che non sono umana». Cholayna alzò le spalle. «Prima di fare l'ordinazione all'Approvvigionamento, controlla la lista delle cose che ha già preso Magda. Non ha senso avere dei duplicati».

Una volta, Magda aveva corso il rischio di essere travolta da una mandria di *chervine* selvaggi, nei monti Kilghard. Adesso, aveva la stessa impressione. Si chiese che cosa avrebbero detto Carilla e Jaelle.

Cholayna si scusò e corse nel suo alloggio; poi fece ritorno con un piccolo zaino di effetti personali.

«Il resto, tranne gli stivali, posso farmelo arrivare dall'Approvvigionamento. Andiamo, hai le cartine, Vanessa? Ho ordinato alla mia vice di sostituirmi a tempo indeterminato: le ho detto che si tratta del Segreto Cosmico e di avvertire Haldane solo dopo la mia partenza. Probabilmente, pensa di riuscire a intrufolarsi nel mio lavoro in modo da diventare indispensabile, e crede che la cosa m'importi. Andiamo.» Si mise lo zaino in spalla.

«Aspetta», disse Vanessa. «Vengo anch'io.»

«Non dire sciocchezze, Vanessa. Non puoi...»

«Le sciocche siete voi», ribatté Vanessa. «Per prima cosa, ho scalato montagne fin da quando avevo sedici anni. È stato uno dei motivi per cui mi hanno mandato qui; conosco tutto dei climi rigidi. Per seconda cosa, appartengo anch'io alla Società del Ponte, e Alexis cerca di farsi beffe di noi. E per terza cosa...» alzò la mano perché Cholayna stava per interromperla, «... se vogliamo fare le cose secondo il regolamento, l'Ufficio Personale deve controllare se gli agenti sul campo sono psicologicamente e fisicamente adatti alla loro missione. Provate a partire senza di me. Nessuna di voi riuscirebbe a oltrepassare il cancello del nostro Campo.»

«Questo assomiglia molto a un ricatto», mormorò Cholayna.

«Hai proprio ragione», rispose Vanessa, fissando negli occhi la donna

più anziana.

Dopo un istante, Cholayna scoppiò a ridere.

«Allora, siamo tre pazze. Hai dieci minuti, Vanessa. Ci vediamo all'Approvvigionamento.»

Cholayna tenne la testa infilata nel cappuccio, mentre attraversavano la città. Il luogo dell'appuntamento era una taverna ben conosciuta; a quell'ora era quasi vuota: c'erano solo alcuni soldati della guardia cittadina che consumavano il pasto di mezzogiorno. Un gruppo di soldati giocava al tiro al bersaglio, e dopo qualche istante Magda vide che al centro del gruppo c'era Carilla.

«Avanti!» diceva uno dei soldati. «Fammi vedere se sei disposta a rischiare dei soldi, e non solo delle parole!»

«Mi spiace portarti via i soldi, ma se proprio vuoi...» disse Carilla, in tono gentile, e scagliò il coltello. La punta si piantò nel centro esatto del bersaglio. Tutti rimasero senza fiato per lo stupore, e Carilla raccolse le monete delle puntate, posate sul banco, prima di andare a recuperare il coltello. Vide Magda e le sorrise.

«Ti sei di nuovo messa dare prova della tua abilità?» le chiese Magda.

«Non sono mai disposti a credere che una donna sia più brava di loro. Quando ero tra i mercenari, mi guadagnavo così i soldi per le piccole spese, e questa mattina avevo bisogno di soldi. Per acquistare l'equipaggiamento mi sono quasi dissanguata. Per fortuna ho preso due cavalli in più.»

Fu questo il suo unico commento alla presenza di Cholayna e Vanessa. Indicò il tavolo dove sedeva Jaelle e invitò le tre terrestri ad accomodarsi.

«Ho ordinato da mangiare per tutte», spiegò. «Meglio fare un pasto caldo prima di metterci in viaggio.»

Pareva che avesse saputo fin dall'inizio che Cholayna e Vanessa si sarebbero unite a loro. E forse era proprio così.

CAPITOLO 10
IL PASSO DI RAVENSMARK

Lasciarono la città nelle prime ore del pomeriggio e prima di sera si trovarono sul passo di Dammerung. Non era particolarmente alto né difficile, ma, quando iniziarono la discesa, Carilla guardò con aria soddisfatta le due terrestri.

«Vedo che sei in buona forma, Vanessa. Tu, Cholayna, non lo sei molto,

ma questo è comprensibile e non sei peggio delle altre due, che sono vissute nell'ozio ad Armida per tanti anni, hanno avuto dei figli: non c'è niente di peggio, per farti perdere il fiato! Ma sarà il viaggio stesso a rimettervi in forma.»

Avevano preso la strada del nord, e cercavano di procedere al passo più veloce che gli animali da soma riuscissero a mantenere. Quando avevano lasciato i luoghi più densamente abitati, Cholayna si era sfilata il cappuccio, con aria soddisfatta. Più tardi aveva detto a Magda, mentre cavalcavano l'una accanto all'altra:

«Mi ero dimenticata di quanto fosse piacevole! Dopo quindici anni di insegnamento e sette anni dietro una scrivania, temevo di non poter mai più ritornare a fare l'agente sul campo. Non credevo di finire bloccata in un lavoro amministrativo, qui su Darkover. Sono rimasta su questo mondo perché mi interessa la Società del Ponte. Ma è bello ritornare sul campo!»

Doveva essere stata un'agente eccezionale, pensò Magda, *se le avevano dato un incarico di insegnamento all'Accademia.* E di nuovo si chiese quanti anni aveva Cholayna. Non le era mai venuto in mente di chiederglielo.

Il sole tramontò sui monti Venza, e - com'era caratteristico di Darkover - in pochi istanti scese la notte. Non pioveva, e Carilla, approfittando del bel tempo, ordinò di continuare il cammino. Era quasi mezzanotte quando si fermarono a montare l'accampamento alla luce delle lanterne.

Cholayna accese il fuoco per far riscaldare l'acqua, ma quella sera mangiarono solo il pane e la carne secca che avevano nello zaino.

«Per alcuni giorni potremo rifornirci di cibo presso i villaggi, e risparmiare le scorte», disse Carilla, nel terminare il pasto con una manciata di frutta secca. «Poi raggiungeremo le montagne, e laggiù i villaggi distano tra loro tre, anche quattro giorni di cammino.»

«Conosciamo il punto dove siamo dirette, o si tratta di un'informazione che non devo chiedere?» domandò Vanessa.

Le rispose Jaelle: «Margali non ti ha mostrato la lettera? Rafi dice che ci aspetta per tre giorni nel luogo dove abbiamo ucciso i *chervine*. È successo dieci anni fa, mentre viaggiavamo con Kindra. Avevamo finito il cibo e l'acqua, e abbiamo ucciso gli animali per sfamarci. È una cosa che non auguro a nessuno. Non ricordo di avere mai avuto tanta fame!»

Guardò il cielo buio.

«È meglio affrettarci. Può darsi che faccia ancora bello per un paio di giorni, ma è più probabile che il tempo si guasti. Siamo quasi arrivate alle

montagne, e preferisco non dover passare dieci giorni in una caverna, circondata dalla neve! Inoltre, dobbiamo raggiungere Rafi, che viaggia più leggera di noi.»

Jaelle aveva fatto la guida per anni, ed era abituata a prendere quel tipo di decisioni. Senza protestare, Vanessa aiutò Carilla a dissellare i cavalli e Cholayna stese i sacchi a pelo.

Dormirono in cerchio, attorno al fuoco. Magda, prima di addormentarsi, si chiese che cosa avrebbe detto Rafi, nel vedere lei e le due terrestri.

Come se avesse parlato a voce alta, Jaelle rispose: «Mi ha chiesto di portare gente capace di stare tutto il giorno in sella, dormire all'aperto...»

«...e prendere ordini», terminò Magda, con una smorfia. Vanessa e Cholayna non le sembravano molto disposte a farlo.

E se non riuscissimo a trovare Rafi? Le attendeva un difficile viaggio in una zona talmente selvaggia da essere evitata dagli stessi darkovani, alla ricerca di una città che forse non esisteva.

L'indomani mattina, si ripromise, avrebbe detto alle compagne che il viaggio non la riguardava più e che sarebbe tornata ad Armida!

Eppure, nell'addormentarsi, sentì di nuovo la forte eccitazione di esplorare territori sconosciuti, dove nessun terrestre aveva mai messo piede. Quella notte sognò donne incappucciate e richiamo di corvi.

Il quinto giorno di viaggio, cominciò a nevicare. Jaelle imprecò sottovoce e prese a frugare nel proprio zaino, alla ricerca dei guanti e del mantello.

«Speravo di superare il passo di Ravensmark prima che nevicasse. Lassù, il sentiero è stretto e pericoloso. Avrei dovuto prendere la strada più lunga, per Hammerfell, ma ho deciso di correre il rischio per guadagnare un giorno di cammino. Qualcuno, nell'ultima città che abbiamo attraversato, mi diceva che le piogge estive hanno fatto crollare parte del sentiero. Con il tempo bello, la cosa avrebbe poca importanza. Ma con la neve...»

Vanessa domandò: «Allora, non faremmo meglio a tornare indietro e a passare da Hammerfell?»

Jaelle scosse la testa. «Ormai non faremmo più in tempo. Perderemmo due giorni. E, a quanto ne sappiamo, anche Rafi può essere passata da Ravensmark. Margali, sei in grado di accertartene?»

Magda le lesse nei pensieri: voleva che usasse il suo *potere* per scoprire la strada presa da Rafi, come aveva fatto, anni prima, per rintracciare la

stessa Jaelle. Ma lei scosse la testa.

«Non le conosco a sufficienza per farlo.»

«Ma sei entrata nella mente di Alexis», protestò Jaelle. «Questo dovrebbe costituire un legame.»

«Non so...» disse Magda, stancamente. Ma chiuse gli occhi e si concentrò su Alexis. Per un attimo, le parve di vederla, in sella a un cavallo e avvolta in un pesante mantello darkovano... L'immagine era velata dalla neve, e Magda non aveva modo di sapere se si trattava della neve che cadeva in quel momento o di quella caduta in qualche altro tempo e in qualche altro luogo.

Disse, con esitazione: «Mi pare di vederla, nella tempesta. Ma non sono sicura».

Tuttavia, anche se ci fosse stato accanto a lei l'intero cerchio della Torre Proibita, l'incertezza sarebbe rimasta: era il presente o un'immagine dal passato o dal futuro?

«Non posso darvi molte indicazioni», sospirò. «È come tirare a indovinare.»

«Cercare di trovarle con il *potere* è una follia», disse Vanessa, alzando le spalle. «E, poi, che importanza ha, sapere la strada che hanno fatto?»

«Per sapere quanto distano dal punto d'incontro», spiegò Jaelle. «Con il tempo buono, potrebbero già essere arrivate a Barrensclae... è laggiù che abbiamo ucciso i *chervine*... e noi abbiamo tre giorni per arrivarci.»

«Quanto dista?» chiese Carilla. «Non conosco quel luogo.»

«Con il tempo buono, dieci ore, una volta superato Ravensmark. Ma ora? Non si può sapere. Un giorno, dieci giorni, un anno. Se dovesse cadere una valanga, potremmo non arrivare mai.»

«Valanghe?» chiese Cholayna.

«Sì. E c'è un tratto dove si può procedere solo in fila indiana.»

«È inutile pensarci», disse Cholayna. «Mentre siamo qui, conviene approfittarne per fare qualcosa di utile. Vanessa, prendi la biada. Daremo da mangiare agli animali. Poi, se decideremo di attraversare il passo, saranno ben nutriti e in forma. Jaelle, sei già stata sul passo?»

«Due volte. Da questo lato, la strada è più agevole. Se lo si attraversa dal nord, si è maggiormente esposti al vento. Con la neve, lo si può attraversare senza molte difficoltà, smontando di sella, ma la neve dovesse gelare, sarebbe impossibile passare.»

«La pista è così brutta, eh?» disse Vanessa. «Che alternative ci sono?»

Jaelle rifletté per qualche istante. «Ci conviene attraversare questa sera,

perché c'è il rischio che non si possa più passare fino al disgelo della prossima primavera. Ma se la neve gela, dovremo ritornare a Hammerfell.»

«E questa notte sarà possibile attraversare?»

«Con la luce del giorno, sì. Ma di notte, bisogna essere in piena forma e non bisogna perdere l'equilibrio, e alcune di voi forse non sono in grado di farcela.»

Cholayna fece per obiettare, ma poi s'interruppe. Dopo qualche istante, disse: «Giusto. Io sono l'anello debole della catena. Volete che torni indietro?»

«Tornare indietro da sola, per te, sarebbe altrettanto pericoloso», disse Carilla.

«Allora, conviene sbrigarci», disse Vanessa. «Visto che dobbiamo attraversare, conviene partire subito.»

Jaelle alzò le spalle. «Va bene. Partiamo, finché la neve è ancora soffice. Una parola di avvertimento, però, che vale per tutte. Tenete gli occhi sul sentiero, e non guardate in basso.»

Per qualche tempo, la strada si limitò a salire: era ripida, ma non comportava alcun pericolo. La neve continuò a cadere. Rimanevano ancora alcune ore di luce del giorno.

Jaelle guidava il gruppo, seguita da Carilla, che teneva per la briglia un secondo *chervine*; poi venivano Cholayna, in sella a un pony, e Magda a cavallo; l'ultima era Vanessa.

A mano a mano che saliva, il sentiero diventava sempre più stretto e ripido; in alcuni punti scompariva tra alberi e pietre. Dopo un'ora, Carilla segnalò l'alt. Scese di sella e slegò i finimenti dei due *chervine*, dicendo:

«Non possono proseguire così. Cholayna, uno lo devi tenere tu, per favore. Non preoccuparti: segue l'altro. È sua madre e formano una pariglia da diversi anni.»

Rimontò in sella; dopo pochi istanti, il gruppo ripartì.

Più tardi, Jaelle scese di sella e parlò con Carilla, che a sua volta scese e disse alle altre:

«Il terreno è troppo ripido per gli animali. Dovremo proseguire tenendoli alla briglia. L'altezza ti dà fastidio?» chiese poi a Cholayna.

«No. Ho solo il fiato un po' corto.»

«Dove siamo?» chiese Vanessa. «A metà strada?»

«Più o meno», rispose Jaelle. «Ma qui comincia la parte più difficile.» Indicò la zona davanti a loro, e Magda sgranò gli occhi: si vedeva solo una

parete rocciosa.

«Ci sono dei gradini», spiegò Jaelle. «Sono abbastanza larghi per lasciar passare gli animali. Finché c'è luce, vado a controllare che tutto sia a posto. Partite solo quando vi darò il segnale.»

Dopo alcuni minuti, Jaelle fece ritorno, dicendo: «Se non si alza un vento forte, dovremmo essere in grado di passare. Abbiamo un'ora di luce, e alcuni punti sono troppo pericolosi, con il buio».

Il gruppo partì. Il cammino era meno ripido, ma era costituito da una stretta cornice che sporgeva dalla montagna: c'era appena il posto per lasciar passare una delle donne o uno degli animali. Cholayna, dietro suggerimento di Carilla, si teneva quanto più possibile accanto alla parete.

Una volta, si levò il grido di un *kyorebni*, il grande uccello divoratore di carogne; il cavallo nitrì di paura, e Magda dovette calmarlo.

«Che cos'era?» chiese Vanessa.

«Un avvoltoio», rispose Magda. «O, almeno, qualcosa di molto simile.»

Sempre più su, lungo la scala nella roccia. Poi Jaelle gridò:

«Frana! Tenetevi alla roccia e lasciate che gli animali trovino la strada da soli.»

Un vasto tratto di sentiero era crollato, e il passaggio rimasto era largo pochi centimetri. Magda avanzò un passo alla volta, cercando di resistere alla tentazione di guardare in basso, e si appoggiò con il corpo alla roccia. Sentì che Vanessa le toccava il braccio.

«Tutto bene, Lorne?»

Come suonava strano, quel cognome, in mezzo ai monti! Magda pensò: *Bisogna che glielo dica.*

Sopra di loro, una pietra rimbalzò sul fianco del monte e cadde a poca distanza dal sentiero. Carilla disse a bassa voce:

«Attente. Fate attenzione alla caduta delle pietre.»

Magda si schiacciò ancor di più contro le rocce. Nel girare la testa, vide che Vanessa procedeva con la massima tranquillità, come se fosse su una scala mobile nel Centro Terrestre.

Spero che la traversata finisca prima che venga buio, pensò Magda.

«Non vedo più il sentiero!» esclamò Cholayna, a un tratto. E Jaelle, davanti a lei:

«Segui il cavallo. Ha gli occhi migliori dei tuoi.»

Più avanti, Magda vide che Jaelle si era fermata in un punto dove il sentiero si allargava e una sporgenza delle rocce formava una sorta di riparo naturale.

«Non possiamo proseguire con la notte. Dobbiamo fermarci, e questo è il posto più sicuro.»

«Abbiamo le lampade», osservò Vanessa.

«Non bastano. Il terreno è scivoloso. Domani, quando saremo più riposate, ripartiremo. Ascoltate!»

Il vento ululava intorno a loro, e da lontano giunse un grido lungo, agghiacciante: il richiamo di un uccello-spettro. Magda rabbrividì.

Magda accese il fuoco e fece sciogliere un po' di neve per il tè, mentre Vanessa aiutava Cholayna a togliersi gli stivali.

Più tardi, quando si furono infilate nei sacchi a pelo, Magda era troppo stanca per addormentarsi, e perciò decise di mettersi in contatto con la Torre Proibita. Dopotutto, i membri della Torre erano la sua famiglia, e voleva informarli del luogo dove si trovava.

Anche se domani usciremo da questo maledetto passo di Ravensmark e raggiungeremo Rafi e Alexis, intendo tornare ad Armida subito dopo!

Jaelle ormai dormiva. *Non è il caso che la svegli.*

In pochi istanti, Magda controllò le proprie condizioni fisiche, assicurandosi che la circolazione nelle mani e nei piedi fosse regolare: era sempre rischioso lasciare il corpo.

Poi entrò nel grigio paesaggio del mondo astrale, e, mentre cercava la struttura della Torre, inviò un messaggio a Callista.

Ma non riuscì a scorgere l'edificio. E poi, all'improvviso, nel grigio comparve una faccia strana, sconosciuta.

Era una vecchia dai capelli bianchi, che fissava Magda con ira. Non ci furono parole, ma la minaccia fu inequivocabile.

Torna indietro. Non puoi passare.

«Con che autorità mi proibisci l'ingresso nel mondo astrale?» chiese Magda, trasmettendole l'immagine della Torre e di Damon, il suo Guardiano.

Ma la vecchia sollevò la testa e rise.

Quell'uomo non è in grado di aprirti la strada in mezzo ai ghiacci; ti occorrerà qualcosa di meglio, per arrivare fino a noi! Dovresti tornare indietro da tua figlia, ragazza mia. Cosa vi credete di fare, arrampicandovi su quelle montagne? Ti credi forte e robusta? Sei orgogliosa di te perché sei salita su quella montagnola? Non hai ancora visto niente, bambina! (La parola aveva un tono sprezzante.) *Tre ragazzine e due vecchie che non hanno neppure l'onestà di ammettere che sono troppo anziane per farcela! Oh, no, quando il cammino diventerà davvero duro, non ce la farete! E*

credete di conoscere la strada, le parole d'ordine? Be', provate, allora. Ah, ah, ah!

L'orribile vecchia agitò il pugno contro Magda, che, cercando di vincere la paura - perché nel mondo astrale non si potevano nascondere i propri sentimenti - rispose con fermezza: «Vecchia madre, non puoi negarmi il permesso di passare».

E che cosa ci vieni a fare, dopo avere abbandonato tua figlia e tutto il resto?

Magda non poteva rispondere: "Fatti gli affari tuoi", perché nel mondo astrale non si potevano evadere i confronti. Lo sapeva perché in passato aveva già dovuto affrontare quel genere di opposizione. Ma non aveva mai trovato un avversario così forte come quella vecchia disgustosa. Perciò rispose:

«Sono qui perché me lo impongono il dovere e l'amicizia.»

Bah! Tu non provi amicizia per le due donne che ti hanno preceduta; sei gelosa di loro, tutto qui.

Magda rifletté sulle parole della vecchia e rispose:

«Questo non conta. Le mie amiche sono preoccupate, e io sono venuta per aiutarle.»

Eh, eh! Proprio come dicevo. Non sei abbastanza forte! I motivi che ti spingono devono essere soltanto tuoi, non puoi limitarti a seguire un'altra. Capisci? Io l'ho sempre saputo. Toma indietro!

Alzò la mano e Magda ne vide scaturire un fulmine che la colpì nel petto. Sentì un dolore acutissimo ed ebbe la sensazione di cadere...

Il mondo grigio era sparito. Magda era ritornata nel proprio corpo, e rabbrividiva. Ma era davvero entrata nel mondo astrale o si era trattato di un sogno?

Doveva cercare di ritornare nel mondo astrale? Durante il suo addestramento le avevano detto che dopo quel tipo di sconfitta bisognava rientrare immediatamente nel mondo grigio; era come quando si cadeva da cavallo: bisognava rimontare in sella immediatamente. E se era stato un sogno? Magda sapeva che non si doveva lavorare con le matrici quando si era stanchi.

Con decisione, servendosi delle tecniche di respirazione che le erano state insegnate, scivolò progressivamente nel sonno. Non poteva permettersi di rimanere sveglia: l'indomani doveva scalare il passo di Ravensmark.

CAPITOLO 11

LA FRANA

Jaelle si levò a sedere e guardò il cielo. «Nevica ancora», disse, aggrottando la fronte. «Non possiamo andare avanti!»

«Io devo alzarmi in qualsiasi caso», disse Cholayna. «Intanto, andrò anche a controllare gli animali.»

Quando ritornò, disse, con irritazione:

«Con dieci bestie, là fuori è peggio di una stalla.»

«Be', se hai voglia», disse Jaelle, «in uno dei sacchi c'è una paletta da neve.»

Si alzò e usci a sua volta. Al suo ritorno, mormorò: «Nevica come nel settimo inferno di Zandru. E indovinate che cosa mi è successo?»

Vanessa, intenta ad accendere il fuoco, cercò qualcosa nel proprio sacco e poi gettò a Jaelle un pacchetto. «Prendi», disse, filosoficamente. «Quando una donna prende parte a una spedizione alpinistica, succede sempre nel momento in cui si deve scalare il punto più in alto.»

«Torna a letto, Shaya», disse Magda. «Ti preparo il tè.»

«Ho io qualcosa di più utile...» disse Vanessa, cercando nella sua sacca. Intanto, Magda preparava un semolino con frutta candita e molto zucchero, e Cholayna cercava nel proprio sacco una maglia pesante. Magda vide che la donna più anziana rabbrividiva.

«Berrei qualcosa di forte», disse Cholayna.

«A questa altitudine? Basterebbe un sorso per ubriacarti!» disse Vanessa. «Prendi una pastiglia energetica, invece.» Le passò alle compagne; solo Carilla si rifiutò di prenderla.

«Pensi che finirà di nevicare?»

«Non ne ho idea», rispose Jaelle. «Se la neve diventasse troppo alta, non potremmo attraversare il passo.»

Senza bisogno di dirlo, tutti capirono che non potevano ritornare indietro: tornare indietro attraverso la zona franata era pericoloso come avanzare. E, a ogni ora che passava, la speranza di raggiungere Rafi e Alexis diminuiva.

Terminata la colazione, Carilla disse: «Ci sono dei diavoli in questo posto. Avete avuto degli incubi anche voi?»

«È l'altezza», disse Cholayna. «Ho l'impressione che mi si spacchi la testa. Ho sognato di essere nella città nascosta di Alexis, e di essere torturata da una decina di donne con le corna, la coda e le maschere dei miei lontani progenitori tribali.»

«A queste altitudini si fano sempre dei brutti sogni», disse Vanessa. «Io ho sognato te, Cholayna. Eravamo ritornate, e tu mi dicevi che eri costretta a degradarmi di tre punti per insubordinazione.»

Jaelle rise. «Io ho sognato che mia figlia era la Guardiana della Torre e che non mi lasciava entrare perché ero incompetente.»

Solo Carilla non rideva. «Io non ho voglia di raccontare il mio sogno. Ma vi ripeto che questo posto è infestato da demoni.»

«È il freddo», disse Magda. «Sei troppo magra. Dovresti metterti una maglia in più.»

Poco più tardi, la neve smise di cadere e Jaelle disse: «Penso che il sole cerchi di uscire. Dovremmo rimetterci in viaggio finché c'è un po' di luce».

«Vuoi che apra la strada io?» propose Vanessa.

«No, grazie, adesso sto bene. Quelle tue pastiglie fanno miracoli. Caricate i bagagli e legateli bene, perché la strada è brutta.»

Tutti caricarono le bestie nel massimo silenzio. In quel paesaggio coperto di neve, anche i rumori degli animali avevano un che di irreale. La neve era compatta e non scivolosa come temeva Magda. Vide che erano a un'altezza notevole, ma che sulla parete di roccia si scorgeva distintamente il sentiero, grande a sufficienza per lasciar passare i cavalli.

Magda fece segno a Cholayna di camminare davanti a lei e attese che fosse passata, prima di partire. Il sentiero continuava a salire, e presto comparve anche il sole. Davanti a loro si scorgeva un'alta catena di montagne, interrotta da un piccolo taglio fra due vette.

«Ravensmark», disse Jaelle, indicandolo, e si avviò in quella direzione.

Magda cominciò a salire. Alcune ore più tardi, anche se continuavano a salire, le parve che il passo fosse sempre alla stessa distanza.

Ogni ora, Jaelle ordinava un breve riposo. Dopo quattro di quelle soste, chiamò Vanessa e le disse di mettersi in testa al gruppo.

«Non appena superato il passo, riprenderò io il comando. C'è un tratto pericoloso subito dopo la cima.»

Vanessa annuì. Jaelle si rivolse a Carilla, che aveva un'aria imbronciata.

«Vuoi passare tu in fondo?»

Carilla passò alla retroguardia e, quando fu davanti a Cholayna, le chiese come si sentisse.

«Con il sole», rispose lei, «va meglio. Fa piacere vedere dove si va.»

Magda pensò che preferiva non vederlo. Cercò di tenere gli occhi fissi sul sentiero: il precipizio le dava il capogiro.

Giunta in cima al passo, Jaelle imprecò a bassa voce e indicò il pendio

davanti a loro.

«Quello era il sentiero», disse. Adesso era coperto da rocce e ghiaia, ed era sepolto dalla neve. Per passare, occorreva scendere lungo il fianco della montagna.

«Solo gli dèi sanno che cosa ci sia sotto. Pietre, terra? Con le piogge di primavera si deve essere sciolto il ghiaccio della cima e adesso il sentiero è coperto dalla frana.»

«Che cosa facciamo?» chiese Vanessa. «Si può passare?»

«Non saprei. A piedi, senza carico, io riuscirei a passare», disse Jaelle. «E i *chervine* probabilmente sono in grado di trovarsi il passaggio da soli.»

«A meno che la neve non torni a sciogliersi», disse Carilla. Le donne si fermarono per qualche istante a guardare verso il basso. Infine Vanessa suggerì:

«Jaelle, noi due potremmo scendere e controllare la consistenza del terreno. Probabilmente, durante la notte, la neve è gelata ed è in grado di reggerci.»

Jaelle rifletté sulla proposta, poi disse: «Non vedo che altro si possa fare».

Era ovvio che l'unica alternativa era quella di ritornare ad Hammerfell, perdendo ogni possibilità di incontrare Rafi a Barrensclae.

«Se l'avessi saputo», disse Jaelle, cercando tra il suo equipaggiamento i ramponi da ghiaccio, «avremmo preso la grande strada del nord, direttamente per Nevarsin.»

«E se il duca di Hammerfell avesse avuto la gonna», replicò Carilla, «tutti l'avrebbero scambiato per la duchessa.»

«Jaelle», disse Cholayna, «con il senno di poi, si ha sempre ragione. Abbiamo fatto come si poteva.»

Vanessa si calò per prima, mentre Cholayna e Magda tenevano la corda. Dopo qualche tempo, la corda si tese all'improvviso e Cholayna trattenne il respiro. Poi, da sotto di loro, giunse la voce di Vanessa:

«Tutto a posto, ho solo perso l'appoggio. Cerco un'altra strada.»

Vanessa risalì fino a loro. «C'è un salto di quaranta metri», spiegò. «Adesso provo dall'altra parte.»

Qualche minuto più tardi, la donna comunicò di avere trovato una sorta di sentiero, e Jaelle la seguì.

Al loro ritorno, Vanessa ansimava ed era piegata su se stessa.

«Datemi da bere», disse, e Cholayna le passò la borraccia.

Jaelle spiegò: «Il passaggio c'è, e non è neppure troppo ripido. C'è un so-

lo punto abbastanza pericoloso, perciò dovremo condurre gli animali alla briglia; laggiù il terreno è friabile ed è facile cadere e spezzarsi una gamba. Ma negli altri punti ho liberato il passaggio».

Jaelle controllò accuratamente il carico degli animali da soma, poi si avviò con il primo *chervine.*

«Gli animali andranno da soli. Sono in grado di trovare il passaggio meglio di noi.»

Magda si avviò lungo il sentiero tracciato da Jaelle. La neve era compatta e gli animali procedevano senza difficoltà. Solo uno dei *chervine* scivolò e corse lungo il pendio. Magda si augurò che non perdesse il carico; quanto all'animale, qualcuna sarebbe andata a recuperarlo più tardi.

Dietro di lei, Carilla lanciò un'imprecazione. Magda si girò e le chiese:

«Tutto bene?»

«Mi sono storta una caviglia su una pietra. Adesso sono a posto.»

Tuttavia, Magda vide che zoppicava.

Davanti a loro, Jaelle annunciò: «Qui comincia il pezzo pericoloso. Venite avanti molto lentamente, dopo che io sarò passata».

Magda osservò attentamente i punti dove Jaelle metteva i piedi, e poi la seguì. Anche le altre donne attraversarono senza danno, Vanessa per ultima: era pallida e si doveva tenere alla briglia del cavallo.

«Che cosa c'è?» le chiese Cholayna.

«La caviglia», rispose lei, sedendosi a terra.

Carilla le tolse lo stivale; Vanessa aveva la caviglia gonfia; sulla pelle si scorgeva una macchia violacea.

«Questa non è una semplice storta», disse Carilla. «C'è il rischio che si sia rotto l'osso.»

Vanessa fece una smorfia.

«Proprio quello che temevo...» disse.

«Muovi le dita», disse Cholayna. «Bene. Se faccio così, ti fa male?»

Il grido e l'imprecazione di Vanessa furono eloquenti.

«Non mi sembra che ci sia niente di rotto», annunciò Cholayna. «Solo un brutto colpo. Nella cassetta del pronto soccorso, abbiamo qualche benda elastica?»

«Ne ho io», disse Jaelle. Si recò a prenderla e la consegnò a Cholayna. «Qui non possiamo fermarci ad accendere un fuoco; perciò, bendala mentre io vado a recuperare i *chervine*.» Gli animali si erano sparpagliati lungo il sentiero. «Carilla, anche tu zoppicavi. Fatti guardare quel piede.»

Carilla aveva preso solo una leggera storta; tuttavia, Jaelle le disse di

bendarsi la caviglia e di non affaticare quella gamba.

«In due ore di cammino, saremo a Barrensclae. Per fortuna il resto del percorso possiamo compierlo in sella. Margali, vieni a darmi una mano.»

Mentre erano intente a radunare gli animali, Magda scorse un oggetto che non aveva niente a che fare con quei monti. Lo raccolse e chiamò Jaelle.

«Guarda cos'ho trovato.»

Jaelle prese il coloratissimo contenitore di plastica che Magda le porgeva.

«Un pacchetto?» chiese.

«Sì. Delle razioni di emergenza dei terrestri per le escursioni ad alta quota.»

«Alexis?»

«E chi altri? E ti assicuro che non è il genere di razioni che ci si porta appresso per andare a studiare le danze folcloristiche. Comunque, adesso abbiamo la prova che Rafi e Alexis sono passate di qui.»

Jaelle le rivolse un cenno d'assenso. «Può darsi che abbiano perso del tempo anche loro, nell'attraversare questo punto. Andiamo a vedere se ci stanno ancora aspettando. Dopotutto, hanno bisogno dell'equipaggiamento che abbiamo con noi: giacche a vento e viveri.»

«Allora, intendi continuare, se le raggiungiamo? Pensi davvero di trovare quella città?»

«Perché, tu non credi di trovarla, Margali?» chiese Jaelle, sinceramente stupita dei suoi dubbi. «Pensavo che anche tu fossi venuta per quello.»

«Già», disse Magda, lentamente e non del tutto sicura di sé. Pensò che Rafi - la quale, in passato, era a volte stata sua amica, a volte sua rivale - poteva accettare la sua presenza per amicizia verso Jaelle e per il desiderio di accelerare il viaggio. Ma Alexis? Le parve di sentire la sua voce:

Maledizione, Lorne! Non c'è proprio niente, su questo pianeta, dove tu non abbia le mani in pasta?

CAPITOLO 12
SULLA STRADA DEL KADARIN

Barrensclae era un altipiano brullo e coperto di sassi, con un cerchio di rovine che un tempo dovevano essere abitazioni e stalle. Magda si chiese perché fosse stato abbandonato, che cosa avesse spinto ad allontanarsi i montanari che vi abitavano. Che fossero stati uccisi in una di quelle lotte

tra signorotti locali che ancora scoppiavano di tanto in tanto sui monti Kilghard?

Lo chiese a Jaelle, che alzò le spalle.

«Chi lo sa? E che importanza può avere? Non deve essere successo niente di strano, perché altrimenti sarebbero già sorte cento leggende diverse.»

Accanto a loro, Carilla aggiunse, con un sorriso torto: «Forse se ne sono andati via spontaneamente, spinti dalla disperazione, e quella è stata la cosa più sensata che potessero fare. Per me, la domanda che ci si deve rivolgere è un'altra: che cosa poteva averli spinti a venire ad abitare qui in primo luogo?»

Fu Cholayna a dire l'ovvio: «Se Alexis e Rafi sono passate di qui, ormai sono andate via».

«Potrebbero essere andate a caccia», suggerì Jaelle, dirigendosi verso l'unica costruzione che avesse ancora il tetto. «È qui che abbiamo ucciso i *chervine*, e abbiamo dormito per tre notti in quella casa. Se Rafi ha lasciato un messaggio, lo troveremo lì dentro.»

Carilla guardò il cielo che cominciava a oscurarsi. «In qualsiasi caso, dovremo passare la notte qui. Andiamo a controllare se possiamo accamparci in quella costruzione.»

«C'è qualche ragione per non farlo?» chiese Vanessa. «Intendo dire che i proprietari l'hanno abbandonata da chissà quanti anni. Chi ce lo può proibire?»

«Be'...» cominciò Carilla, contando sulle dita, «... mancanza del pavimento, muffa, insetti, serpenti, topi, pipistrelli.» Rise. «D'altra parte, potremmo trovare là dentro gli animali da soma e i bagagli di Rafi, nel qual caso potrebbero essere state assalite...»

Quando aprirono la porta, non videro nessuna delle cose elencate da Carilla: il pavimento di pietra era impolverato, ma non sporco, e non parevano esserci pericoli in agguato.

«Questo luogo è stato usato recentemente», osservò Cholayna. «Rafi e Alexis lo hanno lasciato da poco.»

«Non possiamo averne la certezza», la avvertì Jaelle. «Chiunque potrebbe avere usato questo posto. Viaggiatori, banditi.»

A Magda pareva un ottimo posto per i fuorilegge: ricordava di averne incontrato un gruppo, in un rifugio per viaggiatori, quando aveva fatto la conoscenza delle Amazzoni. Nel partire per quel viaggio, non aveva pensato ai banditi; ma ora si rincuorò pensando che, con la presenza di Carilla, avrebbero potuto metterne in fuga una decina... e probabilmente Carilla si

sarebbe divertita a farlo!

«Erano solo in due, e una di loro è una terrestre inesperta», disse Jaelle.

«Non preoccuparti», replicò Cholayna. «Alexis ha ricevuto lo stesso addestramento di Magda, e Rafi è capace di difendersi.»

«I banditi viaggiano in gruppo», disse Jaelle. «E la lotta ad armi pari non è la loro specialità.» Nonostante questo, portò all'interno della casa le sue bisacce. «Cholayna, perché non accendi un fuoco? Così potremo occuparci della caviglia di Vanessa.»

In pochi minuti, il fuoco era acceso e Cholayna aveva già tolto il necessario dalla cassetta del pronto soccorso. Senza bisogno di ordini, Magda preparò un pasto caldo, e presto nella vecchia casa di pietra si diffuse un buon odore di cibo. Era il primo vero pasto che consumavano da quando avevano lasciato Thendara.

Quando s'infilarono nei sacchi a pelo, tutte s'addormentarono immediatamente, tranne Margali, che non riuscì a prendere sonno. Quell'intero viaggio, si diceva, era il risultato dei suoi errori: anche il fatto di non avere incontrato Rafi e Alexis era colpa sua, perché non aveva detto a Cholayna tutta la verità fin dall'inizio. Comunque, indipendentemente dai pericoli, Jaelle aveva ragione. Non potevano tornare indietro.

L'indomani mattina, Vanessa aveva la caviglia gonfia e Cholayna dovette darle qualche farmaco terrestre della cassetta del pronto soccorso. Magda e Cholayna badarono agli animali e Jaelle andò a cercare tracce di Rafi e Alexis. Fece ritorno alcune ore più tardi con in spalla la carcassa di un piccolo *chervine.*

«Un po' di carne in più non ci farà male», disse, accingendosi a spellare la carcassa. Cholayna distolse lo sguardo; Vanessa la osservò lavorare, affascinata.

«Dove hai imparato?»

«Oh, guidando le spedizioni. Noi non avevamo a disposizione tutte quelle belle razioni colorate», rispose Jaelle, «e la prima cosa che si imparava era la caccia.»

Cholayna rabbrividì. Come Magda sapeva, la sua religione vietava di mangiare carne, e lei non ne aveva mai assaggiata prima di quel viaggio. Doveva essere difficile per lei, pensò Magda, prendere ordini e rassegnarsi a essere la più debole del gruppo. E adesso quell'offesa ai suoi principi morali doveva essere l'ultimo affronto. Ma Cholayna non fece alcun commento.

L'indomani mattina, la caviglia di Vanessa si era sgonfiata. Cholayna avrebbe voluto fermarsi ancora un giorno, per permetterle di guarire, ma Jaelle, dopo avere dato un'occhiata al cielo, disse che era meglio partire.

Studiò a lungo le carte geografiche di Magda, per cercare una via più facile, poi disse:

«Ci dirigeremo a nord, ma lasceremo il sentiero. Ormai, con il vantaggio che Rafi e Alexis hanno su di noi, non potremo raggiungerle prima del Kadarin.»

Con i cavalli e i *chervine* ben riposati, ripartirono e si diressero per sentieri che non richiedevano di smontare di sella. Il terzo giorno, la strada cominciò a salire sempre più, e Jaelle ordinò a tutte di scendere, per non affaticare troppo le cavalcature. Solo Vanessa rimase in sella, perché la caviglia non era ancora in grado di reggerla.

«Posso camminare», disse la donna, ma Jaelle ribatté:

«Non c'è bisogno di fare eroismi. Se sarà il caso di smontare, ti avvertirò.» E aggiunse: «Se ti facessi male e dovessimo trasportarti, non riusciremmo mai ad arrivare».

Si stavano arrampicando faticosamente su una di quelle montagne, la terza o la quarta della serie, quando Magda mise il piede in fallo e perse l'equilibrio, Scivolò sul ghiaccio e batté la testa: poi, in un lampo di dolore, perse conoscenza.

Magda galleggiava nel mondo grigio, e davanti a lei c'era l'orribile vecchia, che rideva con un suono simile al richiamo di qualche uccello malvagio... Poi giunse Carilla, che, brandendo il coltello, minacciò la vecchia. Dalla lama scaturì un fuoco azzurrino...

Aveva sulla faccia qualcosa di bagnato. Sollevò la mano per toccarlo e si accorse che era uno straccio. La testa le faceva male come se gliel'avessero spaccata con un'accetta.

Carilla la guardava, e sembrava che avesse pianto. *Sciocchezze*, pensò Magda. *Carilla non piange mai.*

«Sorella», disse Carilla, abbracciandola. «Pensavo che non ti svegliassi più. Come ti senti?»

«Malissimo. Ho tutte le ossa rotte», mormorò Magda. Si accorse che l'avevano spogliata. «Maledizione! Ecco perché avevo freddo!»

Jaelle si chinò su di lei e disse: «Ti ho spogliato per controllare che non avessi lesioni interne. Hai un lungo graffio sul braccio e ti devi essere rotta una costola. Cerca di metterti a sedere, se ci riesci.»

«Dove ho battuto?»

«Contro una roccia», disse Vanessa, e l'aiutò a infilarsi la camicia. Magda si accorse di avere il braccio bendato.

«Hai sonno?» chiese Cholayna.

Magda cercò nuovamente di scuotere la testa, ma non ci riuscì. «No», rispose. «Il sonno è proprio l'ultima cosa che mi interessi, in questo momento.»

Jaelle chiese: «Pensi di poter proseguire? Qui non c'è molto spazio per accamparci, ma se non puoi stare in sella, possiamo fermarci».

Con l'aiuto di Carilla, Magda riuscì ad alzarsi. Sentendo che la testa continuava a farle male, chiese a Cholayna qualcuna delle sue pastiglie, ma la donna più anziana scosse la testa e disse:

«No. Prima dobbiamo vedere la gravità delle tue ferite. C'è il rischio di una commozione cerebrale.»

Per tutto il giorno, Magda si fece forza per rimanere in sella. Verso il tramonto, nell'uscire da un bosco di pini, scorsero le luci di un villaggio: c'erano un mulino, alcune case di pietra e alcune stalle.

«Chissà se ci sarà una locanda, in un posto così?» chiese Carilla.

Dalle case uscirono alcune donne, vari bambini e perfino qualche uomo, che si fermarono a guardarle: segno certo che il villaggio era talmente isolato da rendere un avvenimento l'arrivo di un gruppo di stranieri.

Jaelle si rivolse a una delle donne del villaggio, grassa e tozza, ma vestita leggermente meglio delle altre, e le chiese: «C'è una locanda dove si possa passare la notte e avere qualcosa da mangiare?»

Dovette ripetere varie volte la domanda, in vari dialetti; quando infine la donna rispose, il suo era un tale patois della lingua dei montanari - il *cahuenga* - che Magda riuscì a capire solo alcune parole. Chiese perciò a Carilla:

«Che cosa ha detto? Tu conosci meglio di me i dialetti dei monti Kilghard.»

«Ha detto che non ci sono locande», rispose la donna più anziana, parlando nella lingua delle pianure, il *casta*, per non farsi capire, «ma che ci sono i bagni pubblici, e che può ospitarci in un granaio vuoto. Personalmente, mi sembrano una banda di briganti, e preferirei tenermi alla larga da loro, ma non so che alternative ci possano essere.»

Vanessa, che aveva sentito solo le prime frasi, commentò: «Un bel bagno caldo ci farà bene, e questa gente mi pare talmente sudicia che preferisco stare nel loro granaio che nelle loro case...»

La donna che si era assunta il compito di guidarle si avviò verso l'abitato, seguita da un codazzo di bambini. Cholayna commentò:

«Non mi aspettavo di trovare questi lussi così lontano da Thendara.»

«Ci sono sorgenti calde in tutte queste montagne», spiegò Magda. «Quasi tutti i villaggi hanno i bagni pubblici, anche se le case private, molte volte, non hanno neppure il pozzo. E hanno stanze diverse per gli uomini e per le donne, se hai preoccupazioni di pudicizia.»

Vanessa alzò le spalle. «Nel mio mondo siamo abituati a bagnarci in comune. L'intero villaggio potrebbe bagnarsi tutto insieme in una sola vasca, e la cosa non mi darebbe fastidio... a patto, naturalmente, che ogni tanto cambiassero l'acqua!»

«A me, invece, darebbe fastidio», disse Carilla, e Jaelle rise.

«Anche a me. Dopotutto, sono nata nelle Città Asciutte.»

Si girò verso la loro accompagnatrice - che sembrava la capovillaggio - per contrattare sulla tariffa richiesta. A Magda, la cifra parve uno sproposito, ma, dopotutto, si trattava di un villaggio isolato, e l'affitto dei bagni ai forestieri doveva essere la loro unica fonte di denaro contante.

Jaelle riferì che i bagni erano riservati esclusivamente a loro e che la donna aveva promesso di servire un pasto e di dare da mangiare agli animali, e che il prezzo comprendeva l'uso del granaio. In questo, poiché si trattava di una costruzione in pietra, avevano il permesso di accendere il fuoco.

Prima di andare nel bagno, si recarono nel granaio a posare i bagagli e a scaricare le bestie.

«Come va la testa, Magda?» chiese Cholayna.

«Il bagno mi farà bene.»

«Visto che non ti è venuta sonnolenza, ti darò qualche compressa contro il dolore», disse la donna più anziana, e cominciò a frugare nella cassetta dei medicinali. Poi vide che Carilla guardava i loro bagagli con preoccupazione, e le chiese: «C'è qualcosa che non va?»

«Non mi fido di questa gente», rispose Carilla, parlando in *casta*. «Mi sembra un rifugio di banditi. Non dovremmo fare il bagno tutte insieme; qualcuna di noi dovrebbe rimanere qui, a custodire i bagagli.»

«In genere, gli abitanti di queste montagne sono talmente onesti che potresti lasciare in mezzo alla strada un sacco pieno d'oro e dopo sei mesi lo troveresti esattamente come prima», disse Jaelle, «a parte che magari qualcuno l'avrebbe coperto con una tettoia per evitare che il sacco si rompesse.»

«Lo so», disse Carilla, con ostinazione. «Ma sei già stata in questo villaggio? Conosci questa gente, Shaya?»

«No, a dire il vero. Ma sono già stata in molti villaggi come questo.»

«Non è sufficiente», rispose Carilla. «Voi, andate a fare il bagno. Io resto qui di guardia.»

Visto che Carilla non si lasciava convincere, decisero che Jaelle e Vanessa sarebbero andate a fare il bagno per prime, seguite poi da Magda, Cholayna e Carilla. In questo modo, in ciascuno dei gruppi c'era almeno una persona esperta nell'uso delle armi.

«Non mi sento del tutto sicura», disse però Carilla. «Questa gente ci taglierebbe la gola per avere le nostre saponette profumate! Forse è un trucco per dividere le nostre forze. Dovevamo accamparci fuori del villaggio, e fare turni di guardia.»

«Tu sei un po' troppo sospettosa», disse Cholayna, bonariamente. «Io per prima sarò lieta di fare un bel bagno.»

«Anch'io, in un villaggio onesto. O credi che mi piaccia avere addosso la polvere del viaggio?»

«Carilla», le chiese Magda, a bassa voce, in modo che le altre non sentissero, «è una premonizione del tuo *potere*?»

La donna più anziana aggrottò la fronte. «Sai cosa penso di quelle cose. Se fosse come dici, tu e Jaelle, con quello che vi hanno insegnato gli stregoni della Torre Proibita, ve ne sareste accorte prima di me. Non mi occorre il *potere*, per riconoscere i banditi quando li incontro!»

CAPITOLO 13
IL VINO DEI MONTI KILGHARD

Da un lato della stanza giunse un debole fruscio, e in un attimo Carilla, con in mano il coltello, raggiunse lo spazio buio a fianco della porta principale; quando tornò indietro, stringeva per il polso una donna anziana, con i capelli scuri, non molto diversa da tutte le altre donne del villaggio.

«Chi sei?» chiese Carilla, puntando minacciosamente il coltello contro la sua gola. «Che cosa vuoi?»

«Non intendo farvi del male», piagnucolò la donna. «Sei tu, che ti chiami Shaya?»

"Jaelle" era un nome delle Città Aride, e le Amazzoni continuavano a chiamarla Shaya. Perciò, Carilla rispose:

«No, ma siamo sue sorelle di Giuramento. E tu chi sei?»

La donna, però, teneva gli occhi fissi su Cholayna. *È comprensibile*, si disse Magda. *Non può avere mai visto una persona con la pelle scura come la sua!*

«Io mi chiamo Calisut», spiegò la donna. «Nel nostro villaggio non ci sono Libere Amazzoni, perché il capo non le vuole. Ma alcune di noi sono... simpatizzanti.»

Sollevò i capelli per mostrare l'anello che portava all'orecchio: il distintivo delle donne che avrebbero voluto farsi Amazzoni ma che per un motivo o per l'altro non avevano potuto farlo. La stessa Nobile Rohana portava un orecchino come quello, senza che il marito ne conoscesse il significato. Nel vederlo, Carilla lasciò libera la donna.

«Che cosa vuoi? Perché cercavi di non farti vedere?»

Calisut - il nome, ricordò Magda, era una variante dialettale di "Callista" - spiegò:

«Due Amazzoni sono passate per il nostro villaggio, alcuni giorni fa. Hanno chiesto di vedere la levatrice, dicendo che una di loro aveva dei crampi. Quando sono venute da me, una mi ha domandato se avevo l'anello.»

Questa, pensò Magda, doveva essere una trovata di Rafi. Alexis non ci sarebbe arrivata neppure in mille anni.

«E poi», proseguì Calisut, «mi hanno dato un messaggio per Shaya. Ma se siete sue sorelle di Giuramento, posso riferirlo a voi. Se mi trovano qui...»

«Sì, riferiscilo a noi», disse Magda.

«Hanno detto che vi aspettano alla loggia di Nevarsin.»

Carilla esclamò: «Ma a Nevarsin non c'è nessuna...»

Magda le diede un colpo di gomito, e Carilla s'interruppe. Calisut approfittò della distrazione per guadagnare l'uscita e correre via.

Con un sospiro, Carilla si chinò a controllare la chiusura della porta. Poi disse: «Portiamo qui una parte del carico, in modo da bloccare il passaggio. Così sentiremo il rumore, se qualcuno cercherà nuovamente di entrare. Avevo già l'impressione che dovesse succedere qualcosa del genere».

Magda stava per andare a prendere qualcuno dei sacchi, ma Carilla le disse: «No, Margali, non fare sforzi, dopo il colpo che hai preso». E aggiunse, pensierosa: «Hai sentito che cosa ha detto quella donna. Che cosa significa? A Nevarsin non c'è nessuna loggia».

«Probabilmente, Jaelle lo sa», rispose Magda.

Più tardi, Jaelle e Vanessa fecero ritorno dal bagno.

«Proprio quel che ci serviva dopo tanti giorni di viaggio», disse Jaelle, con uno sbadiglio. «Mentre ero per strada, ho visto che preparavano il nostro pranzo: galletto arrosto, funghi in salsa dolce. Chissà se in questo villaggio hanno del buon vino?»

«Se non lo hanno», scherzò Cholayna, «protesteremo con la capovillaggio.»

I bagni erano in una costruzione isolata, di pietra, da cui usciva un filo di vapore. All'interno, l'inserviente diede loro piccoli sgabelli su cui sedere e chiese "se le signore avevano la spugna e il sapone". Le aiutò a insaponarsi, inarcando le sopracciglia quando giunse al braccio ferito di Magda, e riuscì a non fissare con troppa curiosità Cholayna. Poi le accompagnò alla grande vasca piena di acqua calda. Con un sospiro di piacere, Magda si immerse fino al collo.

«Proprio quel che ci voleva», mormorò Carilla; Magda si ricordò che anche lei si era storta una caviglia.

«Ti senti bene, adesso?» chiese.

«Niente che, con un buon bagno e un buon sonno, domani non possa guarire. *Ammesso* che si possa riposare tranquille in questo villaggio.» E aggiunse a bassa voce, per non farsi sentire dall'inserviente: «Attenta; non dire nulla, può darsi che ce l'abbiano messa alle costole per spiarci. Continuo a non fidarmi.»

Magda le strinse la mano sotto l'acqua, come per dirle che capiva benissimo quei sospetti. Anche lei, quando era sposata con Peter Haldane e insieme viaggiavano in incognito nei monti Kilghard e nelle piane di Arilinn, aveva incontrato banditi e fuorilegge e varie volte si era salvata quasi per miracolo. Era da quei viaggi che era sorta la sua "leggenda": non tanto per le missioni svolte - in queste, anche Peter aveva fatto la sua parte - ma per il fatto che le aveva svolte una donna, in un mondo dove le donne non godevano di libertà di movimento.

Ma anche Peter, rifletté, aveva avuto il suo premio: il posto di ambasciatore. Lo occupava con competenza e si...

«Margali?» la chiamò Carilla. «Non addormentarti, abbiamo una cena che ci aspetta!»

«Oh, avevo solo chiuso gli occhi per un momento», rispose lei, meccanicamente. Poi si girò verso Cholayna e disse:

«Forse ci stanno aspettando per incominciare a mangiare. Io mi sentirei di rimanere per tutta la notte nell'acqua, ma forse faremmo meglio ad andare.»

Cholayna annuì, e si alzò in piedi. L'inserviente accorse subito con un asciugamano. Poi si alzò Carilla, e Magda vide che, con l'acqua calda del bagno che le aveva arrossato la pelle, sulla sua schiena si scorgevano le vecchie cicatrici.

Anche Cholayna se ne accorse, e aprì la bocca per la sorpresa. Magda le lesse nel pensiero: *In nome degli dèi segreti, che cosa le è successo?* Poi uscì dall'acqua e si avvolse nel pesante asciugamano che l'inserviente le porgeva.

«E adesso», commentò, «assaggerei quel galletto e quel vino di cui si parlava prima.»

Cholayna aggrottò la fronte. «Non voglio fare la parte della matrigna, Magda, ma se davvero hai avuto una commozione cerebrale, è meglio che tu non beva vino. Come va la testa?»

Magda, anche se l'acqua calda le aveva fatto passare il dolore ai muscoli, dovette ammettere che la testa le faceva ancora male.

«Farò come dici», aggiunse, alzando le spalle. «Mi limiterò a godere del buon cibo e della buona compagnia.»

Uscite dal tepore del bagno, il freddo parve loro ancor più pungente; si affrettarono a raggiungere il granaio loro assegnato, dove ardeva il fuoco. L'edifico era grande, e non si poteva definire "caldo", ma almeno al suo interno non c'era vento.

Vanessa e Jaelle avevano steso da un lato i sacchi a pelo, e dall'altro lato c'erano gli animali. Gli abitanti del villaggio avevano portato una grande quantità di fieno che dava un buon odore all'ambiente.

Non appena Magda, Cholayna e Carilla furono entrate, alcune donne giunsero con le pentole fumanti; oltre ai galletti arrosto c'erano anche una coscia di *chervine* e una lepre cotta nel vino. Inoltre, pane fresco, miele, burro, funghi in salsa e radici dolci.

«Oh, quanta roba!» esclamò Cholayna.

«Certo», rispose Jaelle. «Con quel che abbiamo pagato!»

Tutte cominciarono a mangiare di buon appetito, tranne Cholayna, che si limitò ad assaggiare le radici e il pane, e che, quando posò gli occhi sul pezzo di galletto che Jaelle aveva tagliato per lei, fece una smorfia.

«Che cosa c'è, sorella?» chiese Carilla.

Cholayna le rivolse un pallido sorriso. «Assomiglia troppo all'animale vivo. Mi dispiace. Finché si tratta di qualche pezzetto, di qualche fetta sottile, riesco a mangiarla, ma questa è un'intera *ala*!»

«Però, devi mangiare», disse Vanessa. «Cerca qualche razione d'emer-

genza. Non puoi fare un pasto di pane e radici.»

«Scusate», ripeté Cholayna, e andò a frugare tra i bagagli per prendere qualche razione terrestre. L'uso di quelle razioni era proibito nei luoghi abitati, per evitare che qualche osservatore non autorizzato riconoscesse le confezioni, chiaramente non darkovane, ma Magda non ebbe il cuore di farglielo osservare. Cholayna aveva passato molte traversie, e, se si volevano applicare le regole con rigore, allora anche la fascia elastica che Vanessa portava alla caviglia contrastava con le regole del Servizio Informazioni.

D'altra parte, se il capo del Servizio Informazioni non può fare uno strappo alla regola quando nessuno la vede...

«Bevi un po' di vino», le diceva Carilla. «È buono, e, se non altro, vedo che non cercano di risparmiare.» Si rivolse a Jaelle: «Shaya, dimmi una cosa: a Nevarsin c'è una loggia delle Libere Amazzoni?»

«Per la Dea, no!» rispose Jaelle, versandosi un altro bicchiere di vino. «Keitha parlava sempre di fondarne una, non ricordi? C'è un ostello dove abitavano alcune nostre sorelle nel periodo in cui copiavano i vecchi manoscritti del monastero, ma non è certo una loggia.» Aggrottò la fronte. «Perché me lo chiedi, Carilla?»

Brevemente, la donna più anziana le riferì del messaggio, e Jaelle aggrottò la fronte.

«Evidentemente, Rafi pensava che avesse un significato per me. Aspetta...» S'interruppe per qualche istante, poi disse: «Quando viaggiavamo con Kindra, andavamo sempre ad alloggiare in un certo posto. Non era una locanda: negli Hellers, le donne non vengono accolte nelle locande se non sono accompa gnate dai loro uomini. Ma c'era una vecchia che faceva giacche e guanti...»

«Ricordo», la interruppe Carilla, «ci sono stata anch'io. La vecchia Betta ospitava tutte le orfane e insegnava loro un lavoro.»

«Sì, e Kindra diceva che se avesse fondato una loggia a Nevarsin, l'avrebbe affidata a Betta. Lei è morta, ma alcune delle sue ragazze abitano ancora nella stessa casa, e le Amazzoni si fermano da loro. Credo che sia il posto di cui parlava Rafi.»

Bevve il vino che le restava e poi si alzò.

«È meglio che andiamo a dormire», disse.

E in verità i piatti erano ormai vuoti. Dopo la fatica del giorno, dopo il bagno caldo e il pasto abbondante, Magda era sicura di addormentarsi subito, anche se la testa continuava a farle male.

Carilla protestò: «Non facciamo dei turni di guardia?»

«Non contare su di me», rispose Vanessa, sbadigliando. «Sarebbe un'offesa nei riguardi dei nostri ospiti.»

Ma Jaelle, che si stava togliendo gli stivali, guardò seriamente Carilla.

«Davvero, pensi che dovremmo fare dei turni?» chiese, e la donna più anziana rispose:

«Sì. Anche se questa gente sembra ospitale e benintenzionata, tra loro ci può essere qualche fuorilegge. Farò io il primo turno.»

«D'accordo», disse Jaelle, e s'infilò nel sacco a pelo. Dopo un istante, era già addormentata, e Margali pensò: *Era più stanca di quanto non mi fosse sembrato. Ma, naturalmente, tutta la fatica del viaggio posa sulle sue spalle.*

Si sentiva così confusa che chiese un'altra compressa antidolorifica.

Cholayna gliela diede, anche se a malincuore, e le disse:

«Non dovresti prenderla, però. Il pasto e il bagno dovrebbero essere sufficienti a farti dormire.»

«Va bene», rispose Magda. «La prenderò solamente se non riuscirò a prendere sonno.»

Carilla si accinse a fare la guardia: si sedette su uno dei pacchi, sguainò il coltello e se lo appoggiò sulle ginocchia.

Vanessa abbassò la fiamma del lume. «Carilla, svegliami tra un'ora per sostituirti; anche tu devi riposare.»

Dopo qualche istante, s'addormentò. Jaelle già dormiva da qualche minuto, e anche Cholayna, benché desse ogni tanto qualche colpo di tosse, era addormentata.

Solo Magda non riusciva a prendere sonno; per qualche tempo si chiese se non dovesse inghiottire la compressa che le aveva dato Cholayna. Dal punto in cui si trovava, vide Carilla abbassare la testa e poi sollevarla di scatto... per poi abbassarla di nuovo.

E all'improvviso, come se l'avesse letto in caratteri di fiamma, Magda capì. Forse era il *potere*, forse era l'intuito, ma lei capì tutto.

Il vino era drogato. E probabilmente anche il cibo.

Cholayna non ha mangiato molto del loro cibo. Forse non è drogata come le altre. Devo svegliarla.

Ma non riuscì a muoversi, e pensò con terrore: *Anch'io sono stata drogata!*

CAPITOLO 14

IN FUGA

Anche se ogni mossa le costava una grande fatica, Magda cercò di svegliare le compagne.

Per fortuna, non aveva inghiottito la compressa che le aveva dato Cholayna, perché altrimenti si sarebbe addormentata anche lei, e gli abitanti del villaggio avrebbero potuto derubarle e ucciderle senza fatica.

Pensò che Jaelle aveva bevuto molto vino, e che probabilmente non si sarebbe svegliata, ma che Cholayna non aveva quasi assaggiato il cibo del villaggio e che quindi non doveva essere drogata.

A fatica, Magda si rizzò a sedere e, inizialmente, si accostò a Vanessa. Provò a scuoterla, ma la donna, in preda a un sonno drogato, disse solo:

«Maledizione, lasciami dormire», e si girò dall'altra parte.

Magda avanzò ancora e raggiunse Cholayna.

«Svegliati!» le sussurrò.

Cholayna aveva mangiato poco, ma era affaticata per il viaggio e dormiva profondamente. Magda dovette scuoterla per vari minuti, prima che aprisse gli occhi. Quando fu sveglia, guardò con stupore la donna più giovane.

«Magda? Che cosa c'è? Ti fa male la testa?»

«Il vino era drogato! Carilla aveva ragione!» disse Magda.

Qualcosa, nella sua serietà, riuscì a convincere Cholayna, che si rizzò a sedere e si guardò attorno. In pochi istanti, Magda vide di nuovo davanti a sé la donna efficiente che era stata per anni l'insegnante degli agenti sul campo.

«Sei in grado di stare in piedi? E di inghiottire?» chiese Cholayna. Frugò nel pacco dei medicinali e diede a Magda alcune capsule. «Questo è uno stimolante. Mi spiace di dovertelo dare, con la tua ferita alla testa, ma ti aiuterà a svegliarti.»

Magda inghiottì la capsula, chiedendosi quale potesse essere l'effetto di quegli stimolanti, una volta sommati alla droga che le avevano dato gli abitanti del villaggio.

Poi, tenendo Magda per il braccio, Cholayna si avvicinò a Carilla, che si era addormentata, e la scosse con violenza.

«Che cosa...?» mormorò l'Amazzone, scuotendosi come un cane bagnato. «Per tutti gli inferni! Mi sono addormentata mentre ero di guardia!»

«Ci hanno drogato. Qualcosa nel vino, e forse anche nel cibo. Dobbiamo essere pronte a difenderci», spiegò Cholayna. Porse a Carilla le stesse

compresse stimolanti che aveva dato a Magda, ma l'Amazzone scosse la testa.

«No, sono sveglia. Per i diavoli di Zandru! Sospettavo qualcosa del genere, ma non pensavo che arrivassero a drogare il cibo! Quella levatrice, Calisut, che ce l'abbiano mandata per alleviare i nostri sospetti?»

Cholayna continuò a frugare nella borsa dei medicinali. «Mi chiedo», disse, «se Alexis e Rafi non siano già sepolte da qualche parte, con la gola tagliata.»

Magda rabbrividì. Quell'ipotesi non le era neppure venuta in mente. «Non credo che una donna con l'orecchino possa tradire fino a quel punto le sue sorelle», protestò. Solo dopo averlo detto, le venne in mente che l'orecchino poteva essere rubato.

Cholayna aveva trovato una fiala e diceva: «Maledizione, non posso usarla, Vanessa è allergica».

«La levatrice: come poteva sapere della loggia di Nevarsin?» chiese Carilla.

«Può darsi che l'abbia detto a caso, senza sapere che non esisteva. Può darsi che abbia sentito da Rafi il nome di Shaya, e che tutto il resto sia frutto di fantasia.»

«Di una cosa sola possiamo essere certi», rispose Cholayna. «Non ci hanno drogate in base a una sorta di gentilezza campagnola, per farci riposare tranquillamente fino all'alba... Cerchiamo di svegliare le altre.»

Carilla tentava inutilmente di svegliare Jaelle, che aveva bevuto troppo vino drogato. Alla fine, Carilla si limitò a sollevarla e a spostarla, allontanandola dall'ingresso.

«Potrebbe essere già arrivata a Nevarsin, per l'aiuto che ci può dare contro quella gente», mormorò Carilla. E aggiunse: «Cholayna, prometto che non insisterò mai più per farti cambiare dieta! Non possiamo svegliare Vanessa?»

«Temo di no», rispose Cholayna.

«Be', allora tocca a noi tre», disse Carilla. «Limitiamoci a spostare Vanessa dove non corra il rischio di essere calpestata.»

Carilla e Cholayna portarono Vanessa accanto al muro. Magda chiese:

«C'è la possibilità di mettere la sbarra alla porta?»

«Ho controllato qualche ora fa», rispose Carilla, «e non c'è sbarra. Avete capito perché ci hanno mandato a dormire in un granaio? Nessuno chiude mai un granaio dall'interno!»

«Pensi che tutti gli abitanti del villaggio facciano parte della congiura?»

«Chi può dirlo?» rispose Carilla. «Molti di loro, probabilmente. Ho sentito parlare di "villaggi di briganti", ma pensavo che fossero una leggenda.»

Fino a quel momento, si erano limitate a parlare sottovoce. Ora Carilla si avvicinò alla porta e la schiuse leggermente per guardare fuori. Per poco, il vento non gliela strappò dalle mani.

«Sta ancora nevicando. Che ora della notte sarà?»

«Non saprei», rispose Cholayna. «Non ho l'orologio. Magda mi ha detto di non portare alcun oggetto terrestre che non sia in vendita a Thendara e Caer Donn.»

«In qualsiasi caso, non può essere trascorso molto tempo», disse Magda. «Io non mi sono mai addormentata. Al massimo sarà passata un'ora da quando siamo andate a dormire. Penso che aspetteranno ancora un po', per essere sicuri che dormiamo.»

«Dipende dalla droga che ci hanno dato, e dal tipo di effetto che ha», disse Carilla. «Se è una droga forte e a rapido effetto, siamo fortunate: invieranno un solo uomo a tagliarci la gola, e noi potremo mandare a monte il suo piano.»

Mostrò il coltello. «Poi», proseguì, «mentre aspetteranno che torni, noi potremo allontanarci in silenzio. Se invece non fossimo fortunate, potremmo trovarci addosso tutto il villaggio, armato di zappe e forconi.»

Si avvicinò alla porta laterale da cui era entrata Calisut. La aprì e guardò fuori, per poi lanciare, a mezza voce, un'imprecazione.

«Ecco la risposta a una delle nostre domande», disse.

A terra, coperta dalla neve, c'era Calisut, con gli occhi fissi verso il cielo. Qualcuno le aveva tagliato la gola da un'orecchio all'altro.

Carilla chiuse la porta e imprecò. «Mi auguro che domani la moglie del capovillaggio debba partorire e che il parto sia laborioso. Povera Calisut, hanno pensato che ci volesse avvertire!»

«Intendi lasciarla lì?»

«Non possiamo fare diversamente», rispose Carilla. «Se si accorgessero che il corpo è sparito, capirebbero che siamo in allarme.»

«Non possiamo fuggire subito?» chiese Cholayna.

«Impossibile, con Jaelle e Vanessa in quelle condizioni. Basterebbe che un cavallo nitrisse, e ci salterebbero addosso. Probabilmente sono tutti nella locanda, anche se dicevano di non averla, intenti ad affilare i coltelli», commentò Carilla, cupa. «Mettete tutto il bagaglio contro la porta laterale», aggiunse poi. «Servirà a fermarli, per un po'. Noi li attenderemo all'en-

trata principale. Margali, sei pronta?»

Grazie alla collera da lei provata e alle compresse di Cholayna, Magda si sentiva pronta a lottare. Carilla aveva già impugnato il coltello e Magda si assicurò di avere a portata di mano il suo. Da molti anni non l'aveva più usato, ma le sembrava giusto e meritevole uccidere coloro che avevano tagliato la gola a una persona innocua come la levatrice.

Cholayna osservò: «Ho un'idea migliore. Carichiamo i sacchi sugli animali e mettiamoli davanti alla porta. Se Jaelle e Vanessa fossero sveglie, potremmo lanciare gli animali contro i nostri assalitori; in qualsiasi caso saremmo già pronte a partire».

«Hai ragione», assentì Carilla. «Dobbiamo essere in grado di allontanarci senza perdere tempo a sellare gli animali.»

«Perché non bloccare la porta principale?» chiese Magda.

«No, capirebbero che li aspettiamo, e ci assalirebbero in massa. Se ci crederanno addormentate e pronte a farci massacrare, potremo eliminare i primi che entrano. Ogni trucco è lecito, in queste circostanze.»

Carilla iniziò a caricare i *chervine*, mentre Magda sellava i cavalli. Poi Cholayna e Carilla spostarono tutto quel che c'era davanti alla porta, e Magda capì che preparavano lo spazio per la lotta.

Poi Carilla si mise di fianco alla porta, con il coltello in pugno. Le leggi non permettevano alle Amazzoni di portare la spada, ma solo il coltello, con una lama che era di tre dita più corta di quella di una normale spada, ma Carilla continuava a portare la spada che aveva portato da mercenario, e nessuno le aveva mai mosso obiezioni.

All'improvviso, l'Amazzone si girò verso Magda e le sorrise. «Ricordi il giorno che abbiamo combattuto contro gli uomini di Shann, quando ti ho detto che avevi disonorato la tua lama?»

«Come potrei dimenticarmene?»

«Combatti come quella volta, e non temerò nessun bandito dei monti Kilghard.»

Cholayna, con un sorriso minaccioso, si appoggiò contro la parete. «Sentite qualcosa?» chiese.

Dall'esterno, giungeva solo il soffio del vento, e il tempo si trascinò lentamente.

«Maledizione, perché non si decidono a venire?» chiese Cholayna.

Carilla rispose: «Forse aspettano che spegniamo la luce. Ma che Zandru mi porti via, se ho intenzione di combattere al buio, anche se ci toccasse di aspettare fino al mattino».

Magda si augurava che i loro nemici si affrettassero a venire; ma, allo stesso tempo, le venivano in mente i particolari del combattimento che Carilla le aveva ricordato, il dolore della ferita alla coscia che le era stata inferta in quell'occasione. L'idea di essere ferita la terrorizzava. Carilla, invece, era straordinariamente calma, come se la lotta le desse piacere.

E forse è proprio così. Si è guadagnata da vivere come mercenario per chissà quanti anni!

Poi, nel silenzio, vide che Cholayna le indicava la porta.

Lentamente, qualcuno la stava aprendo. Si affacciò un volto sogghignante, con una cicatrice sulla guancia. Il bandito scorse immediatamente la luce, lo spazio libero e le donne che lo attendevano, ma, prima che facesse in tempo a lanciare un grido di avvertimento ai compagni, Cholayna fece un salto e gli sferrò un calcio in faccia. L'uomo cadde a terra, con il volto trasformato in una maschera di sangue.

Carilla si chinò sull'uomo per trascinarlo via, ma subito un altro bandito entrò di corsa, e lei lo trafisse con la spada. Il terzo dei banditi venne abbattuto da Magda, che gli spezzò il collo con un colpo di taglio.

«Vedo che non hai dimenticato proprio *tutto*», mormorò Cholayna, in tono di apprezzamento.

Per qualche tempo non successe più niente, e poi l'uomo ferito da Carilla cominciò a gemere per il dolore. Magda rabbrividì, ma non provò alcun desiderio di aiutarlo: pochi istanti prima, quell'uomo era pronto a ucciderle. Carilla si chinò su di lui e gli tagliò la gola. Nel granaio ritornò il silenzio.

Ce ne sono certamente altri, pensò Magda. *Prima o poi ci assaliranno in forze.* Fino a quel momento erano state fortunate; due dei nemici erano morti, e quello colpito da Cholayna era fuori combattimento, si disse...

Poi la porta venne spalancata, e la stanza si riempì di uomini che gridavano come demoni. Carilla trafisse il più vicino, e Magda si trovò a combattere contro un uomo armato di coltello. Cholayna era in mezzo a un gruppo di uomini, e lottava come un eroe della leggenda: sferrava calci con una precisione micidiale. L'avversario di Magda la costrinse a indietreggiare, facendole perdere l'equilibrio; Magda sentì che la lama le entrava nel braccio e sferrò selvaggiamente un calcio, poi gli piantò il gomito nella gola e lo gettò a terra, privo di conoscenza. Sentì che il sangue le correva lungo il braccio, ma un altro bandito stava già arrivando, e lei non aveva il tempo di sentire il dolore.

Uno degli assalitori, che correva verso i cavalli, inciampò nella forma di

Jaelle; fece per chinarsi, alzando il coltello, e Magda si gettò su di lui da dietro, gridando a Jaelle di fare attenzione. Tagliò la gola all'uomo, con una forza che non si era mai accorta di possedere, e l'uomo cade su Jaelle... che si svegliò, senza capire.

Un istante dopo, tutto era finito. Sette uomini erano stesi a terra, morti o fuori combattimento. Gli altri erano fuggiti, forse per organizzare un nuovo attacco.

Jaelle mormorò: «Che cosa sta succedendo?»

«Cholayna», ordinò Carilla, «cerca quelle pastiglie e dalle a Jaelle e Vanessa! Questo era solo il primo assalto, ma ritorneranno.»

Jaelle batté gli occhi; Magda vide che cominciava a capire.

«Ci hanno avvelenato? Drogato?»

Cholayna annuì, e fece segno a Jaelle di inghiottire lo stimolante. Dopo averlo mandato giù, Jaelle esplose:

«Maledizione! Hanno perfino avuto la faccia tosta di *contrattare* sul prezzo del cibo e del vino!»

Si alzò, cercò di svegliare Vanessa, ma, nel vedere che non ci riusciva, afferrò il coltello e si affiancò a Carilla. Era ancora insonnolita, ma lo stimolante faceva effetto.

Magda pensò: *Abbiamo avuto fortuna nel primo scontro, ma in quattro - o anche in cinque, se riuscissimo a svegliare Vanessa - non possiamo uccidere un intero villaggio!* Guardò Carilla e vide che era pronta a combattere fino alla morte. *Io, però, non ho voglia di morire coraggiosamente. Non ho nessuna voglia di morire. Non ci sono alternative?*

Le tornò in mente Damon, che, ad Armida, le parlava di un'antica battaglia combattuta con il *potere.*

Jaelle! Shaya, aiutami!

Magda strinse la matrice e proiettò un'immagine nella mente dei banditi. Guardando dalla porta, vide che indietreggiavano in preda al terrore. Nell'aria, davanti al granaio, era comparso un demonio: una figura del mito terrestre, con corna, coda e puzza di zolfo.

Gli abitanti del villaggio, che stavano correndo verso il granaio, s'immobilizzarono e indietreggiarono. Poi anche Jaelle si unì a Magda e le loro menti ne formarono una sola; dieci diavoli zannuti, armati di spadoni, affrontarono i banditi. Gli uomini del villaggio indietreggiarono ancora, e poi, con un urlo, si voltarono e fuggirono. Alcuni gettarono a terra le armi.

Vanessa scelse proprio quel momento per svegliarsi. Guardandosi attorno con stupore, vide i demoni, emise un grido soffocato e nascose la testa

sotto le coperte.

La puzza di zolfo era ancora forte. Cholayna corse da Vanessa per farla alzare. Carilla disse:

«Questo dovrebbe tenerli a bada per qualche tempo; non per molto, temo. Usciamo finché è possibile farlo!»

In fretta, montarono in sella. Magda si controllò la ferita al braccio: era profonda, ma non era stata toccata nessuna vena. Si strappò una striscia di tela dalla camicia e se la avvolse intorno al braccio.

Quando stavano per uscire, Jaelle disse: «Aspettate», e Magda sentì il contatto del suo potere: *Assicuriamoci che per molto tempo non abbiano più il coraggio di entrare qui dentro.*

Nella stanza comparve l'immagine della Dea, con il mantello nero pieno di stelle, le ali nere ingioiellate, il viso luminoso e gli occhi penetranti, triste e terribile. Da quel momento in poi, chiunque fosse entrato nel granaio avrebbe dovuto affrontare la collera della Dea. Magda si chiese da dove le fosse venuta quell'immagine. Dalla sera di quella prima riunione delle Amazzoni?

Si allontanarono dal granaio. Alcuni abitanti del villaggio le videro passare, ma nessuno cercò di fermarle.

Tutt'a un tratto, Magda si accorse di essere stordita ed esausta, e dovette tenersi alla sella per non cadere. Dal braccio ferito veniva un dolore sordo e la testa le faceva male.

«Margali, sei in grado di cavalcare?» le chiese Carilla.

Perché, non lo vedi? voleva chiederle lei, ma la sua mente si oscurò e cadde in un pozzo pieno di demoni urlanti, dove un uccello-spettro le lacerava il braccio e la spalla. Infine il rapace la beccò sugli occhi, e Magda non fu più in grado di vedere.

CAPITOLO 15
OLTRE IL KADARIN

Magda si era persa nel mondo grigio; era sola e senza corpo, e aveva cercato inutilmente di uscirne, centomila volte, per centomila anni. Poi, all'improvviso udì alcune voci, prive di suono, che le echeggiavano nel cervello.

Si sta svegliando.

Apri gli occhi, rispondi.

Colpa tua. Questa era la voce di Jaelle, carica d'ira. *Siete tanto amiche,*

ma non hai fatto niente per aiutarla.

Non potevo fare niente. Non ho il Potere; quello lo hai tu...

Carilla, ti ho già sentito dire molte volte questa cosa, e non ci credo oggi come non ci ho creduto allora. Se ti piace pensare di essere nata senza il Potere, padronissima, ma solo quando la cosa non ha importanza, perché adesso che Magda rischiava di morire...

Morire? Non scherzare. Grazie alla Dea, si è ripresa... Sorella, apri gli occhi.

Magda li aprì e scorse il viso di Carilla, sopra di lei. Dietro c'era quello di Jaelle. All'improvviso le tornò in mente la lotta contro i briganti del villaggio.

«Dove ci troviamo? Siamo riuscite a fuggire?»

«Ormai, siamo lontane», disse Cholayna, da dietro le spalle di Magda. «Sei rimasta priva di sensi per molti minuti, e alla prima possibilità ci siamo fermate.»

Carilla spiegò: «Mi spiace, Margali. Ti agitavi e non volevi montare in sella con me... A quanto pareva, credevi di lottare contro uno dei banditi del villaggio». Indicò il mento di Magda. «Ho dovuto colpirti. Poi Shaya ha usato il suo *potere* per guarirti.»

Magda ricordò. «Il braccio... La ferita...»

Si guardò il braccio, ma vide solo una piccola cicatrice. Jaelle l'aveva guarita con i sistemi che le avevano insegnato nella Torre.

«Ho fatto quel che ho potuto», disse Jaelle. «Mi spiace di avere dormito per gran parte della lotta. E Vanessa si è svegliata solo quando siamo uscite dal villaggio. Non credeva che ci fosse stata una lotta, finché non ha visto il tuo braccio, Margali.»

«Qualcuna di noi è stata ferita?» chiese Magda.

«Cholayna perdeva sangue dal naso, ma è stata sufficiente una manciata di neve fresca per fermare l'emorragia», riferì Carilla, «e uno di quei banditi mi ha fatto uno squarcio nella mia tunica migliore, ma sulla pelle ho solo un graffio. E Jaelle avrà male alle costole per una decina di giorni, dopo che le hai sbattuto addosso quel bandito!»

Solo allora Magda si ricordò di avere tagliato la gola a un bandito che cercava di uccidere Jaelle.

Tutta la lotta era solo un ricordo confuso, per fortuna.

«Siamo state fortunate a uscirne vive», disse Jaelle. «Carilla, devo chiederti scusa.»

«Nove volte su dieci», disse la donna più anziana, «avresti avuto ragione tu, e nel villaggio saremmo state al sicuro come in una delle nostre logge.»

«E continui a insistere di non possedere il *potere*?»

Carilla si incollerì. «Lascia perdere, Shaya», disse. «Certe cose non le accetto nemmeno da te.»

Magda sentì che anche Jaelle andava in collera.

«Maledizione! Chiamalo come ti pare, ma tu hai avuto una precognizione e hai salvato la vita a tutte. Vanessa, il tè è pronto?» Mise nelle mani di Magda una tazza fumante. «Bevi. Resteremo qui finché non sarà chiaro.»

«Io monterò di guardia», propose Vanessa. «Ho dormito anche più del necessario.»

«E io resterò di guardia con te», disse Jaelle, terminando un'altra tazza di tè. «Margali, Carilla e Cholayna hanno combattuto e sono stanche. Cholayna, c'è ancora un po' di frutta secca?»

La donna più anziana le indicò uno dei sacchi. «Come fai ad avere fame dopo tutto quello che hai mangiato? Pensavo che ne avessi abbastanza per tre giorni.»

Ma, come Magda sapeva, quello di Jaelle non era il normale appetito: era la fame di chi aveva usato il *potere.* Anche Carilla si fece dare una manciata di frutta secca.

Cholayna, nell'infilarsi nel sacco a pelo, chiese: «Devo spegnere il fuoco? Potrebbe rivelare la nostra presenza a... a chiunque si aggiri nella notte».

«Lascialo acceso», disse Jaelle. «Se ha quattro gambe, il fuoco lo metterà in fuga. E se ne ha solo due, preferisco vederlo in faccia. Non voglio che mi saltino addosso nel buio.» Rise nervosamente. «Questa volta, io e Vanessa lotteremo, e *voi* dormirete.»

Magda non aveva sonno, ma sapeva di dover riposare. Il braccio le pruDeva in modo insopportabile. Dopo qualche tempo, il fuoco si abbassò. Jaelle passeggiava intorno all'accampamento.

Per tanto tempo, rifletté Magda, aveva pensato a Jaelle come a una bambina da proteggere, ma adesso, fin dall'inizio, aveva assunto il comando e si era assunta la responsabilità della spedizione. Jaelle era cresciuta. *Devo abituarmi a pensare a lei come a un'adulta. Ma non sarà facile...*

Presero la strada per il nord e percorsero sentieri poco frequentati che portavano al fiume Kadarin. Per tutto il tragitto cercarono di evitare le strade principali e i centri abitati.

Dopo cinque giorni di viaggio, giunsero a una delle principali strade di comunicazione della regione, e Jaelle disse che avrebbe preferito evitarla, a causa della presenza di Cholayna.

«Anche qui a nord, possono avere saputo che alcuni dei terrestri di Thendara hanno la pelle scura, e preferisco non si sappia che viaggiamo con una terrestre: la presenza di Amazzoni non è ben vista, in queste regioni. Occorre attraversare il Kadarin, e per farlo dobbiamo raggiungere uno dei guadi principali. Cholayna, nascondi la testa sotto il cappuccio e fa' finta di essere cieca e sorda.»

Al guado c'era una decina di carovane che attendevano il traghetto, e Carilla, che con la sua altezza e il suo abbigliamento poteva passare per un uomo, andò avanti e osservò i vari gruppi. Quando fece ritorno, aveva l'aria delusa.

«Speravo che ci fosse anche Rafi», disse.

Jaelle scosse la testa. «Oh, no, hanno molto vantaggio su di noi.»

«Che cosa conti di fare?» chiese la donna più anziana. «Attraversiamo al guado o paghiamo il traghetto?»

«Al guado, naturalmente», rispose Jaelle. «Non voglio che si avvicinino troppo a Cholayna; da queste parti c'è un proverbio: curioso come un traghettatore. Che c'è, hai paura di bagnarti i piedi?»

«No. Ma pensavo che avessimo fretta.»

«Con tutta quella gente prima di noi, dovremmo aspettare un'ora il traghetto, mentre possiamo passare al guado subito dopo quel gruppo con i cani», rispose Jaelle, guardando con disprezzo un gruppo male organizzato, con un paio di ragazzi che cercava di spingere cani e *chervine* nell'acqua a furia di imprecazioni e di colpi di bastone, con donne in gonna lunga che strillavano per la paura di cascare di sella. A metà della traversata, uno dei cavalli si imbizzarrì, e una delle donne finì in acqua. Passarono molti minuti prima che la ripescassero e la portassero a riva, e Magda vide che Jaelle fremeva dalla voglia di passare loro davanti, per far vedere a quegli uomini come attraversava il fiume una comitiva bene organizzata. Ma la loro missione non permetteva quel genere di soddisfazioni.

«Non preoccuparti», le disse Magda, mentre, liberatasi la riva, guidavano verso l'acqua i loro animali da soma. «Sono ancora in grado di vederci e di capire come compie la traversata una Libera Amazzone.»

Jaelle rise. «I miei pensieri sono davvero così trasparenti?»

«Ci conosciamo da molto tempo, sorella!»

Attraversarono con ordine: Jaelle conduceva per la briglia il primo degli

animali da carico, poi venivano Magda, Vanessa, Cholayna - incappucciata come una sapiente delle Torri, con addosso il mantello di scorta di Magda - e Carilla per ultima. Quando furono dall'altra parte, Magda pensò che avevano attraversato il Kadarin con meno preoccupazioni che se avessero aspettato il traghetto, il quale, in quel momento, era finito sulla corrente: il traghettatore e i figli, tra grida e imprecazioni, correvano da una parte all'altra e facevano forza con le pertiche per liberarlo.

Si lasciarono alle spalle il traghetto e il Kadarin, e si avviarono verso le montagne.

Dapprima viaggiarono su pendii abbastanza dolci e su piste battute, entro profonde valli coperte di conifere. Poi i monti presero progressivamente a salire, e la pista s'innalzò al di sopra della quota dove crescevano gli alberi. Jaelle cercò di non allontanarsi dal bosco dopo il buio, ma di notte giunse fino a loro il richiamo degli uccelli-spettro: un grido capace di paralizzare la preda.

«Che diavolo è?» chiese Vanessa.

«Un uccello-spettro», rispose Magda, «ma non preoccuparti. Non scendono mai fino al livello degli alberi, tranne che negli inverni particolarmente rigidi. E adesso siamo in estate, ricorda.»

«Bell'estate», mormorò Cholayna. «Continuo a battere i denti da quando abbiamo attraversato il Kadarin.»

«Devi nutrirti di più», disse Magda, pensando che Cholayna sopportava meglio del previsto le privazioni del viaggio, il freddo e l'altezza.

Si avvicinava uno dei punti più pericolosi del viaggio: il passo di Scaravel. Cinque giorni dopo avere lasciato il fiume Kadarin, si accamparono ai piedi della strada che portava al passo.

«C'è ancora luce», osservò Vanessa. «In un'ora potremmo arrivare al passo.»

«Se avessimo fortuna, ma non intendo più correre rischi», disse Jaelle. «Lassù ci sono degli uccelli-spettro, come ho buoni motivi di ricordare. Vuoi che te ne presenti uno quando farà buio? Di giorno, il cammino è più facile. E abbiamo bisogno di mangiare e di riposare.»

Vanessa fece per obiettare, poi alzò le spalle e disse filosoficamente: «Il capo sei tu».

«Avremo bisogno delle tende», disse Carilla. E, rivolta a Magda: «Vieni ad aiutarmi, sorella».

Quando dormivano nelle tende, cambiavano ogni volta le coppie; Magda

avrebbe preferito rimanere con Carilla o con Jaelle, ma Jaelle sosteneva che tra loro non si dovevano formare gruppi fissi, che per molte spedizioni erano risultati una calamità. Quella notte, Magda dormiva con Vanessa, che, prima di uscire per andare a mangiare, prese a pettinarsi.

«Penso che rischierei di essere assalita di nuovo dai banditi, pur di fare un bagno», disse.

Magda le diede ragione, ma aggiunse:

«A Nevarsin c'è un bagno pubblico per donne, e all'ostello ci potremo far lavare i vestiti.»

«Siete pronte?» chiese Carilla, dall'esterno della tenda, e Magda e Vanessa uscirono.

La donna più anziana stava servendo il bollito. Magda aveva fame, e in pochi istanti mangiò la sua razione. Si accorse però che Cholayna faticava a consumare quel cibo perché il brodo di carne la disgustava.

Carilla se ne accorse e disse: «Se non riesci a mangiarlo, ti posso preparare un po' di semolino caldo, con zucchero e frutta secca».

«Mangia le razioni terrestri», suggerì Vanessa. «Le terremo da parte per te.»

Magda lesse nella mente di Cholayna la soddisfazione per quella soluzione di compromesso: in quel modo, doveva solo vincere l'inappetenza, e non decenni di avversione per la dieta a base di carne.

Poi Magda si accorse di averle letto nei pensieri. Il fatto di leggere così facilmente i pensieri di Cholayna era preoccupante. A Magda era già successo qualcosa di simile all'inizio dell'addestramento, nella Torre Proibita, ma in quel caso si trattava di persone con un forte *potere*, e da allora Magda aveva imparato a chiudere la mente a quel tipo di interferenze. Adesso, però, si trattava di una persona come Cholayna, che non aveva *potere*: Magda non avrebbe dovuto raccogliere così facilmente le sue emozioni.

Anche Carilla doveva avere sperimentato qualcosa di simile, se si era presa cura di Cholayna... a questo punto, Magda non volle andare oltre, nelle sue riflessioni. Sapeva bene che Carilla aveva un carattere molto sensibile, addirittura materno. Non era il caso di pensare che le fatiche del viaggio, o qualche altro elemento imprecisato, avessero portato alla luce il *potere* latente di Carilla, o addirittura quello di Cholayna!

Soprattutto ora che doveva dormire e che l'indomani la attendeva il passo di Scaravel.

CAPITOLO 16

LA LOGGIA DI NEVARSIN

Jaelle indicò una macchia scura in mezzo alla neve che cadeva.

«La Città delle Nevi: Nevarsin», disse, e Magda le lesse nel pensiero: *Troveremo laggiù Rafi e Alexis? E, se non dovessimo trovarle, che cosa faremo?* Ma lesse anche come Jaelle non avesse alcuna intenzione di tornare indietro: in qualsiasi caso, avrebbe proseguito il viaggio.

Nevarsin era costruita sul fianco di una montagna, e le sue strade salivano ripide verso la cima, dove sorgeva il monastero. Più in alto ancora c'erano solo nevi eterne.

Entrarono in città nel tardo pomeriggio, e percorsero le sue strade strette e coperte di neve, che a volte erano solo lunghe teorie di scalini. Dappertutto c'erano statue del profeta della variante locale del cristianesimo: san Valentino delle Nevi, il "Portatore dei Pesi del Mondo", raffigurato come un monaco che reggeva sulle spalle il Bambino Divino. Di tanto in tanto si sentivano suonare le campane, e durante il percorso, mentre salivano lungo una ripida scalinata, incontrarono una processione di monaci che, con indosso austere tonache di sacco, camminavano a piedi scalzi sulla neve come se nulla fosse. (Ma le loro particolari tecniche respiratorie, come Magda sapeva, comprendevano il controllo della temperatura del corpo.)

I monaci avanzavano lentamente, cantando un inno antichissimo, con gli occhi fissi davanti a sé, e non si fermarono certo per lasciar passare la comitiva. Le donne dovettero smontare di sella e tenere gli animali per la briglia. Il monaco a capo della processione - un vecchio calvo e dal naso aquilino - rivolse alle donne un'occhiata carica d'indignazione. Probabilmente, pensò Magda, non gli piacevano le Libere Amazzoni.

Peggio per lui, allora. Ma la processione era lunga, e quando Magda e le sue compagne poterono riprendere il viaggio, cominciava a scendere la sera.

«Dove andiamo, Jaelle?» chiese Carilla. «Penso che tu abbia già un'idea.»

«Nevarsin è una città di monaci», spiegò Jaelle, «e, come vi ho già detto, nelle locande non vogliono donne che non siano debitamente accompagnate dal marito, dal padre o dal fratello. Vi ho già parlato del posto dove dormivamo di solito. Può darsi che Rafi ci aspetti laggiù.»

La casa in cui entrarono era molto grande, con muri di pietra, e all'interno c'era un forte odore di cuoio. Nel cortile c'erano diverse giovani donne che portavano il grembiule e gli stivali degli artigiani, e che salutarono con

calore le nuove venute. La padrona di casa, una donna di bassa statura, con le spalle larghe come quelle di un fabbro ferraio, sorrise a Jaelle e la abbracciò con trasporto, esclamando:

«Shaya!»

«Arlinda, non sei assolutamente cambiata dall'ultima volta che ti ho vista! Quanti anni sono passati? Almeno sette, mi sembra, da quando sono passata da Nevarsin!»

«Sì, Betta era morta da poco, la Dea l'accolga con sé. Sono davvero contenta di vedervi, qui c'è sempre posto per le Amazzoni! Venite, venite! Suzel, Marissa, Shavanne, portate nella stalla i loro animali, e avvertite in cucina che abbiamo cinque persone in più. Siete passate per Scaravel? Misericordia, per questo siete così stanche! Che cosa volete per primo? Da bere qualcosa di caldo? O fare un bagno? Se avete fame, in dieci minuti posso far cuocere qualcosa.»

«Un bagno sarebbe ottimo», disse Jaelle, «ma pensavamo di dover uscire dall'ostello e di doverci recare fino al bagno pubblico delle donne.»

«Mia cara, siamo *noi* il bagno pubblico delle donne, adesso! Non ci andava più nessuno, gli inservienti non ti consegnavano l'asciugamano se non gli davi prima la mancia, e si era talmente riempito di donne di malaffare che nessuna donna rispettabile voleva più entrarci! Perciò siamo subentrate noi, e abbiamo allontanato tutta la gente equivoca.» Alzò la voce: «Suzel, accompagna queste signore nella migliore camera degli ospiti, e poi ai bagni.»

Si rivolse a Jaelle e le disse: «Poi, cara, quando ti sarai riposata, ho un messaggio da parte della tua socia. No, non adesso. Adesso non pensarci; va' a fare il bagno e bevi un po' di vino caldo, poi ne parleremo».

Jaelle impallidì, nel sentir parlaqpre di Rafi. «Scusa, Arlinda, ma se Rafi è qui, dille di venire subito da me. Siamo partite di corsa da Thendara, sperando di raggiungerla.»

Arlinda scosse la testa. «No, Rafi non è qui. Si sono fermate tre giorni, e ieri mattina sono partite. È arrivata la donna che è venuta a prenderle da dove sappiamo, e sono partite insieme, prima dell'alba.»

Jaelle rimase a bocca aperta per qualche istante, e Magda le lesse nella mente:

Dopo avere fatto tanta strada, perderle per una sola giornata di differenza!

Ma subito si riprese e rispose ad Arlinda: «Se sono partite prima di noi, il messaggio può attendere come dici tu. Grazie, me lo dirai più tardi.»

La casa di Arlinda era efficientissima. In pochi minuti, Magda e le sue compagne furono sistemate in una grande stanza, pulita come il Centro Terrestre. Nella casa c'era anche una lavanderia, e le inservienti promisero di restituire loro, l'indomani mattina, i vestiti da viaggio lavati. Si occuparono di loro alcune giovani ragazze, che portarono asciugamani da indossare mentre si recavano al bagno.

«Ora capisco», commentò Carilla, «perché Keitha la chiamava la loggia di Nevarsin.»

«Sono più efficienti che in certe logge della pianura», commentò Magda. Una delle ragazze, in quel momento, si fermò davanti a Jaelle.

«Sei la guida di questo gruppo, *magistra*?»

«Si.»

«E per la donna alta dai capelli bianchi. La sua malattia della pelle è contagiosa? In tal caso deve fare il bagno da sola, e non nella vasca comune.» Era un po' imbarazzata, ma decisa, e Jaelle le rispose con altrettanta decisione:

«Sul mio onore, non ha nessuna malattia. È nata con la pelle di quel colore; viene da una regione oltre le Città Asciutte, dove molta gente ha la pelle così scura.»

«Oh, non l'avrei mai immaginato!» disse la ragazza, al colmo della meraviglia. Cholayna, che si era fermata dietro Jaelle, aggiunse:

«È proprio come dice lei, figliola. Ma se le vostre clienti hanno qualche problema, posso fare il bagno da sola, pur di farlo.»

«Oh, no, *magistra*, non ce n'è bisogno. La nostra padrona conosce Jaelle da molto tempo e si fida della sua parola», disse la ragazza, con gentilezza, anche se con poco tatto. «Senza offesa, ma non avevamo mai visto nessuno come te.»

«Certo...» rispose Cholayna. E poi, rivolta a Magda: «Di che materiale è questo asciugamano? Non mi sembra cotone».

«Sono fibre dell'albero piuma, che si trova dappertutto su questi monti, ma che di solito si una per imbottiture. Un tessuto come questo è caro, perché le fibre sono corte e occorre una lunga lavorazione. Ma il tessuto prende così bene la tinta, che molta gente ritiene valga la pena di lavorarlo. In antichità i tessitori di fibrapiuma costituivano una corporazione a sé, che manteneva segreta la loro arte; abitavano nei propri villaggi e non si sposavano con estranei.»

Intanto, Vanessa aveva messo un piede nell'acqua e aveva lanciato un grido

«È davvero un po' calda», disse Jaelle, «ma ti abituerai presto.»

L'acqua era vagamente solforosa, e pareva togliere tutta l'indolenzimento del viaggio.

«Mi sembra troppo bello per essere vero», disse Cholayna, con un sospiro. «L'ultima volta che mi sono sentita così bene, ci avevano drogato e volevano ucciderci!»

«Dopo un bagno così», scherzò Magda, «mi sentirei di affrontare qualsiasi numero di banditi.»

Ma Jaelle osservò, seria: «Qui siamo al sicuro come se fossimo in una delle nostre logge, e molto più che in uno dei bagni pubblici, che sono proprietà di sfruttatori della prostituzione e di gente del genere».

«A Nevarsin? Dove i santi monaci governano la città?» chiese Carilla, scettica.

«I santi monaci sono troppo santi per preoccuparsi della sicurezza delle donne che viaggiano da sole», disse Jaelle, con irritazione. «Secondo loro, le donne oneste non vanno in luoghi come i bagni pubblici, dove gli estranei le possono vedere, e, se una donna li frequenta, si merita quel che di brutto le può capitare: malattie e molestie di ogni genere.

«In passato, quando il dominio dei monaci era assoluto, hanno obbligato per legge a chiudere tutti i bagni pubblici. Alcuni erano rimasti aperti, illegalmente, e, dato che erano condotti da persone al di fuori della legge, vi aveva luogo ogni forma di illegalità; e i monaci li indicavano come esempio per giustificarne la chiusura: "I bagni sono luoghi pericolosi; guardate che gente li frequenta!" Fortunatamente, adesso le leggi sono più sensate, ma ancor oggi i monaci non hanno il permesso di recarsi ai bagni pubblici.»

Carilla sbuffò. «Se i monaci sono sporchi come i loro pensieri, devono essere un bel gruppo di sudicioni.»

«Oh, no, Carilla, hanno i loro bagni nel monastero. E, anche qui in città, molte case hanno le loro terme private, ma si tratta naturalmente dei ricchi. I poveri, invece, hanno solo i bagni pubblici, e sotto questo aspetto, occupandosi di ridare rispettabilità ai bagni, Arlinda ha reso un grande servizio alle donne povere della città.»

«Bisognerebbe nominarla Amazzone onoraria», disse Carilla.

Jaelle abbassò la voce per non farsi sentire dal gruppo di matrone incinte, in fondo alla piscina.

«Penso che sia qualcosa di più. Avete sentito quel che da detto di Rafi? "La donna venuta da sappiamo dove." Chi potrebbe essere, tranne che u-

n'inviata del luogo che cerchiamo? Una delle affermazioni delle vecchie leggende è che se si arriva fino a un certo punto, si ottiene aiuto da una guida. Può darsi che il messaggio di Rafi riguardi questa guida.»

Carilla disse, con irrisione:

«E arriveremo nel paese dove gli alberi sono di pasta dolce e gli uccelli si gettano nella pentola da soli?»

Ma Jaelle era del tutto seria.

«Non so quello che troveremo. La leggenda dice che ogni persona trova una cosa diversa. La mia nutrice mi raccontava una storia... nel palazzo di Shainsa...»

Magda rimase a bocca aperta. Jaelle non parlava mai della sua infanzia.

«La storia parla di tre uomini che andarono a cercare fortuna», disse Jaelle. «Uno sposò una donna bellissima e ricchissima, e si giudicò fortunato. Il secondo trovò una casa abbandonata, potò gli alberi e questi gli diedero frutti, addomesticò animali e uccelli, e, lavorando tutto il giorno per costruirsi una fattoria, si ritenne il più fortunato degli uomini. Ma il terzo, dicono, si sedette al sole e si limitò a guardare le nuvole, a sentir crescere l'erba e ad ascoltare la voce di Dio e disse: "Non c'è mai stato nessuno fortunato come me".»

Per alcuni istanti, nessuna parlò. Poi Cholayna disse, in tono pratico:

«Io vorrei solo trovare Alexis viva. Per tutto il resto, quel che ho visto finora mi basta.»

«A me piacerebbe fare ancora una bella ascensione alpinistica», disse Vanessa.

«Attente a quel che chiedete», ricordò Jaelle, ridendo, «perché potreste ottenerlo. E tu, Margali, che cosa chiederesti alla città della leggenda?»

«Come Carilla, chiederei soltanto di trovare ancora vive Alexis e Rafi.»

«Comincio a essere stanca di trovarmi a mollo», disse Vanessa. «Penso che andrò a bere quel vino caldo che ci hanno offerto.»

«Fa' pure», rispose Jaelle, «ma io, prima, voglio sentire il messaggio che mi ha lasciato Rafi.»

Fecero ritorno nella loro stanza, dove era già stata servita la cena. Jaelle si rivolse a Magda:

«Scusa, Margali. Ma Arlinda mi conosce da prima che prestassi il Giuramento, e con me parlerà più liberamente che con una persona che non conosce.»

Magda ammise che aveva ragione, ma la guardò allontanarsi con una certa preoccupazione. La attese per tutto il tempo della cena, ma erano già

al dolce prima che la donna facesse ritorno, con aria pensierosa.

«Ti abbiamo messo da parte la tua porzione di arrosto», disse Vanessa, «ma ormai sarà fredda.»

«Non importa», rispose Jaelle, «questo arrosto si mangia anche freddo.»

Magda si sporse verso di lei: «Che messaggio ti ha lasciato Rafi?»

«Solo di seguirla immediatamente», rispose Jaelle, «ma Arlinda aveva anche un'altra cosa da comunicarmi.»

S'interruppe e rimase in silenzio a lungo. Infine Vanessa le domandò:

«Che cos'è, un segreto?»

«No», disse lei, dopo un istante. «Più tardi, mi ha detto Arlinda, verrà una persona a interrogarci, probabilmente un'inviata del luogo a cui alludeva. E, nel dirmelo, ho visto che Arlinda aveva paura. Non riesco a immaginare perché, se le Sorelle sono benevole come si dice, una donna come Arlinda ne abbia timore.»

Si versò un bicchiere di vino e ne assaggiò alcuni sorsi, senza terminarlo.

«Allora, dobbiamo essere esaminate», commentò Carilla. «Be', la cosa fa parte di ogni ricerca, Shaya. La Dea sa che non abbiamo niente da temere. Hai paura che i suoi inviati ci trovino in difetto?»

«Oh, come posso dirlo, se non so che cosa vogliono da noi?» Jaelle aggrottò la fronte. «Mi giudicheranno in nome della Dea, e non so cosa dire loro.»

Carilla rispose, e, dal tono, pareva che qualcuno le avesse chiesto di giustificarsi: «Tu sei quello che sei, Shaya, esattamente come tutti noi, e nessuno di noi potrebbe essere diverso. Quanto a me, non provo alcuna reverenza per queste donne delle Sorelle Nere, né per la loro Dea, che, senza alcuna spiegazione, mi ha gettato in un mondo che mi ha trattato in un modo che non mi sento di augurare neppure alla più bassa delle creature.

«Se la Dea non mi ama, gliene chiederò il motivo, e se invece mi ama, le chiederò perché non è capace di vincere il male. Poi, solo dopo avere ascoltato la sua risposta, sarò io a giudicare lei o i suoi rappresentanti!»

Si versò un bicchiere di vino e terminò: «E neppure tu dovresti avere paura di queste donne che presumono di parlare in suo nome».

«Io non ho nessuna paura», disse Jaelle. «Mi chiedo perché Arlinda abbia paura, tutto qui.»

Cholayna aveva srotolato il sacco a pelo e vi si era seduta per prendere appunti in un taccuino. Magda pensò che Cholayna era l'unica di loro che avesse mantenuto le abitudini degli agenti sul campo: per tutto il viaggio

aveva diligentemente preso appunti. Vanessa si stava pettinando i capelli.

All'improvviso entrò nella stanza una delle giovane inservienti, che portava una sedia riccamente imbottita e ricamata, una di quelle che nei palazzi dei nobili venivano riservate agli ospiti di rango. Dietro la ragazza con la sedia, veniva la stessa Arlinda.

Magda si aspettava che Arlinda si sedesse sulla sedia d'onore, ma la donna andò a sedere in terra in un angolo, tutta tremante per l'eccitazione.

Poi entrò una terza donna, e Magda e le sue compagne la guardarono con curiosità.

Non era eccezionalmente alta, ma dava subito un senso di imponenza; Magda sapeva che era un trucco che si otteneva con il *potere*, e aveva già incontrato alcune persone capaci di usarlo, ma di solito erano uomini. La nuova venuta aveva i capelli neri, fermati da una spilla di rame. Indossava un abito di stoffa preziosa - cosa strana, in quella città di monaci, dove le donne facevano del loro meglio per passare inosservate - e aveva occhi grigi, sguardo imperioso.

Si accomodò sulla sedia imbottita, come se fosse la cosa più naturale del mondo. Magda diede un'occhiata ad Arlinda e vide che aveva la pelle d'oca.

Maledizione, pensò Magda, *di che cosa avrà paura?* Le pareva strano che una donna così efficiente e rispettata, una donna che le Amazzoni sarebbero state orgogliose di avere con loro, provasse paura davanti a un'altra donna.

«Sono la sapiente Aquilara», disse la donna alta. Fissò a una a una Magda e le sue compagne. «Mi dite i vostri nomi?»

Jaelle parlò per prima.

«Sono Jaelle n'ha Melora», si presentò, «e queste sono le mie compagne.» Disse i loro nomi.

«Veniamo dalla loggia di Thendara delle Libere Amazzoni», concluse.

Aquilara non batté ciglio. Un altro trucco per dare un'impressione di grande autorità, pensò Magda.

Poi la sapiente si girò verso Cholayna e disse: «Ho già visto una donna con il tuo colore della pelle. Da bambina è stata avvelenata da una sostanza metallica. E così deve essere stato anche per te.»

Non era una domanda, bensì un'affermazione. Ma Cholayna le rispose con altrettanta sicurezza di sé:

«Non è il mio caso. So anch'io di quei casi di avvelenamento, ma io sono nata così. Vengo da un paese lontano dove tutti, uomini e donne, sono co-

me me.»

La sapiente tornò a fissare Cholayna, e Magda capì che la risposta l'aveva davvero sorpresa. *Voleva impressionarci, ma noi le abbiamo rovinato l'effetto*, pensò. L'arroganza era una componente fondamentale di quella donna. Chissà perché, Magda si era aspettata che tutte le Sorelle Nere fossero benevole e umili come Marisela.

Che fosse una sorta di prova? Cercò di avvertire l'amica: *Fa' attenzione!*

Ma si accorse che Jaelle non aveva ricevuto l'avvertimento: l'aria della stanza era diventata come un vuoto che bloccava la trasmissione di ogni pensiero. *Ecco una dimostrazione dei poteri di Aquilara*, pensò Magda.

In fondo alla stanza, Arlinda tremava. Magda scosse la testa. Per quale motivo la rappresentante delle Sorelle doveva cercare di spaventarle? Le tornò in mente la vecchia che le era apparsa sul passo di Ravensmark. Ma Aquilara la spaventava ancor di più.

La sapiente disse:

«Mi dicono che volete andare in una certa città.»

Jaelle non perse tempo: «Siete incaricata di portarci laggiù?»

Magda capì che la risposta non era piaciuta all'inviata delle Sorelle.

«Sai che cosa chiedi?» domandò la sapiente. «Ci sono pericoli...»

«Se avessimo paura dei pericoli», ribatté Jaelle, «non saremmo qui.»

«Credi di conoscere i pericoli?» rispose Aquilara. «Ascolta, ragazza, i pericoli che avete incontrato lungo la strada, uccelli-spettro, banditi, i demoni degli alti passi, non sono niente, al confronto dei pericoli che dovete ancora affrontare prima di entrare in quella città.

«Non sono io a importi questa prova, credimi. È la dea che io servo. Voi rivolgete le vostre preghiere alla Dea, voi Amazzoni. Ma osereste guardarla in faccia, se venisse a voi?»

«Io non ho motivo di temerla», disse Jaelle.

Aquilara guardò Jaelle con disprezzo e si girò verso Carilla.

«E tu. Cerchi la città? Perché? È una città di donne. Come pensi di esservi ammessa, tu che hai rinunciato alla femminilità?»

Carilla arrossì per la collera, e Magda ripensò alle sedute di Dibattito, nella loggia delle Amazzoni, in cui le novizie venivano spinte all'ira e messe sulla difensiva, per chiarirsi le idee. Le domande di quella donna avevano lo stesso scopo?

«Perché dite che ho rinunciato alla mia femminilità? Non mi vedete qui in compagnia delle mie sorelle?»

Aquilara la guardò con disprezzo.

«E dove, se non in mezzo a loro, potresti fare così bene l'uomo? Neghi di essere vissuta per anni in mezzo agli uomini? Il tuo cuore è quello di un uomo!»

Magda guardò Carilla, vide che era offesa e addolorata. Quella donna doveva essere davvero una sapiente, per colpire con tanta precisione i punti dolenti di Carilla. Eppure, era stata ingiusta nei riguardi dell'alta Amazzone. Magda, che la conosceva bene, sapeva che il cuore di Carilla restava sempre quello di una donna.

Carilla balzò in piedi, la mano le corse al coltello. Magda avrebbe voluto alzarsi per fermarla, ma era come paralizzata.

«Mi giustificherò con la Dea quando lei si giustificherà con me», diceva intanto Carilla. «E lo farò con la Dea, non con la sua inviata. Se vi hanno mandato per condurci alla città, conduceteci. Ma non sottoponeteci alle vostre prove. Questo spetta a lei, non alle sue servitrici.»

Fissò con ira la sapiente, e per un istante ci fu tra le due donne una sorta di prova di forza.

Poi ci fu un lampo, una sorta di luce azzurra, e Carilla cadde all'indietro, sul sacco a pelo.

«Tu credi di conoscere la Dea», disse Aquilara, «ma sei come le contadine che pregano Evanda di dare loro un buon raccolto e un bel marito, e Avarra di alleggerire loro i dolori della nascita e della morte. Ma non sanno niente di lei. Avarra è la Dea Nera, crudele e incomprensibile, e il suo culto è segreto.»

«Se è segreto», disse Vanessa, «perché ce ne parlate?»

Aquilara si alzò bruscamente in piedi.

Disse: «Voi ragazze...» e pronunciò la parola "ragazze" con disprezzo, includendovi anche la matura Cholayna, «pensate di potervi servire della Dea per i vostri fini? In verità sarà lei a usarvi, in modi che non potete neppure immaginare. La Dea è crudele. Obbedisce solo alla necessità. Ma, come tutte noi, voi siete grano per la sua macina, e lei vi macinerà. La vostra amica lo ha capito, e ha chiesto un posto anche per voi. Siate pronte quando verrò a prendervi!»

Senza più degnarle di uno sguardo, si girò e si allontanò. L'inserviente portò via la sedia.

Arlinda era ancora nell'angolo, ed era pallida.

«Non dovevate farla arrabbiare», disse. «È molto potente!»

«Anche se fosse la Dea in persona», disse Jaelle, «non mi importa. Non doveva trattarmi così. Ma se ha portato via Alexis e Rafi, dobbiamo pre-

starci al suo gioco, almeno per ora.»

Vanessa aveva ripreso a pettinarsi i capelli. «Allora», chiese, «pensi che abbia con sé Alexis e Rafi?»

Jaelle chiese ad Arlinda: «Rafi è andata con lei?»

Arlinda scosse la testa e disse: «Come posso sapere dove è andata? È una sapiente, una strega, fa quello che vuole...»

Magda era inorridita, nel vedere tanta acquiescenza. Arlinda le era sembrata una donna forte, e ora tremava come una foglia. Un istante più tardi, la donna augurò a Jaelle la buona notte e le lasciò sole.

«Meglio andare a dormire», disse Jaelle. «Chissà che cosa ci potrà ancora succedere? Tenete pronto il coltello».

Vanessa la guardò, sorpresa. «Non hai detto che qui eravamo al sicuro come in una loggia?»

«Anche una loggia può prendere fuoco o essere colpita dal fulmine. Arlinda non è più quella che conoscevo dieci anni fa. A quell'epoca avrebbe preso per gli stracci la finta sapiente e l'avrebbe cacciata via.»

«Perché dici "finta"? Non credi che sia una sapiente?» chiese Magda, incuriosita.

«Diavolo, no.» Jaelle abbassò la voce. «Ha cercato di impressionarci rivelandoci tutto quel che sapeva di noi. Si è servita di tutto quel che aveva a disposizione.» S'interruppe e guardò Cholayna e Vanessa.

«Ma non s'è neppure accorta che voi tre siete terrestri», concluse. «Che razza di sapiente volete che sia?»

CAPITOLO 17
I FALCHI

«Hai ragione», disse Magda. «Le è sfuggita una cosa che perfino la Nobile Rohana sarebbe stata in grado di notare. Questa "grande sapiente" non sembra dotata di molti poteri mentali, anche se», continuò, indicando Carilla, «ovviamente ha una grande forza psico-fisica, per fare quel che ha fatto.»

Carilla aveva ancora l'aria stordita, gli occhi chiusi. Magda si chinò su di lei.

«Sorella, ti ha fatto male?»

Per un istante, Carilla non rispose, e Magda temette che fosse stata ridotta come Arlinda. Poi trasse un profondo respiro e riaprì gli occhi.

«No, male no.»

Vanessa chiese: «Ma che cosa ti ha fatto, esattamente? Non sono riuscita a vedere»

«Non lo so. Quel diavolo in forma di donna ha puntato il dito contro di me, e mi sono sentita mancare le ginocchia. L'istante dopo, ero seduta a terra e non ero in grado di parlare né di aprire gli occhi.»

Cholayna, in tono pratico, da agente sul campo, chiese: «Tu dici, Jaelle, che non ha le capacità mentali possedute dai Comyn. Potrebbe avere colpito Carilla con un'arma. Per tutto il tempo, ha cercato di impressionarci facendoci credere di sapere tutto di noi».

Vanessa osservò: «Ha detto che ci sarebbe venuta a prendere. Dove intende portarci?»

«Non ne ho idea», rispose Jaelle, «ma non andrei da nessuna parte, con una donna come quella.»

«Eppure, non abbiamo scelta», osservò Cholayna, «se quella donna, chiunque rappresenti, ha con sé Alexis e Rafi.»

Jaelle annuì. «Certo. Ma cerchiamo di rimandare il momento della partenza. Per ora dovremmo riposarci.»

Cholayna chiuse il taccuino, Vanessa s'infilò nel sacco a pelo. Carilla si avvicinò a Magda e le disse:

«Mi sento come una sciocca, ma ho paura a dormire da sola. Vieni a dormire vicino a me.»

«Certo», disse Magda. «Sono sicura che quella donna ci manderà degli incubi, se ne è capace.»

Nel focolare ardevano le ultime ceneri; Jaelle accese una piccola lampada e si mise di guardia.

Magda pensò che era il momento adatto per collegarsi con la Torre Proibita e per dire loro che erano al sicuro. Si infilò nel sacco a pelo e strinse nella mano la gemma matrice; poi, lentamente, entrò nel mondo astrale.

Ma anche se cercò di muoversi in quel mondo per cercare la forma della Torre Proibita, non riuscì ad allontanarsi dalla stanza.

Che cosa poteva essere successo? Tutt'attorno a lei, ogni cosa sembrava normale. Poi, lentamente, dal silenzio del mondo astrale, le giunse un suono: il richiamo dei corvi. Riuscì a scorgere alcune figure incappucciate che prendevano progressivamente sostanza. Per un istante provò un senso di benessere, a cui subentrò subito una forte inquietudine.

Anche i corvi lanciarono stridi d'allarme, e all'improvviso il mondo astrale si riempì di falchi. Falchi che piombavano sui corvi, da tutte le direzioni, per distruggere, per lacerare. Magda sentì i loro pensieri ostili, invi-

diosi, feroci come quelli di altrettanti diavoli.

Un paio di falchi si lanciò contro Carilla, e Magda si ritrovò all'improvviso nel proprio corpo, mentre Carilla si svegliava con un urlo.

Ma Carilla aveva davvero gridato? Si era rizzata a sedere, e alzava le mani come per difendersi da un pericolo.

«Che la Dea mi protegga», mormorò l'alta Amazzone. «Li ho visti... mille diavoli... e poi sei arrivata tu, Margali, con...» Aggrottò la fronte. «Con dei *corvi*?»

«Hai sognato», disse Magda.

Carilla scosse la testa. «No. Una volta mi hai detto che gli inviati della Dea Nera prendevano la forma di corvi. Non capisco...»

«Neanch'io», rispose Magda. Ma, mentre lo diceva, le parve di vedere Avarra, Signora della Morte e delle forze che distruggevano e portavano via tutto quel che non serviva più al suo scopo: corvi e avvoltoi, divoratori di corpi morti, che pulivano i resti del passato.

Mentre i falchi erano predatori, che uccidevano quel che viveva ancora...

Si alzò e si avvicinò a Jaelle.

«Hai visto qualcosa?» le chiese.

Jaelle indicò il fuoco. «Le ho viste nelle fiamme. Donne incappucciate e con la testa di falco, che roteavano su di noi... Margali, queste Sorelle non mi piacciono.»

Magda indicò a Carilla di avvicinarsi a loro.

«Li abbiamo visti tutte e due. Penso che i falchi siano il gruppo di Aquilara, e che non abbiano niente a che fare con le vere Sorelle. Ma quelle vere sono vicine. Ci proteggeranno. E dobbiamo fare attenzione ad Aquilara.»

«Sì», disse Carilla. «Anch'io ho avuto un avvertimento. Non possiamo rimanere qui, perché è pericoloso come rimanere in quel villaggio di banditi. Questa volta, però, l'attacco è contro la nostra mente. Contro la nostra anima, se preferite questo termine. Non ho paura di Arlinda e delle sue ragazze, ma questo luogo, in qualche modo, è esposto a...» S'interruppe. «Non so neanch'io come definirlo. Vi riferite a questo genere di premonizioni, voi due, quando parlate di *potere*?»

Jaelle chiese: «Che cosa ci suggerisci di fare?»

«Lasciare immediatamente questo posto», rispose Carilla.

Jaelle rifletté. «Sarebbe un'offesa, dopo la loro ospitalità.»

«Bella ospitalità!» disse Carilla. «Scatenare su di noi una strega come

quella!»

Ma Jaelle era ancora preoccupata.

«Cholayna ha ragione. Se Aquilara ha con sé Rafi e Alexis, dobbiamo liberarle.»

«Credo che quella donna abbia mentito», disse Carilla. «Per indurci a seguirla.»

«Ma per quale ragione?» chiese Magda. «Che cosa vuole da noi?»

«Non lo so», rispose Carilla, «ma non crederei a una sola parola di quel che dice. Se mi dicesse che la luna spunta a est, andrei a guardare per controllare.»

Da anni cerco di spingere Carilla a usare il suo Potere, e adesso che lo usa non so fare altro che discutere con lei, pensò Magda. Nello stesso tempo, lesse nella mente di Jaelle che dalle loro azioni delle prossime ore dipendeva forse la vita di Alexis e Rafi.

«Supposto che dica il vero», chiese, «e che abbia con sé Alexis e Rafi, che cosa possiamo fare?»

«So io come farla parlare!» esclamò Carilla, d'impulso, portando la mano al coltello. Poi si rese conto di quel che aveva detto, e scosse la testa, desolatamente. «La volta scorsa, non ho avuto molto successo, vero?»

Jaelle disse: «È proprio il genere di attacco da evitare. Quella donna riuscirebbe a rivolgere contro di noi le nostre emozioni.»

«Può indurci a lottare tra di noi», disse Magda. «Può darsi che i suoi poteri mentali abbiano questo aspetto. Guardate come ha ridotto Arlinda.»

«Ma, per tutti gli dèi», protestò Carilla, «che ragione può avere di farlo? Per malvagia che sia, non credo che si divertirebbe a tormentarci senza ragione.»

Jaelle rifletté a lungo, poi disse: «Forse è un modo per allontanarci dalle vere Sorelle.»

Carilla sbuffò. «Riesco a malapena a credere all'esistenza di una società segreta, ma *due* è davvero incredibile, Shaya.»

«No, Carilla. Tutte le leggende dicono che saremo sottoposte a prove. Se le Sorelle esistono, devono avere dei nemici, altrimenti non agirebbero così in segreto. E può darsi che accettino solo le persone capaci di resistere ad Aquilara e al suo gruppo.»

«Jaelle, hai sbagliato professione. Con la tua fantasia, dovevi fare la cantastorie nella piazza del mercato!»

Jaelle alzò le spalle. «Comunque, restano ancora molti particolari da chiarire. Soprattutto, ha con sé Rafi e Alexis? Non voglio andarmene di

qui prima di sapere se Rafi è in mano sua.»

Si arrivava sempre a quello, e Magda lo fece notare. Poi aggiunse:

«Dormi, Jaelle. Io e Carilla non riusciremmo a prendere sonno, dopo quell'attacco.»

Ma Jaelle disse: «Mi è venuta un'idea. È ancora presto. Probabilmente, le apprendiste di Arlinda sono sveglie e chiacchierano tra loro. Cercherò di parlare con qualcuna. Forse hanno visto partire Rafi e mi possono dare alcune indicazioni». E si allontanò.

CAPITOLO 18
LA FEBBRE DELLE MONTAGNE

Dopo l'uscita di Jaelle, il tempo parve non passare mai. Magda non osava chiudere gli occhi, per paura di rivedere i terribili falchi, e anche Carilla aveva lo stesso timore.

Cholayna dormiva, ma aveva la respirazione difficoltosa, e Magda si chiese se non incominciasse a patire della febbre delle montagne. Si ripromise di chiedere a Vanessa di tenerla d'occhio: le conoscenze mediche di Vanessa erano superiori alle sue, soprattutto per ciò che riguardava le medicine terrestri contenute nella loro cassetta del pronto soccorso.

Intorno a loro, il mondo rallentava la sua andatura. Dalla strada non giungeva alcun rumore. Magda non conosceva il significato dei rintocchi della campana del monastero, ma la sentì battere varie volte, prima che Jaelle facesse ritorno nella stanza comune.

Carilla, che era rimasta di guardia accanto al fuoco, alzò la testa.

«Allora?» chiese.

Jaelle, senza parlare, si sedette accanto a lei.

«Ho trovato un paio di amiche», disse infine. «Una di loro, una ragazza chiamata Jessamy, che conoscevo quando venivo qui con Kindra, ha riconosciuto subito Rafi. Era alloggiata in questa stessa stanza.»

«Perché non ci ha aspettato?» chiese Cholayna. «E con lei c'era anche Alexis?»

«C'era. A quanto mi ha detto Jessamy, Alexis soffriva di un leggero congelamento, e sono rimaste un giorno in più per permetterle di guarire. Jessamy non ha parlato con Rafi di niente di personale, ma Rafi le ha detto che sarei arrivata. Anzi, Jessamy ha pensato che volesse attendere il mio arrivo. Per questo è rimasta sorpresa quando Rafi è partita senza salutarla e senza lasciarle il solito regalo.»

«Rafi non si è mai comportata così», disse Carilla. «È sempre stata generosa con le mance: le conviene per il suo lavoro. Quassù, tutto funziona su quella base: ungere le ruote, come si dice. Mi chiedo che cosa sia successo: l'unica spiegazione è che non fosse in grado di intendere e di volere...»

«Jessamy ha detto che Arlinda non ha fatto commenti dopo la loro partenza: Rafi aveva già pagato, e lei non s'interessa mai delle mance delle ragazze. Ma Rafi è già stata qui altre volte, e ha sempre fatto dei bei regali. Questa volta, invece, non si è neppure ricordata della persona che le ha medicato il cavallo e di quella che le ha riparato le redini.»

Carilla fece una smorfia. «Se volevi una prova, adesso la hai. Rafi non farebbe mai una cosa simile. Probabilmente, quella strega di Aquilara l'ha portata via nel bel mezzo della notte, dopo averti tolto la volontà con i suoi poteri.»

«Aquilara non può averla portata via, se oggi era qui», osservò Magda.

«Potrebbe averle portate via e poi averle nascoste», disse Jaelle, «e adesso intende farlo anche con noi. Ci vuole prendere prigioniere.»

«Io», la interruppe Carilla, «non intendo seguire quella donna da nessuna parte!»

«Mi fido dell'intuito di Carilla», disse Jaelle. «Domani andrò a cercare la donna che ha curato i loro cavalli, le darò la mancia per conto di Rafi e cercherò di sapere se sono partite con qualcuno o se erano sole.»

«Mi sembra giusto», disse Magda. «Anche Cholayna ha bisogno di un giorno di riposo.»

Magda non voleva dormire, ma sapeva che l'indomani non sarebbe riuscita a montare in sella, se non avesse dormito. Questo valeva anche per Carilla, che era affaticata dal viaggio, ma che cercava in tutti i modi di non addormentarsi.

Il *potere* di Carilla pareva sul punto di affacciarsi, dopo tanti anni in cui la donna si era sforzata di bloccarlo. Anche per questo motivo, era bene che la donna si riposasse. Perciò, Magda si rivolse a lei e disse:

«Io e Jaelle cercheremo di proteggere questa stanza da tutte le interferenze. Shaya, vieni ad aiutarmi.»

Estrasse dall'astuccio la sua gemma-matrice; Carilla, che la stava guardando, distolse gli occhi.

«Non guardare la matrice», le disse Magda. «Non sei ancora sintonizzata con una di queste gemme, Carilla. Un giorno imparerai, ma per ora...»

«Io? Imparare a usare una matrice? La Dea non voglia!» protestò l'alta Amazzone.

«Ammesso che sia la Dea a non volerlo, e non la tua paura», rispose Magda. «E se fosse proprio la Dea a portarti a questo? Fidati di me. Jaelle, sei pronta?»

Quando le due matrici entrarono in risonanza, scoccò un lampo; Carilla sollevò di scatto la testa, ma il lampo era stato talmente breve che Carilla non fu mai sicura di averlo visto.

Se i falchi sorvegliano la nostra stanza in modo che non ne esca nessuna comunicazione, questo pensiero non veniva dalla mente di Jaelle o da quella di Magda: era una considerazione della loro mente collettiva, *anche le vere Sorelle ci sorvegliano. Ci aiuteranno a chiudere questa stanza.*

Le Sorelle non possono interferire, ma noi sì.

Dalle loro mani si levò una rete luminosa, che si poteva vedere solo sul piano astrale, ma che si allargò fino ad avvolgere l'intera stanza.

Poi comparve la vecchia che Magda aveva già visto: quella la cui risata assomigliava al verso dei corvi.

Guarda, guarda, credevate di potermi chiudere fuori, ragazze sciocche?

Non te, Madre. Ma le nostre amiche devono riposare senza che i falchi le disturbino.

Il fuoco delle matrici formò una cupola attorno alla stanza. Per un attimo comparve la faccia di Aquilara, minacciosa e distorta dalla rabbia.

Adesso l'abbiamo avvertita, e sa che conosciamo la sua vera natura.

Perché, credevi di poter fare un lavoro simile senza che se ne accorgesse?

Comparve un falco... che si gettò contro gli occhi di Magda!

Istintivamente, lei sollevò la matrice, si fece scudo con essa. Il falco scomparve in un'esplosione di fuoco, e Magda sentì un grido atroce. Poi ritornò nel proprio corpo. Nell'aria, però, c'era ancora odore di penne bruciate.

Ma adesso la stanza era silenziosa e priva di influssi malvagi. Sul tavolo rimaneva ancora qualche avanzo. Jaelle prese un pezzo di pane e lo infilò sulla punta del coltello, per farlo scaldare sul carboni del focolare. Carilla andò a prendere una bottiglia di vino e la portò alle compagne.

«Hai visto la vecchia?» chiese Jaelle.

«Sì. Una volta mi faceva paura», rispose Magda. «Ma adesso so che non intende farci del male.»

Jaelle spezzò il pane in due parti e ne diede una a Magda. Entrambe cominciarono a mangiare. Nel vedere che Carilla le guardava con aria interrogativa, l'Amazzone spiegò: «Mangiando, si ricaricano i centri psichici.

Tu non hai fame?»

«Sì», ammise Carilla, «anche se, dopo la nostra cena, pensavo di essere sazia per diversi giorni.» Prese una mela e la mangiò, poi gettò il torsolo nel fuoco. Per un istante, a Magda parve ancora di sentire odore di penne bruciate. Poi l'odore ridivenne quello di una mela sul fuoco.

Quella notte dormirono senza incubi.

Magda venne svegliata da Cholayna, che tossiva. Vanessa era già accanto a lei con la cassetta dei medicinali, ma Cholayna si alzò e corse nel bagno.

Vanessa scosse la testa. «Va male. Qual è l'altezza di questa città?»

«Le cartine le ha Jaelle. Io non ti saprei dire, così su due piedi.» Magda aveva capito subito che cosa intendeva Vanessa. Molte persone erano sensibili alle alte quote e avevano bisogno di tempo per acclimatarsi. E alcune di esse accusavano disturbi polmonari, che nei casi più gravi potevano arrivare anche alla polmonite.

Anche Carilla la sentì. Disse:

«Ha la febbre delle montagne. Vado a controllare in refettorio se hanno un po' d'infuso di rosa canina, che la aiuterà a respirare. Deve bere il più possibile.»

«Non preoccupatevi per me», disse Cholayna, che faceva ritorno in quel momento dal bagno. «Ieri sera ho mangiato troppo e mi è venuto il voltastomaco, tutto qui.»

«No, credimi», disse Vanessa, «i sintomi ci sono tutti: hai la febbre delle montagne. Devi riposarti per abituarti a questa altitudine.»

Carilla scese nelle cucine per procurarle l'infuso, e Jaelle andò a cercare informazioni di Rafi. Magda rimase con Cholayna e la convinse a dormire. Dopo qualche minuto, Carilla ricomparve con un bricco fumante e con vari pacchetti di erbe dall'aroma pungente.

«Ci porteranno la colazione tra pochi minuti», disse, «e ho sentito profumo di torta di noci. Una di loro mi ha detto che la preparavano sempre per le nostre sorelle di loggia, quando venivano qui.» Versò l'acqua bollente sulle erbe.

«Questa è rosa canina. È uno stimolante e fa sangue; ti aiuterà ad abituarti alle montagne», spiegò, inginocchiandosi vicino a Cholayna. «Per domani dovresti stare meglio ed essere pronta a ripartire.»

Cholayna si sforzò di bere l'infuso amaro. Pochi istanti più tardi, arrivarono due ragazze con la colazione, e Magda convinse Cholayna a bere un

tè molto dolce, ma non cercò di farle consumare cibi solidi: nelle sue condizioni, non doveva appesantirsi lo stomaco.

Jaelle non fece ritorno. Probabilmente si era fermata a fare colazione con le inservienti, per ottenere qualche altra informazione. Quando giunsero le cameriere che portavano i loro abiti lavati, Magda e Vanessa si sedettero a rammendarli, mentre Carilla uscì con le cameriere per andare a visitare le botteghe in cui venivano fabbricati i guanti.

Era mezzogiorno quando Jaelle fece ritorno.

«Ho parlato con la ragazza che ha riparato la sella di Alexis. Mi ha detto che sono partite a notte fonda, quando tutti dormivano. Quella notte, la mia informatrice era sveglia perché doveva curare un cavallo che stava male: dice che al monastero era appena suonato il Rito Notturno, che è un paio d'ore dopo la mezzanotte.»

«Erano accompagnate da Aquilara?» chiese Magda.

«Varvari le ha viste partire da sole», rispose Jaelle. «Hanno sellato i cavalli e li hanno caricati senza farsi aiutare da nessuno. Sappiamo da che parte sono andate, perché Rafi ha detto ad Alexis che sui passi c'era il rischio di incontrare gli uccelli-spettro.»

«Ci sono due possibilità, allora», disse Vanessa. «O sono state spaventate da Aquilara, o avevano appuntamento con lei da qualche altra parte. Mi spiace, Jaelle, ma l'informazione non ci dice molto più di quel che già sapevamo. Ignoriamo che strada abbiano preso.»

«Sappiamo che hanno lasciato la città», disse Jaelle, «e sappiamo che sono andate a nord, attraverso il passo di Nevarsin, e non a ovest, attraverso la piana di Leng. Ho sempre sentito dire che la piana non si può attraversare e che è infestata da animali ancor più pericolosi degli uccelli-spettro.

«Sul passo di Nevarsin, comunque, ci sono quegli uccelli, che sono già abbastanza pericolosi. La strada si può percorrere, ma bisogna sapere se quest'anno ce ne sono molti. Dipende da un complicato rapporto tra gli uccelli e le loro prede, mi diceva Kindra.

«Se ci sono abbastanza conigli, gli uccelli trovano le loro prede al di sopra del livello degli alberi e non scendono al passo. Ma se un anno i licheni sono scarsi, i conigli diminuiscono e gli uccelli-spettro scendono al passo a cercare prede più grandi. Non chiedetemi però come sia quest'anno la situazione dei licheni e dei conigli, perché non la so!»

«Allora, dobbiamo salire fino al Passo», concluse Cholayna. «Riposiamoci e facciamo un buon pasto. Partiremo appena possibile.»

CAPITOLO 19
IL PASSO DI NERVASIN

Il pomeriggio si trascinò lentamente. Jaelle scese a pagare il conto ad Arlinda e a dare alle ragazze le mance dimenticate da Rafi.

«Probabilmente non ha dato le consuete mance perché temeva di essere vista da qualche spia», disse. «È chiaro che Arlinda è terrorizzata da Aquilara, che probabilmente ha delle spie in mezzo alle donne che vivono qui.»

«Ma non corriamo lo stesso rischio?» chiese Magda. «Dando quei regali, ti farai notare dalle stesse persone che Rafi voleva evitare.»

«Non posso farne a meno», rispose Jaelle. «Io e Rafi avremo forse bisogno di passare nuovamente di qui. Dirò alle ragazze che Rafi mi aveva incaricato di pensare a loro. Hai un'idea migliore?»

Magda rispose di no. Fece i bagagli mentre Carilla e Vanessa andavano al mercato ad acquistare farina e frutta per Cholayna, che non poteva mangiare la carne secca delle normali razioni di quei viaggi. Comprarono anche fiori di rosa canina, perché avevano fatto bene ai disturbi di respirazione di Cholayna.

Jaelle regalò ad Arlinda gli oggetti che aveva portato con sé per barattarli con le popolazioni dei monti. «Rafi non ne avrà bisogno», spiegò alle compagne, «ma ne ho tenuto una parte, nel caso che incontrassimo qualche villaggio: dolci, piccoli utensili, specchi. E la loggia deve mantenere buoni rapporti con l'ostello di Arlinda; è l'unico posto decente dove possano venire le Libere Amazzoni, qui a Nevarsin.»

«Non so fino a che punto sia ancora vero, se Arlinda è sorvegliata dal gruppo di Aquilara», osservò Carilla, mentre preparava le bisacce. «Piuttosto, dovremmo lasciare i cavalli e prendere con noi solo *chervine* per le alte quote. I cavalli non sono abbastanza robusti.»

«Cholayna e Vanessa non possono montare un *chervine*», disse Magda, «e io stessa non so se sarei in grado di farcela. Questi cavalli di montagna sono in grado di recarsi dovunque si reca un *chervine*. Ho l'impressione che un terreno troppo accidentato per i cavalli sarebbe troppo accidentato anche per noi.»

Un altro bagno delizioso, poi un pasto abbondante, servito nella loro stanza, e le donne prepararono i sacchi a pelo per dormire. Ma anche quella volta Magda non riuscì a prendere sonno, benché, con la stanza sigillata

grazie al fuoco delle matrici, non avesse paura degli incubi.

Magda era sdraiata tra Jaelle e Carilla; quando l'alta Amazzone si fu addormentata, Jaelle sussurrò a Magda:

«Non riesci a prendere sonno neanche tu? Che cosa c'è? Sarà un viaggio faticoso, ma adesso Cholayna sta meglio; penso che sia in grado di farcela. Non ti preoccuperai ancora di quella vecchia strega di Aquilara? Penso che siamo riuscite a scrollarcela di dosso. Credo che anche Alexis e Rafi siano riuscite a liberarsi di lei.»

«Non ne sono sicura, Shaya», rispose Magda. «Ma c'è un'altra cosa che mi preoccupa: chi sono? Che cosa vogliono da noi, e perché la vogliono?»

«Pensavo che tu avessi un'idea. Secondo te, non volevano tenerci lontano dalle *vere* Sorelle?»

«Ma per quale motivo? Che cosa hanno da guadagnare? Per il puro piacere di dare loro fastidio? Stento a crederlo. Per fare una cosa simile, occorrerebbe ad Aquilara la stessa organizzazione che abbiamo noi alla Torre Proibita.»

«E con questo?» chiese Jaelle. «Forse è per odio e per gelosia verso le Sorelle; quanto alla stessa Aquilara, non sembra dotata di grandi poteri, nonostante quello che ha fatto a Carilla.»

«Ma anche se odia le Sorelle... No. Jaelle, noi della Torre Proibita abbiamo un motivo per esistere. Noi lavoriamo per portare il dono del *potere* anche alle persone che normalmente non accederebbero alle Torri. Noi vogliamo dimostrare che non è necessario essere dei Comyn, e neppure degli aristocratici, per usare quei doni. È un lavoro duro, ma lo scopo che vogliamo raggiungere merita qualsiasi fatica. Invece, non posso credere che Aquilara si dia tanto da fare per il solo scopo di mettere i bastoni tra le ruote a qualcun altro.»

«Non so che motivo possa avere, Magda. Ma ha davvero importanza? Io non voglio avere niente a che fare con lei e con i suoi poteri, ma sono convinta di una cosa: che se continueremo a pensare a lei, sarà in grado di leggere nei nostri pensieri, e tutte le nostre precauzioni saranno inutili.»

Le parve che fossero passati solo pochi istanti, quando Jaelle la svegliò.

«Le campane del monastero hanno appena suonato il Rito Notturno. Sveglia Cholayna; abbiamo avanzato del pane e della frutta dalla cena; prendila: la mangeremo strada facendo», disse Jaelle, che si stava già infilando un paio di pesanti calze di lana.

Magda si vestì in fretta, e si chinò verso Cholayna per svegliarla.

Nel vestirsi, la terrestre rabbrividì. Jaelle aveva lasciato che il fuoco si spegnesse, perché negli Hellers era una grave offesa sprecare la legna. La colazione che le donne avevano ordinato sarebbe stata consumata da qualcun altro, ma tenere acceso il fuoco per tutta la notte, su quelle montagne, sarebbe stato considerato un grave spreco; così, l'acqua del catino era gelata, e sul vetro della finestra c'era una patina di ghiaccio.

Jaelle mormorò: «Mio fratello mi raccontava che i novizi del monastero dormono sulla neve, con addosso la sola tonaca, e che corrono a piedi nudi. Piacerebbe anche a me avere quell'addestramento!»

«Sarà un altro dei vostri soliti poteri mentali», disse Vanessa.

«Mio fratello dice di no; è solo questione di allenamento. Bisogna convincere la mente a scaldare il corpo.»

Cholayna sollevò un sopracciglio, con scetticismo. «Io non ne sono affatto convinta. Un mucchio di gente continua a morire congelata, quassù. Come riescono a evitarlo, i monaci?»

«Mio fratello non ha motivo di mentirmi. Dice che i monaci si bagnano in un corso d'acqua che proviene dal ghiacciaio e che poi, con il solo calore del corpo, asciugano la tonaca che portano addosso. Gliel'ha visto fare.»

«L'ho sentito dire anch'io», confermò Vanessa. «È una pratica che c'era anche sulla Terra, già prima dell'Impero Terrestre. Gli uomini degli altipiani avevano polmoni più grandi di quelli che vivevano nelle pianure, e il loro corpo si era talmente adattato alle alte quote, che quando scendevano in pianura si ammalavano. L'uomo, evidentemente, è molto adattabile. Molta gente riterrebbe inadatto alla vita, Cholayna, il tuo mondo natale. Io ci sono stata, una volta, e pensavo di morire dal caldo. L'uomo non è fatto per vivere dove la temperatura dell'aria è più alta di quella del sangue!»

«Può darsi di no», rispose Cholayna, infilandosi il terzo paio di calze di lana, «ma io preferirei stare laggiù che qui.» Terminò di vestirsi e chiese: «Siete pronte?»

Qualche minuto più tardi, le cinque donne uscirono nel corridoio e, senza fare rumore, raggiunsero le stalle. La porta cigolò, quando l'aprirono per entrare, ma non ci fu altro rumore.

I loro animali e il bagaglio erano in fondo alla costruzione. Nel vederli, Jaelle trasse un respiro di sollievo.

«Ho l'impressione», disse, «che Arlinda abbia capito le nostre intenzioni e che ci abbia voluto dare una mano. Questo pomeriggio i bagagli erano in un altro posto.»

Nel sellare il cavallo, Magda si accostò a Vanessa. «Che cosa ne dici?»

chiese. «Cholayna è in grado di viaggiare?»

«Chi può dirlo? L'ho visitata come meglio ho potuto; non ha febbre, ma solo tosse. Possiamo solo sperare che non peggiori.»

Caricarono i *chervine* e poi si disposero in ordine di marcia. Jaelle, che conosceva bene la città, si mise in testa al gruppo; Carilla, che la conosceva altrettanto bene, si mise di retroguardia.

«Mi chiedo che cosa diranno, quando scopriranno che siamo partite», disse l'alta Amazzone.

Per non fare troppo rumore, non erano montate in sella e conducevano gli animali alla briglia. L'aria era fredda, ma limpida; oltre alle stelle, le uniche luci che si scorgevano erano quelle del monastero. Di tanto in tanto, echeggiava qualche campana.

Prima che arrivassero alle porte della città, le stelle impallidirono e il cielo cominciò a rischiararsi. A mano a mano che salivano, le strade diventavano sempre più ripide. La porta del nord era nel punto più alto della città, e la strada proseguiva fino al passo di Nevarsin. Alla porta c'erano due uomini, entrambi cristiani - a giudicare dai vestiti scuri - ma non monaci, che spalancarono la porta per lasciarle passare.

«Uscite presto, sorelle», commentò uno di loro, mettendosi di lato per far passare gli animali.

«Seguiamo due nostre sorelle che sono uscite di qui, alcuni giorni fa», disse Carilla, nel dialetto delle montagne. «Le avete per caso viste passare, fratello, più o meno a quest'ora?»

La guardia si soffiò sulle nocche per riscaldarle. Nel rispondere, guardò con disapprovazione l'alta Amazzone.

«Sì. C'ero io, alla porta. Una di loro era una donna alta, con i capelli neri, un soldato come voi, *magistra*, e aveva sulla spalla un *rryl*... Era lei?»

«Proprio la mia sorella di loggia! Sapete qualcosa di lei, fratello? Ve lo chiedo in nome di Colui che Porta i Pesi del Mondo.»

L'uomo aggrottò la fronte. Da un lato, come cristiano, disapprovava le Amazzoni, dall'altro, come soldato, le ammirava. Tuttavia, non poteva rifiutare una richiesta nel nome del suo santo.

«Sì. Aveva con sé un'altra donna, talmente piccola che credevo fosse sua figlia. Era completamente avvolta nel mantello: le ho visto solo gli occhi.»

Alexis. Perciò, due giorni prima erano ancora insieme ed erano al sicuro. Magda sentì distintamente il respiro di sollievo di Cholayna. Forse sarebbero riuscite a raggiungerle sul passo.

«Quella più alta, la vostra sorella, mi ha chiesto se c'erano uccelli-

spettro. Ho dovuto dirle di sì, che era un brutto anno: uno è arrivato fino a questa porta, non più di dieci giorni fa. Attente, sorelle, cercate di superare il passo prima che faccia buio.»

Si spostò per lasciarle passare, poi chiuse la porta dietro di loro.

Una volta superata la porta, la strada era ripida, pavimentata di pietre e coperta di neve. Jaelle indicò alle compagne di montare in sella. Dalla cima, come per un avvertimento, giunse fino a loro il richiamo dell'uccello-spettro.

«Non preoccupatevi», disse Jaelle. «Il sole sarà già alto prima che arriviamo al passo, e si tratta di uccelli notturni. Andiamo.»

CAPITOLO 20
LA VALANGA

Tre giorni più tardi, Magda sedeva su uno zaino e fissava il pezzo di carne secca che teneva in mano. Era troppo stanca per avere fame; lo sforzo necessario per masticare e inghiottire era troppo grande per lei.

I venti gelidi del passo di Nevarsin le avevano tolto ogni paura di essere attaccata con la magia o con le armi mentali; per tutto il tragitto aveva avuto soltanto il tempo di pensare a sopravvivere. La strada stretta, una tempesta che aveva portato via la loro ultima tenda e le aveva costrette a scavarsi un riparo nella neve, il forte vento che aveva indebolito ogni loro resistenza, e, di notte, l'onnipresente richiamo degli uccelli-spettro, avevano richiesto tutta la sua attenzione.

Carilla le mise in mano una tazza di tè caldo, e Magda chiese: «Come sta Cholayna?»

«Un po' meglio. Ma se non scenderemo a una quota più bassa, non so che cosa possa succedere. Ha tossito tutta la notte.» Ma neppure la tosse di Cholayna era riuscita a tenere sveglia Magda, dopo la discesa dal passo nell'oscurità.

Jaelle le aveva portate dall'altra parte dei monti, indenni, senza perdere un solo animale e una sola sacca. Era stata lei, comprese Magda, con il suo esempio, a farle andare avanti.

«E adesso, Jaelle», chiese Vanessa, «dove ci dirigiamo?»

Jaelle si guardò alle spalle, in direzione del passo di Nevarsin che s'innalzava dietro di loro.

«La strada principale procede per Caer Donn. Se in quella zona ci fosse stata una città, qualcuna di noi l'avrebbe già trovata.» Indicò un punto della

cartina. «Qui c'è un piccolo insediamento che non è segnato sulle carte darkovane. Compare solo nelle immagini dal satellite, e questa...» seguì con il dito una linea, «...sembra una strada.»

«Lo *sembra* soltanto», brontolò Cholayna. Ormai conoscevano la condizione delle strade non segnate sulle carte.

«Certo, ma non so che altra strada possa avere preso Rafi», disse Jaelle. In cima al passo avevano trovato una sacca vuota con le sigle della loro amica. «Devono quasi avere finito le scorte, ma sanno che le stiamo seguendo. Perché non si sono fermate ad aspettarci?»

Magda non riusciva a immaginarlo, a meno che Alexis e Rafi non avessero una guida che le portasse alla città della leggenda. Dalla cima di Nevarsin, in un breve momento di sole tra le tempeste, aveva scorto una serie apparentemente illimitata di montagne, fino all'inaccessibile Muro Intorno al Mondo. Era un panorama che lei aveva già visto da un aereo della Ricognizione, ma non avrebbe mai pensato di raggiungerlo a piedi.

Per un breve tratto, la strada era in discesa, poi si dirigeva verso un passo tra le montagne. Cavalcavano da tre ore, e Jaelle passò parola alle compagne di cercare un posto adatto a una sosta. La strada era stretta e ripida; i cavalli si arrampicavano lungo un antico ghiacciaio. Non appena misero piede sul sentiero, alcuni uccelli si levarono in volo; poi si udì un rombo di tuono. Jaelle tirò bruscamente le redini.

Dall'alto, tonnellate di roccia e di ghiaccio piombarono su di loro. I cavalli nitrirono terrorizzati. La montagna stessa tremò sotto di loro. La valanga pareva non dovesse finire mai.

Alla fine, il ruggito cessò. Il cavallo di Jaelle era caduto a terra, colpito da un masso. Carilla corse di lei e la aiutò a rialzarsi.

Dopo qualche istante, Vanessa disse, tutta tremante: «Dicono che non riesci mai a sentire il rumore di quella che ti uccide. Se lo senti, vuol dire che sei ancora viva».

Si fece strada tra i frammenti di roccia e di ghiaccio, e si inginocchiò accanto al cavallo ferito.

«Si è spezzato una gamba», disse. «Non c'è niente da fare.»

Jaelle afferrò il coltello, ma Carilla le fermò la mano. «Lascia fare a me», disse. «Tienigli la testa, Shaya.»

Jaelle gli accarezzò il muso, e il cavallo si tranquillizzò per un istante. In quel momento, Carilla gli piantò il pugnale nella gola, tagliandogli l'arteria del collo. Con un ultimo sussulto, l'animale s'immobilizzò.

«Togli la sella e mettila sul *chervine* dal muso chiaro», disse Carilla. «È il più docile. Sei ferita?»

«No», rispose Jaelle, zoppicando. «Sono stata colpita a una gamba, ma non c'è niente di rotto.»

Si allontanarono dal corpo del cavallo, attorno al quale stavano già volando i *kyorebni*, e Vanessa accese il fuoco.

La pista era stata cancellata dalla valanga, e Magda, terminato il cibo, disse:

«Vanessa, dobbiamo andare a esplorare la zona, per cercare un'altra strada.»

Studiarono la cartina, poi Margali disse a Jaelle:

«Cerca di riposare, e non muovere la gamba dove hai preso il colpo.»

Carilla si alzò e disse: «Vengo con voi», ma Margali scosse la testa.

«No, è meglio che tu resti qui a prenderti cura di Cholayna e di Jaelle.»

Jaelle mormorò: «In tutte le storie che ci raccontava Kindra, l'accesso alla città nascosta era custodito da sentinelle. Mi chiedo se la valanga non sia stata una prova».

«Mi sembra strano che abbiano un simile potere», obiettò Cholayna. «Secondo me, è stato un semplice incidente.»

Magda si legò a Vanessa - era la prima volta che saliva in cordata - e salì con lei sulla montagna, tenendosi ai bordi del ghiacciaio. Dopo avere percorso un lungo tratto, Vanessa disse:

«Troppo pericoloso, da questa parte. Occorrerebbe far passare una bestia alla volta.»

«Che cos'è?» chiese Magda, indicando un punto lontano. «È il villaggio che abbiamo visto sulla cartina, o è solo un mucchio di pietre?»

«Non saprei dirlo», rispose Vanessa. «Pensi che sia quella, la "città" che Alexis ha visto dall'aeroplano?»

«Non c'è modo di saperlo, ma è l'unico posto in cui si possa andare. Mi sembra un po' troppo regolare per essere una formazione di rocce. Cerchiamo di raggiungerla prima che riprenda a nevicare. Dall'aspetto del cielo, presto scoppierà una tempesta.»

La discesa fu più agevole della salita, anche se una volta Vanessa scivolò e Magda dovette salvarla con la corda. Il cielo, però, prese rapidamente a oscurarsi.

«Quanto sarà lontano, quel villaggio?» chiese Magda.

«Pochi chilometri», rispose Vanessa, «ma per la prima parte del tragitto

non potremo servirci dei cavalli.»

Dalla posizione in cui si trovavano, il loro accampamento era invisibile, e Magda pensò: *E se, una volta arrivati, trovassimo l'accampamento deserto? Se Cholayna, Carilla e Jaelle fossero sparite come sono sparite Alexis e Rafi?*

Ma dopo avere superato l'ultima discesa, rivide sullo sfondo bianco della neve una familiare macchia arancione: il mantello di Carilla. Pochi istanti più tardi, la vecchia Amazzone diede loro due tazze di tè bollente e Magda ebbe l'impressione di non avere mai assaggiato niente di così buono.

Rincuorata dalla bevanda calda, dopo qualche sorso chiese:

«Come sta Cholayna?»

Jaelle le indicò la donna che dormiva, avvolta in numerose coperte. Vanessa si avvicinò a lei e ascoltò il suono del suo respiro.

«Non sta molto bene», disse poi. «Ha la febbre, e presto dovremmo portarla al riparo.»

In fretta sellarono i cavalli e si diressero verso il villaggio che avevano visto dalla cima del monte.

Ma, dopo qualche centinaio di metri, Vanessa ordinò di legarsi alle corde. Poco più tardi si levò un forte vento e Magda dovette aiutare Cholayna a camminare finché non raggiunsero il punto da cui si poteva proseguire a cavallo.

Superato il punto più alto, cominciò a nevicare, ma in fondo alla discesa apparvero le luci del villaggio e a Magda parve di sentire odore di fumo.

La strada, però, prese a scendere al di sotto del livello delle luci, e Magda si augurò che presto riprendesse a salire. Poi le luci sparirono; dopo poche decine di passi, Magda non riuscì più a proseguire, perché il cavallo di Carilla, davanti a lei, si era fermato.

«Qualcuno faccia luce», disse Carilla, e Jaelle accese una lampada. Gradualmente, al suo chiarore, Magda scoprì perché si erano fermate.

Erano ai piedi di una rupe verticale. Qualcuno in passato aveva intagliato degli scalini, ma erano un po' troppo alti, come se non fossero stati fatti dall'uomo.

Accanto agli scalini c'era una lunga corda, con un pezzo di legno per manico. Jaelle si guardò attorno e poi l'afferrò. In alto, sopra di loro, si sentì suonare una campana.

CAPITOLO 21
L'EREMO DI AVARRA

Poi, per un lungo periodo di tempo, non successe niente. Ma, se non altro, le donne erano al riparo dal vento.

Dopo qualche minuto, Magda chiese: «Non senti niente, Jaelle? Pensi che dobbiamo di nuovo segnalare la nostra presenza?»

«No, sento qualcosa. Dall'alto.»

Jaelle fece qualche passo indietro, per vedere meglio, e tutti poterono sentire il suono: un fruscio.

Jaelle accese una seconda lanterna; nel piccolo cerchio di luce, comparvero le gambe di qualcuno che scendeva: una persona infagottata in numerosi scialli, con i capelli bianchi e le sopracciglia folte.

«Dovete lasciare le bestie qui sotto», disse la nuova venuta, in un dialetto dei monti pressoché incomprensibile, «perché non abbiamo la maniera di portarli su. Siete maschi o femmine, stranieri?»

Alla luce della lampada, Magda vide che la donna era cieca; però, per un attimo, ebbe l'impressione che fosse la vecchia da lei vista nel mondo astrale.

«Sono Jaelle n'ha Melora, una Libera Amazzone della loggia di Thendara», rispose Jaelle, «e queste donne sono mie sorelle di loggia. Siamo esauste e una di noi è malata. Vi chiediamo ospitalità per la notte.»

«Sì, vi ospiteremo per la notte, non preoccupatevi», disse la cieca. «Vi ospiteremmo anche se foste uomini, ma gli uomini dormirebbero qui sotto, nelle stalle con le bestie. Questo è l'eremo di Avarra, figliole. Gli uomini sono maledetti se cercano di entrare, ma voi potete venire senza paura. Aspettate ancora un istante.»

Alzò la testa e lanciò un richiamo. Per un attimo, Magda pensò che fosse una parola del suo dialetto quasi incomprensibile, poi capì che era un segnale. Dall'alto giunse il rumore di qualche oggetto che scendeva, e alcuni istanti più tardi Magda vide che era una cesta, legata a una corda.

La cieca la indicò a Jaelle.

«Entrate, ragazze. Noi porteremo gli animali fino alla stalla.»

Quando la cesta fu giunta fino a terra, Magda vide che all'interno c'era una giovane ragazza, anch'essa avvolta in abiti informi come quelli della cieca.

Carilla chiese: «Non dovrei restare con i cavalli?»

La cieca girò in fretta la testa, nell'udire la voce; si avvicinò a Carilla e le toccò le mani e le spalle.

«Sei davvero una donna? Le tue mani sembrano più adatte a una spada.»

Le parole della cieca rispondevano a una delle sue domande, pensò Margali. Quella non era la città nascosta delle Sorelle Nere: la cieca non aveva il *potere*! Intanto, Carilla rispondeva:

«Io sono una neutra, madre. Ma sono nata donna, e lo sono tuttora.»

La cieca rispose: «Colei che sta di sopra ti giudicherà; non spetta a me farlo. Salite».

La ragazza uscì dalla cesta e la tenne ferma finché tutte le donne non furono salite. Poi la cieca lanciò di nuovo lo strano grido. Dall'alto giunse un grido analogo e la cesta cominciò a salire.

Cholayna si sporse a guardare dal bordo, incuriosita, e commentò:

«Affascinante!» Si rivolse a Magda: «Credi che sia la Città della Magia?»

Magda rispose: «Non credo», e le spiegò il motivo.

«Ma la cieca è solo una specie di guardiano della soglia. La gente che c'è all'interno potrebbe essere diversa», mormorò Jaelle.

La cesta si fermò, e comparvero alcune donne che impugnavano torce resinose che mandavano molto fumo.

«Se queste sono le elette della Dea», bisbigliò Vanessa, in terrestre corrente, «non ho mai visto un gruppo così male in arnese.»

Magda alzò le spalle. «C'è poca acqua, qui, per lavarsi. Ricorda che la prima cosa che ci hanno offerto nel villaggio dei briganti è stata un bagno caldo. Non puoi giudicare la gente dalla pulizia.»

Un paio di donne tenne ferma la cesta in modo che le occupanti potessero scendere.

«Siate le benvenute nella casa della Dea», disse un'altra donna. «Che la Dea vi protegga. Entrate, toglietevi dalla neve e dal vento.»

Le accompagnarono lungo una strada stretta e ripida, in mezzo a edifici di dimensioni colossali, sproporzionati come gli scalini che Magda aveva visto ai piedi della rupe.

Le guide portarono Magda e le sue compagne lungo una sorta di corridoio tra due degli immensi edifici, e poi all'interno di uno di essi, in una stanza dove ardeva un piccolo fuoco in un focolare di pietra, che faticava a rischiarare l'intera stanza.

Accanto al fuoco, seduta sul pavimento, c'era una figura scura, avvolta in numerosi scialli. Le donne che avevano accompagnato Magda e le sue compagne fecero segno di andare avanti.

«Madre», disse una, «ci sono delle straniere. Una di loro è malata e ha bisogno della tua benedizione.»

La donna si alzò e si sfilò lentamente il cappuccio. Era una donna anziana e molto alta, e le guardò attentamente, a una a una.

«Benvenute, sorelle», disse infine. «Questa è la santa casa di Avarra, e viviamo qui in isolamento, cercando la sua benedizione. Tutte le donne sono le benvenute; coloro che condividono la nostra ricerca sono benedette.» Aveva una voce profonda, in chiave di contralto, che sembrava quasi maschile.

Cholayna tossì, e la donna si girò verso di lei.

«Che cosa hai, sorella?» Ma non attese la risposta. «Lo sento dalla tua tosse. Sei delle pianure, e l'aria della montagna ti rende difficile il respiro.»

Si avvicinò a Cholayna e le aprì la giacca a vento, poi accostò l'orecchio al suo petto e, dopo qualche istante, disse: «Possiamo curare questo male, ma non potrai viaggiare per alcuni giorni».

Si voltò verso Vanessa. «E tu hai le dita congelate. Tra poco le mie sorelle porteranno zuppa e acqua calda, e vi condurranno in un posto asciutto.»

Poi l'occhio le cadde su Jaelle, e alzò le sopracciglia con interesse.

«Il tuo nome, sorella?»

«Jaelle n'ha Melora.»

«No, il tuo vero nome. Una volta colei che vi parla abitava nelle pianure e sa che le Amazzoni possono prendere il nome che vogliono. Il tuo nome di nascita, bambina.»

«Mia madre era Melora Aillard», disse Jaelle. «Ho rinunciato al nome di mio padre. Che cosa sono, un cavallo da corsa, per essere giudicata dal nome di padre e madre?»

«Molti ti giudicheranno da ancor meno. Sulla tua faccia, il sangue dei Comyn è come una bandiera.»

«Se mi accetti come Amazzone, madre, sai che ho rinunciato a quella eredità.»

«Puoi rinunciare agli occhi che hai in testa, figlia? Tu sei Comyn, e hai i Doni...» pronunciò la parola *donas* anziché la più comune *laran*, o potere, «...di quella famiglia. E la tua sorella?»

Indicò Carilla e le chiese: «Perché hai infranto le leggi del tuo clan, mezza donna?»

Le parole erano severe, ma in qualche modo riuscirono a non suonare offensive.

«Confideresti a questa vecchia il tuo vero nome, Libera Amazzone?»

Fissò Carilla negli occhi.

«Anni fa», rispose l'alta Amazzone, «ho giurato di non pronunciare mai più il nome di coloro che hanno rinunciato a me ben prima che io rinunciassi a loro. Ma questo è stato molto tempo fa, in un luogo lontano. Mia madre era una Aillard, e nella mia infanzia mi chiamavo Elorie Lindir. Ma mio padre non era Alaric Lindir.»

Magda rimase a bocca aperta. Carilla non aveva rivelato il proprio nome a nessuna delle amiche: né a lei né a Lauria. Il fatto che adesso lo rivelasse dimostrava che era avvenuto in lei un cambiamento, anche se Magda non avrebbe saputo dire quale.

«E hai il Dono del clan Hastur.»

«Potrebbe anche essere», rispose Carilla, con indifferenza. «Non lo so.»

«Benvenute dunque in questa casa, figliole», riprese la donna alta, rivolgendo loro un cortese cenno del capo. «Colei che è davanti a voi dovrà parlarvi di nuovo, ma per ora avete bisogno soprattutto di riposo. Se vi occorre altro, ditelo a queste donne.»

Rivolse un cenno alle donne che avevano guidato lungo la strada Magda e le compagne, diede loro a bassa voce, nello strano dialetto, una serie di ordini e se ne andò.

«Venite con noi», disse poi una delle donne. Le condusse in un'altra stanza del grande edificio. L'unico arredamento era dato da qualche antica panca di pietra e da un immenso letto, che in realtà era poco più di una predella di pietra.

Un'altra delle accompagnatrici accese il fuoco. «Qui sarete al sicuro», disse. «Vi porteremo una tazza di zuppa calda e vi daremo medicine per chi soffre di congelamento e per la vostra compagna malata.»

Poi si allontanò con le sue compagne.

«Il fuoco che hanno acceso per noi», mormorò Vanessa, «è molto più grande di quello della loro sacerdotessa o quel che è.»

«Certo», rispose Jaelle, «è gente di queste montagne, e per loro l'ospitalità è un dovere sacro. Probabilmente, la donna che ci ha accolto ha fatto voto di austerità, ma le sue compagne ci daranno il meglio che hanno a disposizione, anche se dovesse trattarsi solo di un pagliericcio ammuffito e di una cucchiaiata di polenta di castagne.»

«Jaelle, ma chi sono *veramente* queste donne?» chiese Vanessa.

«Non ne ho la minima idea. Chiunque siano, questa notte ci hanno salvato la vita.»

Si guardò attorno e vide che Cholayna si era afflosciata contro una delle panche.

«Vanessa, porta la cassetta della medicine», disse. Poi s'interruppe, perché anche Vanessa si era seduta su una panca, con aria sofferente.

«Sei in grado di camminare?»

«Più o meno. Ma devo avere un piede congelato», ammise la terrestre, quasi in tono di scusa. «Mi devo essere lacerata gli stivali, quando siamo passate sulle rocce.»

«Hanno promesso che tra poco ci porteranno dell'acqua calda», disse Jaelle. «Va' accanto al fuoco, ma non stare troppo vicina. Non massaggiarti il piede, rischi di portare via la pelle.»

Si guardò attorno. «Quante di noi sono ferite? Cholayna è quella che sta peggio di tutte. Magda, in questo momento tu sei la sola in grado di muoverti. Aiutala a infilarsi nel sacco a pelo, vicino al fuoco. La vecchia ha promesso di mandarci delle medicine; ci serviranno sicuramente.»

«Quella donna... adesso sono disposta a credere che è una vera sapiente!» esclamò Carilla, sfilandosi gli stivali. Alzando lo sguardo, Magda vide che anche lei aveva un piede gonfio e coperto di lividi; ma, prima di pensare a Carilla, erano le condizioni di Cholayna a richiedere tutta la sua attenzione.

Magda aiutò Cholayna a infilarsi nel sacco a pelo. «La zuppa calda e l'infuso di rosa canina ti faranno bene...» le disse, senza confessare la sua vera paura: il timore che avesse la polmonite. Si rivolse a Jaelle. «Ti eri fatta male alla gamba, quando è morto il cavallo. Come stai adesso?»

Jaelle aveva un brutto livido, ma niente di rotto. Però, si era procurata uno stiramento, e per qualche giorno avrebbe fatto fatica a camminare.

Poco più tardi, giunsero alcune ragazze che portavano un grosso contenitore di acqua bollente, bacinelle, bende, e una pentola di zuppa. Posarono il tutto, sorrisero a Magda e alle compagne e se né andarono senza parlare.

Magda era l'unica che riuscisse a camminare. Servì la zuppa a Jaelle, Carilla e Vanessa. Poi portò a Vanessa una bacinella di acqua calda e disse alla donna:

«Ti farà male, ma cerca di resistere, perché altrimenti...»

«...altrimenti posso perdere qualche dito. Conosco anch'io il rimedio per questi casi, Magda, e sono quindi perfettamente al corrente.» Infilò il piede nell'acqua calda e, anche se fece una smorfia di dolore, riuscì a dire con indifferenza:

«Buona, questa zuppa. Che cosa ci avranno messo?»

«Meglio non saperlo», rispose Carilla. «Coniglio o daino, probabilmente. Sono gli unici animali che si trovano a questa altezza, a meno che qual-

cuno non abbia scoperto come cucinare gli uccelli-spettro.»

Magda cercò di dare a Cholayna un po' di zuppa, ma la donna era caduta in un sonno profondo.

«Se ha la polmonite», disse Vanessa, «abbiamo degli antibiotici nella cassetta dei medicinali. Me la puoi portare? Al momento non posso muovermi...»

Frugò nella cassetta che Magda le porgeva, e infine prese una fiala. «Questa. C'è una siringa che...»

Però, prima che Magda potesse farle l'iniezione, la porta si aprì di nuovo e tornò la sapiente che le aveva accolte, e che questa volta era accompagnata da due donne più giovani.

Alla luce del fuoco, la donna dava l'impressione di una strega, ma non nel senso comune del termine; era qualcosa di più antico, come una grande sacerdotessa, una sibilla, un'incantatrice o una regina. Si avvicinò a Cholayna e si sedette sulla predella accanto a lei. Con una parte della mente, Magda notò che era la prima persona che non mostrava sorpresa per il colore scuro della sua pelle. Toccò la fronte di Cholayna, sentì di nuovo il rumore del suo respiro, e poi alzò la testa verso Margali.

«La tua amica ha la febbre del petto», disse, «ma non avere paura, perché possiamo curarla. Mangia un po' di zuppa; finora hai pensato solo alle tue amiche e non a te stessa. Chi ti parla si occuperà di lei.»

Magda disse: «Stavo per darle una medicina, madre».

«No», rispose la donna, «quello che le darò io è meglio della tua medicina straniera. Molti stranieri vengono qui con la febbre dei polmoni, e finora la nostra medicina li ha sempre guariti.»

Prese, da qualche misteriosa tasca degli abiti, una boccetta e un cucchiaio di legno. Poi sollevò la testa a Cholayna e le versò in bocca la medicina.

«Mangia», ordinò, rivolta a Magda, che arrossì e andò a versarsi una tazza di zuppa. Le parve eccezionalmente buona, anche se non sapeva di che cosa fosse fatta, e disse piano a Vanessa:

«Potrebbe anche essere brodo di uccello-spettro, ma per me non ha importanza.»

Vanessa disse: «Magda, dobbiamo lasciare che quella vecchia dia a Cholayna chissà che razza di pozione primitiva?»

«Non potrebbero sopravvivere in un posto come questo senza sapere quello che fanno», rispose Magda. «Comunque, io mi fido di lei.»

Si voltò verso Cholayna e osservò le tre guaritrici al lavoro. Avevano

messo a sedere la malata e, con le coperte, avevano innalzato attorno a lei una specie di copertura. Poi, con un braciere e uno dei catini pieni di acqua bollente, avevano fatto una sorta di tenda a vapore. Grazie al vapore e al cucchiaio di medicina, Magda aveva l'impressione che Cholayna respirasse già in modo più tranquillo.

La guaririce si avvicinò al fuoco e accese una strana candela colorata. Il suo fumo aveva un odore acuto, astringente.

Poi si recò accanto a Magda e Vanessa, guardò la bacinella dove Vanessa aveva infilato il piede congelato, e fece un cenno d'assenso con la testa.

«Le ragazze ti hanno portato bende e unguento. Quando la pelle sarà di nuovo rosa, metti questo unguento e poi fascia il piede. Usatelo anche voi, sui vostri lividi», disse a Jaelle e a Carilla, «perché aiuterà la pelle a guarire. Per la vostra amica...» indicò Cholayna, «...finché la candela non si sarà consumata, fate bollire l'acqua del catino, in modo che respiri il vapore caldo, e aggiungete all'acqua queste erbe. La candela vi aiuterà tutte a respirare meglio. Quando la candela sarà finita, dovrete darle un altro cucchiaio di medicina...» mostrò la bottiglia e il cucchiaio, «e lasciarla dormire al caldo. Dormite anche voi; vedrete che la vostra amica migliorerà.»

Per un istante fissò Magda, come se le leggesse nella faccia qualcosa di strano. Poi si alzò in piedi e disse a tutte: «Avarra vi benedica, questa notte e sempre», e si allontanò.

Vanessa osservò attentamente la bottiglietta, che era di vetro soffiato artigianalmente, e ne sollevò il tappo. Lo sciroppo che vi era contenuto aveva un forte odore di erbe.

«Ovviamente, un decongestionante», commentò. «Sentite, Cholayna respira già meglio. E anche la tenda a vapore l'aiuta. Quanto alla candela, non saprei dire, ma effettivamente rende più facile la respirazione.»

«Come va il tuo piede?», chiese Magda.

Vanessa fece una smorfia, ma cercò di sorridere. «L'acqua calda fa miracoli. Sono stata fortunata. Questa volta.»

Magda, che più volte, durante i suoi viaggi sui monti Kilghard, aveva avuto dei principi di congelamento e che sapeva quanto fosse dolorosa la ripresa della circolazione, non fece commenti.

«Non dimenticare l'unguento che ci ha dato quella donna, prima di fasciarti il piede.»

«Grazie, ma credo che rimarrò fedele ai miei antibiotici.»

«Io li ho provati tutti e due», disse Jaelle, prendendo il vasetto lasciato dalla donna, «e preferisco l'unguento. Margali, mentre sei in piedi, mi da-

resti un'altra tazza di zuppa?»

E, mentre Magda gliela portava, aggiunse: «Le sacerdotesse di Avarra sono leggendarie; a quanto ci raccontava Kindra, da secoli fanno le guaritrici e hanno una lunghissima tradizione di medicina. Alcune di loro hanno anche il *potere*.»

E, come se soltanto in quel momento le tornasse in mente il colloquio con la sapiente, Jaelle si voltò verso Carilla, intenta a fasciarsi. Si fece dare da lei la benda e la aiutò ad avvolgerla attorno al piede.

«Allora, siamo cugine, Carilla.»

L'alta Amazzone rispose, a bassa voce e - con stupore di Magda che la stava ascoltando - nel dialetto delle montagne usato dalla guaritrice: «Davvero non lo sapevi?»

Jaelle scosse la testa. «Una volta, Rohana mi ha raccontato una storia che mi ha fatto venire dei sospetti, ma non penso che lei ti conoscesse. Mi ha semplicemente raccontato che una Aillard era scomparsa misteriosamente e che solo Leonie Hastur sapeva che cosa le fosse successo.»

«Già», disse Carilla, aggrottando le sopracciglia, «il destino di Elorie Lindir è stato sulla bocca di tutti per almeno sei mesi, nei monti Kilghard, finché non hanno trovato nuovi argomenti... qualche altra povera ragazza violentata e dimenticata dalla famiglia, o un Hastur che riconosceva un altro bastardo. Perché, vi sarete chieste, sono vissuta per tanto tempo fingendo di essere un uomo? Chiaro, per evitare i pettegolezzi delle signore dei salotti. Rohana è meglio di tante altre, ma quelle nevi si sono sciolte vent'anni fa. Lascia perdere, Shaya.»

«Sei cugina anche di Rohana, Carilla.»

E Carilla rispose, con fierezza: «Accetterò Rohana quando lei accetterà me!» Poi si alzò e andò a stendere il suo sacco a pelo accanto al focolare.

«Volete che rimanga sveglia per controllare che l'acqua di Cholayna continui a bollire?»

«No, ci penso io», disse Magda, ma Jaelle scosse la testa.

«No, Margali. Ti sei presa cura di noi tutto il giorno. Va' a dormire; me ne occupo io. Quando la candela si sarà consumata, tra un'ora o due, dormirò. Non c'è bisogno di montare la guardia; qui siamo sotto la protezione di Avarra, e tutte le Amazzoni sono affidate a lei.»

Magda avrebbe voluto protestare, ma era troppo insonnolita. Rivolse un cenno d'assenso a Jaelle e stese il suo sacco a pelo vicino a quello di Carilla.

Ma, prima di addormentarsi le tornarono in mente le parole che l'aveva-

no tanto sorpresa.

Mia madre era una Aillard, e nella mia infanzia mi chiamavo Elorie Lindir.

Hai il Dono del clan Hastur. E la risposta di Carilla, ancor più stupefacente: *Potrebbe anche essere.*

CAPITOLO *22*
FINE DELLA PISTA

La tempesta durò tre giorni.

Per tutta la prima giornata, Magda non fece altro che dormire; dopo la stanchezza del lungo viaggio, la tensione e la paura, passò un giorno e una notte in uno stato di profonda sonnolenza, e si alzò solo per mangiare. Anche le sue compagne erano nelle stesse condizioni.

«All'inizio abbiamo pensato che avessi la polmonite anche tu», le disse Cholayna, più tardi, «ma la vecchia sapiente ha detto di no, che era solo stanchezza.»

Quella mattina, Magda ebbe la forza di lavarsi e di pettinarsi. «Come sta Cholayna?» chiese.

«Sta meglio», le disse Carilla. «Non ha più la febbre, e ha mangiato un po' di zuppa. Sta ancora male, ma respira meglio. E si è rivolta a me in *cahuenga*, e questo almeno significa che mi ha riconosciuto. Un grande sollievo! Per due giorni ha continuato a parlarci in una lingua che nessuna di noi capiva, e non ci ha riconosciuto.»

«Come stanno le altre?»

«Jaelle è voluta scendere fino ai piedi della rupe, anche se nevicava, per assicurarsi che gli animali fossero a posto. Non è che non si fidi delle donne di qui, ma credo che volesse fare un po' di movimento.»

Carilla sorrise. Jaelle si stancava presto di rimanere ferma.

«E Vanessa?»

Carilla gliela indicò. La donna dormiva accanto al fuoco; dal sacco a pelo spuntava solo un ciuffo di capelli.

«I piedi le fanno ancora male, e quando si è cambiata le fasciature sono venute via due unghie, ma è stata fortunata. Il mio piede era quasi come il suo, ma è guarito meglio. Credo che sia dovuto al fatto che Vanessa ha usato solo la medicina terrestre, mentre io e Jaelle abbiamo usato quella che ci ha dato la vecchia sapiente.»

Magda finì il cibo e si sedette a terra.

«Adesso non sono più stanca», disse, «ma mi sento come se fossi finita sotto un macigno.»

«Riposa, allora», rispose Carilla. «Nessuno può viaggiare con questo tempo.» All'esterno, continuava a nevicare.

Dopo qualche tempo arrivò Jaelle. Aveva il mantello coperto di neve, e fiocchi di neve nelle sopracciglia e nei capelli.

«Sei sveglia, Margali? Bene. Cominciavo a preoccuparmi. Sono scesa fino alle stalle e poi sono risalita, servendomi della scala, anche se potevo scendere con la cesta. È stato bellissimo anche con la neve. Quando non nevica, mi hanno detto, si può vedere fino a Nevarsin da una parte, e al Muro Intorno al Mondo dall'altra.»

Magda non capì che cosa ci fosse di tanto piacevole, in un'escursione come quella. Ma ricordò che Jaelle, poche settimane prima della nascita della figlia, aveva insistito per accompagnare Damon lungo tutto il territorio di Armida, per radunare i cavalli. Magda invece, per tutta la gravidanza, era rimasta in casa, con Ellemir e Callista.

Ma, prima che potesse dire qualcosa, la porta si aprì e comparve la sapiente che le aveva accolte. Rivolse loro un cenno di saluto e si recò da Cholayna; ascoltò il suo respiro e disse:

«Questa mattina sei più forte, figliola.»

Cholayna si svegliò, vide la donna che le aveva parlato e si sforzò di mettersi a sedere. Magda si affrettò ad accorrere presso di lei, per farle capire che non era rimasta sola con un'estranea.

Cholayna chiese debolmente, in terrestre: «Dove siamo? Che cosa succede?»

La guaritrice le disse qualcosa nel suo dialetto e le porse il cucchiaio con la medicina, ma Cholayna non la capì.

«Che cosa succede? Magda, aiutami.»

Era terrorizzata, e Magda le prese la mano.

«È tutto a posto, Cholayna. Sei stata malata, ma questa donna ti ha curato. Non so che medicina ti abbia dato, ma ti ha guarito. Prendila.»

Cholayna aprì la bocca e inghiottì la medicina, ma era ancora confusa. «Dove siamo? Non ricordo di essere arrivata qui.»

Magda la rassicurò: «Cholayna, nessuno ti farà del male. Questa gente è stata molto gentile con noi. Qui siamo al sicuro».

«Chi è questa donna? È una seguace di Aquilara?» Cholayna continuò a chiedere, parlando ancora in terrestre. «Ci hanno seguito fin qui? Devo avere sognato, ma ero convinta che Aquilara ci avesse catturato e ci avesse

portato in questo posto.»

«Non devi parlare; cerca di dormire e di riposare», la invitò la guaritrice. Magda disse a Cholayna:

«Ti spiegherò tutto», e, senza fare domande, la donna più anziana ascoltò le spiegazioni di Magda. Poi chiese, a bassa voce:

«Allora, non sono servitrici di Aquilara. Ne sei certa?»

«Certissima», intervenne Carilla. «È venuta più volte a controllare che ti fosse passata la febbre. Adesso dormi.»

Cholayna chiuse gli occhi, e la guaritrice fissò Carilla con ira.

«È stato pronunciato un nome che è proibito nella santa casa di Avarra. Che legami avete con quella persona?»

«Chi? Aquilara?»

La vecchia fece un gesto d'irritazione. «Silenzio! Non pronunciare nomi infausti! Chi ti parla ha detto: quando sarai guarita, ascolteremo la tua storia. Adesso è forse giunto il momento. Che cosa fate in questo luogo dove non giunge alcuna donna, tranne quelle che cercano la benedizione della Dea?»

«Te lo spiegherà Margali, madre», disse Carilla, nel dialetto delle montagne. Magda si chiese dove l'avesse imparato, e le parve di leggere nella mente dell'amica un periodo trascorso come schiava, in un rifugio di banditi...

«Anche noi siamo venute a cercare la sua benedizione», disse Magda. «Cerchiamo una città abitata dalle Sorelle. Due nostre compagne si sono messe in cerca di quella città, e noi vorremmo raggiungerle. Quando abbiamo visto le vostre luci, abbiamo pensato che la città fosse questa, e che qui ci potessero essere le nostre amiche.»

«Chi ti parla, figlia, ti ha letto nei pensieri mentre eri malata. Noi ci limitiamo a rifugiarci sotto le ali della Dea, e non apparteniamo alle Sorelle. Eppure, la tua ricerca ti rende sacra presso di noi; e qui le tue compagne *non* sono giunte.»

La vecchia posò la mano sulla spalla di Magda.

«Ma adesso dimmi di quell'altra, quella di cui avete fatto due volte il nome.»

«È venuta da noi di notte, ci ha promesso di condurci dalle nostre compagne.»

«E perché non l'avete seguita?»

«Ci sembrava», rispose lentamente Carilla, «che non dicesse il vero, e che seguire una persona come quella fosse peggio che perdersi senza gui-

da.»

«Eppure, la tua compagna l'ha invocata nella sua lingua sconosciuta.»

«No, Cholayna aveva paura di lei», disse Magda. «Leggi nella sua memoria, madre, e vedrai che ti ho detto la verità.»

«Che cosa c'è?» chiese Jaelle, che non aveva seguito quanto era successo fino a quel momento.

«Dice che Rafi e Alexis non sono mai state qui. Questo forse significa che sono cadute in mano a...» stava per dire "Aquilara", ma vide la faccia scura della guaritrice e s'interruppe, «...sono cadute in mano ai nostri nemici.»

La donna le guardò a una a una, poi disse lentamente: «La vostra amica è migliorata, ma sta ancora male. Ha bisogno di qualche giorno di cure», e uscì.

Carilla e Jaelle fissarono Magda. «Perché se la sarà presa tanto?»

Per alcuni giorni, la vecchia non fece ritorno. Le sue aiutanti comparvero tre volte al giorno, per portare il cibo. Il riposo fece bene a tutte; Magda riprese le forze, Vanessa guarì, e la stessa Cholayna cominciò ad alzarsi.

L'indomani, Magda si accorse che il vento era cessato e che la neve non cadeva più; cominciò a pensare che potevano ripartire e a chiedersi che cosa regalare alla guaritrice e alle sue compagne per ringraziarle di quanto avevano fatto per loro.

Quella mattina, Cholayna si era seduta sul letto e sembrava quasi guarita; aiutata da Vanessa, si stava lavando e pettinando.

«Vedo che ti senti meglio», disse Magda.

«Certo, mi senti di nuovo umana. Dimmi, Magda, da quanto tempo siamo qui?»

«Una settimana. Ripartiremo quando sarai in grado di viaggiare. Credo che questa gente conosca la Città. Forse, se glielo chiederemo nella maniera giusta, ci insegnerà la strada.»

«Sappiamo però una cosa», disse Carilla. «Queste donne non sono legate a...»

S'interruppe, e Magda le lesse nella mente il ricordo della collera della guaritrice, nell'udire il nome di Aquilara.

Le parve che qualcuno le dicesse nella mente:

Il nome di un malvagio può evocare il suo padrone ed essere usato come legame.

«...non sono legate a quella donna che ha cercato di impressionarci

quando eravamo a Nevarsin, in casa di Arlinda», terminò. «Però, hanno una vera avversione per il suo nome, ed evidentemente sanno che cosa sta succedendo.»

«Ci occorre aiuto, comunque», disse Jaelle. «Siamo giunti alla fine della pista. Non so da che parte andare.»

Quella sera tornarono le aiutanti della guaritrice e prepararono di nuovo la tenda a vapore per Cholayna. Poi Jaelle scese con loro fino alla stalla per controllare le condizioni degli animali. Al suo ritorno, fece segno alle amiche di avvicinarsi.

«Mi hanno detto che domani verrà una persona, per parlare con noi. Ho capito, da quanto ha detto la cieca - che, tra l'altro, si chiama Rakhaila - che ci sono donne che vanno e vengono dalla... dal luogo che cerchiamo. Ho l'impressione che dovremmo tenerci pronte a partire.

«Da qualche accenno di Rakhaila, il punto di destinazione potrebbe essere al di là del Muro Intorno al Mondo.»

Più tardi, quando tutte le altre si furono preparate per la notte, Jaelle disse a Margali:

«Sorella, dobbiamo parlarci. Vieni fuori con me.»

Uscirono dall'edificio e giunsero al punto dove c'era l'argano che alzava e abbassava la cesta. Magda si stringeva nel mantello per ripararsi dal vento della sera e rimpiangeva di non essere accanto al fuoco.

«La scalinata non è poi tanto faticosa», disse Jaelle. «L'ho già fatta diverse volte.»

«Io non la farei neppure una volta», disse Magda. «Allora, Jaelle, ricordi che a Thendara dicevi che ti sarebbe piaciuto fare un viaggio? Adesso hai avuto la tua avventura, non ti pare?»

Jaelle guardò in direzione del Muro Intorno al Mondo, dove terminava il territorio noto agli uomini di Darkover. «Forse è solo all'inizio», rispose.

Magda sorrise. «Ti piace, vero?»

L'aveva detto quasi per scherzo, ma Jaelle rispose con serietà: «Sì. Anche se questo viaggio è stato terribile, ne ho amato ogni momento. Mi dispiace di averti costretta a venire, perché so che non ti è piaciuto».

Magda rispose, e fu lei stessa la prima a sorprendersi: «No. Non avrei voluto perderne nemmeno una parte».

Infatti, in un certo senso, quella ricerca era anche la sua. Da quando aveva visto le figure incappucciate, aveva sempre saputo di doverle seguire.

«Che cosa intendi fare?» chiese. «Trovare la Città Nascosta e fermarti laggiù?»

«Non so se riuscirò a raggiungerla. Margali, se non riuscissi a ritornare indietro, ti occuperai di Dorilys al posto mio, vero?»

Magda sorrise. «Dovrei mettermi in coda: ci sono già Damon, Ellemir e Rohana. Tutt'al più potrei raccomandarla ai terrestri, ma, dato che è l'Erede di Aillard, non credo che la cosa le interessi. E puoi stare certa che la amo come se fosse figlia mia.»

Jaelle disse, con serietà: «Volevo parlarti da sola, Margali. Preferirei non dover ritornare alla Torre Proibita. Laggiù non sono utile a nessuno. Mi vogliono bene, certo, ma non hanno bisogno di me. Anzi, ho l'impressione che nessuno abbia mai avuto bisogno della mia presenza. Tu sei sempre sicura di te... io non so mai dove andare».

Magda la ascoltò con stupore. Da quando conosceva Jaelle, aveva sempre invidiato la sua sicurezza, l'energia con cui si lanciava nelle sue imprese. Non aveva mai pensato che Jaelle avesse tanti dubbi.

«A volte, anch'io mi sono sentita come te», rispose, «ma abbiamo legami, doveri, responsabilità...»

Jaelle fece qualche passo avanti e indietro. Poi disse:

«Oh, Margali, non lo capisci? Non ho nessuna *ragione* di ritornare. In un certo senso, mi sembra che tutta la mia vita portasse a questo: alla possibilità di scoprire la verità, quel che c'è sotto la superficie della vita. Forse le Sorelle conoscono le risposte e possono darmele.»

«O forse fanno solo finta di conoscerle. Come Aquilara. Per darsi importanza. E tutto il resto è un trucco.»

«No. Non vedi la differenza? Aquilara è piena di arroganza e ci odia perché abbiamo il *potere* e lei no, anche se non voleva che lo scoprissimo.

«No, ho deciso. Davanti a me c'è solo un seggio nel Consiglio, quando morirà Rohana, e la cosa non m'interessa. Che il Consiglio e i terrestri si divertano con i loro giochi di potere. Io voglio fare come Andrew Carr, che da un giorno all'altro ha lasciato tutto. Ma non si può uscirne mai.

«Perciò, o tornare indietro ed entrare nel Consiglio, o andare avanti. E l'unica cosa che può fermarmi sei tu: non andrò avanti senza di te. Non sopporto l'idea di lasciarti indietro.»

«Tu va' avanti, e io ti seguirò fin dove potrò», rispose Magda, che cominciava a rabbrividire. «Anche se in questo momento», scherzò, «preferirei seguirti in un posto dove facesse più caldo!»

CAPITOLO 23
L'INVIATA DELLE SORELLE

Magda sognava.

C'era un cerchio di figure incappucciate, vicino a un fuoco, raccolte attorno a qualcosa che lei non riusciva a vedere. Tutt'attorno echeggiavano gli stridi dei falchi. Poi, alla luce delle fiamme, Magda vide che erano radunate attorno a una figura femminile, stesa a terra e incatenata come le donne delle Città Aride.

Per l'amor di Dio, aiutami, Lorne! Sei stata tu a cacciarmi in questo guaio, e adesso hai il dovere di farmi uscire!

Era Alexis. Cercò di liberarsi dalle catene, ma i falchi gridarono ancor più forte e si tuffarono su di lei per colpirla con il becco.

La colpa è mia, certo, pensò Magda. *Era in competizione con me, per questo è partita.*

Poi si rese conto che era soltanto un sogno. Accanto a lei, Jaelle stava piangendo, e Magda la svegliò.

«Shaya! Shaya! Hai un incubo anche tu?»

«Per tutti gli inferni di Zandru! Era un sogno», mormorò Jaelle. «Ho sognato che le streghe di Aquilara torturavano Rafi.» Rabbrividì.

Magda annuì, comprensiva, e si chiese che se anche Carilla e le altre non avessero avuto lo stesso incubo. Dopo quel che aveva provato, adesso aveva paura di riaddormentarsi.

«Pensavo che questo luogo fosse protetto», disse Jaelle.

Magda non riuscì a risponderle, perché era stata colpita da un'ondata d'orrore.

Giaceva sul terreno, incatenata mani e piedi al centro di un cerchio di figure incappucciate... ma queste erano uomini, erano banditi che impugnavano il coltello e che la violentavano, poi entravano nel suo corpo con lame affilate come rasoi e le strappavano la sua femminilità.

Uno di essi, con la faccia che ricordava il profilo di un falco, sollevò un feto sanguinante, di pochi mesi, e gridò: «Ecco un Erede Hastur che non vedrà mai la luce!» Poi la faccia del bandito cambiò e divenne quella di Leonie Hastur... no, quella di suo fratello Lorill Hastur. «Non posso riconoscere come mia figlia una ragazza che ha subito questi maltrattamenti, che porta sul corpo queste cicatrici», disse freddamente, e si voltò dall'altra parte.

«Margali!», esclamò Jaelle, inorridita, e si strinse a lei. Magda cercò di liberarsi dalla paralisi dell'incubo. Solo una volta, molti anni prima, era entrata negli incubi di Carilla, ed era stato un momento terribile, anche se tra

loro non ne avevano mai parlato.

Si chinò su Carilla e la svegliò. «Piangevi nel sonno», le disse. «Hai fatto un brutto sogno?»

Carilla si passò le mani sulla faccia e cercò di ricomporsi.

«Sì», mormorò, dopo qualche istante. «Grazie per avermi svegliata, sorelle di Giuramento.» Sapeva che le amiche le avevano letto nella mente, ma nessuna di loro fece domande.

L'indomani mattina, Cholayna sembrava guarita. Le donne venute a servire la colazione smontarono la tenda a vapore e portarono via le attrezzature. Cholayna si alzò e si vestì da sola.

Magda, però, si rendeva conto che non era ancora in grado di viaggiare. Per non affrontare l'argomento, cercò di prendere tempo e uscì con Vanessa per una passeggiata.

«Dimmi», le chiese poi, «hai fatto dei brutti sogni, questa notte?»

Vanessa rispose affermativamente con un cenno della testa, ma guardò dall'altra parte e arrossì. Erano state di nuovo assalite dalle seguaci di Aquilara, pensò Magda. Come quando si trovavano a Nevarsin.

Vanessa disse: «D'ora in avanti, dovremo viaggiare a piedi. I *chervine* potrebbero farcela, ma non i cavalli».

«Pensi che Cholayna possa venire?»

«Non lo so, ma lei insisterà per farlo.»

Quando fecero ritorno nella loro stanza, videro che Carilla era in piedi e che accanto a lei c'era una donna sconosciuta. Al loro ingresso, Carilla le presentò:

«E queste sono le mie compagne Vanessa Erin e Margali n'ha Ysabet.»

Magda vide una donna di bassa statura, giovane, con i capelli pettinati come si usava a Caer Donn durante la sua infanzia.

La nuova venuta disse: «Mi chiamo Kyntha. Sono stata chiamata, e devo partire subito. Ditemi, perché siete venute qui, così lontano da Nevarsin?»

Jaelle si chinò verso Magda e le spiegò: «Questa è la donna di cui mi ha parlato la cieca, Rakhaila». Ad alta voce aggiunse: «Cerchiamo due nostre amiche. Ma adesso abbiamo l'impressione che sia successa loro una disgrazia, o che siano state prese prigioniere».

Jaelle le mostrò la lettera di Rafi. Kyntha la lesse con attenzione e infine disse:

«Che cosa volete da me? Se la vostra amica è partita alla ricerca delle Sorelle della Saggezza, il suo viaggio era già votato al fallimento ancor prima di cominciare.»

«Non puoi aiutarci a salvarle?»

«No.» Un rifiuto netto, inappellabile.

«Io, però, devo tentare di farlo», disse Jaelle.

«Certo», rispose Kyntha, «ma poi? Per tutta la vita continuerai a proteggerle dalla loro follia?»

Vanessa chiese: «Se, senza saperlo, Rafi fosse venuta da voi, l'avreste punita per la sua ignoranza?»

«La neve punisce il bambino che, per ignoranza, esce di casa senza scarpe e senza mantello? D'altro canto, la cosa lo salva forse dal morire congelato?»

Anche questa, rifletté Magda, era una risposta inappellabile. Infine Jaelle chiese:

«Ci puoi aiutare a trovare la città delle Sorelle?»

Kyntha rispose: «Se conoscessi la strada, avrei l'obbligo di non rivelarla. Perché me lo chiedi?»

«Perché alcune vi hanno trovato ospitalità», rispose.

Kyntha sorrise per la prima volta.

«Questo è vero. Non spetta a me dire se saresti accettata. Chi ti ha parlato di quel luogo?»

«La mia madre adottiva», rispose Jaelle, «anche se non pensavo di andarci. Ma adesso mi pare che sia giunto il momento.»

«E le tue compagne? Questo vale anche per loro?»

Jaelle disse: «No. Ciascuna di loro parlerà per se stessa».

«Giusto.» Kyntha le fissò a una a una. Poi Cholayna disse:

«Io non desidero entrare nella vostra città senza essere invitata. A me interessa soltanto una delle donne citate nella lettera.»

«È forse tua figlia? O è solo una bambina che tu cerchi di proteggere dalle conseguenze delle sue azioni?»

Vanessa la interruppe: «Nella vostra città è proibito aiutare gli amici?»

Kyntha fissò Vanessa, a lungo. Poi disse: «I tuoi motivi sono buoni. Ma è così anche per il bambino che voleva aiutare la lince a portare i suoi piccoli all'interno di casa sua, al caldo. Non sai quello che fai, ma la bontà dei tuoi motivi non sarà sufficiente a salvarti».

Fissò Carilla. «E tu, cerchi la Città o sei qui solo per il malinteso desiderio di condividere il destino delle tue amiche?»

«Se ritieni che l'amicizia e l'amore non valgano niente», ribatté Carilla, «il tuo giudizio su di me non m'interessa. Ho i miei motivi per cercare la città, e non vedo perché dovrei dirli a te. Non mi hai dato nessuna prova di

poterci condurre laggiù.»

«Bene», disse Kyntha. «Molti conoscono la strada per quella Città, ma non tutti coloro che ti promettono di condurti laggiù la conoscono veramente. È possibile che ti sia permesso di entrare, e forse può essere permesso anche a questa donna...» indicò Jaelle, «... ma non lo so. Se avrete il permesso di procedere, verrete aiutate. Ma molti si sono rifiutati di continuare, una volta ottenuta la guida, e molti non sono arrivati.» Si rivolse a Magda e chiese: «E tu?»

«Io ho incontrato due volte le Sorelle, o così mi sembra», rispose lei. «Una volta mi hanno salvato la vita. Anche una delle donne che cerchiamo ha incontrato una volta, in un momento di grande crisi, le Sorelle. Perciò, ho l'impressione che io e lei siamo state chiamate. Perché pensi che non lo siamo state?»

«Per quello che dice la vostra amica nella lettera. Quanto a te, non so se sei stata davvero chiamata o se la tua è un'allucinazione. Se sei stata davvero chiamata, ti verrà dato un aiuto.»

Scese il silenzio. Poi Jaelle chiese: «Posso farti una domanda?»

«Certo. Ma non prometto di risponderti. Non sono stata mandata per questo, e non ho la sapienza necessaria.»

«Appartieni alle Sorelle?»

«Se dicessi di sì, come potresti sapere che ho detto il vero? Chiunque potrebbe risponderti affermativamente.»

«Un'altra domanda», proseguì Jaelle. «Abbiamo incontrato... una persona che pretendeva di darci ordini in nome della Dea. Era una delle Sorelle?»

«Perché metti in dubbio il tuo istinto? Posso darti un consiglio?»

«Certo», rispose Jaelle.

«Il consiglio è questo. Taci. Non parlare a nessuno della tua destinazione, e non fare mai il nome dei malvagi. Alcuni cercherebbero di fermarti per invidia, se sapessero che vai laggiù. Se vi giungerà qualche aiuto, fidatevi del vostro istinto.» Rivolse loro un inchino e terminò:

«Vi auguro buona fortuna, che lo crediate o no.» E, senza dire altro, uscì.

«Bene», disse Cholayna, quando fu chiaro che la donna non sarebbe ritornata. «Che cosa ne dite?»

«Non ho idea», rispose Jaelle, «ma ho l'impressione che presto si debba giungere a una decisione: andare avanti o tornare indietro?»

«Io non torno indietro», disse Carilla. «A giudicare dalle sue parole, la città deve essere vicina.»

«Forse», disse Jaelle, «Kyntha è andata a fare una specie di rapporto ai suoi superiori, e dovremo aspettare il suo ritorno. Ha detto che forse ci potevano dare una guida.»

«No, non possiamo aspettare», disse Carilla. «E sapete perché? Ha detto che non ci può aiutare a salvare Rafi e Alexis. Ha trattato Cholayna e Vanessa come se fossero delle intruse, e perciò, se aspetteremo il suo ritorno, ci obbligherà a lasciarle e a sospendere la ricerca di Alexis e di Rafi. Io non intendo farlo.»

«Neanch'io», disse Magda. «È meglio partire subito.» E aggiunse: «Non avrei voluto farlo, ma forse dovremo cercare Alexis e Rafi servendoci del nostro *potere.* Tu che ne dici, Jaelle?»

«Io avrei paura di trovare *quell'altra*», rispose Jaelle. Ma Carilla scosse la testa.

«Se sono cadute nelle sue mani, non abbiamo scelta. Io vedo Alexis e Rafi, e vedo anche *quella.* Shaya, è questo il *potere*?»

Ma non ci fu il tempo di rispondere alla domanda. Prima entrarono in fretta due ragazze, poi la guaritrice che aveva curato Cholayna.

E dietro di lei veniva una donna che tutte guardarono con sorpresa. Se fosse entrato il legato terrestre in persona, Magda non si sarebbe stupita altrettanto. «Sembra la riunione della loggia degli Hellers della Società del Ponte», disse la donna. «Be', non si saluta più?»

Ma erano troppo stupite per parlare. Infine fu Cholayna a dire, con voce roca:

«Avrei dovuto immaginarlo. Salve, Marisela».

CAPITOLO 24
IL DESTINO DI CARILLA

«Marisela! Come sei arrivata qui?» chiese Jaelle.

«Come ci siete arrivate voi. A cavallo quando potevo, altrimenti a piedi», disse Marisela. «Naturalmente, dato che sapevo la strada, mi sono recata subito a Nevarsin.»

«Avresti potuto dircelo», protestò Carilla.

«Sì, avrei potuto portarvi in braccio per tutto il viaggio. Non dire sciocchezze, Carilla. Quel che ho detto a Margali resta valido. Non posso raccontare gli affari delle Sorelle agli estranei, e tra gli "affari" ci sono anche

la posizione della loro città e la strada per raggiungerla.»

«Se ci chiedono tanti sforzi per raggiungerle», chiese Carilla, «che prova abbiamo che valga la pena di farlo?»

«Nessuna. Del resto, nessuno vi ha obbligate a venire.»

«Non c'entra», obiettò Vanessa. «Qualunque sia la ricerca interiore che interessa a Carilla, noi siamo venute per salvare Alexis e Rafi.»

«Ne sei sicura?» chiese Marisela. «Vedo che non sei tornata indietro.»

«Certo», rispose Vanessa, irritata. «Alexis era mia compagna di scuola, e adesso ha bisogno di aiuto. Se non devo cercare di aiutarla, che cosa significano tutti i vostri discorsi sul fatto di essere sorelle e così via? Quanto a Rafi, io la rispetto, non capite?»

Marisela e la vecchia guaritrice sorrisero. Marisela disse: «Io e Rafi siamo state novizie insieme, a Thendara. Anch'io sono preoccupata per lei. Ha diritto di cercare quel che desidera, anche se si tratta solo di ricchezza, ma temevo che si addentrasse in un campo che non è il suo. Sapevo che anche Jaelle era preoccupata per lei, e se si fosse trattato unicamente dei normali pericoli del viaggio, voi sareste state sufficienti. Ma c'erano altri pericoli, e mi auguravo di riuscire a tenerla lontana da essi. Non l'avete trovata, vero?» terminò, con un sospiro.

«No», disse Carilla. «E tu dovresti saperlo, visto che sei una sapiente.»

«Io sono una sapiente, Carilla, ma non so tutto, esattamente come non lo sai tu. Finché non sono giunta, ho continuato a sperare. Ma se non sono venute a ripararsi qui dalla tempesta, ci sono due possibilità: o sono al sicuro, ma da un'altra parte...» e, dal tono, Magda capì che si riferiva ad Aquilara, «...o è morta. Perché non ci sono altri rifugi tra Nevarsin e il Muro, e non sopporto l'idea che siano cadute nelle mani di...» Batté rapidamente gli occhi; Magda vide che stava per piangere.

La vecchia guaritrice si sporse verso di lei e disse: «Spera che sia morta, figliola».

Cholayna sbottò: «Marisela, stento a crederci. Davvero preferireste che Alexis e Rafi fossero morte, invece che in mano ai vostri avversari? Ma è assurdo!»

Fu la guaritrice a rispondere, lentamente: «Lo dici perché sei ignorante. Questa vecchia non può trasmetterti in pochi minuti la saggezza di un'intera vita. Non riesci a immaginare qualcosa di peggio della morte? Coloro di cui non facciamo il nome...»

S'interruppe, aggrottando la fronte. Poi riprese:

«Come spiegartelo? Preferiresti morire oppure essere costretta a tortura-

re dei bambini? Morire o tradire il tuo onore più profondo?»

«Nessuno mi ha chiesto niente di simile», rispose Cholayna. Si accostò alla guaritrice. «Quando sento qualcuno che parla di cose più importanti della vita o della morte», disse, «mi chiedo di chi sia la vita che verrà messa in pericolo. Raramente è la sua.»

La vecchia le sorrise con gentilezza.

«Le tue intenzioni sono buone, ma tu sei ancora ignorante, figlia. Avarra ti dia una vita sufficientemente lunga, in modo che le tue conoscenze possano diventare pari alla tua forza e alla tua volontà.»

Marisela si alzò. «È ora di andare, prima che il tempo si guasti. Siete pronte?»

Jaelle disse: «È come ti avevo avvertito, Magda. Ci avevano avvisato di tenerci pronte».

Carilla chiese: «E dove siamo dirette?»

«Nel posto che cercavate.»

«La città...»

«Silenzio!» si affrettò a dire Marisela. «Non pronunciate il suo nome. No, lo dico sul serio. Parole e pensieri hanno una loro forza.»

«Oh, per tutti i diavoli di Zandru, Marisela! Piantala con queste tue fesserie mistiche!»

«Osi dirmi questo? Eppure, dovresti saperlo, per quanto tu abbia cercato di nascondertelo, *Elorie Hastur*!»

Carilla portò la mano al coltello.

«Maledizione, io mi chiamo *Carilla n'ha Kyria...*»

Marisela la fissò negli occhi e la costrinse ad abbassarli.

«E poi dici che i nomi non hanno potere, Carilla?»

Carilla tacque.

Margali cominciò a preparare i bagagli. La vecchia si alzò e Marisela la aiutò a uscire. Carilla si diresse verso la guaritrice.

«Madre dai molti misteri! Una donna ignorante può rivolgervi una domanda?»

«Certo. In che altro modo gli ignoranti possono imparare?» chiese la vecchia.

«Come sapevate...» s'interruppe e inghiottì a vuoto, «...tutto quel che ci avete detto?»

«Per coloro che sanno vedere sotto la superficie, figlia», rispose la donna, gentilmente, «la tua vita è scritta in ogni cicatrice, in ogni ruga della

tua faccia. Lo si può leggere nelle energie che circondano il corpo, come il cacciatore legge le tracce della preda.»

«Se il vostro compito è scoprire i vecchi nomi e il passato sepolto, posso chiedervi il vostro nome, madre?»

La donna le sorrise.

«Colei che ti parla non ha nome. È stato dimenticato in un'altra vita. Quando sarai in grado di leggerlo, figlia, lo leggerai come io ho letto il tuo. Avarra benedica la tua strada. Poche delle tue sorelle hanno dovuto sopportare prove simili. Ma come può crescere il frutto, se i rami superflui non vengono potati?»

La vecchia chiuse gli occhi, e, accanto a lei, Marisela guardò Carilla con una sorta di timore reverenziale, ma non disse niente.

In pochi minuti si prepararono per la partenza. Il cielo era chiaro, ma, dal precipizio che portava alle stalle, cominciava a soffiare il vento. Magda, quando giunse in vicinanza della cesta che dovevano utilizzare per scendere, cominciò a tremare. Il cavo le sembrava troppo sottile, anche se era spesso più di tre dita.

La cieca si accorse delle sue esitazioni, e rise.

«Preferisci scendere per la scala? Per trovare il primo scalino devi solo fare qualche passo avanti.»

Magda si avvicinò al precipizio e fece subito un passo indietro, atterrita. Ma Vanessa la prese per il braccio e le disse:

«Non avere paura. In realtà, è solidissima. A quanto pare, la usano da secoli, ed è sempre andata bene.»

Così rassicurata, Magda riuscì finalmente a mettere piede nella cesta.

Come faranno per procurarsi il cibo? Devono trasportare ogni cosa servendosi di questa cesta? si chiese Magda, per non pensare all'altezza.

Poi si rese conto di quel che le stava succedendo. *Parlo tanto di essere disposta a tutto, e poi mi spavento per un montacarichi che probabilmente è sicuro come gli ascensori del Centro Terrestre!*

Con sollievo, si rese conto che la cesta aveva toccato terra.

«Vieni con noi, Marisela?» chiese.

«Certamente, cara. Ma io non conosco il sentiero. Ci guiderà Rakhaila. I cavalli dovranno rimanere qui. Prenderemo un solo animale da soma e lasceremo qui tutto il resto, per il ritorno.»

Chiedendosi vagamente come una cieca potesse guidarle lungo un sentiero che neppure la stessa Marisela era in grado di trovare, Magda prese le

briglie del *chervine* che portava i loro bagagli e seguì Rakhaila.

Si avviarono lungo un sentiero che correva su una cresta montuosa, con un alto precipizio da una parte. Il sentiero era stretto, ma la sua neve era già stata calpestata da numerosi piedi.

In basso si scorgevano gli alberi. *Il posto ideale per gli uccelli-spettro*, pensò Margali.

Dopo qualche tempo, la cieca alzò le braccia e tutti si fermarono,

«Riposiamoci qui», disse. «Se avete fame, mangiate.»

Quanto alla stessa Rakhaila, rimase immobile dove s'era fermata, senza sedersi; quando il tè fu pronto, Carilla si recò da lei con una tazza della bevanda calda, ma la cieca scosse la testa.

«Ecco un'Amazzone che ci fa davvero vergognare di noi!» mormorò Carilla.

Al suo ritorno, Cholayna le chiese: «Pensi davvero che siano morte?»

«Marisela non è portata all'esagerazione. Se dice che o sono morte, o sono nelle mani di Aquilara, è probabile che sia così.»

«E noi continuiamo a cercare questa Città della Magia? Secondo me, dovremmo cercare le *altre*, per scoprire dove hanno portato Alexis e Rafi. Se vogliono un riscatto, possiamo pagarglielo; se invece vogliono la lotta, siamo pronte anche a questo.»

«Attenzione a quello che chiedete, figlie, perché la Dea ve lo può concedere», le avvertì la cieca.

«Allora, portaci laggiù!» disse Cholayna. «Io sono pronta a rischiare.»

Ma la cieca si girò dall'altra parte.

Jaelle e Carilla mangiavano un pezzo di carne secca, sedute sullo zaino. Magda sentì che parlavano di Kyntha.

«Ha detto di non pronunciare il nome dei malvagi, ma non capisco», commentava Jaelle.

Marisela sorrise. «Comincio a diventare vecchia, per avere voglia di insegnare. In breve: pensando a loro, si richiama la loro attenzione; anche i pensieri hanno potere.»

«Ma chi sono, Marisela? C'è un'organizzazione che vuole danneggiare l'umanità?»

Marisela fece la faccia preoccupata. «Non è il posto più adatto per parlarne. Diciamo che per ogni azione ce n'è un'altra che si oppone a essa.»

«Ossia, si oppongono alla vostra magia?»

«Diciamo semplicemente che vogliono il potere. E quando le Sorelle intravedono tendenze e pericoli a lungo termine, essi cercano di farle fallire,

e di fare in modo che la gente viva in modo diverso.» Rifletté. «Per esempio, forse era necessario che tu non divenissi la forte Guardiana delle Torri che, ovviamente, eri destinata a essere.»

«Guardiana? Io?» disse Carilla, con indignazione. «Anche se fossi cresciuta nella casa del mio vero padre...»

«Appunto. Non riesci a vederti nella posizione di Leonie?»

Per qualche istante, Carilla non riuscì a parlare per la sorpresa. Poi esclamò: «Io? Piuttosto avrei fatto il bandito per tutta la vita!»

«Certo», replicò Marisela, «ma se tu fossi cresciuta tra i lussi e i privilegi della casa di Hastur, non l'avresti pensata così, e probabilmente avresti seguito Leonie ad Arilinn. Carilla, non credere che fosse il tuo destino, scolpito sulla pietra prima che nascessi. Ma se un dio o un santo avesse voluto risparmiarti quello che hai dovuto subire, dove saresti, adesso?»

Naturale, pensò Magda. L'attuale Carilla era il frutto di *tutta* la sua vita.

Carilla chiese: «E tu lo sapevi? Prima di oggi?»

«Fino a oggi ho saputo solo quello che mi avevi detto tu, e quel che ho letto per caso nella tua mente quando... trasmettevi; credimi, non ho mai violato la tua intimità.»

Jaelle disse con irritazione: «Adesso mi verrai a dire che le Sorelle hanno salvato me e Magda per qualche loro ragione...»

«Io non conosco tutte le loro ragioni! Shaya, io sono solo uno dei loro messaggeri, e sto tirando a indovinare, tutto qui. Forse hanno pensato che le Aillard dovevano avere un'erede perché il loro *potere* non andasse perduto. Forse volevano che nella Torre Proibita si rafforzasse qualche potere mentale dei terrestri, e perciò hanno fatto in modo che Magda si avvicinasse alla Torre. Non lo so.»

«E dopo essersi prese la briga di salvare Alexis, l'hanno lasciata cadere nelle mani di Aquilara? Non ci credo.»

«Nessuno ti chiede di credere», disse Marisela, con indifferenza. Si alzò. «Credo che Rakhaila voglia ripartire.»

Mentre camminava, Magda pensò a quel che aveva saputo. Se era vero che desideravano il *potere* dei terrestri, perché non avevano cercato di ottenere una figlia da lei e Andrew Carr, che aveva il *potere* più forte da lei incontrato? Ma anche il clan dei Syrtis apparteneva al ceppo degli Hastur, e sua figlia avrebbe sempre avuto qualche parente che avrebbe provveduto a lei.

Più tardi, dopo una lunga discesa, Marisela disse a Rakhaila di fermarsi per qualche istante. Lontano, in fondo alla valle, si scorgeva un'altissima

parete di ghiaccio, che splendeva come un cristallo illuminato dal sole.

«Il Muro intorno al Mondo», disse Marisela.

Tutti lo fissarono, senza parole. Solo Vanessa mormorò: «Visto dall'aeroplano, non sembrava tanto grande...»

Come commento, era alquanto deludente. Il Muro sembrava estendersi illimitatamente. Magda pensò: *Dio, non dovremo scalare tutta quell'altezza!*

Rakhaila si avviò rapidamente verso il fondovalle, e Cholayna aspettò che Vanessa e Magda la raggiungessero.

«Finalmente, un po' di discesa», disse.

«Sei stanca?»

«Meno di quanto non temessi», rispose Cholayna. «In fondo sono lieta di essere venuta, a parte la preoccupazione per Alexis.»

«Deve essere questo, lo spettacolo che ha visto dall'aereo», disse Vanessa. «Valeva la pena di fare tanta strada, solo per vederlo! E noi lo attraverseremo.» Era deliziata.

Si trattava di un piacere che Magda le avrebbe lasciato senza rimpianti, ma non ebbe il coraggio di dirglielo. Ormai erano giunte tra gli alberi. Rakhaila, Carilla e Jaelle erano già avanti. Marisela si girò verso le tre terrestri, per incitarle ad affrettarsi, e per un istante le comparve sul viso un'espressione inorridita. Poi la sua faccia scomparve sotto una maschera di sangue.

Magda sentì echeggiare la risata di Aquilara, mentre braccia robuste la afferravano e la trascinavano a terra. Sentì ansimare Cholayna, e quello fu il solo rumore che riuscì ancora a udire: Marisela era morta prima ancora di poter urlare.

Non ho potuto urlare neanch'io, pensò ancora Magda, poi il mondo scomparve dietro una cortina di buio e di silenzio.

CAPITOLO 25
ALEXIS E RAFI

La prima cosa che le tornò in mente era che i morti non avrebbero dovuto sentire dolore. Evidentemente, non era vero, perché a lei, invece, facevano male le braccia e la schiena.

Pensavo, dopo morta, di trovarmi nel mondo mentale. Dorilys diceva di essere stata laggiù, prima di nascere. O è solo l'immaginazione di una bambina?

Peccato, perché era una bella idea. Ma, se lei era morta, dove si trovava Marisela? Erano state uccise insieme.

Poi, in lontananza, sentì una voce:

«Avete sbagliato tutto, come sempre. L'altra, la levatrice, mi occorreva viva.»

Era la voce di Aquilara. Naturalmente.

«Questa la uccidiamo, allora?»

«No, mi può servire.»

Dopo un lungo intervallo, Magda pensò: *Parlano di me.* E dopo un altro lungo intervallo: *Se parlano di uccidermi, allora non posso essere morta.*

Poi non sentì più nulla, per un tempo lunghissimo.

Quando si svegliò di nuovo, era immersa nell'oscurità. Nell'assoluto silenzio, si sentiva soltanto lo sgocciolio dell'acqua, lontano. Magda tese l'orecchio e dopo qualche tempo udì un respiro fioco e regolare. C'era qualcuno, accanto a lei, ed era privo di conoscenza.

A quel punto si accorse di avere gli occhi chiusi e li aprì. Vide che si trovava in una grande caverna. Dal soffitto pendevano stalattiti, e in distanza si scorgeva il chiarore di un fuoco.

Magda era stesa a terra, sotto una spessa coperta di pelliccia, ma non era legata. *Certo*, pensò. Chi poteva pensare di fuggire, in mezzo al gelo degli Hellers? Si girò su se stessa e scorse altre due forme sdraiate a terra, ma la luce non era sufficiente a riconoscere i loro lineamenti.

«Shaya?» domandò, e una delle figure si scosse.

«Chi è? C'è qualcuno?»

«Vanessa, sono Magda. Ci hanno prese tutte?»

«Hanno preso Cholayna. Finora, non si è mossa. Ho paura che l'abbiano colpita troppo forte. Oh, Magda», aggiunse, piangendo, «hanno ucciso Marisela!»

«Lo so... L'ho vista cadere.» Anche Magda avrebbe avuto voglia di piangere. Marisela l'aveva sempre accolta con affetto, fin da quando lei era novizia alla loggia.

«E tu, sei ferita?» chiese.

«Non credo di avere niente di rotto, se è questo che intendi. Mi hanno colpito alla testa per mettermi fuori combattimento.»

«Hai il coltello? Il mio, me l'hanno tolto.»

«Avevo un piccolo coltello a serramanico in una tasca», rispose Vanessa, «e non sono riuscite a trovarlo.»

«Andiamo a vedere come sta Cholayna.»

La donna più anziana respirava debolmente. Per svegliarla, Magda cominciò a chiamarla, strofinandole le mani per riscaldargliele; dopo qualche minuto, Cholayna aprì gli occhi e fissò Magda senza riconoscerla.

«Assassini! Lasciatemi andare!» gridò, e Magda si affrettò a metterle una mano sulla bocca, perché non richiamasse l'attenzione di coloro che le avevano catturate e che non potevano essere lontani. Poi le disse:

«Tutto a posto, Cholayna. Io e Vanessa siamo qui...»

Cholayna batté gli occhi. «Magda?» chiese. «Che cos'è successo? Dove ci troviamo?»

«In qualche grande caverna», rispose lei. «Penso che siamo state catturate da Aquilara.»

Anche Vanessa si accostò a Cholayna. «Come stai?»

«Sono ancora intera», rispose lei. «Ho visto cadere Marisela; poi ti hanno colpito sulla testa, Magda, e hanno catturato anche me. Credo di essere riuscita a colpirne una prima che mi togliessero il coltello. Poi Aquilara, quella maledetta strega, mi ha colpita sulla testa con una tonnellata di mattoni e non ricordo altro.»

«Ci siamo risvegliate qui», concluse Vanessa. «Che cosa facciamo, adesso?»

«Be', Cholayna non voleva che Rakhaila la portasse qui? E la cieca ha risposto: "Attenzione ai desideri, perché la Dea potrebbe esaudirli". Eccoci qua, proprio nella roccaforte di Aquilara. Se Alexis e Rafi sono ancora vive, possiamo salvarle. O pagare il riscatto.»

Cholayna annui. «Già. Presto o tardi, verrà qualcuno a parlarci. Altrimenti ci avrebbero ucciso subito. Sapete qualcosa di Jaelle e di Carilla?»

Magda ricordava soltanto di avere visto cadere Marisela, uccisa da qualche arma proibita.

«Io vi ho visto cadere tutt'e due», disse Vanessa. «Jaelle e Carilla erano già sparite dietro una curva del sentiero. Probabilmente, erano lontane da noi, e non si sono accorte della nostra scomparsa finché non si sono fermate ad aspettarci.»

«Secondo voi, quanto tempo può essere passato?» chiese Cholayna, ma nessuna di loro le seppe rispondere. Non sapevano dove si trovavano, non sapevano quanto tempo era passato, non sapevano il numero dei loro nemici e non sapevano se le loro compagne erano vive, riassunse Vanessa, scuotendo la testa.

«Eppure», disse Magda, «io penso che siano vive. Lo saprei, se fossero

morte.»

«Questo genere di certezza non costituisce una prova», disse Vanessa. Ma Cholayna la interruppe:

«No, Magda ha un buon addestramento come psicotecnico. Non il genere di addestramento che si può avere nell'Impero, ma uno che, probabilmente, è ancor più efficace. Se è convinta di una cosa, questo costituisce una prova, non solo, ma una prova estremamente convincente.»

Al pensiero che Aquilara poteva avere ucciso Jaelle e Carilla, Magda rabbrividì. Cholayna lo vide e chiese:

«Hai freddo? Mettiamoci tutte sotto le coperte, e cerchiamo di recuperare le forze.»

Il tempo si trascinò lentamente. Magda cadde in un leggero sonno, e infine Vanessa le toccò il braccio e le disse:

«Guarda! Arrivano!»

Una luce si stava avvicinando, e, quando fu più vicina, Magda comprese che non era un'illusione. Però, non era la luce di una fiamma in cima a lungo bastone: era un lampadina elettrica portatile. E, dopo qualche istante, si poté vedere anche chi la portava.

Alexis Anders si chinò su di loro e disse: «Alzati, Lorne, e vieni con me. Lo vedi questo?»

Mostrò un oggetto, per un istante, e Magda rimase a bocca aperta. Era un'infrazione alla più antica legge di Darkover e a tutti gli accordi tra terrestri e darkovani.

«È una pistola», spiegò Alexis. «Se mi darai fastidio, o se cercherai di fare l'eroina sciocca, ti sparerò. No, Vanessa, tu resta dove sei. Non voglio dovervi tenere a bada tutt'e due.»

«Anders, per l'amor del Cielo, adesso lavori con questa gente?» chiese Cholayna, con indignazione. «Non sai che hanno ucciso Marisela a sangue freddo?»

«È stato un incidente», disse Alexis. «Aquilara si è molto arrabbiata per la sua morte. Marisela si era messa in mezzo.»

Cholayna disse con ira: «Penso che Marisela sarebbe lieta di saperlo».

«Io non c'entro, Cholayna. Marisela non aveva il diritto di interferire.»

«Interferire? Faceva il suo lavoro...» gridò Magda.

Alexis sollevò la pistola. «Tu non sai un accidente di niente, Lorne. Non sai che cosa sia in ballo e che cosa faceva Marisela. Perciò sta' zitta e vienimi dietro.»

«Tanto perché tu lo sappia, Anders», intervenne Cholayna. «Sei colpe-

vole di insubordinazione, defezione, intrusione non autorizzata in territorio vietato, possesso di arma illegale in violazione degli accordi tra l'Impero e le autorità locali. Sei finita, Anders.»

«Sei davvero ostinata», disse Alexis. «Non ti accorgi quando sei sconfitta, Cholayna. Puoi ancora uscirne viva; non voglio uccidere nessuno. Ma farai meglio a stare zitta, perché Aquilara non ha molto affetto per i terrestri.»

Magda si girò verso la donna più anziana. «No, lascia fare a me. È una cosa tra me e Alexis. Vado a vedere che cosa vuole.»

Non ha battuto ciglio, quando Cholayna le ha elencato i capi d'accusa. Questo può significare solo due cose. O è già intenzionata a buttare via la sua carriera, o non ha intenzione di lasciare in vita Cholayna.

Alexis indicò una direzione, con la pistola. «Da quella parte.»

Portò Magda in un'altra caverna, illuminata da torce infilate in anelli posti sulle pareti. Magda notò la direzione del fumo e pensò: *Ci deve essere un collegamento con l'esterno.* Attorno a un fuoco centrale, si scorgevano alcune figure incappucciate.

Poi una donna alta si staccò dal gruppo.

«Benvenuta, mia cara», disse. «Mi spiace che i miei messaggeri abbiano dovuto usare tanta forza. Ma ti avevo detto di tenerti pronta, e, se mi avessi ascoltato, ti saresti potuta risparmiare molti fastidi.»

Magda trasse un lungo respiro e cercò di rizzare le spalle.

«Che cosa volete, Aquilara?»

CAPITOLO 26
UNA PROPOSTA DA AQUILARA

Ma Aquilara non era abituata a trattare in quel modo i suoi affari.

«Sei ferita. Lasciati fasciare. E sono certa che avrai freddo. Vuoi un po' di tè?»

Magda pensò che accettare quel che la strega le offriva equivaleva ad arrendersi al suo potere. Stava per dire orgogliosamente: *No, da voi non voglio niente!* ma qualcosa la fermò.

Il suo unico dovere, si disse, era quello di rimettersi in forze per liberare Cholayna e Vanessa. Perciò disse semplicemente: «Grazie».

Qualcuno le porse una tazza di tè caldo, e giunsero due donne che la aiutarono a bendare le ferite. Esteriormente, il loro aspetto era migliore di quello delle donne dell'eremo di Avarra: indossavano normali mantelli e

abiti degli Hellers: lunghe gonne a quadri, tuniche e giacche pesanti. Magda si accorse di avere un taglio a una gamba - probabilmente, doveva essere scivolata sulle rocce - e di avere alcuni graffi sulla faccia.

«Ti senti meglio?» chiese Aquilara, quando ebbe finito di medicarsi. «Adesso, sediamoci a discutere da donne civili. Sono certa che si possa arrivare a un accordo.»

Un accordo? Dopo che hai uccìso la mia amica e imprigionato le mie compagne? Mai!

Tuttavia, Magda aveva troppo buon senso per dire una cosa simile. Perciò, si limitò a chiedere:

«Che cosa potete volere da me, Aquilara?»

«Io servo la grande Dea, che è quella che tu cerchi...»

Magda stava per dire: *Sciocchezze, tu non fai niente di simile*, ma decise di non opporsi a lei.

«Benissimo. Allora, che cosa vuole la Dea?»

«Noi dovremmo essere amiche», attaccò Aquilara. «Tu sei una sapiente della Torre Proibita, che si è rifiutata di prestarsi ai giochi degli Hastur. Dato che vuoi liberare i nostri fratelli, sei mia alleata, e ti do il benvenuto.»

Magda avrebbe voluto protestare: *E Marisela?* Ma non disse niente, in attesa che Aquilara le rivelasse le sue vere intenzioni. Come aveva osservato Carilla tempo prima, i "malvagi" non si prendono tanti disturbi al solo fine di divertirsi.

«La tua amica mi ha detto che siete di un altro mondo e mi ha parlato del vostro impero», riprese Aquilara. «Tu hai un forte *potere*, ma non hai nessun debito verso i Comyn. E tra le tue compagne ci sono due persone che hanno il loro sangue. Ho ragione?»

«Vi hanno informato correttamente», disse Magda, rigida. «Però, non vedo come questo giustifichi l'uccisione di una mia compagna e l'imprigionamento di altre due.»

«Te l'ho detto, Aquilara, che in quella maniera non si arrivava a niente», disse qualcuno, dall'oscurità. Comparve Rafi, che, diversamente dalla sua compagna, non aveva la pistola, ma solo l'abituale coltello delle Amazzoni.

«Le parlo io. In poche parole, Margali, sappiano che hai avuto l'addestramento della Torre Proibita, ma che sei terrestre. D'altro canto, Jaelle, pur essendo nata Comyn, ha rinunciato ai suoi legami con loro ed è libera di usare i suoi poteri come preferisce.»

Si aspettava una frase affermativa da parte di Magda; invece, lei esclamò

con ira:

«Non l'avrei mai creduto, Rafi! Vendere in questa maniera Jaelle, che ti ama come una sorella! E Cholayna, che ti crede sua amica!»

«Non sai quello che dici», rispose Rafi, con ira. «Venderla? Sei tu che l'hai spinta a tradire se stessa!»

Si fermò davanti a Magda.

«Non hai neppure lasciato che Aquilara ti dicesse che cosa ti offre. Non vogliamo fare niente di male a Shaya, e nemmeno a Carilla.»

«Parli della neutra?» chiese Aquilara, soddisfatta. «Ha poteri Comyn, forse Alton, forse Hastur, anche se per dirlo bisognerebbe fare una prova. La cosa è abbastanza semplice.»

«Ascolta, Margali», disse Rafi. «Siamo sorelle di loggia, e a volte siamo state amiche. Non ti rendi conto che lavoriamo per gli stessi obiettivi?»

«Davvero? Non mi pare. Allora, perché non hai rivolto la proposta nella loggia, a Cholayna, o a Jaelle o alla stessa Carilla? Il tenente Anders...» chiamò volutamente Alexis per grado, «...*non* è una tua sorella di loggia. Perché ti sei rivolta a lei?»

«È stata lei a venire da me con questa proposta, ed è venuta da *me*, invece che da una di loro, per non averti tra i piedi.»

Aquilara la interruppe: «Basta così. Riferiscile la proposta. Le vostre lamentele non m'interessano».

«Jaelle ha avuto un parziale addestramento presso la Torre, ma queste donne possono completarlo fino a renderla più forte di Leonie. Anche Carilla verrà addestrata fino a raggiungere il massimo di cui è capace. Se ha davvero sangue Hastur, per molti anni potrebbe essere la più forte sapiente che esiste. Finalmente conosceranno il vero potere...»

«Perché ritieni che lo desiderino?»

Fu Aquilara a rispondere: «Per quale altro motivo sarebbero venute su questi monti a cercare la vecchia dea delle cornacchie, nel suo tempio abbandonato? Per sviluppare il pieno potenziale delle loro facoltà. Dalle donne dei corvi avranno solo innumerevoli lezioni di austerità, e, alla fine, l'impegno a non servirsi dei loro poteri. Diranno loro che lo scopo di tutta la sapienza è quello di astenersi dall'agire, perché *fare* qualcosa è magia nera», disse, in tono sprezzante, e aggiunse: «Io posso offrire loro qualcosa di molto meglio».

«Se riceveranno gli insegnamenti di Aquilara», intervenne Rafi, «alla fine del loro addestramento verranno rimandate a Thendara, e laggiù avranno la possibilità di cambiare veramente il mondo, a loro vantaggio. Jaelle

siederà in Consiglio, come avrebbe dovuto fare fin dall'inizio. E Carilla... non c'è limite a quel che potrebbe fare. Potrebbe dominare tutte le Torri di Darkover.»

«Carilla non ha mai voluto questo.»

«È quello che dovrebbe volere, come Hastur. E, quando avrò finito con lei, sarà lei stessa a desiderarlo», disse Aquilara, con grande sicurezza di sé.

Quella donna aveva molto potere. Magda lo sentiva nelle sue parole, nel suo modo d'agire. Aquilara indicò ad Alexis di proseguire.

«Sei un'ingenua, Lorne», disse Alexis. «Per questo, anche se hai ficcato il naso dappertutto, non hai mai combinato niente di serio...»

Magda riuscì finalmente a trovare la voce.

«Non so che cosa vogliano veramente Carilla e Jaelle», disse, «ma ti assicuro che non è il potere, e soprattutto sotto quella forma.»

«Non è vero», disse Alexis. «Per quanto la gente parli in modo diverso, l'unica cosa che desidera veramente è il potere.»

«Vedo che giudichi tutti secondo il tuo metro.»

«Certo. Diversamente da te, Lorne, non pretendo di essere migliore degli altri», disse Alexis, «ma la cosa non importa. Con la nuova collaborazione fra terrestri e darkovani, le cose prenderanno un indirizzo completamente diverso, e questa volta non sarà scritto in cima a tutto "Magdalen Lorne", ma "Alexis Anders".»

Con un gesto, Aquilara la fece tacere. A quanto pareva, le dava fastidio che si parlasse d'altro, e non di lei.

«Basta. Magdalen Lorne, promettimi che mi aiuterai a convincere Jaelle n'ha Melora e l'altra Comyn, la neutra, a lavorare con noi, e troveremo un posto anche per te. Un'agente del servizio di spionaggio terrestre ci sarà utile. La nostra diventerà una vera associazione di Amazzoni, e non gli alberghi per signore con ristorante accluso che sono attualmente le logge. Quando il nostro potere si sarà saldamente insediato a Thendara, il posto di capo del Servizio Informazioni dei terrestri sarà tuo.»

«Credete davvero che mi interessi?»

«Maledizione, Aquilara, te l'ho già detto che, a parlare così, non cavi niente da Lorne», la interruppe Alexis.

«Tu ti credi più importante di quel che sei, terrestre», ringhiò Aquilara. «Non m'interrompere! Allora, Magdalen Lorne, rifletti sulla mia offerta.»

«Non ce n'è bisogno», rispose Margali. «Non m'interessa.»

«Non ti puoi permettere di rifiutare», disse Aquilara. «Ti ho fatto una

proposta generosa. I terrestri non sono molto amati in questi monti. Mi basterebbe portarvi in un villaggio e rivelare chi siete e verreste fatti a pezzi. Se invece sarai una di noi, sarai sempre sotto la mia protezione.»

Si rivolse a due delle donne.

«Riportatela nella caverna, e lasciatela riflettere.»

Una delle donne si avvicinò ad Aquilara e le sussurrò qualcosa all'orecchio. Lei annuì.

«Hai ragione», disse. «Se il suo *potere* è forte come si dice, avvertirà le altre. Diamole del *raivannin.*»

Il *raivannin*! pensò Magda, costernata. Era una droga che paralizzava le facoltà *psi* come il *potere.* Magda cercò in fretta di rifugiarsi nel mondo astrale, di allinearsi con Jaelle per avvisarla...

Ma aveva sottovalutato Aquilara e il suo gruppo. Si sentì immobilizzare - non fisicamente, perché nessuna mano la toccò - e scoprì di non potersi muovere e di non poter parlare.

Poi venne presa da un paio di braccia robuste e Rafi le aprì la bocca e la costrinse a inghiottire un liquido dolciastro.

«Tenetela ferma per mezzo minuto», disse Aquilara. «Fa effetto subito.»

Magda si sentì attraversare da una vampata di calore. Quando la sensazione si ritirò, si sentì vuota e confusa: anche i suoi normali cinque sensi erano offuscati.

Il *raivannin* le aveva tolto ogni percezione extra-sensoriale. Doveva essere stata una dose fortissima; Magda ricordava di averne preso una volta, agli inizi del suo addestramento, quando Callista aveva voluto evitarle il contatto mentale con una pericolosa operazione che si stava svolgendo nella Torre. Quella volta, però, la dose si era limitata ad alzare il suo livello di soglia; ora, invece, la dose che le aveva dato Aquilara le aveva bloccato tutti i sensi.

«Gliene hai dato troppo», disse una delle donne che tenevano Magda. «Non riesce nemmeno a stare in piedi. Potrebbe perdere il *potere,* dopo una dose come quella.»

Aquilara alzò le spalle. «Poca perdita. Possiamo fare a meno di lei, e potrebbe lasciarsi comandare più facilmente, in quella condizione. Riportatela con le altre.»

CAPITOLO 27
L'AIUTO DI RAFI

Le donne riportarono Magda nella caverna dove erano tenute le prigioniere, e poi si allontanarono.

Cholayna sollevò la testa. «Magda, stai bene? Che cosa volevano?»

«Mi hanno offerto di collaborare con loro», rispose lei, vagamente, «ma io le ho mandate al diavolo. Dormi, Cholayna.»

Quella risposta era stato un grave errore strategico, si rese conto. Avrebbe dovuto prestarsi al gioco; in questo modo l'avrebbero lasciata libera e lei avrebbe potuto mettersi in comunicazione con Jaelle e Carilla. Ma adesso era troppo tardi.

«No, di' che cosa ti hanno fatto», intervenne Vanessa. «Lascia che ti aiutiamo.»

«Non potete aiutarmi», mormorò Magda. «Mi hanno drogato. Mi hanno dato il *raivannin.*»

«Che cos'è?»

«Blocca il *potere.* E io... è come essere ciechi e sordi.»

Cholayna la abbracciò. «Che cosa orribile! Capisci, Vanessa? L'hanno fatto perché non potesse avvertire Jaelle.»

«Forse, però», disse Vanessa, «la cosa ci può essere d'aiuto. Pensano che sia stato sufficiente toglierle il *potere*, e non hanno mandato nessuno a sorvegliarci. Non hanno tenuto presente che noi siamo in tre e che possiamo essere pericolose.»

A Magda, quell'aspetto non era venuto in mente.

«Hai ragione», disse. Era loro dovere tentare la fuga. «Probabilmente, fuori è notte», proseguì. «Aquilara ha detto che aspetta la mia risposta per domani. Conviene fuggire adesso, mentre molte di loro dormono.»

«Forse non sarà necessario ucciderne nessuna», disse Cholayna, sempre contraria alle uccisioni. «Forse potremo passargli sotto il naso...»

«Però, bisognerebbe conoscere la strada», disse Magda, «e mi sembra impossibile che non abbiano messo delle guardie.»

«No, potrebbe essere», disse Cholayna. «Questa caverna è isolata nella parte meno accessibile di queste montagne. Nessuno conosce la strada per arrivarci, nessuno viene qui. Probabilmente tengono sotto controllo psichico il gruppo avversario, cioè le donne dell'eremo di Avarra, ma scommetto che non sorvegliano l'ingresso con mezzi fisici. Si preoccupano solo del *potere*, a quanto sembra.»

Cholayna aveva ragione, pensò Margali. Perciò, le cose da fare erano due. Aspettare che tutti dormissero, e poi trovare la strada. Per trovarla, Magda contava di seguire la direzione delle correnti d'aria provenienti dal-

l'esterno.

«Supponiamo di riuscire a liberarci», disse Vanessa. «Ci serviranno abiti e provviste.»

«In queste caverne ce ne sono sicuramente», le ricordò Cholayna. «Inoltre, non voglio andarmene senza Alexis.»

«Cholayna, hai visto anche tu», protestò Vanessa. «Aveva una pistola e la puntava contro di noi. Vorresti salvarla? Maledizione è una di loro!»

«Sei certa che non sia stata costretta a comportarsi così? E Rafi, è viva?»

«È viva e in piena forma. Mentre le altre mi tenevano, era lei a versarmi in gola la droga. Mi ha spiegato che cosa intende fare Alexis e mi ha chiesto di convincere Carilla e Jaelle ad allearsi a loro. Tutto considerato, mi sembrava che fossero contente di trovarsi qui e che non avessero alcuna intenzione di andarsene.»

Senza fare rumore, si diressero verso la caverna adiacente, da cui giungeva una luce rossastra. Magda sentiva sulla faccia una corrente d'aria: quelle caverne erano bene ventilate. Il fatto che laggiù la gente vivesse nelle caverne spiegava perché gli insediamenti non erano segnati sulle carte. Ma una comunità aveva bisogno di assai di più che la semplice abitazione. In qualsiasi caso, laggiù non poteva esserci una grande popolazione, ma solo qualche decina di eremiti.

Incontrarono un paio di caverne, e poi un corridoio che si dirigeva verso il basso. «Dovremmo esplorare queste grotte», disse Vanessa. «Potrebbero esserci degli abiti e del cibo.»

«No, dobbiamo fare in fretta», rispose Cholayna, e tirò avanti.

Dopo qualche minuto si trovarono nella grande caverna dove Margali aveva parlato con Aquilara.

«Cerca di capire da dove viene l'aria», disse Vanessa, «ma fa' attenzione. Qui ci sarà certamente qualche sentinella!»

Magda girò la testa da una parte all'altra e sentì più di prima la mancanza del suo *potere*. Poi, Cholayna le toccò il braccio e le indicò una forma distesa sul terreno. Una donna.

Vanessa sollevò il coltello e guardò Cholayna con aria interrogativa, ma questa scosse la testa. Vanessa alzò le spalle.

Magda aveva finalmente trovato la corrente d'aria cercata. A volte, sapeva, quelle caverne erano aerate da profondi camini che si perdevano, in basso, in un labirinto di altre caverne, ma la presenza della guardia pareva indicare che quella fosse un'uscita.

A una a una, le prigioniere passarono silenziosamente accanto alla donna

addormentata. Ma se si aspettavano che la caverna seguente portasse al mondo esterno, con la luce del giorno e pochi scalini tra loro e la libertà, patirono una delusione. Infatti, la caverna era enorme, completamente vuota e del tutto priva di illuminazione.

Magda e le sue compagne rischiavano di dover vagabondare per giorni interi in quelle caverne, a parte il fatto che Aquilara le avrebbe trovate e le avrebbe uccise. La donna aveva manifestato l'intenzione di usare Magda, ma questa non si faceva illusioni sull'interesse che la strega aveva per lei.

Vanessa si faceva strada lentamente lungo la parete, a tastoni. Poi incespicò su qualche oggetto e, dopo qualche istante, chiamò le compagne. Si era imbattuta in un mucchio di grossi sacchi, alcuni dei quali erano aperti e ripiegati in cima.

In uno c'era frutta secca, in un altro biada per gli animali. Le donne ne approfittarono per riempirsi le tasche. Quelle provviste, se fossero riuscite a guadagnare l'uscita, potevano significare la differenza tra la vita e la morte.

Dietro i sacchi c'era una lunga scalinata: gli scalini erano scavati nel calcare e i buchi erano riempiti di qualche cemento naturale. Però, erano umidi e scivolosi, e Magda aveva qualche esitazione a salirvi.

«Pensate che portino all'uscita?»

«Prima di accertarcene», rispose Cholayna, «finiamo di esplorare questa caverna. Ci deve essere una porta davanti a noi, e vorrei uscire prima che la guardia si svegli.»

«Credo che si esca dalla scala», osservò Vanessa. «Sento un soffio d'aria.»

«Non penso. Ascolta, Vanessa. Se, nel trasportarci alla caverna dove ci siamo svegliate, ci avessero fatto passare per la scala, almeno una di noi si sarebbe svegliata a causa delle scosse. Cerchiamo di fare in fretta, però.»

Vanessa scomparve nell'oscurità, e dopo qualche minuto fece ritorno con una torcia.

«Sono dovuta passare vicino alla donna. La torcia non durerà molto, ma era quella meno consumata di tutte.»

«Ci servirebbero altre torce», disse Cholayna. «Se non riusciremo a uscire in fretta, potremmo vagare in queste caverne per tutta la vita.»

«Tieni, allora», disse Vanessa, consegnandole la torcia e allontanandosi di nuovo. Dopo qualche tempo, fece ritorno con diverse altre torce.

«Mi spiace di averci messo tanto tempo», disse, «ma ho dovuto staccarle

dal muro.»

«Hai fatto bene», le disse Cholayna, «ma tieni presente una cosa. Da questo momento, nessuna si deve separare dalle altre.»

«Hai ragione. Scusa», rispose Vanessa.

«Io, però, vorrei vedere dove porta quella scala», disse Magda. «Ma è inutile salire tutt'e tre; forse non conduce a nessuna uscita.»

«No, gli scalini sono troppo consumati per una scala senza sbocco», osservò Carilla.

Levando alta la fiaccola, Magda si avviò lentamente sugli scalini.

Poi, dopo qualche passo, si fermò e si girò verso Cholayna, per farle segno di attendere. La scala portava a una stanza illuminata.

Nascose la torcia e si nascose dietro l'angolo. Nella stanza c'erano almeno venti donne che dormivano. In fondo si scorgeva Alexis. Lentamente, cercò di tornare indietro.

La donna più vicina aprì gli occhi e fissò Magda.

Era Rafi.

Magda dovette fare un enorme sforzo di volontà per non gridare. Discese in fretta la scala, e Vanessa, nel vederla arrivare precipitosamente, estrasse il coltello.

Ma non successe niente. Nessuno diede l'allarme, nessuno si lanciò contro di loro.

Poi, in silenzio, Rafi scese fino a loro e alzò il braccio, per indicare di allontanarsi dalla scala.

«Metti via il coltello, Vanessa», disse. «Se intendete andarvene, vengo con voi.»

«Eri riuscita a ingannare anche me», disse Magda.

«Oh, non preoccuparti», rispose Rafi, in tono acido. «Non mi hai certo portata dalla tua parte, e sono sempre convinta che Jaelle farebbe meglio a lavorare con loro. Ma non mi piace il modo in cui hanno ridotto Alexis, e non voglio che riducano anche me come lei.»

«Conosci l'uscita?»

«Sì. Sono già uscita un paio di volte, dopo la tempesta.»

Camminando in fretta, Rafi le accompagnò all'altra apertura, e poi in una grotta piena di frammenti di roccia.

«Attenzione», disse. «Qui è bagnato e si scivola. Ma l'acqua, almeno, è buona e abbondante.»

Si chinò e tuffò la mano nell'acqua che scorreva ai piedi della parete.

«Se vi perdete, ricordatevi di guardare la direzione dell'acqua e di muovervi controcorrente. Se si segue la corrente, si scende nelle profondità della montagna. Io sono scesa solo di tre o quattro piani; mi hanno detto che ce ne sono più di dieci, e che alcuni sono pieni di libri e di suppellettili risalenti a un'epoca antichissima.

«Alexis è scesa e ha detto che sono i resti di un'epoca in cui su Darkover c'era una tecnologia sviluppatissima. Però, nessuno di quegli oggetti era di fabbricazione terrestre. Questo l'ha sorpresa. Ha detto che Darkover è stata colonizzata dai terrestri, ma che quegli oggetti erano completamente diversi da qualsiasi manufatto dell'Impero.

«Aquilara ci ha allora spiegato che quei resti risalgono alla razza originaria di Darkover, gli "elfi" che, secondo la leggenda, erano maschio e femmina insieme ed erano padroni di tutti i segreti della mente. Diceva che prima dell'arrivo dell'uomo, su Darkover c'era una grande civiltà. Sei tu lo specialista, Magda, e quella roba dovrebbe interessarti, ma non è il mio campo.»

In fondo alla caverna si scorgeva la luce delle stelle. Dalla loro posizione, le quattro donne poterono già sentire il gelo degli Hellers. Si abbottonarono la giubba e si avvolsero nelle coperte. Poi si avviarono in silenzio verso l'uscita.

Magda non riuscì mai a capire come fosse successo. Le parve di scorgere un lampo azzurrino, di udire un grido acuto, come quello di un falco, e davanti a loro comparve Aquilara.

«Intendete lasciarci così presto? Temo di non poter rinunciare così presto alla vostra compagnia.»

Sollevò il braccio, e Margali, solo in quel momento, si rese conto di essere circondata da molte donne armate di coltello. Tolsero loro le torce, gettarono a terra Vanessa e le strapparono l'arma, poi riportarono le prigioniere nella caverna centrale.

«Sono stata troppo buona», disse Aquilara, «ma non si possono lasciar vivere i traditori. Terrestre...»

Alexis si fece avanti.

«Questa donna ci ha tradito.»

Si avvicinò a Rafi e le tolse il coltello che portava alla cintura. Poi lo consegnò ad Alexis.

«Dammi una dimostrazione della tua fedeltà. Uccidila.»

Alexis guardò per un istante il coltello, poi lo gettò a terra.

«Oh, al diavolo le tue dimostrazioni di fedeltà! Se ne hai bisogno, puoi

andare al diavolo anche tu.»

Magda pensò che Aquilara avrebbe fulminato Alexis, ma la strega rimase immobile per un istante, poi, evidentemente, decise di salvare il salvabile.

«Perché, terrestre?»

«Rafi conosce le strade della montagna. È competente. Ci servirà per riportare le altre a Thendara, e prima di allora avrà imparato a non ribellarsi. La sua morte sarebbe inutile, e le cose inutili non mi sono mai piaciute.»

Dice la verità, o lo fa per salvare Rafi? si chiese Magda. E maledisse l'assenza del *potere* che le avrebbe permesso di saperlo.

Poco dopo, vennero riportate nella caverna da cui erano uscite. Aquilara aveva ordinato di legare loro le mani. Adesso ordinò di sfilare loro gli stivali.

Cholayna protestò: «Senza stivali, ci verrà un congelamento!»

«No, se non allontanerete da questa caverna, dove la temperatura è sufficiente a sciogliere il ghiaccio», rispose Aquilara. «Potrà succedervi qualcosa solo se cercherete di fuggire.»

Prima di allontanarsi, lasciò un paio di guardie a custodire le prigioniere.

Quando Aquilara fu uscita, Cholayna, con grandi contorsioni, cercò di coprirsi con le coperte. «Dobbiamo mantenere le forze», disse. «Copritevi anche voi.»

«Jaelle...» chiese Rafi. «Non l'hanno uccisa, vero?»

«A quanto ne sappiamo, è riuscita a fuggire. E mi auguro che non la prendano.»

«Per Evanda, me l'auguro anch'io, lo giuro! Io credevo davvero di trovare...» S'interruppe. «Non pensavo che la terrestre fosse così assetata di sangue. Per un momento ho temuto che Alexis mi uccidesse veramente.»

«No», disse Cholayna, gravemente. «Non credo che ne sia capace.»

Rafi riprese: «Non penso che questa sia la vera città cercata da Alexis. Eppure, se potessimo impadronirci dei manufatti delle grotte, i terrestri li pagherebbero una fortuna».

«Non mi dispiacerebbe dare loro un'occhiata», rispose Cholayna. «Ma preferirei riuscire ad allontanarmi di qui tutta d'un pezzo.» Girò la schiena a Margali. «Guarda se riesci a sciogliermi. Tu, Vanessa, cerca di sciogliere Rafi.»

«Le guardie...» disse Magda.

«Perché credi che vi abbia fatto fare tanti movimenti per avvolgervi nel-

le coperte? Le guardie non se ne accorgeranno, se ci muoveremo con discrezione e se ci comporteremo come se fossimo ancora legate.»

Magda cominciò a sciogliere i nodi. Erano stati legati strettamente, e le occorse molto tempo, ma, si disse per consolarsi, in qualsiasi caso non avevano altro da fare.

Quando si furono liberate, Vanessa commentò: «Ormai deve essere giorno».

«Quell'Aquilara», disse Rafi, «pensate che sia una strega molto potente?»

«Nella lettura del pensiero non ha una grande capacità, ma è molto forte nell'uso dei poteri fisici. In questo momento, però, non sono in grado di giudicare», rispose Magda.

«Il *potere*!» esclamò Rafi, sprezzante, e Magda all'improvviso capì il motivo della sua gelosia. Anzi, si stupì di non avere mai capito in precedenza le ragioni dell'ostilità di Rafi... Fin da quando Jaelle era bambina, Rafi aveva saputo che apparteneva alla potente casta dei Comyn: il clan che dominava Darkover con i suoi poteri mentali. Però, Jaelle aveva preferito le Amazzoni ai Comyn, e così aveva cancellato la grande distanza che altrimenti sarebbe esistita tra lei e Rafi. Erano state amiche, socie, e Jaelle aveva sempre accettato i suoi ordini.

Poi era arrivata Magda - che non era nemmeno darkovana e che, in realtà, non avrebbe dovuto avere più *potere* della stessa Rafi - e si era messa tra loro e aveva riportato Jaelle al suo *potere* e alla sua eredità.

«*Potere* o no», disse Cholayna, «so una cosa di questa Aquilara: è una psicopatica. Basta un nonnulla per farla scattare, e allora può essere pericolosa.»

«Perché?» chiese Vanessa, «adesso non è pericolosa? Una donna sana di mente avrebbe cercato di costringere Alexis a uccidere Rafi?»

«Una donna sana di mente avrebbe potuto farlo. Ma non avrebbe cambiato idea in modo così veloce», rispose Cholayna. «Mi fa più paura lei che tutti gli altri pericoli che abbiamo affrontato fino a questo momento.»

La giornata si trascinò lentamente. Dopo qualche tempo, Vanessa disse:

«Non penso che ci manderanno qualcosa da mangiare, ma ho ancora della frutta secca.»

La passò alle compagne, senza farsi scorgere dalle guardie.

Magda stava masticando prosaicamente una prugna, quando si sentì esplodere nel cervello la voce di Carilla:

...essendo una Alton, uno dei miei talenti è quello di parlare con chi è

privo di Potere.

Le parve che le parlasse all'orecchio. Poi la voce sparì, e Magda cercò di rimettersi in contatto.

Ma la sua mente era ancora sotto l'influsso del *raivannin*, e non era in grado di entrare nel mondo astrale.

Poi, davanti a lei, Carilla comparve.

Ma non era Carilla in carne e ossa. Dietro la sua figura, si vedeva ancora chiaramente la parete; gli occhi ardevano di fiamme innaturali. E i capelli, che nel mondo naturale erano grigi, adesso erano di un brillante colore rosso. Era l'immagine di Carilla nel mondo astrale.

Ma Magda aveva ancora i sensi offuscati: non la vedeva con il proprio *potere*. In qualche modo Carilla era riuscita a mettersi in contatto con lei. Poi, accanto a Carilla, comparve un'altra figura, e Magda riconobbe la giovane che era venuta nell'eremo di Avarra a parlare con loro.

Cerca di non odiarlo, le disse Kyntha. *Non è una raccomandazione spirituale, ma una considerazione molto pratica. Il tuo odio permette loro di entrarti nella mente. Devi dirlo anche alle altre.*

Poi Kyntha sparì, e davanti a Magda rimase la sola Carilla.

Sorella, le disse con affetto, e svanì a sua volta.

CAPITOLO 28
LE GUERRIERE LUCENTI

Era successo. Visto che Magda non si era potuta collegare con loro e che Jaelle, da sola, non aveva la forza sufficiente, Carilla aveva fatto un passo decisivo: quello che aveva evitato per tutta la vita.

Carilla aveva superato il timore del proprio *potere* e l'aveva usato per trovare Magda. Questo significava che presto sarebbero arrivati anche i soccorsi.

Magda si accostò a Cholayna e le disse: «Ci hanno trovato. Hai visto Carilla anche tu?»

«Se ho visto...?»

«Io l'ho vista. No, Cholayna, non era un'allucinazione. Ho visto anche Kyntha. Dato che non mi mettevo in contatto con loro, è venuta lei a cercarmi. Verranno a salvarci; dobbiamo essere pronte.»

Rafi si rizzò a sedere e chiese: «E Jaelle? Si sa qualcosa di Jaelle?»

Magda disse, seccamente: «Perché, hai cambiato idea? Non vuoi più convincerla ad aiutare Aquilara?»

Rafi impallidì.

«Accidenti a te, Margali», disse, «capisci perché non ti volevo in questa spedizione? Devi sempre rigirare il coltello nella piaga, vero? E tu, naturalmente, non fai mai errori. Tu hai sempre ragione, eh? Un giorno Jaelle capirà quello che le hai fatto, quello che fai a quanti ti stanno vicino, e ti torcerà il collo. Quel giorno, mi auguro una cosa sola: di essere lì a incitarla!»

Poi girò la schiena e cominciò a singhiozzare.

Per un attimo, Magda rimase troppo sorpresa per parlare. *Sono davvero così? È così che la gente mi vede?*

Ma Vanessa, che aveva sentito tutto, le disse, a bassa voce:

«Non preoccuparti. Dopo un po', Rafi si dimentica sempre di quello che dice. Ricordati che non è la persona più adatta a dare un giudizio sulle persone. Per esempio, ha puntato tutto su Alexis e ha perso.»

Magda si ricordò delle parole di Kyntha: "Non odiarle".

Cercò di dirsi che non odiava Rafi: era solo irritata con lei

Ma Alexis? Non odiarla era molto più difficile. Tutta quella miserabile spedizione era colpa sua.

«Che cosa c'è?» chiese Cholayna; Magda ricordò che Kyntha le aveva detto di avvertire gli altri.

«Mi sforzo di non odiare Alexis», spiegò. Ripeté quel che le aveva detto Kyntha.

«Ma Alexis non ha ucciso Rafi», osservò Cholayna. «Neanche quando aveva il coltello in mano e tutti la istigavano a farlo.»

Rafi intervenne: «Sapevo che non l'avrebbe fatto; ormai la conosco bene. Non mi avrebbe ucciso».

«Ascoltate! Che cosa sta succedendo?» chiese Cholayna, sollevando la testa. In fondo alla caverna c'erano donne che correvano avanti e indietro. Alexis Anders si avvicinò a una delle guardie; confabularono per alcuni secondi. Poi le guardie corsero verso le prigioniere.

E riportarono loro gli stivali.

«Infilateli in fretta!»

«Che cosa intendete fare di noi?» chiese Vanessa.

«Niente domande», rispose una delle donne. «Vi spostiamo.»

Mentre si infilavano gli stivali, Cholayna bisbigliò: «Se Carilla ha organizzato un salvataggio, potrebbe essere lei. Cerchiamo di approfittarne per fuggire».

Vanessa disse: «Voglio togliere quella pistola ad Alexis. Così aumente-

ranno le nostre possibilità di vittoria».

Il primo impulso di Magda fu quello di protestare. Era vissuta per tanto tempo su Darkover da provare un vero sgomento all'idea di un'arma che poteva colpire a distanza... al di là, come diceva il Patto di Varzy, della portata del braccio. Inoltre, anche la legge terrestre vietava di introdurre armi da fuoco su Darkover. Ma Alexis Anders aveva già mostrato l'arma a tutti. E le quattro donne dovevano affrontare almeno una trentina di nemici. Del resto, Vanessa non si sarebbe lasciata fermare. Magda si limitò a dire: «Verrò a testimoniare in tuo favore alla corte marziale».

Ma per qualche tempo non riuscirono a scorgere Alexis. Udirono solo grida e rumori che giungevano da qualche caverna lontana. Poi si udì un rumore metallico, come di spade, e Magda pensò:

Le Sorelle non uccidono; se hanno la spada, potrebbero essere Carilla e Jaelle. Poi, alla luce delle torce, scorse Carilla che lottava contro le seguaci di Aquilara.

Era il momento di agire. Si tuffò verso una delle guardie e la gettò a terra, togliendole l'arma; quando la donna cercò di rialzarsi, la colpì con un calcio. Poi corse verso Carilla, e, con la coda dell'occhio, vide che Cholayna e Rafi seguivano il suo esempio.

In fondo alla caverna, Carilla gridava: «Amazzoni! A me!»

Qualcuno arrivò fino a Magda e la prese per il braccio; lei stava quasi per colpirla quando s'accorse che era Jaelle.

«Le nostre compagne sono qui dentro», disse Magda. «Rafi e Alexis. Rafi sta bene, ma fa' attenzione ad Alexis: ha una pistola.»

Le accolite di Aquilara si erano riunite ai piedi della scala. Magda udì un grido di Vanessa e si girò. Alexis aveva in pugno la pistola e la puntava minacciosamente contro Cholayna.

Ma la donna più anziana si girò su sé stessa e le sferrò un calcio alla mano; la pistola volò in aria e finì lontano. Magda la vide cadere e la afferrò prima che Aquilara riuscisse a impadronirsene.

Si girò e non vide più Cholayna. Poi la scorse: era in terra, e su di lei c'era Alexis.

Per un attimo, Magda pensò che Alexis l'avesse uccisa. Poi vide che Cholayna cercava di alzarsi: evidentemente, non si era ancora abituata all'aria rarefatta delle montagne e aveva avuto un piccolo collasso. E Alexis, davanti a lei... la difendeva da due seguaci di Aquilara che volevano colpirla con il coltello!

Rafi aveva ragione a fidarsi di Alexis, pensò Magda. Intanto, Vanessa

aiutava Cholayna a rimettersi in piedi. Le due seguaci di Aquilara si lanciarono su Alexis; tutt'e tre finirono a terra.

Magda corse a difenderla, e vide che Carilla correva verso di lei. L'alta Amazzone perdeva sangue da un taglio sulla fronte.

Alexis giaceva a terra, e per un attimo Magda pensò che fosse morta. Poi vide che si muoveva ancora e che Vanessa la aiutava ad alzarsi.

Rafi e Jaelle combattevano fianco a fianco e cercavano di bloccare le aiutanti di Aquilara, ma non sembravano in grado di resistere a un assalto in forze. Il tentativo di Jaelle e Carilla era stato inutile, si disse Magda...

Poi, un mezzo a un alone di luce azzurra, comparve una decina di donne, alte e robuste, che portavano un elmo a forma di testa d'avvoltoio e che impugnavano lunghe spade ricurve, dalla lama lucente. Magda non aveva mai visto su Darkover quel tipo di arma: le guerriere-avvoltoio dovevano essere una proiezione mentale, come i demoni che lei e Jaelle avevano fatto comparire nel villaggio dei briganti.

Ma le seguaci di Aquilara indietreggiarono, e un paio di esse, che si lanciarono contro le figure fosforescenti, caddero a terra tramortite, come se fossero state colpite dal fulmine. Evidentemente, si disse Magda, quelle figure erano immagini del mondo astrale che avevano preso momentaneamente forma fisica - in quale modo, lei non riusciva a immaginarlo - ed erano molto di più di una semplice illusione ottica...

«Da questa parte!», disse una voce, accanto a Magda. Una mano la prese per il braccio. Era Kyntha. «Fa' in fretta!» continuò. «Le guerriere sono un'illusione, non possono durare a lungo.» E si avviò verso l'uscita.

Guardandosi attorno, Magda vide che le sue compagne l'avevano seguita. Due delle donne-avvoltoio soprannaturali proteggevano la loro ritirata. Ma dov'era Jaelle?

Poi la scorse, dietro le guerriere luminose, e corse verso di lei.

All'improvviso, comparve Aquilara, dentro un alone di luce violacea. Brandiva il coltello: cercò di colpire Vanessa, che era l'ultima della fila. Una delle guerriere-avvoltoio abbassò la spada per parare il colpo, ma Aquilara fece uno strano gesto con la mano; la guerriera scomparve in un'esplosione di luce.

Jaelle si lanciò contro Aquilara, e Magda, dall'altro lato, corse ad aiutarla.

Aquilara ripeté lo strano gesto; un'altra delle donne-avvoltoio esplose. Magda cercò di richiamare su di sé l'attenzione della strega.

«No!» gridò Jaelle. «La fermo io! Salva le altre!» E si gettò contro Aqui-

lara.

La strega fece una finta, ma Jaelle le piantò nel petto il coltello. Aquilara urlò come una bestia ferita a morte e afferrò per il collo Jaelle.

Poi, il terreno franò; entrambe caddero a terra e rotolarono lungo il pendio, verso un profondo precipizio. Magda fece per correre verso di loro, ma Carilla la afferrò per il braccio.

Un attimo dopo, il soffitto della grotta crollò sulla zona dove erano scomparse Jaelle e Aquilara.

«Via!» gridò Kyntha. E Carilla, accanto a loro:

«Vieni, prima che crolli tutto. Non rendere inutile il sacrificio di Jaelle!»

Ma, con la morte di Aquilara, la resistenza era cessata. Le sue adepte gridavano terrorizzate e gettavano le armi. Le guerriere-avvoltoio le rincorsero lungo le caverne finché non furono scomparse.

Magda non riusciva a connettere. *Jaelle!* pensava. *Non sono riuscita ad aiutarla!*

Era troppo sconvolta per piangere. Ma un suono, accanto a lei - l'ultimo suono che si sarebbe aspettata di ascoltare - la scosse dal suo torpore.

In tanti anni, non aveva mai sentito Carilla piangere.

CAPITOLO 29
EPILOGO

Carilla aveva gli occhi gonfi e continuava a piangere. Si era rifiutata di farsi medicare dalla cieca le ferite: il taglio alla fronte e la coltellata che per poco non le aveva staccato un dito della mano destra.

Ora, lei e Magda si trovavano nuovamente nell'eremo di Avarra, dove Kyntha le aveva riportate alla fine della battaglia. Durante il viaggio, Magda aveva sentito che il *potere* le ritornava progressivamente: l'effetto del *raivannin* cominciava a svanire. Ora, accanto a Carilla, sentiva raddoppiare il suo dolore: al suo, si sommava quello dell'amica. Per molti anni aveva rimpianto di non poter condividere con l'amica i pensieri. Adesso poteva farlo, ma condivideva solo il dolore e la perdita.

«Sorella», disse infine. «Devi medicarti le ferite.»

Andò a prendere dell'acqua calda e pulì il sangue che si era rappreso sulla fronte di Carilla. «Bisognerebbe darti dei punti», commentò. «Ma in questo momento non sarei in grado di farlo.»

«Oh, lascia perdere. Che importanza vuoi che abbia, una cicatrice in più?» Ma si lasciò fasciare la mano.

«Pensa», disse poi. «Non mi ero neppure accorta che vi avevano rapite. È stata la cieca a chiederci di tornare indietro. E Jaelle ha cercato di trovarvi, ma il suo *potere* non era abbastanza forte. Così mi ha detto: "Carilla, solo tu puoi rintracciarle. Io non sono abbastanza forte". Io le ho risposto: "Non ho un *potere* da usare", e lei mi ha accusato: "Continuerai a negarlo finché non saranno morte? Non penso a me, ma penso a Magda. La lasceresti morire?"»

«Così», disse Magda, «ti ha convinto? Ma da dove è venuta Kyntha?»

«Non so», rispose Carilla. «Jaelle mi ha detto: "Io sono una catalista del *potere*. Personalmente, non ne ho molto, ma riesco a destarlo negli altri". Mi ha toccato, e mi è sembrato che cadesse un velo. Ti ho vista e ho saputo come raggiungerti.»

«Jaelle ci ha salvato», disse Magda. E pensò: *Ma non è riuscita a salvarsi.* Proseguì, rivolta a Carilla:

«Qualche giorno fa, mi ha detto che non voleva ritornare indietro. Pensava che la sua vita fosse priva di scopo. Per questo, forse, ha voluto sacrificarsi.»

Kyntha si avvicinò. «Vi abbiamo preparato del cibo.» Indicò Carilla. «Se occorre, posso darle dei punti sulla ferita.»

«Non importa», rispose lei. Si alzò e la seguì fino al focolare. Magda guardò Kyntha con curiosità e le chiese:

«Tu non parli il dialetto delle altre. Da dove vieni?»

Kyntha alzò le sopracciglia. «Se occorre, sono in grado di parlarlo, ma di tanto in tanto me ne dimentico. Sono nata nelle pianure di Valeron, e sono stata per cinque anni nella Torre di Neskaya prima di trovare un servizio più importante, terrestre.»

«Sapevi che sono terrestre?»

«Certo. Conosco Ferrika; Marisela era mia sorella nel servizio di Avarra. C'è stato un periodo in cui pensavo di entrare fra le Libere Amazzoni. Credi che noi Sorelle di Avarra usciamo da misteriose spaccature del mondo astrale? Vieni a mangiare.»

Una delle donne che si erano prese cura di Carilla quando aveva la polmonite si stava occupando di Vanessa, che si era storta una caviglia. Rafi non aveva subito danni: le coltellate delle seguaci di Aquilara le avevano soltanto lacerato il mantello; Cholayna era debole per l'altitudine ed era sdraiata su alcuni cuscini.

Nel vedere Magda, la donna più anziana le tese la mano.

«Io sto bene. Ma mi spiace per Jaelle. Le volevo bene, lo sai...»

Magda tornò a piangere, ma riuscì soltanto a dire: «Le volevamo bene tutti...»

Si girò verso Alexis, che era ancora priva di conoscenza, su una lettiga.

«Come sta?» chiese.

«Non so», rispose Cholayna. «Hanno fatto quel che potevano... Hai visto? Quelle donne cercano di colpirmi, e Alexis mi ha salvato. È stato allora che le sono saltate addosso e l'hanno ferita.»

Rafi si accostò a Magda e disse: «Tu non l'hai mai capita. Per me è stata un'ottima amica. Ha lottato come un demonio per attraversare il passo di Ravensmark. Non avrei mai pensato di chiederti una cosa simile, Margali... ma tu sei una sapiente. Non puoi fare niente per lei?»

Magda si inginocchiò accanto ad Alexis Anders e cercò di mettersi in contatto con la sua mente. Poi vide. *Ha un polmone perforato; neppure in quattro, con l'aiuto di Damon, Callista e Hilary, riusciremmo a salvarla.*

«È una ferita troppo grave», mormorò. «Non posso salvarla.»

Per un istante, Rafi la guardò con aria di sfida. Poi si alzò e si rivolse alla vecchia guaritrice, quella che aveva curato Cholayna, e si inginocchiò davanti a lei.

«Ti supplico. *Tu* puoi guarirla. Aiutala. Non lasciarla morire...»

«No, non si può più», disse la vecchia, in tono gentile ma distaccato.

«Non potete lasciarla morire», gemette Rafi.

«Non credi nella morte, figlia? Viene per tutti; per lei è venuta un po' prima.» Indicò a Rafi di sedersi accanto a lei.

«Vedi, figlia, quella donna ha *scelto* la sua morte. Ha scelto una buona morte, per salvare la sua amica da una morte prima del tempo.»

Cholayna si rizzò a sedere. «Come puoi dirlo?» protestò. «È così giovane, e io sono molto più vecchia di lei. Eppure, tu mi hai curato...»

«Come ti è già stato detto, parli così perché sei ignorante», disse la guaritrice. «La tua amica ha scelto di morire quando si è alleata con il male.»

«Ma l'ha abbandonato! Mi ha salvata», disse Cholayna. «come puoi dire che fosse malvagia?»

«Non lo era. Meglio morire allontanandosi dal male che morire con il male», sentenziò la vecchia. «Riposa; il suo tempo era finito; il tuo no, e neppure il mio.»

«Non è giusto!» pianse Rafi. «Jaelle e Alexis sono morte per salvarci, e meritavano più di noi di vivere.»

La vecchia disse, con grande gentilezza: «Oh, capisco. Tu pensi che la morte sia la punizione del male che si è commesso, e la vita il premio del

bene, come il dolce per il bambino che è stato buono e la sculacciata per quello che è stato cattivo. Cercate di riposare, figlie. Ci sono molte cose da dire, ma adesso siete troppo addolorate».

Si alzò e la cieca, Rakhaila, la accompagnò all'uscita.

Kyntha rimase ancora per qualche istante e le fissò con ira. Poi disse: «Le avete dato un grande dolore. Avete portato qui il sangue e la morte». Guardò Alexis, con disgusto. «Cercate di riposare, come vi è stato detto. Domani dovremo prendere decisioni importanti.»

Alexis morì quel pomeriggio, tra le braccia di Cholayna, senza riprendere conoscenza. Come se lo sapessero, quattro aiutanti della guaritrice entrarono silenziosamente e portarono via il corpo.

«Che cosa intendete farne?» chiese Vanessa.

«Darlo ai sacri uccelli di Avarra», rispose una delle donne, e Magda ripensò ai copricapi a forma di testa di avvoltoio delle donne guerriero: le Sorelle rendevano omaggio ai *kyorebni*, che eliminavano i corpi privi di vita. Lo spiegò a Carilla e a Vanessa, e Cholayna abbassò la testa.

«Ormai non ha più importanza. Ma mi spiace che abbia fatto tanta strada per poi venire qui a morire.»

Vanessa si alzò e prese il mantello. «Vado a vedere, per fare poi rapporto all'ufficio del personale.»

Rafi disse: «Imprestami il tuo mantello, Margali. Il mio è a pezzi. Vado anch'io. Siamo state buone compagne».

Dopo qualche tempo, Rafi e Vanessa ritornarono nella sala, tristi e con poca voglia di parlare, e non fecero commenti. Ma, nella notte, Margali ebbe l'impressione di sentir piangere Rafi.

Magda si svegliò prima delle altre e per lungo tempo rimase ad ascoltare il soffio del vento. Jaelle era morta; la ricerca era finita. O no? Avevano trovato Alexis e Rafi. Alexis era morta. Jaelle, che cercava la città della leggenda, era morta. Era morta anche Marisela, che conosceva la strada che portava a quella città.

Se Jaelle fosse sopravvissuta, avrebbero cercato la città insieme, e avrebbero accompagnato Carilla, che voleva sapere dalla Dea la ragione delle proprie sofferenze.

Ora, Carilla era intenzionata a proseguire. E Magda avrebbe voluto accompagnarla, ma il dovere la legava a Cholayna e Vanessa, che dovevano fare ritorno a Thendara e che avevano bisogno di lei come guida.

Quando sorse il sole, giunsero la vecchia guaritrice, la cieca e Kyntha.

Kyntha disse: «Vostra sorella Marisela doveva condurvi in un posto dove vi sarebbero state chieste le vostre intenzioni. Non abbiamo cuore di rifare quella strada, e perciò vi interrogheremo qui». Si rivolse a Carilla. «Tu, che cosa cerchi?»

Carilla rispose: «Sai che cerco coloro che servono la Dea, per chiedere qual è lo scopo della mia vita».

Kyntha disse: «La Dea non risponde a queste domande. Sei tu che devi diventare saggia e imparare a riconoscere la sua voce».

«Allora, portami alla città per imparare.»

La vecchia guaritrice sorrise. «A chi chiede, bisogna rispondere», disse. «Benvenuta, figlia.»

Poi Kyntha chiese a Rafi: «Adesso sai che la città non è piena d'oro e di gemme. Vuoi venirci lo stesso?»

Rafi scosse la testa e rispose: «Sono venuta come guida. La spedizione è finita male: la mia compagna è morta. Ma non rimpiango il cammino percorso. Non intendo diventare una sapiente. Lascio questo onore alle altre».

«Allora, va' in pace», disse Kyntha. Si rivolse a Vanessa: «E tu?»

Vanessa rispose: «Con tutto il rispetto, la vostra città non mi interessa. Io sono venuta qui perché mi piace scalare le montagne...»

«Allora, il tuo premio l'hai avuto», disse la donna. Si rivolse a Cholayna.

«Sorella di un mondo lontano, per tutta la vita hai cercato la saggezza. Rispetti la vita e ami la verità. Se vuoi venire, puoi cercare la saggezza tra noi.»

Cholayna sospirò. «Purtroppo, il dovere mi impone di ritornare a Thendara. Credo che lo sappiate. In questo non posso seguire il mio cuore; ho degli impegni e devo mantenerli.»

Kyntha le rivolse un inchino; poi si girò verso Magda. «E tu? Qual è il tuo desiderio?»

Anche Magda sospirò. «Vorrei venire, ma temo che... ho degli impegni...»

Le sarebbe piaciuto andare, ma doveva riportare a Thendara Vanessa e Cholayna, doveva pensare alla propria figlia e a quella di Jaelle...

Kyntha fece un passo verso di lei e chiese: «Questa è la stanza della verità! Parla! Qual è il tuo desiderio più autentico?»

Magda ripensò a quel che le aveva detto Andrew Carr: «Ciascuno di noi ha dovuto rinunciare alla sua vita precedente, e ricominciare dall'inizio. Alcuni l'hanno dovuto fare anche tre o quattro volte». Lei aveva lasciato le

Amazzoni quando era giunto il momento di passare a qualcosa di più alto, e poi aveva lasciato la Torre Proibita per fondare la Società del Ponte. Doveva avere il coraggio di farlo di nuovo.

«Vorrei seguire Carilla», disse, «ma devo riportare a Thendara le mie compagne...»

Scese il silenzio. Poi Rafi disse, con indignazione:

«Da una ficcanaso come te, Margali, c'era da aspettarselo! Credi che non sia capace di riportare a Thendara Cholayna e Vanessa? Resta pure qui, e fa' quel che ti pare. La guida sono io, e non abbiamo bisogno di te!»

Magda batté gli occhi per la sorpresa. Anche se le parole potevano suonare offensive, Rafi le aveva pronunciate con affetto.

«Certo, Magda», spiegò Vanessa. «L'abbiamo già deciso. Quando Cholayna sarà in grado di viaggiare, torneremo con Rafi. Ne abbiamo parlato ieri sera, mentre dormivi.»

Magda si guardò attorno, incredula. La vecchia guaritrice le sorrise e la invitò a sedere accanto a lei e a Carilla.

Era la fine della sua ricerca? O era l'inizio? O che tutte le ricerche finissero così, con un ultimo passo fino alla cima di un'alta montagna, ma solo per scorgere la presenza di orizzonti nuovi e sconosciuti?

FINE